

Bollettino **AIB**

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

2000

Nuovo

La biblioteconomia del libro antico

Boretti

Biblioteche pubbliche e società della conoscenza

De Robbio

Voyager, il nuovo catalogo della Library of Congress

Vannucci

La formazione del personale nei sistemi bibliotecari

D'Alessandro

La biblioteca provinciale in Italia

Cognetti – Ciocchetti – Pettinari

Le acquisizioni di periodici scientifici



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 40 n. 1 marzo 2000
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

L. 900.000
soci L. 675.000

Classificazione Decimale Dewey

Ideata da Melvil Dewey

EDIZIONE 21

Edizione italiana
a cura del Gruppo di lavoro
della *Bibliografia nazionale italiana*
con la consulenza di Luigi Crocetti

4 VOLUMI

Roma
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
2000

I soci devono essere in regola
con il pagamento
della quota d'iscrizione
all'AIB per il 2000.



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente
il volume *Classificazione Decimale Dewey. Edizione 21*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di L. più L. 2.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-
AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma

Bollettino AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Direttore responsabile

Alberto Petrucciani

Comitato scientifico

Vilma Alberani, Istituto superiore di sanità, Roma

Lorenzo Baldacchini, Direttore del Sistema delle biblioteche del Comune di Roma

Rossella Caffo, Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche

Sandra Di Majo, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa

Tommaso Giordano, Istituto universitario europeo, Fiesole

Mauro Guerrini, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma

Francesco Langella, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova

Giovanni Lazzari, Biblioteca della Camera dei deputati, Roma

Corrado Pettenati, Direttore, CERN Scientific information service, Ginevra

Giovanni Solimine, Università degli studi della Tuscia, Viterbo

Paolo Traniello, Università degli studi dell'Aquila

Romano Vecchiet, Direttore della Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine

Redazione

Simonetta Buttò

Gabriele Mazzitelli

Daniela Minutoli

Maria Teresa Natale

Recensioni e segnalazioni

Giovanni Solimine

Letteratura professionale italiana

Giulia Visintin



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail bollettino@aib.it. WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

Abbonamento per il 2000

L. 140.000, EUR 72,30 (Italia); L. 200.000, EUR 103,29 (estero). Un fascicolo L. 30.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il **Bollettino AIB** viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa e pubblicità

VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. 065571229, fax 065599675, e-mail publiveant@libero.it.

Finito di stampare nel mese di giugno 2000.

Progetto grafico

Mauro Zennaro.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

© 2000 Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

SOMMARIO

Bollettino **AIB**, vol. 40 n. 1, marzo 2000

- 5 *Sognando l' America* (Gabriele Mazzitelli)
- 7 Angela Nuovo, *La biblioteconomia del libro antico (Rare book librarianship) negli Stati Uniti*
26 Angela Nuovo, *Rare book librarianship in the United States*
- 27 Elena Boretti, *Le biblioteche pubbliche alle soglie della società della conoscenza: ritorno al futuro 2*
42 Elena Boretti, *Public libraries at the threshold of the knowledge society*
- 45 Antonella De Robbio, *Lancio Web di Voyager nel cyberspazio: il nuovo catalogo online della Library of Congress*
58 Antonella De Robbio, *The launch of Voyager: the new online catalogue of the Library of Congress*
- 61 Laura Vannucci, *La formazione continua del personale nei sistemi bibliotecari: il caso dell' Università di Firenze*
74 Laura Vannucci, *Continuing professional education in library systems: a case study: the University of Florence*
- 75 Dario D'Alessandro, *La biblioteca provinciale in Italia: appunti per una storia non scritta*
83 Dario D'Alessandro, *Provincial libraries in Italy: notes for an history that was never written*

DISCUSSIONI

- 85 Gaetana Cognetti – Gabriella Ciocchetti – Giorgio Pettinari, *Le acquisizioni di periodici in un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 97 *UNIMARC: manuel de catalogage*, par Marie-Renée Cazabon (Antonio Scolari)
- 100 *Application of UNIMARC to multinational databases*, feasibility study coordinated by Claudia Fabian (Antonio Scolari)
- 102 Anna Galluzzi, *La valutazione delle biblioteche pubbliche* (Gabriele Mazzitelli)
- 104 Patricia Belcastro, *Evaluating library staff* (Nicola Benvenuti)
- 106 *Parliamentary libraries and research services in Central and Eastern Europe*, edited by William H. Robinson and Raymond Gastelum (Giovanni Lazzari)
- 109 Peter Jordan, *The academic library and its users* (Fabrizio Antonini)
- 110 Michael E.D. Koenig, *Information driven management concepts and themes* (Anna Galluzzi)
- 112 Michael W. Hill, *The impact of information on society* (Paolo Gardois)
- 113 Università degli studi di Bologna, Dipartimento di Sociologia – Ifnet, Laboratorio Thesauri, *Thesaurus italiano di sociologia* (Emanuela Secinaro)
- 114 Biblioteca dell'Università popolare, Firenze, *Catalogo della Biblioteca dell' Università popolare di Firenze*, a cura di Nicola Labanca (Antonio Carocchia)

- 116 *Biblioteche e centri di documentazione della Svizzera italiana*, a cura di Claudia Antognini, Theo Mossi, Manuela Perucchi, Alessio Tutino (Mauro Carmine)
- 117 Christopher W. Nolan, *Managing the reference collection* (Stefano Grigolato)
- 119 Antonio Giardullo, *La conservazione dei libri* (Ilde Menis)
- 120 *Library preservation and conservation in the '90s: proceedings of the Satellite Meeting of the IFLA Section on Preservation and Conservation, Budapest, August 15-17, 1995*, edited by Jean I. Whiffin and John Havermans (Anna Ettore)
- 121 *E-serials: publishers, libraries, users and standards*, Wayne Jones editor (Laura Ballestra)
- 123 Alain Jacquesson – Alexis Rivier, *Bibliothèques et documents numériques* (Cristina Gottardi)
- 124 John Burke, *IntroNet: a beginner's guide to searching the Internet* (Simonetta Basso)
- 125 Andrew Large – Lucy A. Tedd – R.J. Hartley, *Information seeking in the online age* (Alessandra Pelizzaro)
- 126 *Document delivery beyond 2000: proceedings of a conference held at the British Library, September 1998, and sponsored by the Joint Information Systems Committee (JISC) of the Higher Education Funding Councils, as part of its Electronic Libraries Programme (eLib)*, edited by Anne Morris, Neil Jacobs and Eric Davies (Cinzia Zannoni)
- 127 Giovanni Feliciani, *Biblius* (Vittorio Ponzani)
- 128 Renato Nisticò, *La biblioteca* (Anna Vaglio)
- 131 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Nel fascicolo 4 del 1999, a p. 449, nell'articolo di Giorgio De Gregori, al terzo capoverso, la frase che inizia con «E pertanto...» va corretta in «E pertanto la prima norma della "politica delle biblioteche" è quella che esse non debbano fare altro che raccogliere gli strumenti per approfondire la cultura fino ai più alti gradi della scienza per la classe più alta della popolazione e, nello stesso tempo, per divulgarla quanto più largamente tra le classi medie, e non tendere verso ideologie politiche, religiose o qualsiasi altro indottrinamento. Mentre per "politica per le biblioteche" si intende la politica che le autorità di governo devono seguire nell'organizzare il sistema bibliotecario del paese».

Nella tabella 3 a p. 466 nella riga «Biblioteche» alla colonna «1997» è saltato il numero 5.906.

Sognando l'America

Non riusciremo a stancarci di sognare che anche in Italia si possa costruire un sistema bibliotecario realmente funzionante, anche se a volte il riproporsi sulla stampa quotidiana di articoli che denunciano il cattivo funzionamento di alcune strutture bibliotecarie ci spingerebbe quasi a proporre provocatoriamente di decidere, una volta per sempre, la chiusura delle nostre biblioteche e il trasferimento dei libri in una o più biblioteche americane, in modo da por fine allo "scandalo".

Credo di poter affermare, senza tema di smentita, che l'AIB e i tanti bibliotecari italiani che operano coscienziosamente ormai da decenni chiedono che finalmente le nostre biblioteche possano offrire agli utenti i servizi che è giusto pretendere da un sistema bibliotecario armonicamente strutturato. In questo senso le critiche, anche le più severe, "fanno il nostro gioco" e sarebbe un errore rispondere in maniera altezzosa o dubitare del "diritto di lamentazione" di chi solleva problemi reali e denuncia, anche in maniera impietosa, carenze nei servizi. È utile invece non solo cercare un confronto, ma anzi trovare alleati in una battaglia che è, da sempre, anche la nostra. L'AIB è impegnata da molto tempo su questo fronte. E non solo con dichiarazioni politiche di intenti, ma nella pratica, come dimostra lo sforzo di proporre al mondo bibliotecario italiano strumenti quali *Linee guida* che possano consentire di misurarci con le diverse problematiche del servizio per migliorarne la qualità complessiva.

Saranno i prossimi anni finalmente quelli che consentiranno di ridisegnare il panorama bibliotecario italiano? Noi non vogliamo stancarci di sognarlo.

Ci piacerebbe che finalmente le biblioteche scolastiche trovassero il giusto riconoscimento a livello nazionale, quale primo anello della catena della formazione e dello sviluppo culturale dello studente/cittadino.

Vorremmo che le biblioteche di pubblica lettura fossero uno dei perni del rapporto di fiducia che un'amministrazione stipula con i cittadini nel territorio. Un fulcro attorno al quale possa ruotare la crescita civile di un paese, di una circoscrizione, di una città.

Ci piacerebbe che le biblioteche delle università e degli enti di ricerca fossero uno dei gangli fondamentali del progresso scientifico, grazie a investimenti adeguati e a una diffusa coscienza della necessità dello studio, nella convinzione che la biblioteca, di carta o "ibrida" che sia, debba essere un supporto indispensabile per la comunità scientifica nazionale e internazionale non solo per il reperimento, ma anche per la diffusione dell'informazione.

Vorremmo che le biblioteche pubbliche statali potessero svolgere in piena armonia quelle funzioni di conservazione e di supporto alla ricerca avanzata che dovrebbero essere loro proprie.

Abbiamo spesso ribadito, a tutti i livelli, che non rinunciamo al nostro sogno perché siamo convinti che le biblioteche svolgono una funzione fondamentale per la crescita democratica di una nazione. Rinunciare a questo straordinario strumento equivarrebbe a un suicidio collettivo delle nostre coscienze.

Non v'è dubbio, però, che anche la pubblicistica (spesso per mano di docenti universitari, ma non solo) che talora si esercita nella denuncia delle disfunzioni del nostro sistema bibliotecario, rischia di rendere vuota la lamentazione, senza fare lo sforzo di aiutarci a trovare una soluzione dei nostri problemi, quando invece di analizzare le ragioni vere, si limita a ricordarci di come funzionino bene le biblioteche di altri paesi, in specie quelle americane.

Siamo i primi a lodare i modelli stranieri, soprattutto a considerare quanto sia importante tenerli presenti, riproducendoli, se possibile, anche da noi. Eppure, come non provare un certo fastidio, lo si dice sinceramente, quando l'esempio portato a paragone è l'America? E non si tratta solo di una nostra invidia nei confronti dei colleghi statunitensi. Certo le biblioteche americane, siano esse di pubbliche lettura, universitarie o di ricerca, siano la Library of Congress o la National Library of Medicine, sono un esempio più che valido.

Ma rispetto al funzionamento, mettiamo, delle nostre università, davvero l'unica differenza tra Italia e America si riscontra nelle biblioteche? E anche per quel che concerne il rapporto tra amministratori, cittadini e biblioteche di pubblica lettura, l'unica differenza tra Italia e America si rileva nel funzionamento delle biblioteche?

Sia ben chiaro: che la differenza esista è verissimo e può anche essere utile ribadirlo, ma non sarà che la nostra realtà bibliotecaria altro non è che l'ulteriore testimonianza di una diversità strutturale, di una diversa evoluzione sociale ed economica? Insomma di una diversa considerazione complessiva della biblioteca all'interno del contesto culturale?

Se la risposta è affermativa, il richiamo all'esempio americano sembra servire solo a dimostrare che chi lo avanza si è recato qualche volta all'estero, magari anche per motivi di studio. Ma certo non è un contributo "critico" alla soluzione dei nostri problemi.

Perché mentre noi continuiamo davvero a sognare l'America, molti di quelli che la portano ad esempio ci danno l'impressione (e non ce ne vogliano) di aver trovato l'America proprio nella realtà italiana, di cui noi, per altro, non ci stancheremo mai di sottolineare i difetti, sperando che davvero il nostro sistema bibliotecario possa trovare una sua precisa identità all'interno di un contesto normativo e, soprattutto, sociale e culturale che riconosca alle biblioteche e ai bibliotecari la loro funzione fondamentale per l'evoluzione democratica della nostra società.

Gabriele Mazzitelli

La biblioteconomia del libro antico (*Rare book librarianship*) negli Stati Uniti

di Angela Nuovo

Premessa

Da qualche tempo in Italia si è molto diradata la discussione intorno alle tematiche che si intitolano, tradizionalmente, al "libro antico". Dopo la vivace stagione degli anni Ottanta, quando, grazie all'ambizioso ed entusiasmante progetto del censimento delle cinquecentine, messo in opera da Angela Vinay, si accese un grande dibattito, diffusosi soprattutto dalle biblioteche statali e dalle maggiori comunali, si è registrata una flessione, progressivamente scivolata nel silenzio. L'unica tematica cui volentieri si ritorna è quella della catalogazione, dove però gran parte del lavoro attuale, finalizzato alla riconversione su supporto elettronico delle notizie retrospettive esistenti su supporto tradizionale, rimane sotterraneo e poco noto¹: anche se è certo di buon auspicio per tutti la recente uscita in rete di *Edit16*, che corona quel grandissimo sforzo collettivo².

ANGELA NUOVO, Università degli studi di Udine, Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali, via Antonini 8, 33100 Udine, e-mail Angela.Nuovo@dstbc.uniud.it.

Questo articolo costituisce la prima parte di un più ampio studio sulla *Rare book librarianship* negli Stati Uniti. La seconda parte uscirà in uno dei prossimi numeri di questa stessa rivista. Tutte le risorse elettroniche citate sono raggiungibili anche attraverso il sito *Il libro antico* (<http://www.uniud.it/lettere/libroantico/>), dove i relativi indirizzi vengono costantemente aggiornati.

¹ Secondo le parole di Henry L. Snyder (allora Chair della IFLA Section on Rare Books and Manuscripts), la catalogazione del libro antico nel mondo è naturalmente legata al problema degli standard («the key is standardization in all dimension and it is no easy task given the long and proud history of each nation»), in quanto «ultimately we must have both national standards, which do not currently exist throughout much of the world, and then they in turn must be linked in some intelligent and rational fashion so that record exchange and cross-utilization will become the norm rather than exception. Ultimately we want regional (continental?) if not a single, world database, not a series of competing, conflicting, and unlinked ones»: Henri L. Snyder, *Providing access to rare book and manuscripts collections and services in a time of change: the electronic revolution*, «IFLA journal», 22 (1996), n. 2, p. 115-120: 118. Nel settore del controllo retrospettivo, la più riuscita delle politiche è stata senza dubbio quella del mondo anglofono, attraverso la creazione (su vari supporti) di una copertura catalografica *short-title* che ormai si avvia alla completezza: vedi John Bloomberg-Rissman, *Short-title catalogs: the current state of play*, «Rare books & manuscripts librarianship», 13 (1999), n. 2, p. 121-128.

² In linea dal marzo 2000 all'indirizzo <http://edit16.iccu.sbn.it>.

Istruttiva rimane perciò la lettura dell'unico numero monografico del «Bollettino AIB» dedicato al tema (del 1983, per le cure di Paolo Veneziani)³, certamente per molti aspetti, ma soprattutto, ai fini del presente discorso, per il primo articolo della raccolta, *Alla ricerca di un'identità* (di Viviana Jemolo e Mirella Morelli)⁴, ove, nonostante la vivacità e l'acume che percorrono tutto l'intervento, risultano evidenziati gli stretti confini dell'identità professionale dei bibliotecari del libro antico in Italia. Il dato che più colpisce (e che non pare aver subito mutamenti) è la convinzione della sostanziale limitazione delle proprie competenze al trattamento bibliografico del materiale (spesso tuttavia avvertito come insufficiente e scientificamente intaccato dai difetti dei codici di catalogazione) e la conseguente incapacità di definire la propria professione al di là del lavoro di catalogazione; tutte le altre attività del bibliotecario del libro antico sfumano nell'indistinto e nell'occasionale, o si frantumano in una serie di espletamenti il cui senso generale sfugge. L'assenza di standard e linee guida che riguardino i differenti aspetti del lavoro del bibliotecario del libro antico non aiuta certamente a considerare le varie attività come un insieme integrato.

In altre parole, mentre il modello della biblioteca pubblica, moderna, è stato lungamente, e da diverse generazioni, dibattuto nella biblioteconomia italiana, con un continuo sforzo definitorio, ponendo man mano alla comunità professionale esempi differenti cui ispirarsi (ma con la indiscutibile prevalenza del modello anglo-americano), nel campo della biblioteca di tradizione nessun dibattito teorico, nessun modello è stato mai discusso, sembrando sufficiente ribadire e propagare quanto la tradizione (la nostra gloriosa tradizione) ha portato fino a noi, ma di fatto depauperando progressivamente il movimento di idee intorno a questa parte fondamentale del nostro patrimonio bibliotecario. Alcuni interventi, miranti a interrompere questa condizione di «isolamento dagli interessi e dalla curiosità generale [...] arroccamento da una parte e ghettizzazione dell'altra [...] gravame per la collettività [...] deposito di reliquie», fornendo nuovi spunti e linee di intervento per il settore, non hanno avuto l'impatto che meritavano⁵.

Ciò non accade solo nel panorama nazionale. Il fatto che in Europa non esista, si può dire, una biblioteconomia del libro antico che si autodefinisca come tale, e quindi una sua storia⁶, è logica conseguenza della secolare omogeneità comunemente avvertita tra il bibliotecario "antico" e il bibliotecario in senso ampio: il bibliotecario del libro antico, quello che oggi definiremmo come tale, è all'origine della professione stessa, come curatore di collezioni signorili o patrizie, costituite di regola di pezzi di valore, manoscritti, belle edizioni, tutto ciò che poi con il tempo è dive-

3 «Bollettino d'informazioni AIB», 23 (1983), n. 2, intero fascicolo dedicato a *Libri antichi e conservazione*, a cura di Paolo Veneziani.

4 Viviana Jemolo — Mirella Morelli, *Alla ricerca di un'identità: variazioni sul tema "Il bibliotecario conservatore"*, «Bollettino d'informazioni AIB», 23 (1983), n. 2, p. 121-133.

5 Si legga il bellissimo saggio di Alfredo Serrai, *Le biblioteche storiche* (da cui sono tratte le parole citate a testo), nella sua raccolta *Biblioteche e bibliografia: vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma: Bulzoni, 1994, p. 17-28. Ma voglio ricordare, dello stesso autore, e nella stessa raccolta, l'intervento d'impostazione del tutto pratica *La ristrutturazione (senza vandalismi) delle biblioteche statali romane* (p. 105-107) e la proposta ivi avanzata di accorpamento in un'unica sede dei fondi antichi di tali biblioteche.

6 I.R. Willison, *Current developments in international rare-book librarianship and their relevance for the United Kingdom*, «Journal of librarianship», 15 (1983), n. 3, p. 171-182.

nuto "libro antico" o "libro raro". In Europa, il bibliotecario proveniva puntualmente da quella formazione, di tipo storico, erudito e filologico, si occupava di fondi preziosi, e le più importanti e grandi biblioteche ospitavano in gran numero per lo più fondi antichi: tutto ciò ha reso il modello del bibliotecario del libro antico il più coerente e formato nella biblioteconomia europea, nel senso che tutta una tradizione di formazione e di mestiere era fino a ieri (e in parte è ancora oggi) rivolta alla formazione di questo modello di bibliotecario. Le biblioteche europee sono infatti nate come espressione dei bisogni e delle aspirazioni culturali della classe dominante; è solo con l'Illuminismo che questa classe inizia ad ampliarsi, parallelamente all'ascesa, in tutti i settori della società, della borghesia.

Storicamente non sembra erraneo affermare, pur in estrema schematizzazione, che la biblioteconomia del libro raro nasce con il rinnovamento degli studi classici avutosi nell'Umanesimo e Rinascimento italiano, e in particolare con le visite di Poggio Bracciolini e degli altri umanisti ai vari monasteri nell'Europa occidentale alla ricerca di quei manoscritti classici prodotti dagli *scriptoria* medievali che erano stati ignorati nei secoli precedenti. Si tratta dunque della prima epoca in cui si ricercano non i libri attuali e contemporanei, ma quelli più antichi, e perciò rari, sia per il loro contenuto (interesse in ogni caso prevalente) sia ammirandone alcune caratteristiche esteriori o di manifattura, come la scrittura, poi alla base della scrittura degli umanisti.

Nei secoli successivi, la biblioteconomia del libro antico a livello internazionale costituiva il nerbo della biblioteconomia generale, diretta emanazione degli studi filologici (secondo l'eredità italiana), mentre dal Settecento si estrinsecava piuttosto come tradizione erudita (dando luogo alla paleografia, alla codicologia, ecc.) incarnata in eruditi quali Mabillon e Tiraboschi. La categoria del libro "antico", "raro", si mette lentamente a fuoco grazie al concorso di molti esperti, tra cui non vanno dimenticati i librai e i primi studiosi di incunaboli⁷. Nell'Ottocento si fa strada invece, e acquista maggiore evidenza, il gusto bibliofilo e la voga collezionistica (bastino i nomi di Dibdin o dei primi studiosi di storia del libro come Renouard), che sono rimasti e rimangono importanti nella tradizione della biblioteconomia del libro antico a livello internazionale. Tale biblioteconomia iniziò a essere messa da parte alla fine dell'Ottocento ad opera della montante biblioteconomia moderna che molto puntava sulla professionalizzazione del bibliotecario, largamente sotto l'influenza di Panizzi, Cutter e Dewey; in questa fase fu assai stimolato l'associazionismo e si fece dei congressi internazionali lo strumento principale per affrontare i problemi della catalogazione e classificazione bibliografica sulla base di un linguaggio che superasse le barriere nazionali e linguistiche.

Tuttavia, quando dopo la prima guerra mondiale si fondò la prima associazione internazionale dei bibliotecari (League of Nations' International Commission of Intellectual Co-operation), cui l'IFLA fu associata al momento della fondazione (1927), la biblioteconomia internazionale fu logicamente ancora identificata con la biblioteconomia delle biblioteche di tradizione, soprattutto grazie al peso assunto dai francesi e da un *leader* di grande statura, Julien Cain della Bibliothèque nationale. Questo approccio è ben visibile sia nei primi congressi internazionali, sia dopo il 1945, quando l'IFLA iniziò a dare vita a diverse sezioni specialistiche; furono allora

⁷ Sulla biblioteconomia europea, insostituibile è la *Storia della bibliografia* di Alfredo Serrai (Roma: Bulzoni, 1988-1999, 10 v.), soprattutto il vol. 5: *Trattatistica biblioteconomica* (1993) e il vol. 7: *Storia e critica della catalogazione bibliografica* (1997: si veda il capitolo 14, *La catalogazione dei libri rari*).

ancora i francesi, nella persona di Robert Brun della Bibliothèque nationale, a prendere in mano l'iniziativa, dato che Brun diede origine alla IFLA Rare and Precious Books and Documents Section nel 1949.

Ma in seguito a tutta una serie di avvenimenti politici e sociali, e sotto l'influenza dell'Unesco, dal 1953, anche in risposta al crescente peso del Terzo mondo nell'ONU, l'IFLA iniziò a rinunciare al suo eurocentrismo. Da quel momento, inevitabilmente, in sede IFLA il libro antico cominciò un processo di marginalizzazione: ad esempio, a livello di associazioni professionali, l'interesse internazionale nel campo dei manoscritti medievali, certamente una questione di rilevanza quasi esclusivamente europea, fu portato avanti più dalla LIBER (Ligue internationale des bibliothèques européennes de recherche) che dall'IFLA.

In generale, la eurocentrica tradizione classica che risaliva a Poggio e che (con tutte le sue evoluzioni successive) era alla base anche della sezione IFLA per i libri rari, è stata progressivamente sostituita dal più universalmente applicabile concetto di "patrimonio culturale" dell'umanità. La conseguenza migliore di questa rinuncia all'eurocentrismo da parte dell'IFLA è stata il lancio dell'UBC (Universal Bibliographic Control) e del suo corollario, UAP (Universal Availability of Publications), divenuti i principali obiettivi dell'IFLA; e dal 1970 la Rare Books Section dell'IFLA si è concentrata sullo studio di ciò che potremmo definire le implicazioni retrospettive dell'UBC e dell'UAP, iniziando con il pubblicare nel 1980 l'ISBD(A), patrocinando incontri e pubblicazioni⁸ sulla catalogazione del libro antico in Europa e fornendo recentemente le *Guidelines for using UNIMARC for older monographic publications (Antiquarian)*⁹.

Per quanto invece riguarda la conservazione del materiale antico, un campo in grande espansione, all'interno dell'IFLA esiste la Conservation Section, sulla quale comunque la sezione del libro raro ha esercitato una sua influenza. La Conservation Section ha molto insistito sulla necessità che nelle scuole di biblioteconomia un esame di conservazione diventi obbligatorio, in collegamento alla storia del libro e delle biblioteche (questione delicata, perché così facendo si entra in conflitto con l'Unesco che ha stabilito che la priorità venga data agli studi di informatica e alle reti, sulle quali si è investito massicciamente, piuttosto che alla parte antica). Resta però che la Rare Books Section dell'IFLA si è limitata a lavorare sui problemi della catalogazione, lasciando tutte le altre attività legate alla biblioteconomia del libro raro in ombra, o meglio sotto la competenza delle biblioteconomie nazionali.

Il dibattito che fino ad oggi è mancato potrebbe prendere nuovo abbrivo da una situazione di mutamento globale. Intere tipologie di biblioteche, come le biblioteche universitarie e scientifiche, hanno sempre meno a che fare con la carta e sempre più con l'elettronica e le reti. D'altra parte i bibliotecari del libro antico hanno assunto da tempo anche in Italia ben altre competenze che quelle della semplice

⁸ *Retrospective cataloguing in Europe: 15th to 19th century printed materials: proceedings of the international conference, Munich, 28th-30th November 1990*, edited by Franz Georg Kaltwasser and John Michael Smethurst, München: Saur, 1992; *Cataloging of the hand press: a comparative and analytical study of cataloging rules and formats employed in Europe*, prepared by Henry L. Snyder and Heidi L. Hutchinson, München: Saur, 1994 (IFLA/Saur professional library; 1).

⁹ IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Core Programme (UBCIM), *Guidelines for using UNIMARC for older monographic publications (Antiquarian)*, IFLA, 1998 (UNIMARC Guidelines; 3), disponibile all'indirizzo <http://ifla.inist.fr/VI/3/p1996-1/guid3.htm> (Latest revision: August 17, 1999).

catalogazione. Il loro ambito di attività sembra destinato ad ampliarsi sempre di più, a mano a mano che il nuovo mondo dell'informazione elettronica andrà concentrando su di sé le forze e gli interessi dei bibliotecari "moderni". Inoltre, cominciano ad acquistare evidenza anche in Italia realtà bibliotecarie non tradizionali (cioè, non coincidenti con le biblioteche statali, o con le antiche comunali) dove la presenza di libri antichi si fa notevole e muove nuove problematiche: si pensi alle biblioteche delle università, ove, anche per la presenza di fondi in donazione, materiale bibliografico raro e a vario titolo bisognoso di cure particolari si affianca ai fondi contemporanei e al nuovo settore elettronico ove convergono le maggiori attenzioni e risorse.

È fatale dunque che la nozione di bibliotecario del libro antico si ampli fino a contenere maggiori competenze e a coinvolgere un maggior numero di operatori. Egli non si occuperà più solo di "libri antichi" ma di ciò che secondo una terminologia statunitense, certo adattabile anche all'Italia, può essere definito "collezioni speciali". Le collezioni speciali comprendono tipologie bibliografiche definite non solo dall'accentuata antichità o dal supporto tradizionale (carta, pergamena), ma più latamente dal loro non essere materiali di uso corrente, dal loro richiedere particolari cautele d'uso, dall'essere valutati non soltanto veicoli testuali o informativi, ma oggetti fisici. Anziché sentirsi isolato dal dibattito professionale, sempre più orientato sull'elettronica e le reti, il bibliotecario del libro antico deve prendere coscienza del nuovo ruolo che gli si prepara, assai più ampio che in passato, ed essere pronto a rivestirlo¹⁰.

Mentre il ritardo tecnologico si va colmando, resta da riprogettare la funzionalità e il senso del patrimonio antico nell'ambito del contesto bibliotecario nazionale. In questa chiave potrebbe essere interessante guardare oggi all'esperienza della *Rare book librarianship* americana, alla sua storia e al suo cammino diametralmente opposto a quelli percorsi dall'analoga continentale, visto che sorge come una costola dalla biblioteconomia statunitense moderna, incentrata sull'accesso al pubblico e sugli altri ben noti principi del servizio. La *Rare book librarianship* americana giunge infatti assai presto a uno sviluppato grado di consapevolezza dei territori delle proprie competenze, delle standardizzazione delle pratiche, della visione dei problemi specifici, oltre naturalmente dell'uso della tecnologia. Una, se non frattura, profonda e cosciente distinzione si è operata nella biblioteconomia americana tra differenti specializzazioni (ratificata dalla divisione dell'ALA in molte differenti branche), e soprattutto per quanto ci concerne, tra "libro raro" e il resto del mondo delle biblioteche, una frattura che è stata anche lamentata come isolamento: un processo accentuatosi negli ultimi decenni, sotto la spinta di diversi fattori, ma anche per la rapidità con la quale l'elettronica, con la perdita della centralità del libro come sede fisica delle informazioni, ha resecato i diversi campi e competenze.

Ma questo trovarsi in un contesto del tutto "moderno", da tempo esperito dalla *Rare book librarianship* negli Stati Uniti, è un'esperienza che tocca oggi anche i bibliotecari europei, e italiani. Ecco quindi che la esperienza americana può esserci di aiuto per mettere a fuoco una nuova consapevolezza professionale. Sia chiaro che tale esperienza non è semplicemente importabile: troppo diverse le storie, le istituzioni e certamente anche le società circostanti. Ma il confronto non potrà che essere stimolante e indurre a nuove riflessioni che valgano per la nostra realtà.

¹⁰ *Rare book and manuscript libraries in the twenty-first century*, edited by Richard Wendorf, «Harvard Library bulletin», 4, n. 1/2 (Spring 1993).

Nascita e sviluppo delle collezioni di manoscritti e libri rari negli Stati Uniti

Le caratteristiche tipiche della *Rare book librarianship* negli Stati Uniti hanno naturalmente una ragione e un'origine di carattere storico, legate alle modalità di formazione delle collezioni di manoscritti e libri rari nelle biblioteche americane, assai più evidentemente e recentemente che in Europa legate al collezionismo privato¹¹. Naturalmente, il concetto stesso di "collezione di libri antichi e rari" non è mai stato, né può essere, una delle prime manifestazioni di una società di frontiera: esso nasce solo in centri culturali ampiamente sviluppati. Perciò la bibliofilia non apparve negli Stati Uniti fino a quando non si realizzò una vera vita cittadina, e non si diffuse nel paese un clima (favorito anche dall'istituzione di centri di cultura e di educazione superiore) che rendesse possibile una sensibilità così raffinata e colta come quella che sviluppa attrazione e interesse per i libri antichi.

Per lungo tempo quindi le biblioteche furono costruite con una mera valenza utilitaria, i libri cioè vennero acquistati e collezionati per il loro contenuto e non come rarità o oggetti di ricerca: semplicemente per procurarsi testi da leggere. Lo stesso criterio era seguito dalle biblioteche istituzionali formatesi nei secoli XVII e XVIII (si ricordi che al 1638 risale, ad esempio, l'Università di Harvard, al 1701 quella di Yale). Se l'unico scopo era il procacciamento di testi, più che di libri, non stupisce che tutte queste antiche istituzioni abbiano dimostrato a lungo la tendenza a scartare le vecchie e logorate edizioni quando altre, nuove o migliori, arrivavano in biblioteca: così si faceva ad Harvard fin dal XVII secolo.

La maggior parte delle biblioteche private di una certa ampiezza aveva a sua volta lo scopo di accumulare libri per la lettura: e poiché molti di essi erano disponibili solo nelle edizioni più antiche, erano queste ad essere comprate, ma come libri di seconda mano, non come libri rari. Le prime grandi collezioni private con una certa specializzazione risalgono all'inizio dell'Ottocento, mentre nello stesso periodo nascono anche le biblioteche pubbliche specializzate. Tra queste, è importante per il nostro tema il ruolo svolto dalle Historical Societies. Nell'Ottocento, infatti, gli Stati Uniti sono diventati un paese vecchio abbastanza da cominciare a riflettere sul problema della conservazione della propria memoria e storia, e a questo scopo vengono fondate le società storiche, le quali iniziano ad accumulare archivi di materiale a stampa e manoscritto legato alla storia della propria regione. Isaiah Thomas, il fondatore dell'American Antiquarian Society, andò oltre e mise insieme una famosa collezione di giornali e stampe su scala nazionale. All'inizio, pertanto, questo collezionismo ebbe fondamentalmente uno scopo archivistico, ed era assente qualunque idea sul valore intrinseco di oggetti bibliografici molto spesso già rari. Ma in seguito si capì che queste e le numerose collezioni successive, di carattere simile, erano anche collezioni specializzate di manoscritti e libri rari: esse furono le prime collezioni di libri rari negli Stati Uniti.

Alla metà del XIX secolo emerge un notevole numero di privati e mercanti che si interessano a questo settore, con numerose case d'asta. Già fin dal 1838 il mercato del libro raro in America era talmente rigoglioso da poter assorbire libri da grandissime collezioni inglesi come quelle del Duca di Gloucester o del Duca di Sussex.

¹¹ Edwin Wolf, *The development of rare book collections in the United States*, in: *Rare book collections: some theoretical and practical suggestions for use by librarians and students*, edited by H. Richard Archer, Chicago: American Library Association, 1970, p. 11-25; William L. Joyce, *The evolution of the concept of special collections in American research libraries*, «Rare books & manuscripts librarianship», 3 (1988), n. 1, p. 19-29.

Il collezionismo americano si muoveva ormai su uno scenario internazionale, come dimostra la collezione di George Ticknor il quale, al fine di procurarsi le fonti per la sua storia della letteratura spagnola, mise insieme una biblioteca completa su questo argomento tramite i suoi viaggi in Europa e un intenso scambio epistolare con agenti e commissari di vendita. La sua collezione, che si favoleggiava avesse superato quella del British Museum nel settore, fu la prima collezione americana ad avere una fama mondiale. Ticknor la lasciò alla Boston Public Library, la cui fondazione fu da lui coadiuvata nel 1852, così da formare il nucleo della prima collezione di libri rari devoluta a una biblioteca pubblica.

Il più spiccato interesse dei collezionisti americani di questo periodo fu, tuttavia, quello per la storia locale e nazionale: così la collezione di John Carter Brown, che riguardava la scoperta e l'esplorazione dell'America ma comprendeva anche aldine e Bibbie, e che fu poi lasciata (1900) alla Brown University. Altri collezionisti, come James Lenox di New York, decisero di rendere pubblica la propria collezione istituzionalizzandola: nel 1870 fu quindi istituita la prima biblioteca americana di libri antichi fondata da un privato cittadino. Nel 1895 la Lenox Library fu unita con altri lasciti a formare la New York Public Library, e divenne il nucleo della più vasta concentrazione di collezioni di libri antichi nelle biblioteche pubbliche americane (anche perché, naturalmente, c'è sempre da tenere presente che fu soprattutto la East Coast a sviluppare questi interessi, insieme al più diffuso legame con la cultura europea). Nel 1914 fu ufficialmente fondata la Rare Book Division all'interno della New York Public Library.

I collezionisti dell'Ottocento godevano di un vantaggio rilevante: la vasta disponibilità sul mercato antiquario di libri antichi e rari, che affluivano copiosi dall'Europa. Ma avevano anche un grave svantaggio: l'assai ristretto numero di guide e strumenti bibliografici a disposizione tagliati sui loro interessi, e quindi la necessità di farsi pionieri del campo e di auto-istruirsi. Naturalmente, crescono in questi anni i collezionisti che sono portati ad acquisire libri senza nessuna finalità né scientifica né storico-memoriale, ma per pura bibliofilia. Si creano così vaste collezioni, che spesso vengono messe all'asta alla morte del proprietario, rientrando quindi nel mercato.

L'ultimo quarto dell'Ottocento segna l'inizio dell'età dell'oro del collezionismo americano. Grandi fortune economiche erano state accumulate, le tasse erano insignificanti, l'*élite* americana stava evolvendo, e finalmente anche i libri antichi divennero veri e propri *status symbol*. Nel 1884 fu fondato il Grolier Club, il primo club nazionale americano di bibliofili e collezionisti, nel 1895 il Caxton Club di Chicago. Il primo presidente del Grolier Club fu Robert Hoe, che mise insieme la più ricca collezione mai vista in America fino a quel momento e che spaziava da manoscritti superbamente miniati a due copie della *Bibbia* di Gutenberg, dalle legature appunto Grolier ai più antichi documenti della storia americana. Quando la collezione Hoe venne venduta, in quattro diverse vendite nel 1911-1912, realizzò la colossale cifra di quasi due milioni di dollari.

Tra i numerosi collezionisti di questo periodo, ricordo qui almeno Daniel Willard Fiske, le cui preziose collezioni di Dante e Petrarca andarono alla Cornell University Library; Adolph Sutro, un collezionista di incunaboli la cui raccolta venne in parte distrutta nell'incendio di San Francisco; John Boyd Thacher, i cui incunaboli furono donati alla Library of Congress, e molti altri.

Non meno importante fu il ruolo dei librai antiquari. Henry Stevens fu capace di creare un grande interesse intorno al mondo del libro antico, che si rifletté sia sui

privati che sulle biblioteche. L'accumulazione di cataloghi di importanti vendite all'asta iniziò a costruire un *corpus* di consultazione di qualità. Stevens fu responsabile di alcuni degli storici acquisti di collezioni antiche in America, sia da parte di privati che di biblioteche (ad esempio, le carte di Franklin da lui scoperte in Inghilterra e fornite alla Library of Congress)¹².

Contemporaneamente, i collezionisti di grandi mezzi economici iniziarono a pensare sempre di più in termini di autoglorificazione ed erezione di monumenti alla propria memoria; il tutto unito a quel certo gigantismo tipico della cultura americana. John Pierpont Morgan, simile a un principe rinascimentale per la sua avidità di tesori, aveva l'abitudine di acquistare intere collezioni mentre gli altri acquistavano singoli libri; la sua biblioteca famosa nel mondo per le sue ricchezze fu resa pubblica con un *trust* nel 1924. L'abbondanza di libri rari sul mercato, unita alle grandi ricchezze americane, tipicamente accumulate in fretta, rese possibili le grandi collezioni specializzate, ad esempio, su Shakespeare, Shelley, Blake, sulle prime edizioni di letteratura inglese.

Con le vendite della collezione Hoe nel 1911-1912 il mondo americano del libro raro dimostrava di avere raggiunto una maturità internazionale; tali vendite furono dominate da George D. Smith, il primo mercante del libro antico in America su larga scala, che agiva come rappresentante di Henry E. Huntington, il quale per 15 anni comprò libri rari in quantità mai viste prima o dopo. Huntington, non più giovane quando cominciò a collezionare libri, si sentiva incalzato dal tempo e comprava voracemente in blocco, innanzi tutto alle vendite Hoe. Sia tramite Smith sia poi, dopo la morte di lui, tramite il grande mercante A.S.W. Rosenbach¹³, Huntington comprò così tanto e in così tanti settori che la sua collezione dall'oggi al domani divenne la principale in America per gli incunaboli e gli antichi libri inglesi. In una solenne donazione nel 1919-1922, la biblioteca e la sua collezione d'arte vennero istituzionalizzate come pubbliche a San Marino, California.

Benché la collezione di Huntington domini il campo nella sua generazione, altri uomini di grandi mezzi riuscirono in quel periodo ad ammassare collezioni di grande importanza. Il giovane Harry E. Widener, sotto la guida di Rosenbach, iniziò a costruire una vasta biblioteca di letteratura inglese; dopo la sua tragica scomparsa nel 1912 sul Titanic, sua madre continuò la collezione, la donò a Harvard e costruì la Widener Memorial Library nella quale è attualmente collocata.

Dal punto di vista sociale, fino alla Depressione degli anni Trenta, i libri rari e il collezionismo divennero assai popolari nelle classi colte. Ciò fu merito anche di Rosenbach, uno straordinario mercante di libri antichi, che riuscì a coinvolgere i collezionisti con il suo entusiasmo e i grandi libri che era in grado di proporre, ma soprattutto ad astutamente sollecitare l'interesse dei *media*, pubblicizzando (come si fa ancora oggi nel mercato) le alte quotazioni raggiunte dai libri antichi. Infatti, i prezzi dei libri rari raddoppiarono e triplicarono in vent'anni, il mercato del libro era assai fiorente e l'aumento delle tasse non influi per il momento sul collezionismo.

Accanto ai bibliofili senza particolare progetti, inizia in questi anni ad emergere una categoria di collezionisti che programmano molto lucidamente di rendere sta-

¹² Wyman W. Parker, *Henry Stevens of Vermont, American rare book dealer in London, 1845-1886*, Amsterdam: N. Israel, 1973.

¹³ Edwin Wolf, *Rosenbach: a biography*, Cleveland-New York: World Publishing, 1960.

bili le loro collezioni come istituzioni. Henry C. Folger, ad esempio, formò un'immensa collezione di libri riguardanti Shakespeare e i suoi tempi, che di fatto coprì l'intero campo della letteratura inglese del Rinascimento, comprendendo dozzine di copie del *First Folio*. La sua biblioteca, donata nel 1928 all'Amherst College, dopo la sua morte fu trasformata nella Folger Shakespeare Library.

Gli anni della depressione (1929-1936) portarono pesanti conseguenze; le nuove tasse, istituite con il New Deal, pesarono molto sui ricchi collezionisti. Iniziò ad essere rilevante una politica autonoma in questo settore da parte delle biblioteche istituzionali, che cercarono di stimolare le donazioni private sfruttando la possibile riduzione delle tasse. In questi anni tuttavia le grandissime biblioteche come Harvard, Yale, Folger, New York Public Library non subirono gravi rallentamenti nei doni, anzi si rafforzarono notevolmente.

L'emergere di una nuova generazione di bibliotecari specializzati nel libro raro che guardavano ai collezionisti come ad alleati anziché a concorrenti nell'acquisizione dei libri, che erano riconosciuti come autorità nel loro ramo e che erano bibliofili a loro volta, stimolò il fenomeno dei lasciti delle collezioni private. L'inizio dell'era moderna nella storia dei bibliotecari americani specializzati nel settore può essere fatta risalire alla nomina di Wilberforce Eames (1855-1937) a bibliotecario della Lenox Library nel 1893. Eames, prodigioso lavoratore e bibliografo pioniere d'America, divenne il *leader* intellettuale del mondo del libro antico e influenzò grandemente lo sviluppo dei bibliotecari del settore, con le loro competenze differenti rispetto a quelle dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche o universitarie e degli storici. Fu anche uno dei fondatori della Bibliographical Society of America e primo bibliotecario di questa istituzione (1905-1909); come bibliografo (specializzato nella bibliografia americana) fu tra i primi ad applicare massicciamente le fotografie e le riproduzioni fotostatiche al lavoro descrittivo tradizionale. La sua influenza fu capitale nel rafforzamento delle collezioni della New York Public Library (dopo aver diretto la transizione della Lenox Library da biblioteca privata a parte della New York Public Library), come anche nel renderle note attraverso una filosofia biblioteconomica tutta orientata al servizio, certamente influenzata dalla sua personale formazione di autodidatta¹⁴.

Ma tra Otto e Novecento (l'epoca, per intendersi, di Henry Putnam alla Library of Congress, ovvero l'epoca in cui le biblioteche americane divennero ciò che sono oggi) è attiva negli Stati Uniti la prima vera e propria generazione di bibliotecari del libro antico, un gruppo di personaggi di grande statura che concorrono decisamente a dare un carattere precipuo alle istituzioni in cui lavorano. Ricordiamo bibliotecari come Clarence Saunders Brigham (1877-1963), vero e proprio «institutional collector» dell'American Antiquarian Society, trasformata da lui in una delle maggiori istituzioni per la ricerca storica negli Stati Uniti¹⁵; Harry Miller Lydenberg (1874-1960), grande bibliografo e cultore di lingue europee, che lavorò presso la New York Public Library dal 1896 al 1941, rendendola una biblioteca veramente universale (il posseduto del Reference Department – poi Research Libraries – passò grazie a lui da un milione a circa tre milioni di libri), curandone il trasferimento alla nuova sede, i cata-

¹⁴ Si veda la voce di W. Davenport Robertson e Edward G. Holley, *Eames, Wilberforce (1855-1937)*, in: *Dictionary of American library biography*, edited by Bohdan W. Wynar, Littleton: Libraries Unlimited, 1978, p. 148-153.

¹⁵ John B. Hench, *Brigham, Clarence Saunders (1877-1963)*, in: *Dictionary of American library biography*, edited by Bohdan W. Wynar, Littleton: Libraries Unlimited, 1978, p. 61-63.

loghi e il servizio al pubblico, e mettendo a disposizione già nel 1912 una macchina fotostatica per lettori bisognosi di riproduzioni¹⁶; George Parker Winship (1871-1952), responsabile ad Harvard prima della Widener e poi di tutta la collezione di libri antichi e manoscritti, da lui sviluppata enormemente avendo in mente l'esempio preciso della Bodleiana di Oxford; docente fin dal 1915 dei primi corsi di storia del libro, ebbe così l'avventura di educare molti studenti di Harvard all'amore del libro, e tra i suoi allievi di allora si contano alcuni dei maggiori mecenati della biblioteca, come Philip Hofer e Carl Pforzheimer¹⁷. Personaggio infine di fascino particolare è Belle da Costa Greene (1883-1950), bibliotecaria della famiglia Morgan e in seguito prima responsabile della pubblica J. Pierpont Morgan Library; la Greene fu una grande esperta di libri e manoscritti, dotata di estrema abilità nello scegliere e acquistare per una collezione che anche grazie a lei divenne una delle più straordinarie del mondo: del tutto a suo agio nell'*élite* sociale che insieme ai Morgan frequentava in tutto il mondo, amica oltre che collaboratrice del grande mecenate, si impegnò grandemente anche nella promozione dell'uso della biblioteca, organizzando fin dagli anni Venti serie di conferenze a tema e un'intensa attività di pubblicazioni scientifiche¹⁸.

Mentre le collezioni private aumentavano, aumentava anche l'inclinazione a vedere nella propria collezione un insieme che sarebbe comunque divenuto, prima o poi, pubblico. Tramontava l'era del collezionismo fine a se stesso, come tramontava anche l'era in cui i collezionisti si basavano, dal punto di vista tecnico, sulle competenze del loro libraio di fiducia. I nuovi bibliofili avevano le loro (talvolta notevoli) competenze. Risulta così una più vicina e più scientifica relazione tra il mercante, il collezionista e il bibliotecario, e una maggiore condivisione di conoscenze tecniche per la costruzione di raccolte che potevano (come in effetti frequentemente succedeva) finire sugli scaffali di un'istituzione. Nei bibliotecari non poteva non nascere una sensibilità che portava a trattare il collezionista come il benefattore di domani, dedicandogli la massima attenzione, e il libraio antiquario come un "fornitore indiretto" della biblioteca, comunque un esponente di spicco della cultura del libro antico, di cui apertamente andava riconosciuta la competenza scientifica e la funzione positiva nella circolazione del libro antico. Il collezionismo maturò al punto che alcuni collezionisti iniziarono coscientemente ad aggiungere alla propria raccolta quei libri che, sapevano, l'istituzione cui facevano riferimento avrebbe avuto bisogno di acquistare. Così fecero Arthur A. Houghton per Harvard e Louis M. Rabinowitz per Yale.

Ma lo strettissimo nesso tra mercato antiquario e *Rare book librarianship* non potrebbe essere illustrato meglio che tramite l'importante figura di David A. Randall

¹⁶ Phyllis Dain, *Lydenberg, Harry Miller (1874-1960)*, in: *Dictionary of American library biography*, edited by Bohdan W. Wynar, Littleton: Libraries Unlimited, 1978, p. 329-333.

¹⁷ Paul S. Koda, *Winship, George Parker (1871-1952)*, in: *Dictionary of American library biography*, edited by Bohdan W. Wynar, Littleton: Libraries Unlimited, 1978, p. 568-570. Si veda anche la voce a lui dedicata da Kenneth E. Carpenter in *American national biography*, vol. 23, New York-Oxford: Oxford University Press, 1999, p. 645-646.

¹⁸ Ruth Rosenberg, *Belle da Costa Greene (1883-1950)*, in: *American book collectors and bibliographers. Second series*, edited by Joseph Rosenblum, Detroit: Gale Research, 1997 (*Dictionary of literary biography*; 187), p. 131-136. Restano più di seicento lettere a testimoniare la relazione sentimentale che per decenni la tenne legata a Bernard Berenson.

(1905-1975)¹⁹, protagonista del mondo del libro antico negli Stati Uniti dapprima come grande libraio antiquario a New York, e in seguito come *rare book librarian* e professore di bibliografia presso l'Università dell'Indiana. Il suo passaggio da un mondo all'altro è legato alla circostanza che, come libraio, era uno dei migliori fornitori del grande collezionista J.K. Lilly; quando quest'ultimo decise di lasciare la sua preziosa collezione all'Università dell'Indiana, chiese esplicitamente a Randall di diventarne il primo curatore, ruolo che egli accettò di rivestire dal 1956 alla morte. Naturalmente, il maggiore contributo di Randall alla storia della biblioteca consistette nell'abilissimo sviluppo delle collezioni (ebbe a disposizione fondi tali da poter comprare perfino una copia, limitata al Nuovo Testamento, della *Bibbia* di Gutenberg, e a lui si deve l'acquisizione di più di 400 incunaboli), attraverso una politica commerciale di grande esperienza, che passò anche attraverso la vendita in grande scala dei duplicati antichi.

Nel dopoguerra nuove mode si affacciano nel mondo del collezionismo americano. Il maggior sviluppo del mercato è stato nel campo di interesse detto *Western Americana*, poi in nuovi settori come la storia della scienza e della medicina. Le maggiori e più antiche biblioteche del paese hanno continuato con successo la loro politica di accrescimento di libri rari, grazie anche all'istituzione di assai attive associazioni di Amici della Biblioteca (Friends of the Library). Yale, soprattutto, con uno *staff* di primissimo ordine di esperti del libro antico, ha condotto una politica aggressiva nel ricercare collezioni, e così pure la Morgan Library. Tra i bibliotecari illustri di questo periodo basterà ricordare Frederick Goff (1916-1982)²⁰, che passò trentadue anni nella Rare Book Division della Library of Congress, disegnanone con l'aiuto di Lawrence Wroth²¹ l'identità bibliografica e i futuri percorsi accrescitivi, e soprattutto dedicandosi allo studio degli incunaboli negli Stati Uniti, di cui pubblicò il *Third Census* nel 1964: un repertorio talmente celebre che è sempre citato con il nome del suo autore.

Mentre le grandi biblioteche acquistavano vigore, anche le piccole biblioteche dei *colleges* ricevevano lasciti importanti, e le biblioteche universitarie del West e del Middle West sommarono i doni ai grandi finanziamenti statali. Secondo Gordon Ray²², negli anni Sessanta in America erano ormai le biblioteche istituzionali le migliori clienti del mercato antiquario, protagoniste di campagne di acquisto mas-

¹⁹ Dean H. Keller, *David Anton Randall (1905-1975)*, in: *American book collectors and bibliographers. First series*, edited by Joseph Rosenblum, Detroit: Gale Research, 1994 (Dictionary of literary biography; 140), p. 200-210.

²⁰ Larry E. Sullivan, *Goff, Frederick Richmond (1916-1982)*, in: *American national biography*, vol. 9, New York-Oxford: Oxford University Press, 1999, p. 170-171.

²¹ Wroth, responsabile della John Carter Brown Library, fu un illustre bibliotecario e uno dei primi grandi storici del libro americano, nonché presidente della Bibliographical Society of America dal 1931 al 1933. Vedi Carolyn Smith, *Lawrence C. Wroth (1844-1970)*, in: *American book collectors and bibliographers. Second series*, edited by Joseph Rosenblum, Detroit: Gale Research, 1997 (Dictionary of literary biography; 187), p. 352-360.

²² Gordon Ray, *The changing world of rare books*, «Papers of the Bibliographical Society of America», 59 (1965), n. 2, p. 103-141. Lo stesso autore interviene altre due volte sull'argomento, nell'articolo *The world of rare books re-examined*, «Yale University Library gazette», July 1974, p. 77-146, e nell'opuscolo *The rare book world today: an address to the annual meeting of the Fellows of the Pierpont Morgan Library*, 28 April 1982, New York: Pierpont Morgan Library, 1982.

sicce. Ma già negli anni Settanta sono di nuovo i collezionisti i protagonisti del mercato, mentre negli anni Ottanta le difficoltà finanziarie generali colpiscono seriamente le collezioni di libri antichi nelle biblioteche istituzionali²³. Tuttavia le grandi biblioteche americane rimangono in condizioni di acquistare libri antichi in quantità e qualità tali da colpire fortemente gli osservatori europei²⁴. Negli Stati Uniti le collezioni di libri antichi nelle biblioteche istituzionali sono in parte notevole responsabilità diretta del bibliotecario, che ne diventa quindi il vero e proprio costruttore.

Negli anni Sessanta e Settanta la grandissima espansione quantitativa e qualitativa del sistema universitario americano portò le biblioteche universitarie ad accrescersi anche nei dipartimenti di libri rari, percepiti ora come fondamentali fonti per il lavoro non solo dei bibliografi e filologi ma anche degli storici sociali e dei più diversi approcci interdisciplinari²⁵: la denominazione di *special collections* assume quindi, oltre al senso tradizionale di collezione concentrata su uno specifico settore, anche il senso di una collezione di particolare valore, sia monetario che scientifico. Il notevole incremento di bibliotecari specializzati addetti ai libri antichi, assunti grazie alle grandi risorse delle biblioteche universitarie, rese la nascita della nuova associazione professionale dei bibliotecari specializzati in *Rare book librarianship* un fatto naturale all'interno dell'associazione dei bibliotecari delle università e degli istituti d'istruzione superiore (ACRL, Association of College and Research Libraries).

La letteratura professionale

L'atto di nascita della *Rare book librarianship* è generalmente considerata la pubblicazione nel 1937 di un articolo di Randolph G. Adams, dall'eloquente titolo *Librarians as enemies of books*²⁶. L'impatto di questo scritto fu assai notevole (occorsero ben cinque ristampe dell'estratto) ed è ancora oggi un piccolo classico della biblioteconomia statunitense.

23 William Matheson, *Institutional collections in the United States*, in: *Rare books 1983-84: trends, collections, sources*, edited by Alice D. Schreyer, New York-London: Bowker, 1984, p. 33-52.

24 Jeanne Veyrin-Forrer, *Les divisions de livres rares dans les bibliothèques de six villes américaines (octobre 1978)*, «Bulletin des bibliothèques de France», 24 (1979), n. 11, p. 513-525.

25 Majorie Gray Wynne, *The nature and importance of rare books*, in: *Rare book collections* cit., p. 3-10. Vedi anche l'intero fascicolo intitolato *Trends in the scholarly use of library resources*, D.W. Krummel issue editor, «Library trends», 25, n. 4 (April 1977).

26 Randolph G. Adams, *Librarians as enemies of books*, «The library quarterly», 7 (1937), n. 3, p. 317-331. Va tuttavia ricordato che Adams (1892-1951), a lungo responsabile della William L. Clements Library, una delle maggiori biblioteche depositarie di documenti storici americani, fu una figura assai controversa, soprattutto per l'abitudine di applicare dei criteri di accesso alle collezioni estremamente restrittivi, riservandosi la decisione finale su chi avesse o meno il diritto di consultare i fondi della biblioteca. Per questo tipo di comportamenti fu più volte ripreso sia dalla University of Michigan (ove la Clements Library ha sede), sia nei più ampi contesti scientifici. Vedi David Caser, *Adams, Randolph Greenfield (1892-1951)*, in: *Dictionary of American library biography*, edited by Bohdan W. Wynar, Littleton: Libraries Unlimited, 1978, p. 2-3. Fu William L. Clements in persona a scegliere Adams come *custodian* della sua biblioteca, ed è documentato il peso che nella sua scelta rivestiva più la personalità diciamo bibliofila del bibliotecario che la sua effettiva volontà nell'assicurare l'ampio accesso ai libri. Si legga il volume di Margaret Maxwell, *Shaping a library: William L. Clements as collector*, Amsterdam: Nico Israel, 1973.

Si tratta di una appassionata requisitoria contro la sostanziale ignoranza che i bibliotecari americani generalmente dimostravano, all'epoca, nei confronti dei libri antichi, privi come erano di ogni cultura dell'oggetto bibliografico e di adeguate conoscenze bibliografiche e bibliologiche. Adams inizia argomentando come molti bibliotecari possano essere definiti veri e propri nemici dei libri, da loro trattati senza molte cure, con la brutale apposizione di segni, timbri, etichette e quant'altro ad indicare la proprietà della biblioteca; e ne addossa parte di colpa all'ALA a quell'epoca fortemente impegnata a trasformare i bibliotecari da *curators of books* a responsabili amministrativi di strutture complesse e promotori di istruzione permanente (*promoters of adult education*). Secondo Adams, quindi, è proprio l'associazione professionale la prima responsabile di quest'approccio riduttivo e noncurante al libro. Naturalmente, Adams si rende conto che il bibliotecario americano medio ha esigenze professionali specifiche e fondamentali, quali occuparsi dello sviluppo delle potenzialità del servizio, ed è portato a vedere nei libri un bene rimpiazzabile, ricomprabile, e in un libro logorato dall'uso un oggetto che ha svolto bene il suo compito. Riconosce anche che sia un collezionista che un bibliografo esperto sarebbero inutili in una grande biblioteca pubblica.

Ma, si chiede, che cosa succede se pensiamo a quei libri che non sono rimpiazzabili?

Il primo rilievo di Adams consiste nel sottolineare lo scarsissimo interesse per i fondi antichi americani riscontrabile nell'allora ultima edizione dell'*American library directory*, l'annuario ufficiale delle biblioteche americane, ove la formula *special collection* viene usata indifferentemente per fondi di particolare specializzazione o per collezioni di libri antichi. Già la mancanza di un termine indica la mancata coscienza che esistono biblioteche (o parti di biblioteche) ove i servizi tecnici devono essere quasi diametralmente opposti a quelli prevalenti nelle biblioteche pubbliche, ove cioè l'enfasi deve essere sulla conservazione anziché sull'uso. Il fenomeno risulta nel 1937 evidente perché queste biblioteche di libri antichi stanno crescendo velocemente di numero e di importanza; così accade che collezioni private donate alle biblioteche pubbliche siano collocate negli scaffali aperti in mezzo alle collezioni moderne, che i bibliotecari non si rendano conto che i donatori di collezioni private di pregio desiderano che i loro doni vengano conservati adeguatamente e che insomma i bibliotecari non comprendano come alla base delle biblioteche di oggi esiste la grande e importante funzione del collezionismo.

Adams invita a considerare come le grandi collezioni, per motivi di tasse ereditarie o di mancanza di interesse degli eredi, possano finire frequentemente nelle biblioteche pubbliche, e le biblioteche prescelte dal collezionista possono essere di frequente le biblioteche locali, anche per motivi sentimentali. Il collezionista può farsi dunque un'idea di come i libri vengono trattati nella singola biblioteca visitandola: ormai le istituzioni bibliotecarie americane hanno una vita secolare alle spalle, e quindi ospitano tra i loro scaffali libri rari che dovrebbero invece essere tolti dalla normale circolazione e prestito. Il collezionista eviterà di donare il frutto della sue fatiche e dei suoi amori a bibliotecari interessati solo a costruire statistiche di lettura per l'educazione permanente. Un altro fattore di crescita per le collezioni americane è il crescente interesse per la propria storia culturale e questa funzione, secondo Adams, non può essere centralmente e integralmente svolta dalla Library of Congress, deve essere invece il compito delle biblioteche che si articolano localmente sul territorio. Per la prospettiva storica della cultura «we must have more and more local repositories, more provincial centers of culture»: la funzione della memoria e

della conservazione deve essere quindi condivisa da molti istituti. Ma il bibliotecario non ha né il tempo, né l'energia, né i fondi per svolgere questa funzione, e quindi deve cercare l'aiuto dei collezionisti locali, considerandoli benefattori in prospettiva. Il più grande incoraggiamento che può fornire al collezionista affinché affidi i suoi libri alla biblioteca è prendersi cura del materiale antico già nella biblioteca, dimostrandogli con quanta devozione saranno trattati domani i suoi libri.

Invece, continua Adams, da più parti si afferma che ogni forma di bibliofilia deve essere bandita dal bagaglio professionale del bibliotecario, e in molti corsi universitari, anche frequentati dai futuri bibliotecari, gli studiosi svalutano la funzione del libro come oggetto dicendosi interessati solo dal contenuto dei libri, dal testo. Esistono invece, secondo la visione di Adams, dei principi specifici per la gestione e l'amministrazione dei libri rari. Quando un libro arriva in biblioteca, la prima domanda da farsi è: «questo libro è raro, anche solo potenzialmente?». Già saper rispondere a questa domanda è secondo Adams una questione di buon gusto (ma qui possiamo rilevare parenteticamente la scarsa pregnanza di questa qualità) e di acume, nonché di erudizione del bibliotecario, materie non comprese nella biblioteconomia e spesso nemmeno nei corsi universitari. Adams dunque denuncia anche una vera e propria lacuna formativa.

Nel caso che il libro sia raro non va sconciato con i segni di possesso della biblioteca; il capo del settore di classificazione deve essere sicuro che il libro finisca in quella sezione della biblioteca dove viene custodito e protetto dalla lettura ordinaria; il catalogatore che il libro non sia mutilato da un timbro perforante, che la legatura non sia sconciata da un'etichetta, e così via. Il *curator* poi deve provvedere al fatto che il libro sia piazzato sugli scaffali della *treasure room* e non negli scaffali aperti insieme ai libri moderni, ove la sua conservazione sarebbe in pericolo. Infine, bisogna che il libro sia classificato secondo un sistema di classificazione diverso dalla CDD o dalla Classificazione della Library of Congress. È possibile, secondo Adams (buon profeta) che nessun sistema di classificazione dei libri antichi sia mai accettato da tutti; in ogni caso le regole devono essere elastiche e aderenti alle caratteristiche di ogni specifica collezione.

Quando il libro ha raggiunto la *treasure room*, la sua pericolosa carriera è appena iniziata. Adams scrive infatti: «the rare book must now be kept away from all unfit persons. At this point many librarians throw up their hands and cry aloud: But I cannot do these things; I am supported by the taxpayers, and the taxpayers demand service». L'obiezione di Adams è molto semplice: tra i compiti del bibliotecario esiste anche la protezione della proprietà pubblica. C'è quindi la proposta di guardare il libro come (si direbbe in Europa, in Italia) bene culturale e di proteggerlo fisicamente da pericolose consultazioni di incompetenti.

Adams poi si scaglia contro l'uso, per altro corretto nelle biblioteche pubbliche, di scartare i libri obsoleti, inutili e vecchi, in quanto questo lavoro viene fatto spesso da personale incompetente, che si basa solo sull'aspetto esteriore del libro: a volte è successo che siano stati scartati esemplari dalla collezione del fondo originario della biblioteca, libri di rarità assoluta. Un altro tipico pericolo, che del resto ha afflittito moltissime biblioteche, riguarda la cessione e la vendita dei doppi, quando si sa che occorre una grande competenza bibliografica per determinare quali siano in effetti libri doppi. Certamente però è un criterio sbagliato credere che sia giusto disfarsi di libri che vengono solo raramente, o mai usati, nell'esperienza di un singolo bibliotecario, in quanto la vita del libro non è misurabile sui parametri della breve vita di un uomo.

Lo stretto contatto che in America si instaura facilmente tra donatore e bibliotecario suscita altre questioni: ci sono infatti bibliotecari che vedono con orrore i doni di libri ove il donatore pone delle condizioni. Adams riferisce l'aneddoto di quel fondo donato a condizione che non mancassero mai, in biblioteca, dei fiori di fronte al ritratto del donatore. Ma certamente ci sono condizioni che vanno accettate e che è logico accettare, come l'esclusione dal prestito dei libri rari, la condizione che essi non possano mai lasciare la biblioteca nemmeno per il prestito interbibliotecario. Tutte le condizioni richieste dal donatore nascondono semplicemente la speranza che il bibliotecario disponga dei libri con lo stesso amore e cura del collezionista, in quanto frequentemente il collezionista ama e conosce i libri meglio del bibliotecario. Molte collezioni private testimoniano, ad esempio, l'estremo rispetto del possessore per le antiche legature, mentre nelle *treasure rooms* delle biblioteche si trovano spesso legature rotte o tenute insieme con del nastro, o che si rompono alle giunture, stampe rare conservate in buste sporche, e libri assai logorati per l'uso costante di mani improprie. Giustamente i bibliotecari vedono con timore i doni dove una massa di libri solo vecchi vogliono essere trattati come antichi. Ma l'antichità è una cosa, la rarità un'altra, e ci possono essere libri del Novecento più rari di quelli dell'Ottocento.

Il contenuto del saggio di Adams, qui velocemente riassunto, non può non colpire per l'assoluto distacco dalla tradizione europea nel campo, come se i problemi del libro antico nascessero per la prima volta in America: di fronte a nessuno di questi problemi Adams si chiede che cosa si sia fatto in Europa, né mai cita alcuna biblioteca o bibliotecario del Vecchio Continente. Eppure alcuni modelli proposti non possono che guardare alla tradizione d'Oltreoceano, come la creazione di centri locali per l'accumulo del materiale antico, della realizzazione di una memoria legata al territorio. In verità in quegli anni ben pochi bibliotecari americani avevano avuto l'opportunità di vedere le biblioteche europee; ma anche quando, negli anni Quaranta e Cinquanta, alcuni di essi le conobbero più da vicino, soprattutto le grandi biblioteche inglesi (British Museum, Cambridge, Oxford), il loro esempio non venne di regola richiamato nel dibattito, anche se il loro modello (spesso in senso competitivo) era certamente ben presente alla loro mente.

L'intervento di Adams vide la luce nel momento opportuno: i tempi erano maturi perché la *Rare book librarianship* vedesse la luce, mettendo a fuoco gradualmente i suoi confini e competenze, in ragione del panorama biblioteconomico e bibliografico circostante. Dalla fine degli anni Trenta agli anni Cinquanta la letteratura professionale si orientò principalmente sul tema della giustificazione teorica all'esistenza nelle biblioteche di libri rari, e quindi della difesa delle straordinarie somme di danaro che occorre per ampliarli e mantenerli, a fronte di altre esigenze delle biblioteche, di maggiore richiesta e popolarità: si sottolineava che il denaro proveniva da fonti private, finanziatori, amici della biblioteca che mai avrebbero finanziato altri settori del servizio bibliotecario; ma si dava risalto soprattutto al valore che queste collezioni avevano nella cultura dell'intera società. Negli anni Sessanta e Settanta si diversificano gli approcci e i punti di vista. I problemi principali sono legati alla vera e propria costruzione delle collezioni, alla loro organizzazione, al procacciamento dei finanziamenti, a quali aree e fondi andassero sviluppati, e quindi al ruolo del bibliotecario specializzato, dell'amministratore della biblioteca, del mercante e del collezionista. Negli anni Settanta e Ottanta emergono altri aspetti: innanzi tutto, la catalogazione automatizzata e le sue necessità di standardizzazione, la conservazione del materiale, la prevenzione dei furti e vari aspetti legali come le

stime dei fondi librari e le esenzioni fiscali per i donatori. Negli anni Ottanta, un importante saggio del figlio di Randolph Adams, Thomas R. Adams, sanciva non solo l'orgoglio professionale di un nutrito gruppo di bibliotecari ormai padroni del loro campo, ma delineava pure le sfide future con grande lungimiranza e apertura di vedute²⁷. Sempre degli stessi anni è un importante numero di «Library trends», ove grande spazio veniva affidato ai più recenti portati dello studio scientifico (chimico e fisico) della carta, dell'inchiostro e del libro²⁸.

Sempre aperta rimane la questione dell'uso di queste collezioni, perché secondo la visione biblioteconomica americana anche le collezioni di libri antichi hanno bisogno di giustificare la propria esistenza nel presente, e quindi se una collezione non è sufficientemente usata, allora la sua esistenza non si giustifica. Una delle responsabilità maggiori delle collezioni di manoscritti e libri antichi viene identificata nel fornire supporti alla ricerca e alla fascia più qualificata degli studiosi, soprattutto se la raccolta è finanziata con denaro pubblico.

Non mancano però, tra i settori più avanzati della *Rare book librarianship* di oggi, posizioni assai innovative su questo punto: esso si rivela cruciale sia per la giusta armonizzazione del settore nel contesto generale americano, sia per ribadire e chiarire il senso del voluto distacco dalla tradizione europea. Secondo le parole di Daniel Traister²⁹, uno dei più brillanti protagonisti della *Rare book librarianship* di oggi: «If there is a particular genius to American librarianship – and I think there is – it is in our history of abandonment of older European and English models, which determined who did and did not get access to libraries by starting with the more or less automatic assumption that few rather than many merited such access; and of our growing accommodation to ideals of unquestioned access, openness, and the right of the reader to read any damned thing, no matter how vile or disgusting, he or she pleases and no matter who he or she is».

L'associazione professionale

La Rare Books and Manuscripts Section nacque nel 1958 come una sezione specifica dell'Association of College and Research Libraries (ACRL), a sua volta una branca dell'ALA³⁰. Ma le origini di un'associazione separata, dedicata al settore antico, vanno fatte risalire ad almeno un decennio prima. Nel 1948, infatti, un *meeting* dell'ACRL University Libraries Section fu dedicato ai libri antichi nelle biblioteche universitarie. Durante quella riunione, si scoprì che nessun bibliotecario operante in quel settore era iscritto all'ALA. Ciò significava che tali bibliotecari non si sentivano in alcun modo rappresentati dalla massima associazione professionale, né vedevano motivi per unirsi ad essa.

²⁷ Thomas R. Adams, *Librarians as enemies of books??*, «College & research libraries», 45 (1984), n. 3, p. 198-206.

²⁸ *Recent trends in rare book librarianship*, Michèle Valerie Cloonan issue editor, «Library trends», 36, n. 1 (Summer 1987).

²⁹ Daniel Traister, *Is there a future for special collections? and should there be?: a polemical essay*, 2.11.1999, disponibile all'indirizzo <http://dept.english.upenn.edu/~traister/future.html>.

³⁰ Anna Lou Asby, *RBMS: an overview*, «Rare books & manuscripts librarianship», 1 (April 1986), p. 7-9; Alice Schreyer, *RBMS at 30: growing along with the profession*, «Rare books & manuscripts librarianship», 3 (1988), n. 1, p. 3-18.

È per questo che già nel 1954 fu fondato, all'interno dell'ACRL, un Committee on Rare Books, Manuscripts and Special Collections, incaricato di promuovere una più ampia comprensione del valore del libro raro sia per la ricerca che per la crescita culturale, migliorare il trattamento e l'uso del libro raro nelle biblioteche e incoraggiare i bibliotecari di queste collezioni a diventare membri attivi dell'ALA. Il Comitato mise mano immediatamente a parecchi progetti e programmi: ma fu subito evidente che occorreva un organo dal carattere permanente e meglio organizzato.

Nel 1957 fu posta a regime una riorganizzazione dell'ALA, ove l'ACRL venne definita come una divisione che rappresentava gli interessi delle biblioteche di educazione superiore, le biblioteche specializzate e le biblioteche di ricerca indipendenti, con l'incarico di organizzare Sezioni che rappresentassero campi di attività diversi e distinti da quelli rappresentati dalle sezioni già esistenti. Ecco quindi che durante l'incontro del 1958, tenutosi a Chicago, il comitato direttivo dell'ACRL votò per la nascita della ACRL Rare Books Section, dove tra l'altro si stabilì subito un forum per l'educazione permanente e un meccanismo per localizzare e mantenere in contatto le persone interessate.

La formazione di una organizzazione professionale rivolta ai bisogni, innanzi tutto, della formazione e della comunicazione, riflette il grande aumento del numero di dipartimenti di libri rari nelle biblioteche universitarie durante gli anni Quaranta e Cinquanta, e la loro nascita su tutt'altri parametri rispetto allo sviluppo secolare e graduale che presiedette, in terra europea, al lento formarsi delle biblioteche di tradizione. Il principale settore di crescita, appunto le biblioteche universitarie, determinò sia l'identità professionale di coloro che erano incaricati della responsabilità di amministrare le nuove operazioni, sia la naturale sede di origine (il settore universitario) della loro organizzazione professionale. Questa circostanza deve essere ricordata quando si constati l'estrema apertura dei bibliotecari del libro antico in USA alle nuove tecnologie, immersi come sono nel settore di punta dello sviluppo tecnologico e culturale del paese, nonché attivi in istituzioni dalle ingenti risorse finanziarie.

Fin dall'inizio, furono identificati i principali mezzi attraverso i quali la Sezione poteva aiutare nell'informazione, formazione e comunicazione di questa comunità professionale emergente. Dal 1959 la Sezione ha organizzato una *pre-conference* (cioè un convegno a parte che precede il convegno annuale dell'ALA) della durata di 2-3 giorni, e fin dalla prima edizione intervennero più di 200 bibliotecari, librai e collezionisti. La Sezione inoltre organizza una sessione del congresso annuale dell'ALA. Queste *pre-conferences* sono state essenziali per la nascita della comunità professionale dei bibliotecari del libro raro, che subito trovarono naturale incontrarsi con i librai antiquari e i collezionisti, in conseguenza, come si è visto, alla particolare natura e formazione delle raccolte di manoscritti e libri rari nelle biblioteche americane. Sono tutti congressi a tema, e vi si affrontano questioni sempre molto innovative: ad esempio, in quella del 1999 (*Border crossing: exploring new territories for special collections*) grande spazio è stato dedicato ai problemi della digitalizzazione, sottolineando la necessità che i bibliotecari del libro antico prendano parte più attiva nella discussione sullo sviluppo degli standard tecnici in questo settore, relativamente alle loro specifiche esigenze.

L'altro fattore di crescita determinante è stata l'intensa attività editoriale nella professione: la RBMS è stata ed è infatti uno dei settori scientificamente più attivi dell'ALA. I campi nei quali l'attività editoriale è stata continua e assai produttiva sono stati multipli, e si possono così raggruppare:

- pratiche e procedure professionali per l'accesso al materiale antico;
- standard etici;
- trasferimento del materiale raro dalle collezioni generali a quelle speciali;
- catalogazione automatizzata;
- sicurezza e prevenzione dei furti;
- prestito per mostre.

Per tutti questi settori di intervento si è formato un comitato apposito, che ha dato poi origine alla pubblicazione di *brochures*, articoli, linee-guida, standard³¹. L'impatto di tutta questa attività è stato naturalmente amplificato dall'avvento delle reti, e dall'accurato ed efficiente sito Web dell'associazione³²; infatti, alcuni di questi documenti sono reperibili gratuitamente in linea (non tutti, dal momento che essi rappresentano un cespite considerevole per l'associazione).

L'interesse per la creazione degli standard è stato dominante tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, e il relativo Comitato è stato il più attivo. Naturalmente il settore chiave è stato soprattutto quello della catalogazione, sia per il problema dell'inserimento della catalogazione del libro antico nelle basi dati nazionali, quindi in armonia con le regole di catalogazione del libro moderno, sia nel settore della creazione dei thesauri specifici di settore: tra i più interessanti, quello per i generi di pubblicazione (ad esempio almanacchi, libri di preghiere, danze della morte, ecc.), fondamentale per una ricerca che superi la tradizionale impostazione autore/titolo e includa un approccio, se non semantico, categoriale; quello per stampatori/editori; quello per le legature. Sono attualmente disponibili i thesauri relativi a *Binding terms*, *Genre terms* (seconda edizione), *Paper terms*, *Printing & publishing evidence*, *Provenance evidence*, *Type evidence*³³. I thesauri sono stati messi a punto lavorando con altre organizzazioni (come quella degli archivisti) e con i rappresentanti delle due maggiori basi dati bibliografiche nazionali, OCLC e RLIN, per lo sviluppo di standard nazionali per la catalogazione dei materiali antichi in ambiente automatizzato. Sono strumenti che non sono allestiti una volta per tutte, ma revisionati perio-

31 *Standards for ethical conduct for rare book, manuscript and special collections libraries and librarians, with guidelines for institutional practice in support of the standards*, 2nd ed., «College & research libraries news», 54 (1993), n. 4, disponibile anche all'indirizzo <http://www.princeton.edu/~ferguson/rbethics.html>; *ACRL/SAA Joint statement on access: guidelines for access to original research materials*, «College & research libraries news», 54 (1993), n. 11; *Guidelines for the security of rare book, manuscript, and other special collections*, adopted at ALA Annual Meeting, New Orleans, 1999, in corso di stampa in «College & research libraries news» e disponibile anche all'indirizzo <http://www.princeton.edu/~ferguson/secguide.html>; *Guidelines regarding thefts in libraries*, «College & research libraries news», 55 (1994), n. 5; *Guidelines for the loan of rare and unique materials*, «College & research libraries news», 54 (1993), n. 5; *Guidelines for borrowing of special collections materials for exhibition*, «College & research libraries news», 51 (1990), n. 5, disponibile anche all'indirizzo <http://www.princeton.edu/~ferguson/borrow.htm>; *Guidelines on the selection of general collection materials for transfer to special collections*, «College & research libraries news», 54 (1993), n. 11, disponibile anche all'indirizzo <http://www.princeton.edu/~ferguson/trans.htm>.

32 RBMS Web: <http://www.princeton.edu/~ferguson/rbms.html>.

33 Questi strumenti furono fatti oggetto in Italia di uno studio completo già una decina di anni orsono: Alberto Petrucciani, *Microtesauri per il libro antico e raro*, in: *Annuario dei thesauri 1991*, Firenze, lfnia, 1991, p. 53-65.

dicamente con approfondite discussioni, che al giorno d'oggi, grazie all'esistenza delle liste di discussione, coinvolgono virtualmente tutta la professione.

Due volte all'anno, la RBMS pubblica una «Newsletter» (in versione elettronica e su carta) e dal 1986 anche un'importante rivista autonoma, «Rare books & manuscripts librarianship»³⁴, orientata fundamentalmente alla professione e ai suoi problemi, che ospita però occasionalmente anche interventi di storia del libro o studi su fondi speciali.

Nel 1962 i soci della RBMS erano 300, oggi sono circa 2000, mentre alcune attività continuano ad espandersi: una ventina di comitati specializzati, alcuni permanenti ed altri *ad hoc*, tre gruppi di discussione, e ora una assai specializzata lista di discussione elettronica. Un'impresa assai impegnativa, l'elenco di tutti i membri, è stata da poco messa in linea sul sito Web dell'associazione.

La Sezione ha svolto dunque un ruolo fondamentale per la crescita professionale dei bibliotecari del libro antico negli Stati Uniti, guidandoli per un trentennio che ha visto delle novità continue nel settore: introduzione dell'automazione, nuova sensibilità per i problemi della conservazione, crisi economiche, vari campi di sviluppo della ricerca umanistica, cambiamenti nel collezionismo privato e nel commercio antiquario. Più recentemente, Internet, le reti e il mondo digitale, con le sue possibilità di riproduzione e diffusione.

Le risposte dell'Associazione hanno mostrato grande efficacia non solo nei porsì come punto di riferimento per i lavori in corso, ma per la progettualità propria, specificatamente nei seguenti settori:

- programmi di formazioni per bibliotecari nuovi e più ampi;
- finanziamento di studi e progetti di catalogazione e conservazione;
- raccolta di fondi sia pubblici che privati;
- applicazione delle nuove tecnologie per la catalogazione e per la creazione di nuovi punti di accesso;
- reperimento di nuovi settori di interesse per gli acquisti, in funzione di nuovi indirizzi di studio e di ricerca;
- promozione dell'uso delle collezioni;
- cooperazione tra i bibliotecari dell'antico per condividere le risorse e le registrazioni bibliografiche e pervenire a obiettivi comuni.

Rare book librarianship in the United States

by Angela Nuovo

Rare book librarianship appears in American librarianship as an independent professional specialization during the 1930s. At that time many libraries in the United States were already in possession of considerable collections of rare books and manuscripts, both due to the progressive ageing of their collections, and because of the frequency with which private collectors make contact with public libraries, donating books that they have acquired, often for reasons of exploiting tax exemptions. The first American libraries to collect rare books and documents are, however, the special libraries, connected to historical societies, who from the first half of the nineteenth century take over the function of preserving the documents of American history; during that same century, American private collectors also begin to amass huge book and document collections, both brought from Europe, and the fruit of local production. A number of private collections are thus handed over for public use either directly through a trust (the Morgan Library, the Huntington Library, etc.), or through a donation to an institutional library (Lilly Library at the University of Indiana, Widener Library at Harvard, and so on).

During the Twenties and Thirties the first great rare book librarians are active. Personages such as W. Eames, C.S. Brigham, G.P. Winship and B. Greene are able to strongly and even directly influence the details of the most important collections of manuscripts and rare books in America. But even, and above all, subsequently, at least until the Sixties, the American libraries are able to invest huge resources in purchases in this sector, so that the fundamental role of the rare book librarians in the United States is that of actual builders of collections, *institutional collectors*. More recently, these librarians become true bibliographers, participating in the activity of the Bibliographic Society of America, or preparing masterly catalogues such as the *Third Census* of the American incunabula.

The American rare book librarianship has been working intensely since its beginnings to identify the field of its expertise and its main characteristics, seeking an often uneasy harmonization with the general librarianship, with which, however, it pursues a constant dialogue. Through its professional association, the Rare Books and Manuscripts Section (a division of the Association of College and Research Libraries of the ALA), founded in 1958, a whole series of tools (standards and guidelines) have been prepared over time. These are aimed at facilitating the work in common, both in cataloguing and in the management of the so-called *special collections*. Among the main scopes of the professional association are the facilitation of contacts between rare book librarians and constant attention to the problems of professional education, the lack of which has always been a serious cause for complaint.

ANGELA NUOVO, Università degli studi di Udine, Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali, via Antonini 8, 33100 Udine, e-mail Angela.Nuovo@dstbc.uniud.it.

Le biblioteche pubbliche alle soglie della società della conoscenza

Ritorno al futuro 2

di Elena Boretti

Gli scenari del cambiamento

L'innovazione tecnologica è stata nell'ultimo decennio una delle variabili di macroambiente che più hanno impegnato i bibliotecari nella ricerca di una visione sul futuro delle biblioteche e della scienza dell'informazione.

Alla fine del nostro secolo si percepisce chiaramente che questo tipo di riflessione è destinato a proseguire ancora per lungo tempo. Del resto lo stesso Lancaster, che nel 1993 portava il dibattito alla ribalta internazionale con *Libraries and the future: essays on the library in the twenty-first century* [1], proponeva il 2020 come data sulla quale proiettare i possibili scenari del cambiamento. A vari anni di distanza da quel contributo dobbiamo riconoscere che la professione è ancora fortemente impegnata ad analizzare gli elementi di minaccia e le opportunità offerte alle biblioteche dalle nuove tecnologie dell'informazione.

Le biblioteche pubbliche, i cui clienti sono l'intera società, hanno percepito più di altre le possibili modificazioni derivanti dal mercato emergente della cosiddetta "informazione globale" e hanno iniziato un percorso di ridefinizione del loro posizionamento. Si capisce che le biblioteche pubbliche avranno nuovi concorrenti, ma non è facile trovare un'intesa per darsi una strategia comune. Infatti, sono ancora molte le variabili interdipendenti, e molteplici i possibili scenari derivabili non solo dall'innovazione tecnologica, ma anche dai processi di mutamento economico, politico, sociale e culturale che si produrranno in conseguenza della concorrenza fra i mercati, delle politiche dei governi, delle nuove legislazioni nel settore.

È quanto mai evidente, quindi, che non c'è un solo futuro che dobbiamo sforzarci di prevedere. Del resto, se il cambiamento è posto al centro della riflessione sulla qualità dalle più aggiornate teorie di *management*, è importante pensare che non mancheranno certamente opportunità per il cambiamento e che è fondamentale non cessare mai di interrogarsi sul futuro [2-4], guardare alle alternative, sviluppare strategie. Imboccare questa strada è certamente più costruttivo in confronto alle grida sulla morte della biblioteca che in anni passati si sono lanciate, e che ad ogni modo hanno avuto l'effetto positivo di richiamare l'attenzione su quanto fosse

ELENA BORETTI, Biblioteca comunale centrale, Progetto Biblioteca "Sala Borsa", via Galliera 8, 40121 Bologna, e-mail boretti@aib.it.

Questo contributo è dedicato a Lorenzo Brun, Vicenza. Esso prosegue ed aggiorna la riflessione già iniziata con *Ritorno al futuro: le biblioteche pubbliche di fronte alla rivoluzione telematica*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 1, p. 21-33.

indispensabile confrontarsi con il cambiamento. Questo sembra che si sia iniziato a fare a livello mondiale, intraprendendo un processo che deve essere proseguito, un processo che, al di là dell'irruenza con la quale Internet, ma non solo Internet, ha sconvolto il settore dell'informazione e della comunicazione, è molto più lento nel manifestare le sue conseguenze nei più vari aspetti dell'organizzazione sociale e quindi anche nell'organizzazione delle biblioteche.

Il cambiamento tecnologico, le biblioteche e i bibliotecari

Nella seconda metà degli anni Novanta Internet ha conquistato l'attenzione di tutti ed oggi sembra non esserci più chi possa sottovalutarne la portata innovativa. È stato il World Wide Web, una modalità di connessione e scambio di dati facile da usare sul piano tecnico e gradevole tanto da diventare una nuova forma non solo di comunicazione, ma anche di intrattenimento, a far assorbire nell'immaginario pubblico e nel linguaggio comune l'intero settore della telematica in Internet e a far identificare Internet stesso con il Web. La conquista più significativa di questi anni è stata quindi la grande diffusione di questo ormai riconosciuto nuovo *media* della comunicazione.

Sono proseguite parallelamente le ricerche sulle applicazioni più avanzate, come la tridimensionalità [5], gli agenti intelligenti e la *push technology* [6, 7], i *metadata* [8] e le capacità sempre più sofisticate dei motori di ricerca.

Adattandosi all'idea di dover affrontare l'apprendimento dell'uso dei nuovi mezzi, la professione sembra essersi consolata con il riconoscere che le competenze del bibliotecario continueranno ad avere un grande valore [9, 10]. Si è compiuto un grande sforzo per iniziare a integrare risorse digitali e risorse tradizionali, integrare servizi digitali e servizi tradizionali [8]; si è iniziato a sperimentare la domanda di servizi remoti e i connessi problemi dell'erogazione di questi servizi; si è forse definitivamente compreso che oramai è cominciata l'era delle reti e della condivisione di risorse, era in cui la biblioteca non può più programmare se stessa come organismo singolo. Si è tenuto fede all'idea che le nuove competenze del bibliotecario comprenderanno la capacità di intermediare, di organizzare basi di dati, valutare risorse, garantire la qualità delle fonti [11], gestire licenze di documenti e servizi elettronici, partecipare alla ricerca per lo sviluppo di sistemi di indicizzazione e recupero, realizzare servizi innovativi [8]. Si è quindi compresa l'importanza del lavoro di gruppo e della capacità di collaborare con le altre professioni, con i colleghi e con gli utenti [8], si è concentrata l'attenzione sul fattore umano, sul valore che la biblioteca virtuale può avere per l'utente, si è iniziato a provare a pensare ai servizi più in termini di orientamento all'utente che di orientamento alla biblioteca [12]. Forti della certezza che lungo sarà il tempo durante il quale le risorse cartacee dovranno convivere con quelle elettroniche [11, 13], si è avviato un lavoro di sistematizzazione dei problemi connessi all'integrazione delle risorse [14], e quindi la valutazione delle fonti su supporti diversi, il confronto dei costi fra possesso e accesso [15], l'assistenza agli utenti, la regolamentazione dei nuovi servizi [16], il rilevamento dell'uso delle diverse fonti. Contemporaneamente a tutto questo non si è cessato però di formulare ipotesi anche molto dirimpenti. Cherrie Noble [8] pensa che la biblioteca virtuale annullerà le differenze fra diversi tipi di biblioteche e di conseguenza cambieranno anche le competenze professionali richieste. Frode Bakken immagina che la professione bibliotecaria avrà valore nel futuro, ma cambierà molto il ruolo delle biblioteche: quello delle nazionali resterà più o meno immutato, ma le pubbliche e le universitarie diventeranno strumenti delle politiche nazionali dell'edu-

cazione e il loro ruolo muterà in relazione allo sviluppo dei concetti di apprendimento a distanza e di formazione per tutto l'arco della vita [9].

Realtà e tendenze

Sarah Ormes, bibliotecaria inglese, analizza attraverso tre casi eccellenti il potenziale di Internet nelle biblioteche pubbliche danesi [17].

Roskilde è una contea di 205.000 abitanti e ha una biblioteca con 101 dipendenti. Il servizio Internet dispone di 42 PC con accesso libero, di cui molti per bambini, oltre a 5 PC per giochi educativi. Vengono proposti corsi giornalieri di base e tematici, gratuiti, per l'apprendimento dell'uso di Internet, indirizzi *e-mail* gratuiti per gli utenti, viene sviluppato un sito Web con l'OPAC della biblioteca, che cura anche le pagine dell'amministrazione locale. La biblioteca ha definito una chiara politica di accesso pubblico a Internet, affrontando i problemi della pornografia, gli usi consentiti e non consentiti, la regolamentazione delle prenotazioni e prevede di introdurre la prenotazione dei prestiti sul Web.

La biblioteca di Silkeborg si trova in una città di 50.000 abitanti, ha 280.000 libri, oltre 390.000 utenti nel 1996, 64 dipendenti di cui 27 professionali. In Internet ha sviluppato un progetto di informazioni turistiche, di comunità e gruppi di discussione. In particolare lo stile di gestione di questa biblioteca è molto favorevole allo sviluppo di servizi innovativi che sfruttano la tecnologia dell'informazione: ogni dipartimento è direttamente responsabile del *budget* e dei propri risultati, il personale è autorizzato a usare Internet a scopo ludico nella convinzione che questo sia utile a motivare l'apprendimento di nuove capacità, ed è incoraggiato anche a sviluppare nuovi progetti e a reperire fondi dall'esterno. Dall'apertura del servizio Internet, nel 1992, l'utenza è aumentata di circa 20-25.000 visitatori all'anno e il prestito ha avuto un incremento del 2,3% al mese.

Infine Aarhus è una città di 280.000 abitanti, con molti immigrati. La biblioteca ha 123 dipendenti di cui 51 professionali. Nel 1995 i prestiti sono stati 2.100.000. Sono stati definiti 4 obiettivi strategici: la biblioteca è un luogo di incontro e di scambio di esperienze e conoscenze; ai cittadini deve essere offerta la più ampia scelta incluse le più recenti produzioni culturali; tutti i *media* dell'informazione sono uguali; il cittadino deve avere accesso libero e gratuito all'informazione nella società, il cui sviluppo si fonda sulla conoscenza. In questa biblioteca infatti il servizio di *reference* non è separato in una sezione, ma integrato in tutti i servizi offerti, e l'organizzazione segue il modello della biblioteca a tre livelli, con una forte sottolineatura sul modo in cui la biblioteca vede se stessa nel contesto delle tecnologie.

Secondo la Ormes, le biblioteche pubbliche inglesi non hanno uno sviluppo di servizi Internet paragonabile, e questo è dovuto a diverse cause: la mancata comprensione del ruolo delle biblioteche pubbliche nella società dell'informazione, la resistenza al cambiamento e l'indisponibilità ad accettare il decremento di risorse per acquisti cartacei, la carenza di competenze, la carenza di tempo e investimenti per aggiornamento. Infatti, i motivi del successo danese sarebbero dovuti a una visione chiara della prospettiva e del ruolo delle biblioteche pubbliche (il Ministero della Ricerca danese ha promosso un rapporto nel 1994: *Info-Society 2000*), a una gestione che incoraggia il lavoro per gruppi di progetto e li responsabilizza a favore dell'innovazione e del cambiamento, alla capacità di flessibilità e di procacciamento di finanziamenti oltre le consuete risorse.

Ormes conclude che le biblioteche pubbliche inglesi hanno necessità di sviluppare una visione nazionale del loro ruolo nella società dell'informazione. Il con-

centrarsi su dettagli tecnici infatti non permette di stimolare quel livello di immaginazione che può attrarre possibili fonti di finanziamento. La volontà del cambiamento, la cultura del progetto, la responsabilizzazione dei gruppi di progetto sui *budget* loro assegnati e sui risultati, la maggiore flessibilità, l'incoraggiamento alla sperimentazione, sono tutti elementi che favoriscono un atteggiamento positivo verso il cambiamento vissuto come opportunità. L'auspicio della Ormes è che la Library and Information Commission (LIC), cui il governo ha affidato il compito di studiare come le biblioteche pubbliche inglesi possano reagire efficacemente alla sfida delle nuove tecnologie, colmi questa lacuna. In effetti, nel 1997 la LIC ha pubblicato due documenti, *2020 vision* e *New library: the people's network* [18-20], dove si rileva che le biblioteche pubbliche sono 4759 e sono utilizzate dal 58% della popolazione, ma che molto di più potrebbe essere fatto integrando servizi e raccolte digitali e di rete. Questo potrebbe contribuire ad accrescere il ruolo delle biblioteche pubbliche a sostegno della formazione per tutto l'arco della vita, dell'accesso all'informazione, fornendo servizi per il lavoro, favorendo l'integrazione sociale. La LIC, oltre a sottoporre al governo inglese un'analisi del settore e alcune proposte di intervento, individua sette ulteriori linee di azione lungo le quali proseguire il proprio impegno a sostegno dello sviluppo delle biblioteche e dell'informazione in rapporto con la politica governativa. In effetti i dati sulle biblioteche pubbliche inglesi sono sensibilmente peggiorati negli ultimi anni, perché, se la spesa è rimasta quasi stabile, il prezzo medio dei libri è aumentato di circa il 50% negli ultimi dieci anni. I prestiti sono diminuiti di oltre il 20%, e anche se sono aumentati quelli di materiale non librario, questo non risolve di molto i risultati [21, 22].

Il British Library Research and Innovation Centre [23] dimostra con una ricerca sui bisogni informativi dei cittadini che oltre il 77% della popolazione pensa di rivolgere le proprie richieste di informazione di preferenza alle biblioteche pubbliche piuttosto che ad altre agenzie informative. Per quanto riguarda i metodi preferiti per ottenere informazioni, al primo posto si colloca il colloquio personale con qualcuno, e di seguito, nell'ordine, la lettura di un libro, la ricerca nei libri senza aiuto di personale, i quotidiani, il telefono, la radio, la televisione, fogli e opuscoli, e solo al nono posto si trova finalmente l'uso del computer. Il computer però si nota che riceve un punteggio decrescente in proporzione all'età dell'intervistato, e tocca oltre il 40% delle preferenze in età al di sotto dei 19 anni. La maggioranza degli intervistati afferma di essere disponibile ad usare computer pubblici nelle biblioteche, più che in qualsiasi altro servizio, e indica decisamente la biblioteca pubblica come il luogo più appropriato dove collocare l'accesso pubblico alle informazioni elettroniche.

Negli Stati Uniti il numero di biblioteche pubbliche che offrono l'accesso Internet è enormemente cresciuto negli ultimi anni: nel 1996 erano solo il 28% e nel 1998 sono diventate il 73%. Un ulteriore 10% di biblioteche pubbliche dispone della connessione senza offrire accesso pubblico e il 43% ha un solo computer multimediale, mentre solo un terzo delle biblioteche ha una tecnologia adeguata a fornire un accesso di alta qualità e la multimedialità [24]. Il Telecommunications Act del 1996 stabiliva, a favore di scuole e biblioteche, sconti tra il 20% e il 90% per le telecomunicazioni, a seconda di vari fattori economici e geografici, ma anche il settore privato ha contribuito con forti investimenti in tecnologie a favore delle biblioteche, a iniziare dalla Microsoft che a partire dal 1995 ha destinato 15 milioni di dollari a 200 biblioteche pubbliche americane [25]. Le biblioteche pubbliche degli Stati Uniti sono 8946 in 15.981 edifici e si costruiscono ancora nuove biblioteche. Tre utenti su

cinque, in media, sono bambini o giovani, e l'analfabetismo risulta essere ancora troppo diffuso soprattutto fra minoranze e immigrati. Il 78% della spesa per le biblioteche pubbliche deriva dalle tasse locali, e nel 1995 la spesa media in 24 grandi città è stata di oltre 17 dollari *pro capite*. Tuttavia la grande sfida si concentra sui finanziamenti, perché se è vero che sono aumentati i *budget*, è aumentato anche il costo dei libri. La digitalizzazione, l'affidamento di servizi a terzi, la gestione del cambiamento sono riconosciuti come gli impegni principali da fronteggiare in tempi ravvicinati. L'aggiornamento ha impegnato molto, e non solo nel campo delle tecnologie, ma anche sui servizi di *reference*, le politiche del prestito, il lavoro di gruppo, e la Dempsey [25], della Chicago Public Library, ricorda che la sua biblioteca ha cambiato di recente anche la dichiarazione di missione, che è stata discussa e fatta propria da tutto il personale, ed è diventata la filosofia guida, molto caratterizzata, oltre che dal diritto di accesso alle informazioni e alla conoscenza, anche dal sostegno alla formazione per tutto l'arco della vita.

La sperimentazione

Se si guarda in concreto allo stato dell'arte delle applicazioni innovative realizzate e in corso di realizzazione con l'impiego delle nuove tecnologie, in questi anni recenti non si ha la sensazione di un radicale sconvolgimento nell'organizzazione dei servizi, pari a quanto ci saremmo potuti aspettare. Innanzitutto il bibliotecario ha maturato la consapevolezza che per molto tempo ancora, se non sempre, il documento cartaceo continuerà a essere prodotto ed anzi, resterà, perlomeno per certi tipi di produzione documentaria, il supporto privilegiato. Internet ha dimostrato di poter essere una risorsa eccellente per l'informazione giuridica e amministrativa, l'attualità, le informazioni correnti per viaggi, per studio e lavoro, le informazioni di comunità, la consultazione di repertori aggiornati di interesse pubblico. Tuttavia la spesa per acquisto libri negli Stati Uniti sembra assorbire ancora il 60-70% del *budget* delle biblioteche pubbliche, lasciando il restante 30-40% alle tecnologie, secondo l'indagine di Mary A. Dempsey fra i suoi colleghi [25]. È il modello della *hybrid library*, favorevole a soluzioni a metà strada fra la biblioteca tradizionale e quella digitale [26-30].

In Scozia Internet è usato fino a 10 volte al giorno dal 78% dei bibliotecari per svolgere attività di *reference* nelle biblioteche pubbliche, ma il 65% usa fonti cartacee più di 20 volte al giorno. Undici bibliotecari su 17 pensano che Internet non eliminerà le fonti cartacee per il *reference* e mentre il 12% pensa che le fonti Internet siano di alta qualità, sono ben 35% quelli che pensano che le fonti Internet non siano di alta qualità. In conclusione, il 41% dei bibliotecari intervistati pensa di essere insoddisfatto o molto insoddisfatto delle fonti Internet, per la lentezza del mezzo e il forte rumore [31].

Oltre all'integrazione delle raccolte, un altro versante sul quale si è lavorato è stato quello dei cataloghi, non solo portati a disposizione della consultazione remota in Internet, ma immaginati arricchiti di funzionalità, sia promozionali che di servizio. La possibilità di prenotare libri a distanza, segnalare acquisti, comunicare con la biblioteca per servizi di *reference* o per richiesta di copie, partecipare a gruppi di interesse, segnalazioni di novità personalizzate, bibliografie tematiche, avvisi di nuove accessioni, notiziari di eventi sono stati tutti esperimenti in vario modo intrapresi [32].

Secondo Chris Batt [33] ci troviamo ora al culmine della curva del cambiamento, in quel periodo di incertezza fra il vecchio e il nuovo, un nuovo che verrà come

in tutte le cose da una riformulazione di ciò che sappiamo e facciamo da sempre. La biblioteca resta nel frattempo un luogo dove la gente vuole andare per trovare libri, ma anche consigli da una persona reale, e per trovare altre persone: insomma, un luogo di incontro. Le biblioteche, secondo Allen e Retzlaff [34], devono sfruttare Internet per continuare a essere punti di riferimento della comunità, perché lo sviluppo della biblioteca del futuro sarà un cambiamento dell'idea di biblioteca a partire da entrambe gli aspetti: le biblioteche stesse e la società che servono.

Non mancano tuttavia, e sarebbero da monitorare più assiduamente, esperienze di servizi nati ed esistenti unicamente in Internet, come *Ask a librarian*, servizio di *reference* in rete che coinvolge 40 bibliotecari di biblioteche pubbliche [35, 36], e *The Internet Public Library*, una biblioteca pubblica interamente virtuale utilizzata ogni giorno da 10.000 utenti in tutto il mondo [37, 38].

Di recente ha fatto grande scalpore una provocazione, lanciata da Steve Coffman, *Building Earth's largest library* [39], che prendendo ad esempio il modello di Amazon per la vendita di libri in Internet propone di realizzare una biblioteca globale, con un catalogo comprendente ogni pubblicazione disponibile nel mondo, secondo il suo calcolo 43 milioni di libri. Organizzando una circolazione a livello mondiale, le biblioteche otterrebbero anche un abbattimento di costi in termini di catalogazione, automazione e sviluppo delle raccolte. L'idea non è di chiudere le biblioteche e passare ai soli servizi sul Web, ma di sfruttare meglio le capacità di questa tecnologia per fare meglio i servizi sia sul Web che in biblioteca. Per esempio, le registrazioni catalografiche alle quali siamo abituati sono un relitto del tempo in cui tutto doveva entrare nello spazio di una schedina, mentre sul Web possiamo aggiungere l'immagine della copertina, selezioni dal testo, recensioni, commenti dei lettori, e arricchirle con chiavi di selezione funzionali a realizzare ogni tipo di ricerca personalizzata che gli utenti possano desiderare.

Una crescita del prestito interbibliotecario potrebbe permettere alle biblioteche di lavorare non più *just-in-case*, ma *just-in-time*, e questo per le biblioteche pubbliche potrebbe voler dire liberare risorse per accogliere meglio le richieste degli utenti, e acquisire più copie dei libri più richiesti. È vero che si potrebbe rischiare uno sviluppo delle collezioni sbilanciato verso la letteratura più popolare, ma Coffman confida, senza darne spiegazione, che la cooperazione possa risolvere anche questo problema, e comunque sostiene che uno sviluppo delle raccolte coordinato in un sistema cooperativo così ampio potrebbe facilmente permettere, ad esempio, l'organizzazione della vendita di libri usati da scartare.

Mike Dahn [40] approfondisce il progetto di Coffman analizzandone la fattibilità e afferma che «gli elementi di sfondo per realizzarlo sono una visione, la cooperazione e la perseveranza».

Walt Crawford [41] contesta vibratamente i fondamenti stessi dell'idea con varie obiezioni argomentate, tra le quali quella economica. Nel 1996 le biblioteche pubbliche americane hanno totalizzato 1,6 miliardi di prestiti, inclusi quelli interbibliotecari, 284 milioni di servizi di *reference* e un miliardo di visite, il tutto con la spesa complessiva di 5,5 miliardi di dollari, e quindi per una spesa media, tutto incluso, inferiore a 3 dollari per transazione, se si sommano solo i prestiti e le informazioni. Il costo medio di un prestito interbibliotecario è tra i 25 e i 30 dollari, e per quanto possa essere ridotto, sarà comunque più alto realizzando meno di quanto i servizi in sede di una biblioteca pubblica possano fare, provocandone invece la distruzione a favore dell'accentramento monopolistico verso agenzie nazionali, che controllerebbero il servizio bibliotecario.

Il successivo contributo di Coffman [42] e quello di Tom Bacher [43] prendono in considerazione l'eventualità che si realizzi la biblioteca digitale, magari in accordo con gli editori e ovviamente a pagamento. Questa potrebbe costituire un'ottima alternativa al prestito interbibliotecario. Proseguendo il nostro viaggio lungo le autostrade digitali, afferma Bacher, i confini fra librai, biblioteche ed editori si fanno sempre più confusi. Il concetto di biblioteca digitale, infatti, va molto oltre la questione del prestito interbibliotecario: biblioteca digitale, secondo Stephen Griffin [44], è piuttosto l'incontro fra collezioni, servizi e utenti, all'interno dell'intero ciclo che comprende creazione, diffusione, uso, conservazione, informazione, conoscenza.

Biblioteca digitale significa la possibilità di realizzare la ricerca intelligente, strumenti di recupero, presentazione e interfaccia. *Digital libraries initiative* è un progetto, di cui è promotore fra gli altri la NASA, che coinvolge varie università americane fra cui Carnegie Mellon, Berkeley, Michigan, Santa Barbara, Stanford, Illinois, che sta sperimentando l'integrazione di suono, immagini e linguaggio naturale per creare *digital video libraries*, l'integrazione dei *media* e le interfacce di accesso, agenti intelligenti e applicazioni educative, indicizzazione tramite informazioni collegate alla dislocazione negli spazi, interoperabilità e accessi uniformi, SGML e infrastrutture Web per ricerca e recupero semantico.

Si tratta certamente di sperimentazioni avanzate che non produrranno effetti a breve termine sui consueti modi di erogazione dei servizi da parte delle biblioteche pubbliche, ma se vogliamo guardare al futuro dobbiamo certamente porci questa domanda: nell'epoca della biblioteca digitale cosa diventerà la biblioteca pubblica? Una domanda che ora può solo restare senza risposta, ma che forse ha il beneficio di far riflettere meglio su tutto quello che la biblioteca pubblica è, e che dobbiamo fare in modo che possa essere al meglio.

Secondo Frode Bakken [9] nell'era digitale il ruolo delle biblioteche pubbliche e universitarie sarà a rischio, perché saranno le forze del mercato a non accettare che i finanziamenti pubblici alle biblioteche inquinino il mercato, e l'unico futuro possibile per le biblioteche sarà diventare parte integrata della catena commerciale. Avremo bisogno di buoni e forti argomenti per continuare a ottenere finanziamenti pubblici alle biblioteche.

L'opinione che il supporto digitale debba necessariamente comportare un mutamento negli equilibri di mercato, tale da mettere a repentaglio le biblioteche e l'organizzazione che ci eravamo dati nell'epoca del cartaceo, può non essere condivisibile, ma certamente il richiamo a dimostrare l'efficacia delle biblioteche si ricollega all'ampio dibattito sulla qualità dei servizi. Il *manager* dell'informazione deve saper prevedere le aspettative degli utenti e corrispondervi velocemente, deve capire costi, fissare prezzi, dimostrare il valore di ciò che si riceve per quanto si spende (*value for money*), deve saper "vendere" i servizi. Poter dimostrare anche in termini economici il valore dei servizi delle biblioteche diventa una questione fondamentale.

Tra le biblioteche pubbliche dell'Illinois alla fine degli anni Ottanta è stata condotta un'indagine [45] per valutare il loro coinvolgimento nello sviluppo economico delle comunità locali, un'indagine che ha anche prodotto un metodo di misurazione. La ricerca, oltre a fornire un esito molto soddisfacente, con un punteggio medio raggiunto di 10,8 in una scala di punti da 0 a 17, è stata utile anche per evidenziare che il maggiore successo è riscosso nelle biblioteche dove è manifesta la volontà di accrescere il proprio ruolo attivo, dove quindi il coinvolgimento è partecipato da tutto il personale e la biblioteca riesce a fornire un'immagine positiva. Si tratta di una forma di approccio concreta e oggettiva, in grado di dare strumenti ope-

rativi utili a costruire il futuro delle biblioteche. Anche in questo caso, si deve notare che l'analisi riconosce le ragioni del successo in una condivisione di obiettivi chiari e in un *management* competente.

Stiamo assistendo proprio in questi mesi alla revisione delle *Linee guida per le biblioteche pubbliche* dell'IFLA [46] e, anche se i principi che fondano la ragione di esistere delle biblioteche pubbliche vorremmo sempre che restassero gli stessi, non possiamo certo dire che abbiamo realizzato quanto di meglio si potesse mai fare e che non abbiamo altro di cui preoccuparci. Di nuovo sembra un po' eccessiva la posizione di Michael Gorman [47], che afferma che «la nostra missione rimane la stessa e i valori che informano questa missione rimangono gli stessi». Gli ingredienti che sostanziano una missione possono o meno costituire un motore di successo in dipendenza di numerose variabili, tra le quali le condizioni sociali e storiche, perché, con le parole di Miroslav Kruk [48], «le biblioteche sono prodotti della storia». Kruk ripercorre, in un suo contributo [48], il concetto di biblioteca universale nel tempo, di cui Internet è stata solo l'ultima occasione per farlo rivivere: da sempre esistito tra gli ideali dell'umanità, non potrà mai diventare realtà. Ma, conclude, non ha tanta importanza la dimensione della biblioteca, ciò che conta è la qualità.

Visioni

È ancora Miroslav Kruk [49] a fornirci un'altra lettura in chiave storica, in un articolo dal titolo *Morte della biblioteca pubblica: da università popolare a centro pubblico di intrattenimento (leisure)*. Le biblioteche pubbliche e l'obbligo scolastico, sostenuti dalle tasse locali, ricorda Kruk, furono introdotte in Gran Bretagna nello stesso periodo, la seconda metà del XIX secolo. Le biblioteche, come istituti di educazione permanente ed estensione del sistema scolastico, si chiamarono allora anche università popolari. I riformatori sociali desiderosi di combattere l'ignoranza rimasero sorpresi perché romanzi cavallereschi e storie di avventura erano preferiti alla letteratura "seria". La comunità bibliotecaria si suddivise fra due posizioni opposte: un gruppo sosteneva che il pubblico ha diritto di leggere ciò che vuole e il bibliotecario deve rispettare le sue scelte, l'altro invece che la biblioteca è un istituto di educazione e la narrativa senza valore non deve trovarvi posto. I bibliotecari esitanti fra le due posizioni pensavano che la narrativa attrae comunque lettori, che forse possono in seguito abbandonare la letteratura popolare per preferire letture più elevate. Gradualmente i bibliotecari accettarono e aggiunsero tra i compiti della biblioteca pubblica, accanto all'educazione e all'informazione, l'intrattenimento. Negli ultimi anni, dal momento che si è riconosciuto che le biblioteche devono in ogni modo attrarre utenti, si è sempre più fornito agli utenti ciò che essi richiedono. Si è così assistito a una crescita di filosofia e psicologia popolare, a volte eufemismi «per non parlare del paranormale e altri simili fenomeni». L'ironia è che le biblioteche pubbliche erano nate per combattere pregiudizi e superstizione. Kruk riscontra che le biblioteche in Australia sono piene di riviste commerciali, pubblicitarie, libri sul sesso, itinerari gastronomici e, nonostante le dichiarazioni ufficiali di missione che proclamano ancora i compiti di educazione, informazione e intrattenimento, i primi due compiti vengono manifestamente traditi: «tutto è per i sensi – afferma — e niente per la mente».

I due antichi e opposti punti di vista dei bibliotecari non possono più essere riconciliati: differiscono non solo riguardo alle biblioteche ma, quel che più conta, differiscono per le loro diverse visioni dell'individuo e della società. Sembra già imboccata la strada che potrebbe condurre a realizzare uno degli scenari descritti da Bruce Shuman [50]: nel 2022 la *public library* si chiama *cybrary* e ha eliminato i libri a favo-

re della realtà virtuale, basata sulla «tecnologia dell'esperienza». Le esperienze possono essere le più varie, dalla scalata dell'Everest al parlare il cinese per le strade di Pechino. Non sono gratuite, ma il pubblico in cerca di divertimento e intrattenimento frequenta le biblioteche numerose.

Ma nello stesso fascicolo dell'«Australian library journal» il contributo di Kruk è preceduto da un altro saggio di Bryan Riley [51], il cui titolo si potrebbe tradurre: *Stai entrando nell'era della mente: pensieri sulla società della conoscenza*. Se nel ventesimo secolo si è parlato di società dell'informazione, il ventunesimo sarà il secolo della società della conoscenza. La ricerca delle informazioni evolverà verso una tecnologia che, anziché produrre liste di documenti, fornirà risposte alle domande. La nozione convenzionale di informazione oggi ha sempre un collegamento con un supporto fisico, ma nella società della conoscenza si trasformerà come in un liquido: puro pensiero. L'uomo si conetterà ai computer biologicamente, piuttosto che meccanicamente, e in questo modo sarà fisicamente integrato con il mondo digitale: se per milioni di anni l'uomo ha interagito come una componente fisica con le macchine, nell'era della conoscenza sarà una componente conoscitiva delle tecnologie dell'informazione. La scienza delle informazioni si occuperà di come si organizzano le conoscenze, piuttosto che i documenti. Saper gestire la conoscenza significherà saper alimentare la capacità della gente di recepire informazioni, comprenderle e farne un uso creativo. L'interazione preferita sarà sul modello televisivo dell'intrattenimento, ma non ci sarà molta distanza tra ciò che è definito come lavoro e ciò che può essere considerato un gioco. Saper gestire la conoscenza sarà frutto di un cambiamento sociale e culturale. Attraverso un *excursus* sulla letteratura, confrontandosi con William Gibson fino a Karl Popper, Kruk [48] conclude che siamo davanti alla necessità di approfondire che cosa sia la conoscenza: «sarebbe molto meglio se noi bibliotecari riflettessimo di più sui fondamenti della conoscenza umana, piuttosto che indulgere nel culto acritico della tecnologia».

Secondo il *Manifesto* Unesco «la biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione», e queste parole, da anni entrate a far parte del nostro vocabolario professionale, ci erano diventate familiari, non ci ponevano alcuna difficoltà. Ma quel passaggio del *Manifesto* è poi davvero così ovvio e scontato?

In Italia

Visione, volontà di cambiamento, *management* consapevole, definizione di una missione, capacità di procacciare risorse: sembrano essere questi gli ingredienti fondamentali per affrontare bene il futuro [52, 30]. Ma in che situazione si trovano, riguardo a questi aspetti, le biblioteche pubbliche italiane? Inutile rammentare che non abbiamo documenti ufficiali di analisi e proposte programmatiche riguardanti le biblioteche, e non abbiamo neppure un programma politico nazionale per l'informazione, che comprenda le biblioteche.

La Gran Bretagna, avendo affrontato, dopo un'accurata analisi di analoghi documenti di altri paesi, in *New library: the people's network* [20] il tema dello sviluppo delle biblioteche nelle reti, ha dedicato una riflessione anche alla presenza delle biblioteche nella formazione per tutta la vita: *The role of libraries in a learning society* [53-55] è un altro documento governativo che esce nel 1998.

L'Unesco, il cui *Manifesto* dichiara che le biblioteche pubbliche sono responsabilità delle autorità locali e nazionali, ritiene che le politiche nazionali sull'informazione, incluse considerazioni sull'informatica e la telematica, siano la chiave per

far fronte alle sfide della società dell'informazione [56]. La sezione biblioteche pubbliche dell'IFLA [57] ha quindi inviato un questionario nel 1996-1997 a 135 paesi, per vedere se i paesi membri dell'IFLA abbiano o stiano sviluppando politiche nazionali di informazione o strategie nazionali sulla tecnologia dell'informazione. Dei 55 paesi che hanno risposto, il 14,5% ha dato risposta affermativa sulle politiche, il 18,1% sulle strategie, il 29,2% su entrambe. L'Italia appare nel secondo gruppo, dichiarando di avere solamente una strategia nazionale sulla tecnologia dell'informazione. L'IFLA invita quindi l'Unesco a riprendere la sua azione anche tramite linee guida per la formulazione di politiche nazionali dell'informazione.

Anche la Dichiarazione di Copenaghen [58] richiama i governi nazionali a definire una politica nazionale dell'informazione che riconosca il ruolo unico e vitale delle biblioteche pubbliche e le sostenga con un'adeguata legislazione.

Con i documenti, con il dibattito, con i programmi che ne derivano, con le risorse e le verifiche sui risultati, si progredisce lungo un percorso che rende presente la biblioteca pubblica nello sviluppo sociale, civile ed economico di un paese. Ma in Italia non abbiamo ancora un coordinamento nazionale che definisca i diversi compiti e le forme di cooperazione tra i vari livelli istituzionali, e che magari ci sappia spiegare come mai le biblioteche nazionali siano per legge definite "biblioteche pubbliche". Senza un'intesa sulle prospettive il cambiamento non potrà essere affrontato come un'opportunità, e l'innovazione tecnologica tornerà a rappresentare una minaccia. La programmazione non esiste a vasto respiro nazionale, con tutti i danni derivanti da un mancante coordinamento anche per quanto riguarda i servizi che dovrebbero essere centrali, e ha respiro corto troppo spesso anche nella politica locale, impreparata e inadeguata ad affrontare servizi complessi come le biblioteche. Dato atto di questo, lo sviluppo della cooperazione è affidato alla volontà delle politiche regionali, laddove, e non è frequente, queste si esprimano. In un paese come il nostro, dove le biblioteche pubbliche possono avere caratteristiche molto diverse fra loro e sono numerose quelle con prevalenza di patrimonio storico, la normativa di riferimento – quando c'è – è quella regionale per le biblioteche di ente locale, ma manca del tutto il coordinamento generale con gli altri livelli istituzionali, che definisca obiettivi di sviluppo articolati, che tengano conto delle specificità, delle diverse finalità, e quindi dei diversi ambiti di cooperazione. Queste specificità, che in Italia abbiamo forti non solo nella caratterizzazione delle biblioteche, ma ancor più in quella delle diverse comunità, senza diventare elementi di consapevolezza fatti propri da tutti coloro che operano per il futuro, non possono diventare volano di sviluppo. Carenza nella cooperazione, scarsa attenzione e, di conseguenza, scarse risorse: quello che la biblioteca pubblica può realizzare in questa situazione è al massimo la ripetizione dell'esistente, invece che l'innovazione e il cambiamento.

Ma anche al livello del *management* di biblioteca, in Italia non si è affermato un uso diffuso in altri paesi [59] di definire una dichiarazione di missione, che rifletta i bisogni locali e gli intendimenti della politica locale e che diventi strumento per orientare gli obiettivi. Nelle biblioteche inglesi è cresciuto rapidamente nell'ultimo decennio l'interesse per lo sviluppo di *mission statements* [60]. Si ritiene che uno dei principali motivi di fallimento delle organizzazioni, particolarmente le pubbliche, nel fare qualità, sia mancare di definire gli scopi e articolare una visione nella pratica. Si ritiene che le organizzazioni di qualità siano quelle che hanno saputo dare una chiara risposta alla domanda «what business are we in?», evitando di sprecare tempo e soldi per fare tutto per tutti. La definizione di questi scopi in genere è contenuta in una dichiarazione di intenti (*mission statement*). Si può anche pensare che questo

tipo di documenti siano solo formalità inutili, ma quante biblioteche prendono a riferimento più o meno esplicitamente il *Manifesto* Unesco, senza avere alcuna intenzione reale, né le risorse, per impegnarsi in tutti e 12 i tipi di compiti in esso definiti? La Dichiarazione di Copenaghen [58] del 1999 riassume il ruolo delle biblioteche, come agenti del benessere sociale, in quattro punti, motori del cambiamento: democrazia e cittadinanza, sviluppo economico e sociale, formazione per tutta la vita, integrazione di culture diverse. All'interno di questi quattro grandi temi, la biblioteca pubblica deve definire i propri obiettivi e le priorità secondo la specifica realtà locale. Nessuna definizione invece è in uso stabilire per le nostre biblioteche, che ne esalti la vocazione, le prospettive di sviluppo. «A che cosa vuole servire questa biblioteca? Che ruolo intende svolgere?» Questa è la domanda che ciascuna biblioteca dovrebbe porsi, cercando di dare una risposta in termini di obiettivi concreti e non generali. Ma giungeranno entro breve tempo le nuove *Raccomandazioni* IFLA a richiamare l'attenzione su questi aspetti. L'attuale versione [45] proposta nell'agosto 1999, ai capitoli 8 e 9, rispettivamente il *management* e il *marketing* e promozione, dedica ampio spazio alla pianificazione e alle politiche di sviluppo, coinvolgendo ai loro diversi livelli i ruoli dei politici, del personale e degli utenti, e un forte accento è posto sulla partecipazione e la comunicazione. Il paragrafo 8.1.9 del *draft* è dedicato proprio al *management* del cambiamento: «le biblioteche pubbliche stanno attraversando un periodo di cambiamento continuo e senza precedenti, risultato di un rapido sviluppo delle tecnologie dell'informazione e del cambiamento sociale e demografico. Questo rappresenta una straordinaria opportunità». Vengono indicati come strumenti importanti per gestire il cambiamento l'analisi dei bisogni della comunità e la valutazione delle prestazioni della biblioteca. La biblioteca dovrà avere una politica di *marketing* scritta e politiche scritte che definiscono il suo ruolo e le responsabilità. Sul *marketing* ritorna anche l'ultima azione raccomandata alle biblioteche pubbliche dalla Dichiarazione di Copenaghen [58]. È ancora Lancaster a indicare la direzione: «Da sola la tecnologia non aumenterà negli utenti la percezione del valore dei servizi. Abbiamo bisogno di ridurre la nostra attenzione verso la tecnologia per occuparci di più degli utenti delle biblioteche in quanto individui con le proprie esigenze soggettive» [61].

Sembra in conclusione che stia assumendo un contorno più chiaro quello che, perlomeno a breve termine, è il ruolo delle nuove tecnologie in biblioteca, e che si stia aprendo una nuova frontiera, non tecnologica, ma tutta interna alle scienze sociali, e tuttavia non meno impegnativa: la scienza delle informazioni da un lato, con gli studi sull'informazione e sulla conoscenza, il *management* dall'altro lato, con l'approfondimento dei temi della qualità, la gestione delle risorse umane, il procacciamento di finanziamenti, il *marketing*, la cooperazione. Senza una forte motivazione in questi ambiti, e con un quadro di riferimenti più certi a livello nazionale, il nostro paese sarà forse riuscito a non mancare l'ingresso nella società dell'informazione, ma mancherà l'appuntamento con la società della conoscenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[1] *Libraries and the future: essays on the library in the twenty-first century*, edited by F. Wilfrid Lancaster. New York: The Haworth Press, 1993.

[2] Carlo Revelli. *Novità elettroniche di ieri, di oggi e di domani*. «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 1, p. 20-26.

- [3] Carlo Revelli. *Novità elettroniche di ieri, di oggi e di domani*. 2. «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 2, p. 48-52.
- [4] Carlo Revelli. *Novità elettroniche di ieri, di oggi e di domani*. 3. «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 3, p. 50-57.
- [5] Felix Moya Anegón — Victor Herrero-Solana — Vicente Guerrero-Bote. *Virtual reality interface for accessing electronic information*. «Library and information research news», 22 (1998), n. 71, p. 34-39.
- [6] Anna Banchieri. *Le tecnologie cosiddette push*. «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 3, p. 38-42.
- [7] Nancy K. Herther. *Push and the politics of the Internet*. «The electronic library», 16 (1998), n. 2, p. 109-116.
- [8] Cherrie Noble. *Reflecting on our future: what will the role of the virtual librarian be?* «Computers in libraries», 18 (1998), n. 2, p. 50-54.
- [9] Frode Bakken. *The possible role of libraries in the digital future*. «Libri», 48 (1998), n. 2, p. 81-87.
- [10] Michele Santoro. *Uno sguardo dal ponte*. «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 3, p. 22-27.
- [11] Moira Duncan. *The electronic library at work*. «Managing information», 4 (1997), n. 5, p. 31-34.
- [12] LITA Top Technology Trends Committee. *Technology and library users: LITA experts identify trends to watch*. Last updated July 26, 1999. <http://www.lita.org/committe/toptech/>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [13] Walt Crawford. *Paper persists: why physical library collections still matter*. «Online», 22 (1998), n. 1, p. 42-48.
- [14] Nancy Milnor. *Cyberselection: the impact of the Internet on collection development in public libraries*. «The acquisitions librarian», 20 (1998), p. 101-107.
- [15] Paul Scully. *On-site and off-site collections: costs and challenges*. «Australian library journal», 48 (1999), n. 2, p. 177-188.
- [16] Patricia H. Guarino. *Making the Internet part of the library's collection*. «The acquisitions librarian», 20 (1998), p. 91-100.
- [17] Sarah Ormes. *Internet services in Danish public libraries*. «Journal of librarianship and information science», 30 (1998), n. 2, p. 123-132.
- [18] Margaret Haines. *The future of libraries in the information society: the UK Library and Information Commission's vision*. «Alexandria», 10 (1998), n. 2, p. 131-142.
- [19] Lorcan Dempsey. *An occasion for soul and song*. «Library technology», 3 (1998), n. 1, p. 13.
- [20] *New library: the people's network*. Library and Information Commission, 1997. <http://www.ukoln.ac.uk/services/lic/newlibrary/>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [21] *1999 Library and information statistics tables for the United Kingdom*. LISU. <http://www.lboro.ac.uk/departments/dis/lisu/list99/publib99.html>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [22] Claire Creaser — Alison Murphy. *LISU annual library statistics 1999: Library and Information Commission research report 21*. Library and Information Commission, last updated on 1st Novem-

ber 1999. <http://www.lic.gov.uk/publications/executivesummaries/rro21.html>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[23] Rita Marcella — Graeme Baxter. *A national survey of the citizenship information needs of the general public*. «Aslib proceedings», 51 (1999), n. 4, p. 115-121.

[24] *Report shows more libraries connect to Internet*. «Advanced technology libraries», 28 (1999), n. 1, p. 1.

[25] Mary A. Dempsey. *Tomorrow's library: the American view*. «Illinois libraries», 80 (1998), n. 1, p. 5-10.

[26] Chris Rusbridge. *Towards the hybrid library*. «D-Lib magazine», July-August 1998. <http://www.dlib.org/dlib/july98/rusbridge/07rusbridge.html>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[27] Stephen Pinfield — Jonathan Eaton — Catherine Edwards ... [et al.]. *Realizing the hybrid library*. «D-Lib magazine», October 1998. <http://www.dlib.org/dlib/october98/10pinfield.html>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[28] Stephen Pinfield. *Hybrids and clumps*. «Ariadne: the Web version», issue 18, December 1998, last updated on 10-Dec-1998. <http://www.ariadne.ac.uk/issue18/main/intro.html>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[29] Ian Winkworth. *Hylife: the hybrid library of the future*. «The electronic library», 17 (1999), n. 1, p. 17-19.

[30] Peter Brophy. *Libraries without walls: from vision to reality*. In: *Libraries without walls 2: the delivery of library services to distant users*. London: Library Association, 1998, p. 6-13.

[31] Judith M. Smith — Emma-Jane Templeton. *A comparison of the range and value of use of the Internet with traditional reference sources in Scottish public libraries*. «Journal of information science», 25 (1999), n. 1, p. 27-33.

[32] Sarah Ormes — Sally Criddle. *Putting imagination online*. «Library Association record», 100 (1998), n. 9, p. 478-479.

[33] Chris Batt. *I have seen the future and IT works*. «Library review», 48 (1999), n. 1, p. 11-17.

[34] Matthew Allen — Lothar Retzlaff. *Libraries and information technology: towards the twenty-first century*. «Australian library journal», 47 (1998), n. 1, p. 91-99.

[35] Sarah Ormes. *You only had to ask*. «Library technology», 3 (1998), n. 2, p. 39-40.

[36] *Ask a librarian*. EARL, last updated 3rd February 2000. <http://www.earl.org.uk/ask/>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[37] *The Internet Public Library*. <http://www.ipl.org>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[38] Nettie Lagace — Michael McClennen. *Questions and quirks*. «Computers in libraries», 18 (1998), n. 2, p. 24-27.

[39] Steve Coffman. *Building Earth's largest library: driving into the future*. In: *Building Earth's largest library*. Incolsa, last updated October 11, 1999. <http://www.incolsa.net/HTML/teleconf/coff.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[40] Mike Dahn. *Earth's largest library: one librarian's plan of action*. In: *Building Earth's largest library*. Incolsa, last updated October 11, 1999. <http://www.incolsa.net/HTML/teleconf/coff.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.

- [41] Walt Crawford. *Cutting America's local libraries: informal comments on Building Earth's largest library*. In: *Building Earth's largest library*. Incolsa, last updated October 11, 1999. <http://www.incolsa.net/HTML/teleconf/coff.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [42] Steve Coffman. *The response to Building Earth's largest library*. In: *Building Earth's largest library*. Incolsa, last updated October 11, 1999. <http://www.incolsa.net/HTML/teleconf/coff.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [43] Tom Bacher. *What is local? The library of the future?* In: *Building Earth's largest library*. Incolsa, last updated October 11, 1999. <http://www.incolsa.net/HTML/teleconf/coff.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [44] Stephen M. Griffin. *Taking the initiative for digital libraries*. «The electronic library», 16 (1998), n. 1, p. 24-27.
- [45] Joe Sciacca. *Economic development and the public libraries: perspectives on the impact of an LSCA-funded research project*. «Illinois libraries», 80 (1998), n. 2, p. 80-83.
- [46] *Revision of IFLA's Guidelines for public libraries*. IFLA, August 1999, latest revision September 21, 1999. <http://www.ifla.org/VII/s8/proj/gpl.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [47] Michael Gorman. *New libraries, old values*. «Australian library journal», 48 (1999), n. 1, p. 43-52.
- [48] Miroslaw Kruk. *The Internet and the revival of the myth of the universal library*. «Australian library journal», 48 (1999), n. 2, p. 137-147.
- [49] Miroslaw Kruk. *Death of the public library: from people's university to public-sector leisure centre*. «Australian library journal», 47 (1998), n. 2, p. 157-167.
- [50] Bruce A. Shuman. *Beyond the library of the future: more alternative futures for the public library*. Englewood: Libraries Unlimited, 1997.
- [51] Bryan Riley. *You are now entering the Age of the Mind: thoughts on the knowledge society*. «Australian library journal», 47 (1998), n. 2, p. 145-156.
- [52] Eugenio Pelizzari. *Digital library: bibliotecari italiani in California*. E.S. Burioni, febbraio 2000. <http://www.burioni.it/forum/peliz-cal.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [53] *The role of libraries in a learning society*. Library and Information Commission, 1998, last updated on 1st April 1999. <http://www.lic.gov.uk/publications/policyreports/learningsoc/>. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [54] *Lifelong learning*. «Library Association record», 100 (1998), n. 10, p. 520-530. Si tratta di un insieme di contributi, tra i quali i principali: George Mudie, *Transforming our society; The LA and the learning age*; Bob Fryer, *Implementing the learning age*; Lorcan Dempsey, *Widening the networks*; Clare Nankivell, *The facts of cross-use*; Debby Raven, *Making it easier to learn*; Laura Swaffield, *Literacy work strengthens links*; Laura Swaffield, *Forming new partnerships*.
- [55] *The learning age: a renaissance for a new Britain*. London: Her Majesty's Stationery Office, 1998.
- [56] *Information policies and strategies*. Unesco, 1998. http://www.unesco.org/webworld/public_domain/development.html. Ultima consultazione 2000-03-12.
- [57] *IFLA Section of Public Libraries, Bangkok, 1999: National information policy/National IT strategies, a survey*. IFLA, latest revision December 14, 1999. <http://www.ifla.org/VII/s8/proj/nipstrat.htm>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[58] *Copenhagen Declaration*. <http://www.aakb.dk/invitation/declaration.html>. Ultima consultazione 2000-03-12.

[59] Peter Brophy — Kate Coulling. *Quality management for information and library managers*. Aldershot: Aslib Gower, 1996, in particolare p. 74-76.

[60] Carlo Revelli. *La biblioteca pubblica: missione, obiettivi, programmi*. «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 6, p. 42-48.

[61] F. Wilfrid Lancaster. *Bibliotecari, tecnologia e servizio per il pubblico*. «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 4, p. 10-15. Poi anche in: *La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, a cura di Ornella Foglieni, Milano: Ed. Bibliografica, 2000, p. 19-26.

Public libraries at the threshold of the knowledge society

by Elena Boretti

Public libraries, whose customers are the whole of society, have felt, more than any others, the possible modifications deriving from the emerging market of so-called "global information" and have begun a path of redefinition of their function. It is clear that public libraries will have new competitors, but it is not so easy to find a strategy. In fact, there are still many interdependent variables, and many are the possible scenarios that can be derived not only from technological innovation, but also from the processes of economic, political, social and cultural change which will come about as a result of competition between markets, government policies and new legislation in the sector. It is quite clear therefore that there is not just one future which we must try to foresee. After all, if change is placed at the centre of the reflection on quality by the most up to date management theories, it is important to think there will certainly be no lack of opportunities for that change. This seems to be the current debate at international level, following a process which must be continued, a process that, over and above the vehemence with which Internet, but not just Internet, has disturbed the sector of information and communication, is much slower in manifesting its consequences in the most varied aspects of social organization and therefore in the organization of libraries.

Knowing that the period during which the paper resources will have to cohabitate with electronic ones will be a long one, librarians continue to formulate some very even sensational hypotheses on the future, and there are those who think that the virtual library will annul the differences between the different types of library. Changes in organization and services are demonstrated through contributions from librarians on the situations and experiences of Danish, English, Scotch, and United States libraries. Digital libraries, distance reference services, universal catalogues, interlibrary loans on a world scale are thus the innovations, or the hypotheses of innovations that keep librarians busy in their professional discussions. Finally, above every other subject the theme of management emerges, the increasingly more necessary ability to foresee the expectations of the public and rapidly respond to them, understand costs, fix prices, recover resources, manage personnel, demonstrate the value of what is being sold. And because libraries are in fact an expression of the society that they must serve, we must try to understand the expectations that are becoming apparent. It is therefore possible to imagine the public libraries of the future as places of entertainment and virtual experiences, but also as fundamental elements in the society of knowledge, in which the application of intelligent technology will become widespread.

In the international panorama it is hard to find a place for the Italian situation, due

ELENA BORETTI, Biblioteca comunale centrale, Progetto Biblioteca "Sala Borsa", via Galliera 8, 40121 Bologna, e-mail boretti@aib.it.

to the fact that there is no national policy for libraries, while information policies assign no role to them. The Copenhagen Declaration calls on governments to define a national policy on information that acknowledges the unique and vital role of public libraries and sustains them with a specific legislation, but in Italy the lack of a national coordination that defines the different tasks and forms of cooperation between the various institutional levels is strongly felt.

This contribution ideally continues and updates the reflection that was already begun with *Return to the future: public libraries faced with the telematic revolution*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 1, p. 21-33.

Lancio Web di *Voyager* nel cyberspazio: il nuovo catalogo *online* della Library of Congress

di Antonella De Robbio

1 *Voyager* nella tradizione culturale della Library of Congress

La Library of Congress ha inaugurato il 2000 offrendo alla comunità internazionale un nuovo strumento di ricerca, innovativo nelle sue linee generali, ma che riflette orientamenti ben definiti in consolidate filosofie su quello che significa oggi "essere catalogo".

Essere catalogo quale creatura digitale che svolge un servizio virtuale nella rete a rappresentazione di realtà fisiche più o meno tangibili significa offrire un servizio di qualità in linea con le evoluzioni tecnologiche e strutturali della nuova società dello scambio, mantenendone però inalterato il suo significato più profondo. Il concetto di "catalogo", quale contenitore di informazioni descrittive catalografiche sul posseduto della biblioteca o dell'insieme di biblioteche che un catalogo può rappresentare, non deborda dai suoi ambiti circoscritti, non confonde fisicità con virtualità, non si scardina nei suoi presupposti essenziali, non fraintende sé stesso. La funzione del catalogo, concettualmente parlando, non deve essere frantumata, in quanto la tradizione culturale implicita nell'insieme delle rappresentazioni degli oggetti che esso descrive, ne delimita i confini.

Le potenzialità dello strumento OPAC possono offrire un servizio al passo con le nuove esigenze dell'utenza, ma occorre mantenere coerenza tra gli oggetti e risorse che rispondono a contesti differenti. OPAC, quale Online Public Access Catalogue, non è sinonimo di interfaccia, ma è il catalogo stesso più la sua interfaccia che permette l'accesso al suo contenuto. OPAC è il catalogo accessibile attraverso il mezzo, l'intervallo, fisico o logico, costituito dalla sua interfaccia o da più interfacce diver-

Antonella De Robbio, Biblioteca del Seminario matematico, Università degli studi di Padova, via G. Belzani 7, 35131 Padova, e-mail derobbio@math.unipd.it.

Questo lavoro nasce dall'esperienza di formazione al modulo statunitense *The digital library*, master in direzione e gestione delle biblioteche, organizzato dall'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e dallo IAL nazionale. Il modulo statunitense del master si propone un'apertura formativa verso realtà internazionali, tramite la diretta partecipazione di docenti di scuole bibliotecarie straniere e il "ponte" costruito con la Graduate School of Library and Information Science del Simmons College di Boston e la Stanford University di San Francisco. Da questo rapporto è nato il modulo presso le sedi delle più prestigiose università della California (Stanford e Berkeley) e presso la Library of Congress di Washington, nel corso dell'estate 1999.

se. L'OPAC quindi è un insieme organizzato di informazioni catalografiche sul posseduto di una o più biblioteche (se il catalogo è collettivo) accessibili all'utenza. Un OPAC può far parte di un sistema informativo integrato più ampio, di un OPAL (Online Public Access Library) per esempio, o OPAS (Online Public Access System). Un OPAC bene integrato nel suo contesto con gli altri contenitori di informazioni all'interno del sistema informativo, in un colloquio esteso, permette la giusta correlazione di risorse a testo pieno, di tipo primario, attraverso l'utilizzo di codici, all'interno dei metadata, senza interferenze con il suo "essere catalogo".

2 Il lancio di *WebVoyager* nel cyberspazio

Il lancio di *WebVoyager*, interfaccia HTTP per l'accesso a *Voyager*, il nuovo catalogo LC, è stato effettuato il 21 settembre 1999 mentre il gruppo di bibliotecari italiani partecipanti al modulo del master statunitense *The digital library* organizzato dall'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano si trovava negli uffici catalogazione della LC. *Voyager* è il nuovo *Integrated Library System* (ILS) fatto sviluppare dalla Library of Congress dal produttore Endeavor Information Systems¹ e operativo dallo scorso 16 agosto, nuovo sistema gestionale che rimpiazza il vecchio sistema informativo LOCIS (*Library of Congress Information Systems*).

La nuova interfaccia Web per il nuovo *Voyager* è accessibile ventiquattro ore al giorno per sette giorni la settimana ed è raggiungibile all'indirizzo <http://catalog.loc.gov/>. La manutenzione e l'aggiornamento avvengono tra la notte e le prime ore del mattino di ogni giorno; durante questo lasso di tempo potrebbero non essere disponibili alcune funzionalità, per questa ragione, e a causa del fuso orario eventuali interrogazioni effettuate dall'Europa (e dall'Italia) al mattino e fino a mezzogiorno potrebbero non sfruttare appieno tutte le funzionalità offerte dal sistema. Il vecchio catalogo su *mainframe* IBM, LOCIS, ha chiuso i suoi file il 12 agosto 1999, in preparazione del passaggio al nuovo *Voyager*, ma la Library of Congress ha continuato ad offrire l'accesso dalle due interfacce di LOCIS fino al 31 dicembre 1999 dalla pagina <http://lcweb.loc.gov/catalog/> per l'accesso via *gateway* Z39.50 attraverso form basato su Web, oppure attraverso la modalità "command-based" in accesso telnet (e anche tn3270) <telnet://locis.log.gov>.

Perché sostituire LOCIS con *Voyager*? LOCIS "aggregava" i vecchi sistemi automatizzati, suddivisi in oltre 30 archivi differenti, alcuni dei quali risalivano alla fine degli anni Sessanta, inizio anni Settanta. *Voyager* va a sostituire i diversi sistemi esistenti in un unico sistema integrato di tipo *client/server* che supporta tutti gli standard delle operazioni bibliografico-gestionali, quali acquisizione e catalogazione, gestione e controllo dei periodici, trattamento dei brevetti, circolazione dei documenti. Con questa soluzione la Library of Congress si aspetta un notevole miglioramento sul controllo delle sue numerose collezioni, incrementando l'efficienza delle procedure operative, offrendo nel contempo un servizio efficace ai ricercatori.

Nell'ottica di questo recupero di file pregressi nel nuovo *Voyager* è prevista la conversione dal supporto cartaceo al catalogo elettronico di due grossi *card file*, uno concernente i 12 milioni di dati provenienti dal topografico manuale, l'altro relativo a 900.000 titoli di periodici dai *check-in-files*.

¹ Software house di Des Plaines nello stato dell'Illinois, vincitrice della gara d'appalto promossa dalla Library of Congress per lo sviluppo di un sistema bibliotecario integrato, per la gestione delle procedure operative e per la produzione di un'interfaccia su protocollo HTTP. Endeavor Information Systems ha iniziato i lavori il 15 maggio del 1998 e li ha terminati 15 mesi dopo.

3 Il precedente sistema LOCIS

LOCIS fu il primo sistema informativo che la Library of Congress mise a disposizione dell'utenza remota in accesso di tipo telnet e tn3270 all'indirizzo telnet://locis.loc.gov oppure tn3270://locis.loc.gov. La sintassi per la consultazione dell'insieme informativo di LOCIS, che conteneva oltre 32.500.000 record, non solo di tipo catalografico, era alquanto complessa, sebbene i due sistemi di ricerca permettessero flessibilità e raffinatezze straordinarie². MUMS (Multiple Use MARC Systems) e SCORPIO erano i motori dedicati al recupero dell'informazione di LOCIS, il primo per le funzionalità di ricerca, il secondo di *browsing*.

In LOCIS era possibile accedere non solo al Library of Congress Catalog³, dove tra l'altro nel corso del tempo erano andati a confluire anche record non prettamente catalografici, ma anche altre basi di dati separate dal catalogo, ma pur sempre all'interno di LOCIS, tra cui i due archivi relativi a materiale Braille e audio che sono ora consultabili su catalogo a parte, fuori *Voyager*. Le altre basi di dati all'interno di LOCIS ai quali afferivano gli oltre 30 archivi codificati si riferivano a materiale particolare che non è confluito in *Voyager*.

– *Federal legislation* si riferiva a documenti sull'attività legislativa del Congresso; attualmente i riferimenti ai documenti della collezione si possono reperire su Web all'interno della *Law Library of Congress reading room*, <http://lcweb.loc.gov/rr/law/>, da dove si accede a una serie di pagine molto ricche e articolate che portano a sistemi informativi di ambito legislativo. Dal sito *Official federal government information*, si raggiunge la pagina *U.S. Government Printing Office*, <http://www.access.gpo.gov/index.html>, quella del *Federal register online* via GPO Access, http://www.access.gpo.gov/su_docs/aces/aces140.html, e quella NARA (National Archives and Records Administration), <http://www.access.gpo.gov/nara/index.html>.

– *Copyright information*. I vecchi *Copyright files* prodotti dal Copyright Office della LC che includono registrazioni bibliografiche e informazioni per documenti dal 1978 a oggi, consultabili via LOCIS fino al 31 dicembre 1999, ora sono a disposizione sul sito dal gruppo di pagine Web. Questa scelta gestionale risulta decisamente più efficace per un recupero dell'informazione rispetto alla vecchia modalità di ricerca dentro al catalogo LOCIS. Ora dalla pagina del Copyright Office (<http://www.loc.gov/copyright/>) si trovano tutte le informazioni, le raccolte di leggi statunitensi e internazionali sul *copyright*, le pubblicazioni della Library of Congress sull'argomento e le indicazioni per la consultazione dei documenti.

– *Foreign Law* ora è parte del sito con guide ipertestuali, raccolte di leggi e maschere di ricerca per paese della rete (*Global legal information network*), <http://lcweb2.loc.gov/law/GLINv1/GLIN.html>.

4 LOCIS verso Voyager: MARVEL, il gopher LC dell'era pre Web

Dopo LOCIS accessibile in modalità telnet, nel 1993 la Library of Congress predispose alcune delle informazioni di LOCIS attraverso uno strumento gopher chiamato MARVEL (Machine-Assisted Realization of the Virtual Electronic Library) tuttora accessibile da gopher://marvel.loc.gov. Il menu di MARVEL per il servizio di ricerca delle informazioni utilizza il software JUGHEAD (Jonzy's Universal Gopher

² Per una trattazione ampia e dettagliata sugli archivi di LOCIS e sui comandi di interrogazione e relativa sintassi si rimanda alla preziosa analisi di Fabio Metitieri, *Biblioteche e OPAC statunitensi*, in: Fabio Metitieri – Riccardo Ridi, *Ricerche bibliografiche in Internet*, Milano: Apogeo, 1998, p. 122-137.

³ Il vecchio catalogo in LOCIS conteneva oltre 16 milioni di registrazioni.

Hierarchy Excavation And Display), sviluppato dall'Università di Utah, ed è a tutt'oggi operativo, anche se non aggiornato per molte registrazioni, dalla maschera gopher `gopher://marvel.loc.gov:2069/7`.

MARVEL contiene informazioni comunque presenti sul sito Web della Library of Congress, organizzate gerarchicamente in una pratica pagina testuale, `gopher://marvel.loc.gov:70/00/about/gophtree`, che comunque può servire quale mappa alternativa per il recupero di documenti dal sito.

Il vecchio OPAC Web, comparso nel 1995, è rimasto disponibile fino allo scorso 21 settembre 1999 e attraverso il *gateway* HTTP/Z39.50 era possibile un'interrogazione più semplice rispetto alla modalità telnet.

5 Il vecchio sistema prototipale EES

Prima di *Voyager* esisteva il sistema EES (Experimental Search Systems), non più disponibile, sviluppato per individuare nuove modalità di ricerca e indagare sulle capacità di recupero dell'informazione al fine di predisporre uno strumento più potente rispetto al sistema su *mainframe* e anche rispetto alla modalità su Web che consentiva funzionalità di *word search* e di *browse search*.

EES utilizzava una copia dei record del catalogo ufficiale della biblioteca, che non includeva tutti i collegamenti interni al soggetto e alle liste di autorità e che non veniva aggiornato. Da tempo la Library of Congress non è più in grado di mantenere EES, perciò sia lo staff che vi lavorava, sia le risorse dedicate sono state dirottate nel nuovo catalogo *Voyager*, il quale include molte delle potenzialità disponibili in EES, anche se non tutte.

Attraverso EES si è indagato sulle capacità di *output* per lo scarico dei dati e l'invio dei risultati delle ricerche via *e-mail*, sulla possibilità di produrre pagine di risposta con visualizzazione attraverso un meccanismo di *relevance ranking*, si è analizzata la possibilità di scegliere l'ordinamento di visualizzazione dei dati in risposta e l'eventualità di *link* dai dati del catalogo alle risorse digitali remote presenti e disponibili in Internet. Quest'ultima funzionalità che permetteva di raggiungere documenti in formato digitale a testo pieno o in certi casi di visualizzare audiovisivi con opportuni lettori installati, direttamente dai dati catalografici, non è stata più di tanto potenziata. Di fatti in *Voyager* sono veramente limitati i *links* alle risorse digitali remote, concentrati non tanto su monografie digitali, ma su periodici elettronici. Si tratta comunque di un numero veramente esiguo, sia rispetto all'esistente in Internet, sia in relazione ai periodici posseduti dalla Library of Congress. Non è chiaro se i pochi record che rimandano al *full-text* in accesso remoto siano retaggio del vecchio EES e se in *Voyager* risorse relative a documenti in "accesso" e non in "possesso" debbano stare fuori dall'OPAC. Il fatto di dover gestire all'interno dello strumento OPAC risorse remote comporta dei seri problemi non solo gestionali, ma di "interpretazione concettuale" di quello che significa "essere catalogo".

6 Il nuovo *Voyager* quale catalogo "reale" che registra il posseduto

Il database catalografico *Voyager* contiene quasi 12 milioni di record relativi a monografie, periodici, *computer files*, manoscritti, materiale cartografico, materiale musicale, materiale sonoro e video, facente parte delle numerose collezioni della Library of Congress.

Il catalogo *online* contiene anche informazioni quali altri collegamenti (*cross-references*, cioè richiami e rinvii), note d'ambito (*scopes notes*), le informazioni sui

documenti in fase di acquisizione e lo stato di circolazione dei documenti.

Relativamente ai periodici, può sembrare sorprendente, ma ad oggi pochissimi sono i record effettivamente presenti in *Voyager*, controllati e affidabili relativamente ai dati sul posseduto. Questi si riferiscono alla migrazione del file CONSER. Altre registrazioni contengono solo titolo e posseduto non controllati, per molte delle quali è inibita la visualizzazione. I periodici posseduti della Library of Congress sono ancora in fase di controllo catalografico e non sono pertanto presenti in *Voyager*, né in modo massiccio, né con informazioni attendibili. L'obiettivo di ricontrattare il file di 900.000 registrazioni è iniziato solo il 1° ottobre 1999.

I pochi *link* relativi ai periodici in *Voyager* che rimandano a connessioni esterne non indicano l'adozione di una logica preordinata, la visualizzazione risulta essere graficamente confusa e le informazioni non immediatamente comprensibili soprattutto a un'utenza poco esperta. Si tratta di informazioni di provenienza da campi USMARC TAG 856 7 per risorse presenti nel servizio *FirstSearch OCLC* e dal TAG 856 41 per risorse remote su siti di editori⁴.

Sempre relativamente alla connessione dall'OPAC a risorse remote, è da notare come non siano presenti in *Voyager links* a monografie digitali disponibili in rete su siti di biblioteche digitali o progetti statunitensi. Le 571 monografie digitali matematiche, a carattere storico, presenti in formato GIF sul sito della Cornell University, non sono state connesse alle descrizioni delle corrispondenti opere a stampa possedute dalla Library of Congress.

Andando a guardare cosa c'è dentro *Voyager*, rispetto al vecchio LOCIS, la situazione si presenta piuttosto frastagliata. Attualmente sono disponibili in *Voyager* le informazioni provenienti da più archivi del vecchio sistema LOCIS. Non tutti i record presenti in LOCIS sono migrati nel nuovo sistema, in quanto relativi a documenti non effettivamente posseduti dalla biblioteca oppure provenienti dalle basi di dati descritte sopra che sono confluite in siti Web.

Vediamo la composizione del catalogo *Voyager*.

Monografie

– Oltre 4,7 milioni di record dai precedenti *Books files*. Gli archivi BOOKS (LOC1, LOC2 e LOC3) riguardano il materiale catalogato dal 1898 al 1975. 15.000 record relativi a schede CIP per materiale mai pubblicato o mai ricevuto dagli editori non sono stati riversati in *Voyager*.

– Oltre 4,7 milioni di record dal precedente *PREMARC file*, di cui 256.000 record dal vecchio *APIF file*, relativo a documenti in corso di catalogazione. 76.000 record per i vecchi *in process* per materiale mai ricevuto dalla biblioteca non sono stati inseriti in catalogo. Nel precedente sistema MUMS, il file PREMARC conteneva circa 4,7 milioni di record creati precedentemente l'adozione delle *Anglo-American cataloging*

⁴ Le informazioni relative ai *links* a risorse remote, in visualizzazione "full record", sono piuttosto disordinate e poco strutturate. Ecco un esempio:

Electronic File Info.: <http://firstsearch.oclc.org> Address for accessing the journal using authorization number and password through OCLC FirstSearch Electronic Collections Online. Subscription to online journal required for access to abstracts and full text [TAG 856 7 n.d.r.].

<http://firstsearch.oclc.org/journal=0925-9899;screen=info>; ECOIP Address for accessing the journal from an authorized IP address through OCLC FirstSearch Electronic Collections Online. Subscription to online journal required for access to abstracts and full text [TAG 856 7 n.d.r.].

<http://www.wkap.nl/jrnltoct.htm/0925-9899> [TAG 856 41 n.d.r.].

rules (2. ed.). Questi record risiedevano in un file fisico separato. Di questi record, approssimativamente 1,5 milioni sono stati aggiornati e caricati nel nuovo catalogo nel corso del 1999. I rimanenti 3,2 milioni di dati PREMARC sono comunque confluiti in *Voyager*, ma sono identificabili dalla frase «[from old catalog]» alla fine dell'intestazione.

- 10.500 record relativi a manoscritti catalogati dalla Manuscript Division dal file *Mixed Materials* (MX), a partire dal 1973.

Altro materiale

- 187.000 record per materiale cartografico proveniente dal *MAPS file*, a partire dal 1968.

- Oltre 223.000 record per videoregistrazioni, diapositive, trasparenti, fotografie, dal *VM file*, dal 1972. 86.000 record relativi al programma *AV Datasheet* che non rappresenta il posseduto della LC non sono stati immessi.

- 223.000 record per cassette e registrazioni sonore musicali e non musicali dal *MUSIC file*, a partire dal 1984.

- 375.000 record dal *JACKPHY file* (record contenenti documenti catalogati nel sistema RLIN), per materiale giapponese, arabo, cinese, coreano, persiano, ebraico e yidish.

Periodici

- 375.000 registrazioni bibliografiche di periodici provenienti dal *SERIALS file* rappresentanti i record del *subset CONSER* (Cooperative online serials cataloging program) relativi ai titoli posseduti dalla Library of Congress⁵. Oltre 530.000 record non-LC CONSER non sono migrati nel nuovo sistema.

- Approssimativamente 600.000 record dal *SERLOC file* per seriali posseduti, e non. Sono comunque incluse molte centinaia di migliaia di record per titoli non tenuti dalla biblioteca, che sono migrati ma per i quali si è proceduto a contenerli in una categoria di "soppressi" inibita alla visualizzazione dall'OPAC.

Informazioni sugli acquisti

- Sono confluiti circa 19.000 brevi descrizioni bibliografiche per record provenienti dal sistema *ACQUIRE*, il precedente sistema gestionale di acquisizione.

Thesauri

- 250.000 *subject authority records* provenienti dal precedente archivio dei soggetti, *SUBJECTS file*.

- 4,6 milioni di intestazioni autore dalla precedente lista d'autorità *NAMES file*.

Rispetto al vecchio LOCIS mancano inoltre tutti i record provenienti da altre biblioteche di ricerca e tutti i record provenienti dalle bibliografie e banche dati, relativi a materiale non posseduto dalla Library of Congress. Quando in premessa scrivo che la Library of Congress ha voluto ripensare all'oggetto catalogo mantenendo tradizione e coerenza, mi riferisco anche a queste operazioni di ripulitura che riportano lo strumento alla sua condizione primaria di "essere catalogo". Il catalogo nel suo concetto originario di insieme di descrizioni per materiale posseduto, il catalogo quale risorsa compatta e punto di riferimento certo che rappresenta il posseduto e non "l'accessibile altrove". *Voyager* in questo senso non recupera l'oggetto ibrido con tratti da bibliografia, quale invece era il vecchio LOCIS che svolgeva talvolta

⁵ International Cooperative Serials Cataloging Program and Component of the Program for Cooperative Cataloging (<http://lcweb.loc.gov/acq/conser/>). Per il piano strategico 1997-2002, *Program for Cooperative Cataloging*, cfr. <http://www.loc.gov/catdir/pcc/stratplan.html>.

funzioni di bibliografia. In LOCIS nel corso del tempo erano confluiti centinaia di migliaia di record provenienti da basi di dati bibliografiche per ambiti disciplinari definiti, immessi nel catalogo in file distinti, o addirittura record bibliografici che andavano a finire dentro file comuni, mischiandosi ai dati catalografici. Talvolta vi si trovavano record relativi a documenti posseduti da altre biblioteche; si era pensato a un certo punto di offrire un servizio più efficace con una scelta che però andava a scardinare l'assetto complessivo del catalogo.

Inoltre tutti i record non catalografici provenienti da file di LOCIS relativi a informazioni fondamentali e strategiche quali la legislazione federale, le informazioni sul copyright, le leggi straniere, sono stati tenuti "fuori" da *Voyager* e raggruppati in pagine Web repertoriali più agevoli per una consultazione pubblica ad ampio raggio. La predisposizione di pagine Web per questo materiale, gestito in modo indipendente dal catalogo, rende queste risorse meglio aggiornabili in quanto esse, per loro natura, risultano poco adatte a essere racchiuse e costrette dentro lo strumento OPAC.

La Library of Congress ha pensato di scorporare questo materiale che prima veniva descritto dentro al catalogo e di situarlo dentro al sito Web in modo integrato all'OPAC. Attraverso comode e intuitive barre di navigazione sempre presenti, soprattutto nelle maschere dell'OPAC *WebVoyager*, si passa da un gruppo di risorse a un altro, lasciando a ogni strumento le proprie funzioni e il proprio ruolo. La massiccia opera di bonifica effettuata ha restituito al catalogo la propria identità formale e concettuale, anche se permangono tuttora delle condizioni che riflettono una non chiara delimitazione di scelte e di ambiti, in particolare rispetto alla descrizione delle risorse elettroniche in accesso remoto, relativamente ai periodici elettronici.

In *WebVoyager* liste relative a thesauri sono ricondotte al catalogo non più come in LOCIS in modo statico, ma si sono contestualizzate quali strumenti di supporto all'OPAC stesso in modo dinamico, in un complesso che consente a liste di autorità e thesauri di fare parte integrante del catalogo, ma al contempo di essere fuori.

6.1 Accessi e interfacce a *Voyager*

Oltre alla interfaccia su Web esiste anche un'altra opzione alternativa a disposizione per un accesso alle informazioni catalografiche della Library of Congress, ed è quella offerta con l'utilizzo dello standard Z39.50. È possibile utilizzare l'accesso Z39.50 sempre da *form-based Web interface* disponibile in due modalità, modalità di ricerca semplice (parole chiave) e modalità di ricerca avanzata (con utilizzo di operatori booleani). L'accesso avviene tramite la pagina del catalogo *online*, selezionando una delle due modalità (<http://lcweb.loc.gov/catalog/>), che rimanda a un accesso diretto alle due interfacce semplice e complessa. L'accesso dalla pagina *Web gateway* Z39.50 della Library of Congress⁶ <http://lcweb.loc.gov/z3950/> consente l'accesso anche al nuovo *New Library of Congress Online Catalog Voyager*.

Voyager è dotato di interfaccia *Windows* "locale" per gli utenti interni alla biblioteca, interfaccia che presenta alcune differenze rispetto a quella su Web messa a disposizione per l'utenza al di là delle mura. Si tratta di differenze di interfaccia, in quanto la base dati catalografica è la stessa.

È possibile anche una connessione solo testuale (ASCII) di tipo telnet per l'interrogazione del nuovo catalogo *Voyager*. La chiamata si effettua con comando

⁶ Library of Congress page for gateway access to LC's catalog and those at many other institutions.

telnet://catalog.log.gov, digitando catalog alla domanda di *login*, la *password* non è necessaria. È da notare come si sia voluto mantenere anche un accesso remoto di tipo telnet, sebbene si tratti di un accesso che consente ricerche più limitate rispetto alle altre versioni WebWoyager, Windows locale, o via *gateway* Z39.50 *Web-based*, contrariamente a quanto avviene per i vecchi telnet solitamente molto più flessibili rispetto alle ricerche via Web. Le limitazioni si riferiscono a opzioni non presenti nell'accesso telnet, a un riassetto delle funzioni di ricerca attraverso la modalità *Focused Keyword* che limita la ricerca alla singola parola o alla frase esatta. Inoltre il *client* ASCII non supporta l'utilizzo di operatori booleani, o di filtri. In particolare il vecchio telnet LOCIS permetteva la memorizzazione dei risultati delle ricerche in *set* per ulteriori manipolazioni, funzionalità non possibile né con il nuovo telnet di *Voyager* né tantomeno in accesso Web, dove però in alternativa le sessioni di ricerca possono eventualmente essere raffinate e combinate tra loro utilizzando le modalità *Guided Keyword* e *Command Keyword*.

Scompare quindi l'accesso telnet vecchio stile, in quanto probabilmente si è voluto puntare quasi tutto su accessi Web o Z39.50, mantenendo solo un'opzione di modeste potenzialità per connessioni di tipo testuale.

I record provenienti dagli archivi comprendenti materiale in Braille e audio sono raggiungibili dal *Web-BNLD catalog* all'indirizzo: <http://lcweb.loc.gov/nls/web-blnd/bph.html> sul sito LC del National Service for the Blind and Physically Handicapped (<http://lcweb.loc.gov/nls/nls.html>). Il catalogo comprende oltre 2700 volumi elettronici in Braille, recentemente posti in rete per utenti autorizzati⁷ all'accesso al National Service for the Blind and Physically Handicapped. I volumi digitali in Braille possono essere visualizzati direttamente su uno schermo apposito, *refreshable Braille display*⁸, oppure scaricati se l'utente è munito di un dispositivo di uscita Braille o stampante adeguata di tipo *Braille goffratrice*. Sono circa 40 i nuovi titoli al mese messi a disposizione in rete in Braille ed immediatamente accessibili in linea agli utenti. Si prevede tra breve di incrementare il catalogo anche con documenti audio.

6.2 Tools di Voyager

La barra di navigazione sempre presente consente di passare da *WebVoyager* all'interrogazione di altre banche dati, o all'utilizzo dei numerosi *tools* disponibili. Per il momento come banca dati bibliografica collaterale vi è lo *Handbook of Latin American studies* (HLAS) <http://lcweb2.loc.gov/hlas/mdbquery.html>. HLAS è una bibliografia annotata multidisciplinare, orientata alle scienze sociali e umanistiche sull'America Latina che consiste in una compilazione scientifica di articoli selezionati, curata dalla Hispanic Division of the Library of Congress.

Dal 1935 HLAS offre alla comunità scientifica internazionale uno strumento essenziale quale guida disponibile che raccoglie ogni anno i lavori di oltre 130 studiosi a livello mondiale per oltre 5000 contributi scientifici selezionati. Con l'introduzione di HLAS *online*, il manuale diviene disponibile in tre formati: il tradizio-

⁷ Il materiale Braille in Web è disponibile solo ad utenti autorizzati residenti negli Stati Uniti oppure a cittadini americani che vivono all'estero e che afferiscono al servizio. Possono anche accedere attraverso ID e Password utenti di biblioteche che utilizzino il *National reading program for blind and physically handicapped*.

⁸ Dispositivo elettronico che registra l'aumento o la diminuzione dei pin il cui allineamento crea una riga di caratteri Braille.

nale cartaceo, attualmente pubblicato dalla University of Texas Press, la versione su CD-ROM prodotta e aggiornata annualmente dalla Fundación MAPFRE América di Madrid, e la versione Internet aggiornata mensilmente.

Sono inclusi in banca dati su Web anche i prossimi volumi (57-60) non ancora usciti a stampa, poiché si tratta di dati ancora in fase editoriale preliminare; questa anticipazione su Web potrebbe comportare errori tipografici o incompletezze nei record. Sono disponibili anche le compilazioni dei volumi pregressi dall'1 al 49 il cui *copyright* è della Fundación MAPFRE América, dunque eventuali riproduzioni, vendita o ridistribuzione (di tutto o parte di questa porzione di database) non possono essere effettuati senza permesso scritto accordato dalla Fundación MAPFRE América o senza un contratto per cessione o trasferimento di diritti o senza una licenza che autorizzi tali operazioni.

Dalla barra di navigazione si raggiungono una serie di *tools* che vanno a comporre il sistema informativo integrato, dove la centralità dell'OPAC come pernodogateway aggancia gli altri numerosi contenitori informativi. La Library of Congress offre un'ampia gamma di basi di dati in linea e risorse digitali disponibili all'utenza remota via Web gratuitamente, con al centro il catalogo e la pagina gateway Z39.50 di accesso ad altri cataloghi *online* di altre biblioteche. Questi contenitori/risorse informative sono raggruppati anche nella pagina <http://lcweb.loc.gov/rr/tools.html>.

Affiancata al catalogo si trova la pagina dei thesauri che rimanda alle versioni Web dei quattro thesauri di seguito elencati (i termini contenuti nei thesauri possono essere ricercati o visualizzati con funzione di *browsing* in ordine alfabetico <http://lcweb.loc.gov/lexico/>).

- *Thesaurus for graphic materials I: Subject terms (TGM I)*: consiste in migliaia di termini e numerosi collegamenti (*see, see also*) utili all'indicizzazione del materiale visuale.

- *Thesaurus for graphic materials II: Genre and physical characteristic terms (TGM II)*: si compone di più di 600 termini, sviluppati dalla Library of Congress Prints and Photographs Division.

- *Legislative indexing vocabulary (LIV)*: thesaurus specializzato per gli usi legislativi e di documentazione di fonte pubblica, costituito dai termini di soggetto provenienti dall'indicizzazione assegnata ai documenti da analisti del settore legislativo del Congressional Research Service (CRS) della Library of Congress.

- *Global legal information network (GLIN) thesaurus*: lista strutturata di termini utilizzata dal Global Legal Information Network per i database di legislazione di varie nazioni, in continuo sviluppo dal 1950, con approccio pragmatico e multi-faccette per indicizzare la legislazione a livello mondiale.

6.3 WebVoyager

Molte sono le nuove funzionalità e i cambiamenti importanti offerti da *WebVoyager* rispetto al vecchio sistema. I record contenuti nelle "liste di autorità" (autori e soggetti) non possono essere direttamente ricercabili o direttamente recuperati dal nuovo catalogo, sebbene tutte le informazioni relative a collegamenti o note d'ambito siano raggiungibili (record marcati con icona [More Info]) dalla "lista delle intestazioni" attraverso la modalità di ricerca *Subect-Name-Title-Call#*.

Mentre collegamenti e note d'ambito per le intestazioni dei record bibliografici sono comunque disponibili all'utenza nel nuovo OPAC, i record d'autorità *full MARC21* (autori e soggetti) per la designazione standard del contenuto dell'OPAC

non sono visualizzabili e nemmeno lo saranno via Z39.50.

La LC continuerà a provvedere all'aggiornamento, cancellazione e immissione di nuovi record attraverso il Cataloging Distribution Service (<http://lcweb.loc.gov/cds/>) nella pagina Web predisposta per lo standard MARC (<http://lcweb.loc.gov/marc/>) per l'utilizzo da parte di altri partner per l'aggiornamento di file d'autorità in OCLC, RLIN, ecc. In ogni caso entro il 2000 sono previsti lavori per includere entro l'OPAC la possibilità di rendere tutti i record di autorità di MARC21 visibili e ricercabili dall'OPAC stesso: lo *staff* della Library of Congress assieme al produttore dell'OPAC Endeavor stanno già lavorando attivamente affinché la prossima versione del *software* comprenda questa funzionalità.

La ricerca attraverso LCCN (Library of Congress Control Number) è disponibile solo utilizzando i codici di indicizzazione dalla modalità *Guided Keyword* o *Command Keyword*. Molti sono gli aiuti in linea disponibili (<http://catalog.loc.gov/help/contents.htm>) raggiungibili in modo trasversale da vari punti del catalogo e dalle varie modalità di ricerca o *browsing*.

Quattro sono le modalità di ricerca disponibili in *Web Voyager: Subject-Name-Title-Call#*, *Guided Keyword*, *Command Keyword*, *Keyword*.
Subject-Name-Title-Call#

La prima modalità prevede cinque tipologie di ricerca in cinque opzioni:

- *Subject browse*: consente di recuperare termini di soggetto standard e i collegamenti e note d'ambito, molti provenienti dall'ultima edizione del *Library of Congress subject headings* (LCSH) o di altri thesauri. I risultati sono riportati nella *Heading list* che si può scorrere in avanti o indietro.

- *Name browse*: opzione per recuperare autori enti o persona associati a un lavoro (autori personali o collettivi, curatori, artisti, fotografi, compositori, ecc.). I risultati sono riportati nella *Heading list* che si può scorrere in avanti o indietro.

- *Title*

- *Serial title*

- *Call number browse*: classificazione della Library of Congress o altri schemi di collocazione speciali.

L'utilizzo di filtri *Limits* è disponibile solo per l'opzione di ricerca sui titoli (*Title* e *Serial title*).

Guided Keyword

La modalità di ricerca per chiavi guidata recupera i record dal catalogo attraverso parole chiave localizzate in qualsiasi campo del record stesso. Sono disponibili opzioni speciali per restringere la ricerca dalla selezione dagli indici autore, titolo o editore. La modalità *Guided Keyword* può risultare utile specialmente nei casi in cui si voglia effettuare una ricerca per termine specifico, ma non si conosce la parola iniziale di un titolo o il nome completo di un autore. Si consiglia di utilizzare questa modalità anche se si vuole creare una precisa strategia di ricerca, combinando o escludendo parole o frasi ai fini della ricerca. I risultati primari delle ricerche sono visualizzati in una lista di titoli. I filtri di ricerca *Limits* sono disponibili per data di pubblicazione, lingua, tipo di materiale e localizzazione della collezione e/o luogo di pubblicazione.

Command Keyword

È la modalità di ricerca che consente di recuperare gli *item* presenti in catalogo dalla selezione di parole o frasi localizzate in qualsiasi campo del record, attraverso la possibilità di utilizzo di comandi per ottenere maggiore flessibilità nelle *query*. Questa tipologia di ricerca può essere usata per una singola parola o per combinazioni mul-

tiple di termini in ricerche più complesse in una o più aree del record catalografico. *Command Keyword* offre un *set* di strumenti completo per il raffinamento della ricerca, incluso l'utilizzo di operatori booleani AND, OR e NOT (con o senza parentesi per raggruppamenti in combinazione per strategie più articolate) e la possibilità di utilizzare codici specifici per la ricerca negli indici, in strategie più sofisticate e particolari. La limitazione della ricerca, con funzione *Limits*, è disponibile per data di pubblicazione, lingua, tipo di materiale, localizzazione della collezione e/o luogo di pubblicazione/creazione.

Keyword e il sistema di relevance ranking

Una ricerca condotta secondo la modalità *Keyword* può essere utile quando altri metodi di ricerca non hanno dato i risultati desiderati. La modalità *Keyword* è designata per un recupero di dati il più ampio possibile. La presentazione dei risultati avviene attraverso un complesso meccanismo di valutazione sulla rilevanza dei dati recuperati, con funzionamento simile ai motori di ricerca per il recupero delle informazioni in Internet. Poiché l'ordinamento attraverso il sistema di *relevance ranking* agisce attraverso una ricerca di parole e frasi su tutto il record, e su tutta la base dati catalografica di oltre 12 milioni di record, tale modalità dovrebbe essere usata con cautela.

È da considerare che ogni termine o parola addizionale all'interno della ricerca porta a un'espansione numerica dei risultati, ciò in quanto l'operatore booleano implicito è OR e non AND. Questo può comportare risultati enormi per numero di record recuperati che, oltre a rallentare notevolmente la risposta, portano a una difficoltà di navigazione all'interno degli *item* recuperati per i quali si volessero visualizzare le relative schede *full record*, *subject/content*, ecc., o per ulteriori ricerche trasversali. Il totale del numero di record catalografici recuperabili è comunque fissato a un massimo di 10.000.

Il metodo usato dal sistema per la determinazione degli indicatori di rilevanza del materiale è complesso e potrebbe non accordarsi sempre con la valutazione di rilevanza effettiva. La colonna "indicatore di rilevanza" assegna un punteggio ad ogni *item* recuperato, valutazione determinata da più fattori: unicità dei termini di ricerca all'interno del *database*, prossimità dei termini di ricerca all'interno del record, numero delle occorrenze per ogni termine ricercato presente in un record catalografico. La visualizzazione dei record secondo il sistema della valutazione della loro rilevanza potrebbe non essere ottimale nel caso di un uso non corretto della punteggiatura. Per configurare correttamente una strategia di ricerca, la digitazione di parole o frasi deve includere, in questa specifica modalità di ricerca, la seguente punteggiatura, simile a quella che si utilizza nei motori di ricerca in Internet:

- racchiudere locuzioni o frasi esatte tra virgolette (" "): "war of the worlds";
- il segno + indica le parole che devono necessariamente essere presenti: +hurricanes +gulf;
- ! indica le parole che non devono essere presenti: pets!cats;
- ? indica le parole per troncamento: entrepr? (ricerca entrepreneur, entrepreneurial, ecc.).

La funzione *Limits* è disponibile per data di pubblicazione, lingua, tipo di materiale, localizzazione della collezione e/o luogo di pubblicazione/creazione.

Nel nuovo OPAC è possibile la ricerca attraverso codici Dewey usando le modalità *Keyword*, *Guided Keyword* con la selezione *Keyword anywhere*, oppure dalla modalità *Command Keyword* utilizzando la ricerca da indice con codice Ko82. La Divisio-

ne per la Classificazione decimale presso la Library of Congress nell'anno 1998 ha assegnato numeri Dewey a 111.293 titoli, approssimativamente circa la metà del totale delle catalogazioni prodotte dalla biblioteca per il materiale stampato. Le indicizzazioni per classe Dewey vengono effettuate dalla Divisione per quasi tutto ciò che viene stampato dal mercato editoriale degli Stati Uniti, inclusi i titoli catalogati nel programma *CIP* (Cataloging in Publication), per molti dei volumi in lingua inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo e portoghese.

Sempre attraverso la modalità *index code* di *Command Keyword* è possibile per esempio recuperare i record dalla collezione di documenti del Government Printing Office (GPO), attraverso una ricerca per numero SUDOC con il codice Ko86.

Molti sono i filtri che possono essere applicati al fine di limitare una ricerca, così come è possibile l'utilizzo di filtri multipli che possono essere selezionati in una singola categoria o applicabili a più categorie in contemporanea.

La funzione di *Limits* in combinazione con una delle quattro modalità di ricerca previste dall'OPAC Web LC può essere di grande aiuto per un affinamento di una strategia, vista l'ampiezza del catalogo in questione, ma va comunque utilizzata con grande cautela. Il settaggio dei filtri può restringere troppo la ricerca dando dei risultati con pochi *item* essenziali, in quanto non tutti i record del catalogo sono stati opportunamente descritti con i valori di competenza; non sono molti i record muniti di questi filtri riconducibili a determinate categorie che consentono recuperi di dati da questa funzionalità aggiuntiva.

Quattro le scelte possibili per la visualizzazione del record: *brief record*, *subject/content*, *full record*, *MARC tag*. La possibilità di un riordinamento del prodotto di una ricerca è concessa solo dal *client Windows* a disposizione dell'utenza locale della biblioteca, sebbene anche con l'OPAC Web sia possibile comunque un'ampia gamma di possibili ordinamenti a seconda della modalità di ricerca impostata.

È possibile stampare, salvare o inviare in casella postale elettronica copie dei record catalografici del catalogo in linea. La funzione è disponibile per un record alla volta o selezionando e marcando *set* di record all'interno di una visualizzazione di un risultato di ricerca. I formati di stampa, salvataggio e spedizione elettronica via *e-mail* sono basati sulla visualizzazione del *full record*. In questi formati sono incluse etichette che designano i campi del record catalografico. È anche possibile salvare i record catalografici in formato *MARC communications*, sebbene per la visualizzazione o l'utilizzo di questi record formattati sia comunque necessario un software dedicato per l'importazione dentro ogni sistema di gestione MARC.

7 Osservazioni dalla base di lancio di *Voyager*

Presso il Library of Congress Cataloging Directorate operano oltre 300 catalogatori su uno *staff* di oltre 4500 persone in totale, di cui oltre 100 per il progetto Digital Library.

La *mission* dell'Ufficio di direzione, «To provide innovative and effective bibliographic access to library materials and leadership to the library and information communities», si concretizza nelle attività di catalogazione descrittiva di volumi, cassette musicali e registrazioni sonore, microformati e *computer files*, comprensive dell'indicazione di responsabilità intellettuale dell'opera e dei suoi contenuti, della scelta e forma delle intestazioni, nell'analisi concettuale semantica dei documenti, nell'attività di indicizzazione per classe secondo schemi differenti (Library of Congress e Classificazione decimale Dewey) per volumi, perio-

dici e per i formati speciali, e secondo schemi di collocazione speciali.

L'Ufficio di direzione provvede ad attuare una politica di catalogazione a livello nazionale e internazionale a favore di tutta la comunità bibliotecaria, attraverso programmi cooperativi per una catalogazione condivisa secondo standard internazionali di cui cura direttamente le specifiche e le revisioni. L'Ufficio di direzione si compone di otto divisioni:

- Arts and Sciences Cataloging Division
- History and Literature Cataloging Division
- Regional and Cooperative Cataloging Division
- Social Sciences Cataloging Division
- Cataloging Policy and Support Office
- Cataloging in Publication Division
- Decimal Classification Division
- Special Materials Cataloging Division

Per ciascuna delle otto divisioni vi sono più sezioni che operano attraverso *team* composti da otto/dodici membri catalogatori esperti nei vari settori disciplinari, oltre ai gruppi condivisi che operano in modo trasversale all'interno delle tre divisioni, Cataloging Policy and Support Office, Decimal Classification Division e Special Materials Cataloging Division, composti da esperti per i settori del controllo di qualità, intestazioni di soggetto, classificazione, politica catalografica, CIP, e gruppi vari di supporto all'Ufficio di direzione, gruppo specialisti nell'analisi delle procedure di automazione, segretariato, ecc.

Lo *staff* dei catalogatori non si occupa delle procedure di acquisizione, che vengono svolte dall'Ufficio di direzione delle acquisizioni, che tratta l'*iter* del libro nelle sue prime fasi. L'addetto agli ordini procede in modalità *client* Web al recupero delle informazioni inviate dagli editori già in formato elettronico, al trattamento della descrizione minimale in conformità all'ordine inoltrato e alla relativa immissione diretta nell'OPAC *Web Voyager* dell'informazione trascritta in formato MARC ed elaborata dal sistema in HTML, record che verrà poi ripreso dallo staff catalogatori.

L'escursione diretta nel territorio della LC ha offerto uno spunto di riflessione per un ripensamento sull'oggetto OPAC e suoi contenuti. Una valutazione sulla produzione di OPAC in Italia ad oggi esistente, sia a livello di cataloghi gestionali sia di interfacce, dovrebbe guardare alle potenzialità sviluppate in altri contesti, anche a noi più vicini. Il nuovo OPAC *Voyager* racchiude in sé tutti gli elementi "riformattati" tipici del ruolo tradizionale che la Library of Congress rappresenta, in uno stile tutto *cybrarian* marcatamente sotteso nella sua nuova composizione e forma.

Web Voyager, interfaccia del 2000, è l'essenza di una riflessione consapevole estrinsecata in un OPAC quale risorsa che si integra con altre risorse, timone per una navigazione tra memorie storiche e spazi virtuali ridisegnati.

The launch of Voyager: the new online catalogue of the Library of Congress

by Antonella De Robbio

The 21 September 1999 marked the launch of *WebVoyager*, the HTTP interface for access to *Voyager*, the new LC catalogue. This article describes the characteristics and peculiarities of the new OPAC, its contents and access modalities (available interfaces), making comparisons with the old system on IBM mainframe, LOCIS (Library of Congress Information Systems), which closed on 12 August 1999.

Voyager contains almost 12 million records for monographic works, serials, computer files, manuscripts, cartographic material, sound and video material, including the over 4.7 million records from the PREMARC file. At the moment *Voyager* includes information from more files than the old LOCIS system. The BOOKS files (LOC₁, LOC₂ and LOC₃) include the materials catalogued from 1898 to 1975. With respect to the old LOCIS, *Voyager* does not include records from other research libraries and records from bibliographies and data bases for materials not held at the Library of Congress.

LOCIS "aggregated" the old systems that were separated from one another, with over 30 different files, some of which dated to the end of the Sixties, or the beginning of the Seventies. The Library of Congress decided to break up and locate outside the boundaries of the new OPAC much of that material which was previously described within the catalogue. That material can be accessed from the LC Web site in an integrated way to the OPAC; for example the old "Copyright files" produced by the Copyright Office, which include bibliographic records and information for documents from 1978 to the present day, can now be consulted from the set of Web pages available on the site; the same is true for the GPO (Government Printing Office) documents, the legal documents and the photographic collections on American memory. The records from the files that include Braille and audio material can be accessed from the Web-BNLD catalog on the LC site of the National Service for the Blind and Physically Handicapped. The catalogue includes over 2700 electronic volumes in Braille, recently placed on the net for users authorized to access the National Service for the Blind and Physically Handicapped.

The new OPAC can be accessed, as well as from *WebVoyager*, also through z39.50 in two ways, simple (keyword) and advanced (with the use of Boolean operators), and in just a textual way (ASCII) of the telnet type. The search and browse capabilities offered by the new OPAC Web are numerous, Subject Browse, Name Browse, Title, Serial Title, Call Number Browse, Guided Keyword, Command Keyword, Keyword, grouped into four modalities: Subject-Name-Title-Call#, Guided Keyword, Command Keyword, Keyword.

Antonella De Robbio, Biblioteca del Seminario matematico, Università degli studi di Padova, via G. Belzani 7, 35131 Padova, e-mail derobbio@math.unipd.it.

There are four possible choices for the display of the record: Brief Record, Subject/Content, Full Record, MARC Tag.

Various also are the functions available that make the new OPAC a flexible and refined instrument: Limiting Searches, Search History, Boolean Searching, with the offer of a complete set of tools for the refinement of the search, including the use of Boolean operators of specific codes for searching in indexes, of various filters for limiting the search, and a powerful system of *relevance ranking* to evaluate the items retrieved.

Copies of the bibliographic records can be printed, saved or sent to a postal mailbox, one record at a time or as a whole set.

Many help screens can be reached from various points of the catalogue and from various search or browse modes.

La formazione continua del personale nei sistemi bibliotecari: il caso dell'Università di Firenze

di Laura Vannucci

Sistemi bibliotecari come *learning organizations* e formazione del personale

Il capitale umano svolge un duplice ruolo nella crescita economica di un paese: concorre alla creazione del prodotto totale (beni e servizi prodotti in un anno nel territorio, tolti gli ammortamenti) e contribuisce all'innovazione¹. Si riconosce perciò anche per questo motivo alla formazione un ruolo fondamentale, in qualunque campo, sia esso pubblico o privato, e in qualunque momento della vita della persona, precedente all'immissione nel mondo del lavoro o contestuale all'attività professionale. Pur costituendo questo articolo un contributo su quest'ultimo aspetto e non sui requisiti per l'accesso alla professione, il tema dei programmi di formazione di chi lavora in sistemi bibliotecari potrebbe forse presentare spunti utili anche al dibattito sul sistema complessivo di certificazione e accreditamento delle competenze professionali ai fini dell'inserimento nell'albo dei bibliotecari.

I sistemi bibliotecari sono *learning organizations*; per una migliore comprensione del ruolo svolto dalla formazione nei sistemi bibliotecari occorre dunque chiarire il concetto di *learning organization*.

È possibile riconoscere come patrimonio di sapere di un'organizzazione non la semplice somma di quello degli individui che ne fanno parte, bensì il risultato cumulativo dei processi di interazione delle persone impegnate nella realizzazione degli obiettivi di quelle organizzazioni².

Come gli individui, anche le organizzazioni possono apprendere e sviluppare così la propria cultura organizzativa. Questo avviene in tre fasi: l'acquisizione delle informazioni, la comunicazione delle informazioni, l'interpretazione delle informazioni e lo sviluppo della cultura organizzativa. Le organizzazioni acquisiscono informazioni sia all'interno che dal mondo esterno che le circonda: nel caso, per esempio, di un sistema bibliotecario di una università, da considerarsi parte integrante dell'organizzazione dell'ateneo, la selezione e la riflessione sono focalizzate sulle informazioni provenienti dai partner (gli editori, i librai, i *providers* dei collegamenti in rete, i fornitori di periodici elettronici, gli altri sistemi bibliotecari), dagli

LAURA VANNUCCI, Biblioteca biomedica, Università degli studi di Firenze, viale Morgagni 85, 50134 Firenze, e-mail vannucci@biblio.unifi.it.

¹ Franco Praussello – Mafalda Marengo, *Economia dell'istruzione e del capitale umano*, Roma-Bari: Laterza, 1996, p. 44.

² Giuditta Alessandrini, *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Roma: Carocci, 1999, p. 127.

utenti interni (studenti e docenti) ed esterni, dagli altri settori dell'ateneo, nonché dalla sfera individuale dei singoli bibliotecari.

Una volta acquisite, nella *learning organization* le informazioni vengono distribuite tramite la rete di comunicazione formale e informale esistente: l'efficienza di tale rete è proporzionata anche alla qualità degli interventi formativi predisposti dall'organizzazione, che diventa poi fondamentale nel terzo momento dell'apprendimento organizzativo, costituito dall'interpretazione delle informazioni, nella quale intervengono modelli mentali diversi, ma modificabili. Uno dei punti forti della *learning organization* è la diffusione continua e quindi la condivisione delle conoscenze e delle competenze fra i suoi membri, al fine di creare un contesto dinamico in cui l'apprendimento giuoca un ruolo importante nell'accrescere la flessibilità dei singoli e del gruppo, fattore determinante per lo sviluppo organizzativo.

Le organizzazioni acquisiscono così anche una memoria collettiva, che da un lato preserva dal commettere errori in cui si è già incorsi, ma dall'altro potrebbe rappresentare un ostacolo al cambiamento, mentre l'apprendimento deve necessariamente essere anche inteso come "disapprendimento" di procedure superate. All'epoca del passaggio dalla catalogazione manuale a quella automatizzata abbiamo forse assistito in tanti al fenomeno per cui, a causa principalmente di abitudini invecchiate, alcuni bibliotecari e utenti si sono per un periodo saldati in una reazionaria alleanza a favore del cartaceo, opponendo una resistenza così fiera da impedire, per esempio, una veloce eliminazione dei difetti dei nuovi sistemi elettronici e una loro messa a punto in tempi utili ad evitare i disagi derivanti dalla lunga coesistenza del vecchio col nuovo; oggi sta riproponendosi in qualche realtà una situazione simile nei confronti del *full text* e del *document delivery* elettronico.

Oltre che dalla cultura dell'apprendimento individuale e di gruppo, la *learning organization* è caratterizzata dall'orientamento verso la soddisfazione del cliente (nel nostro caso, dell'utente) e dalla cura nell'eliminazione progressiva delle gerarchie, della burocrazia, della netta separazione delle mansioni: nella *learning organization* il miglioramento continuo dei prodotti (ovvero dei servizi, come quelli bibliotecari) è legato a una gestione che prevede l'esercizio della delega, la responsabilizzazione e l'autonomia di ciascun lavoratore, la sperimentazione, l'apertura verso il mondo. La *learning organization* riconosce la cultura dell'errore, ponendo attenzione alla diagnosi degli sbagli che causano scostamenti nella via del raggiungimento degli obiettivi, e si dota di una nuova figura di *leader*, che formi, sostenga, coinvolga tutti nella realizzazione degli obiettivi comuni, rischiando l'insuccesso e imparando da esso, capace di gestire l'incertezza e, in qualche caso, il caos.

Se si assume, dunque, che nei sistemi bibliotecari si possano ritrovare le condizioni per definirli secondo il modello di *learning organization*, non si può prescindere dal considerare che anche all'interno di essi la formazione permanente e un processo continuo di crescita e riqualificazione professionale dei bibliotecari sono indispensabili strumenti per sviluppare i servizi e migliorarne la qualità³; è perciò necessario prevedere interventi formativi atti ad innalzare il livello delle conoscenze e delle abilità tecniche del personale, liberare le potenzialità inesprese, diffondere capillarmente la cultura organizzativa e modificare l'atteggiamento, orientan-

³ Meris Bellei – Carla Cavicchioli – Augusto Vino, *Formazione a supporto del cambiamento organizzativo: l'esperienza del Servizio biblioteche del Comune di Modena*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 3, p. 14-28.

dolo alla soddisfazione degli utenti intesa come risultato da conseguire sia con l'attività quotidiana che con l'impegno nei gruppi di lavoro e di progetto⁴.

Apprendimento negli adulti e formazione continua

Nel variegato panorama delle definizioni di "apprendimento" un minimo comune denominatore sembra essere rappresentato dall'interpretazione secondo la quale si tratta di una «modifica relativamente stabile e orientata del comportamento»⁵.

Fra le modalità che ne costituiscono il processo se ne possono individuare quattro principali: l'apprendimento per tentativi, l'apprendimento mediante l'organizzazione percettiva (se il tentativo è consapevolmente legato alle diverse percezioni che abbiamo dell'ambiente), l'apprendimento per modellamento (quando ci ispiriamo a comportamenti altrui che generano un risultato che intendiamo ottenere) e infine l'apprendimento per mediazione: è questo il caso che si verifica in presenza di informazioni forniteci da altre persone. In genere, nell'attività di formazione si cerca di stimolare tutti i tipi di apprendimento, utilizzando ciascuno in fasi e a scopi diversi. Ma il successo dell'azione formativa dipende molto, oltre che dall'abilità del formatore nel progettare e realizzare l'intervento, dalla componente motivazionale, intrinseca, ovvero direttamente collegata all'oggetto concreto dell'apprendimento, oppure estrinseca, cioè connessa a un premio per il solo fatto di dedicare tempo a quel tipo di apprendimento. Bisogna però guardarsi dall'eccedere nei rinforzi compensativi, perché è stato dimostrato che avviene un indebolimento dello stimolo istintivo intrinseco in presenza di una motivazione estrinseca.

I processi di educazione degli adulti hanno però peculiarità proprie, che si distinguono nettamente da quelle che intervengono nell'educazione dei bambini e degli adolescenti, al punto che nel mondo anglosassone si tende a identificare gli insegnanti degli adulti con i facilitatori, a sottolineare che l'azione del trasferire le conoscenze viene in tali contesti sostituita dall'assistenza durante processi di autoapprendimento⁶. Infatti, nella persona psicologicamente adulta si genera un conflitto interiore capace di provocare risentimento e resistenza, qualora l'azione formativa ponga forti limiti alla possibilità di sperimentare in autonomia, secondo il proprio concetto di sé affatto indipendente; oltre a ciò, per la teoria andragogica⁷, è associata l'enfasi sull'esperienza personale, che il discente maturo tende a rapportare continuamente con i contenuti dell'intervento formativo: le metodologie cosiddette attive risultano quindi le più adeguate.

L'idea della educazione permanente degli adulti affonda le sue radici nel secondo dopoguerra. A livello mondiale, dal 1949 ogni dodici anni circa l'Unesco organizza una Conferenza internazionale sull'educazione degli adulti (CONFITEA), l'ultima delle quali si è svolta ad Amburgo nel 1997. In questa occasione i rappresentanti delle principali istituzioni didattiche (governative e non) hanno messo a fuoco come temi dominanti di questo periodo di fine millennio la globalizzazione dei sistemi

⁴ Laura Vannucci, *Cambiare la gestione e gestire il cambiamento*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 7, p. 14-22.

⁵ Giuditta Alessandrini, *Manuale per l'esperto dei processi formativi* cit., p. 64.

⁶ Stephen D. Brookfield, *Facilitating adult learning*, in: *Handbook of adult and continuing education*, Sharan B. Merriam, Phyllis M. Cunningham editors, S. Francisco: Jossey-Bass, 1989, p. 201-210.

⁷ L'andragogia è la scienza dell'apprendimento negli adulti, basata sull'osservazione della diversità fra il modo con cui gli adulti apprendono e quello con cui apprendono i bambini.

economici, il rapido sviluppo delle innovazioni tecnologiche e i fenomeni di emigrazione dei popoli, tre fattori che ripropongono in modo prepotente l'urgenza di formazione degli adulti. In una società ormai basata sull'informazione e la conoscenza «it is a key for the twenty-first century»⁸.

Il concetto di educazione permanente si afferma in Italia all'inizio degli anni Sessanta soprattutto negli ambienti cattolici, in cui ci si adoperava nei processi formativi a ogni stadio dello sviluppo umano in una prospettiva cristiana⁹, e negli ambienti sindacali, nell'ottica di una politica di riqualificazione sia dei lavoratori occupati e disoccupati, sia dei giovani in cerca del primo lavoro.

In America opera dal 1982 l'American Association for Adult and Continuing Education, che nel proprio manuale offre questa definizione dell'oggetto del proprio interesse: «adult education is an intervention into the ordinary business of life – an intervention whose immediate goal is change, in knowledge or in competence»¹⁰.

Gli scopi e gli indirizzi filosofici sottesi alla educazione degli adulti sono molteplici: vi si può individuare la chiave per trasformare la società, per promuovere la produttività, per migliorare la persona¹¹.

All'interno del vasto campo dell'educazione degli adulti si colloca la formazione permanente, che potremmo assumere con una certa approssimazione quale traduzione del termine anglosassone *continuing professional education*.

Nel mondo bibliotecario uno degli eventi più significativi degli ultimi anni su questo tema è stato la terza edizione della International Conference on Continuing Professional Education, organizzata dall'IFLA a Copenaghen nel 1997, in cui si è discusso dei bisogni di formazione dei professionisti dell'informazione nella società contemporanea.

A differenza dell'azione educativa operata nella scuola, che pure in molti casi viene considerata anch'essa formazione, la formazione professionale, orientata più sul sapere essere che sul sapere, e tuttavia integrante l'adeguamento di conoscenze tecniche specifiche (il sapere teorico e il continuo aggiornamento) e l'addestramento, cioè la realizzazione pratica nell'esercizio o nell'esecuzione diretta del lavoro, si distingue in particolare per l'attenzione incentrata sulla capacità di modificare flessibilmente il proprio atteggiamento in funzione dei mutamenti dell'organizzazione dinamica in cui si è inseriti, sulla motivazione personale in relazione alla *mission* aziendale, e infine sulla possibilità di generare avanzamenti di carriera proporzionati al progressivo arricchimento professionale, donde l'importanza strategica della formazione professionale sia per le organizzazioni che per i lavoratori.

Una visione matura della gestione del personale, come prevede la stessa normativa ISO 9000 sulla qualità totale in azienda, deve perciò includere un program-

8 Keith Forrester, *Adult learning: "a key for the twenty-first century": reflections on the Unesco Fifth international conference 1997*, «International journal of lifelong education», 17 (1998), n. 6, p. 423-434.

9 Centro di ricerca per la formazione permanente, *La formazione permanente nell'Università cattolica del S. Cuore: modelli interpretativi*, Milano: Vita e pensiero, 1992, p. 12.

10 Sean Courtney, *Defining adult and continuing education*, in: *Handbook of adult and continuing education* cit., p. 24.

11 Hal Beder, *Purposes and philosophies of adult education*, in: *Handbook of adult and continuing education* cit., p. 37-48.

ma sostanzioso di formazione di tutto il personale, anche, e forse soprattutto, di quello meno qualificato, non limitarsi all'aggiornamento sporadico dei quadri – spesso inteso quasi alla stregua di un premio aziendale di produttività – o considerare la formazione una perdita di tempo, quando non addirittura un rischio, perché offre al dipendente nuove opportunità di lavoro altrove.

In Italia un importante segnale della nuova attenzione alla formazione quale settore strategico sia per il sistema delle imprese sia per i lavoratori e il paese nel suo complesso è rappresentato dall'intesa sottoscritta su questo tema nel 1993 da Confindustria e organizzazioni sindacali, prova che le parti sociali e il mondo produttivo individuano possibilità di collaborazione più numerose degli elementi di eventuali conflitti proprio nel tentativo di migliorare l'offerta formativa. Cominciano così a cadere anche da noi i miti secondo i quali l'apprendimento è un processo possibile solo in giovane età e la scuola è il luogo privilegiato per l'apprendimento. Perciò, sempre allo stesso scopo, negli anni Novanta sono state avviate collaborazioni (consorzi, convenzioni, finanziamenti, contratti, borse di studio) fra istituzioni di formazione pubbliche e imprenditori.

Una riflessione a parte merita la formazione manageriale. Snobbata per anni dagli atenei italiani, se si eccettuano alcune occasioni di recupero formativo offerte nel Mezzogiorno con finanziamenti statali e isolati esempi quasi tutti di università private, negli ultimi anni comincia a diffondersi l'organizzazione di corsi universitari e *master* per la formazione dei dirigenti e dei quadri aziendali e della pubblica amministrazione.

A fianco delle istituzioni si muovono ora in quest'area l'associazione fra le scuole di *management* (ASFOR) e quella fra i formatori (IFA), che contribuiscono anch'esse all'abbattimento del ritardo italiano nell'istituzionalizzazione della competenza manageriale (cioè la capacità di gestire organizzazioni complesse) e nella professionalizzazione del *management*, peraltro forse attribuibile anche al pregiudizio sulle abilità di tipo esclusivamente istintivo o derivanti dall'esperienza o sulle conoscenze di senso comune che basterebbero, secondo l'immaginario collettivo, a fare un buon *manager*¹². Imparare a gestire non solo si può, ma si deve, anche se si hanno incarichi tecnici; sta infatti scomparendo l'opposizione fra lo specialista e il *manager*: non si può più prescindere dall'acquisire capacità e competenze tradizionalmente attribuite alla figura del "capo", se si opera in scenari organizzativi nuovi, basati sul lavoro di gruppo, dove il più esperto in materia ha fra i suoi compiti quello di trasmettere le conoscenze ed organizzare e coordinare le attività dei collaboratori. Il *management* va comunque integrato con una idonea *leadership*, caratterizzata da alcune nuove peculiarità. Il *leader* del futuro dovrà saper sviluppare opportune strategie, possedere una visione mondiale dei problemi, essere in grado di guidare organizzazioni altamente decentrate; gli sarà insegnato ad essere ricettivo verso le istanze della diversità, efficace nelle relazioni interpersonali, capace di rafforzare il senso di appartenenza¹³. Nella formazione dei *leader* crescerà dunque l'importanza dei corsi, meglio se intervallati da periodi di riflessione e arricchiti da simulazioni sempre più realistiche e tecniche di tipo psicoterapeutico.

¹² Pasquale Gagliardi, *Natura, statuto e istituzionalizzazione della conoscenza sulle organizzazioni e sul management*, in: Confindustria, *Cultura dello sviluppo e politica delle risorse umane*, Roma: SIPI, 1993, p. 173.

¹³ Jay A. Conger, *Il mondo nuovo della formazione alla leadership*, in: *Leadership: nuovi profili di leader per nuovi scenari organizzativi*, Milano: R. Cortina, 1999, p. 147-166.

Nel panorama italiano le iniziative specifiche per la formazione manageriale dei bibliotecari sono poche e di recente data. Si tratta evidentemente di un campo nuovo, che appare però, fortunatamente, in espansione: attualmente spiccano nel settore soprattutto le offerte formative di istituzioni universitarie private¹⁴. Anche le occasioni di aggiornamento professionale che si irradiano dall'AlB, che pure rappresentano un prezioso supporto formativo per tutte le istituzioni bibliotecarie italiane, non trattano questo aspetto. Eppure è importante per un sistema bibliotecario saper utilizzare le offerte formative esterne, integrandole nel programma di formazione interno, finalizzato agli obiettivi e progettato secondo il proprio fabbisogno.

***Distance learning* nella formazione professionale**

Il fenomeno della formazione a distanza, che ha avuto negli ultimi anni una notevole accelerazione, rivoluzionerà il concetto stesso di formazione continua. Il bisogno di apprendimento trova lo strumento più forte nelle innovazioni tecnologiche, che consentono oggi ai docenti di tenere lezione, ad esempio, tramite Internet. Incoraggiata dagli organismi di governo europeo, questa nuova forma di istruzione si è diffusa soprattutto a livello universitario (si pensi al Consorzio Nettuno)¹⁵. L'aspetto rivoluzionario è costituito dal diverso rapporto docente-discente, dalle diverse metodologie di insegnamento, dall'accesso diretto alle fonti formative. È evidente che un simile modello, caratterizzato dalla separazione fra docente e discente e fra discenti stessi, offre vantaggi economici (se non altro in termini di tempo, ritagliato fra gli altri impegni e risparmiato negli spostamenti personali), ma, essendo carente nel vasto campo della comunicazione non verbale (anche l'interattività del *distance learning* è relativa, mediata il più delle volte dalle FAQ e dalle risposte in posta elettronica non sempre in tempo reale), allo stato attuale sembra una scelta metodologica adatta a particolari fini formativi, come il trasferimento di specifiche competenze tecniche; d'altra parte, poiché i convegni sono anch'essi espressione della formazione professionale, oggi si ha a disposizione per essi lo strumento della videoconferenza, che dai convegni tradizionali si differenzia quasi solo per la mancanza della cena sociale (peraltro momento assai proficuo di scambi culturali), ma mantiene molti dei vantaggi della comunicazione faccia a faccia. Il difetto che si riscontra attualmente in tanti esperimenti di *distance learning* è dato dall'uso dei nuovi strumenti tecnologici in un'ottica ancora tradizionale, dove si tende a ripetere la lezione e a riproporre le metodologie di apprendimento della classe.

Nel caso di un percorso didattico in rete, la sua struttura dovrà invece rispondere a determinate esigenze, se non vuol essere solo la trasposizione elettronica di un testo cartaceo di istruzioni, prevedendo sequenze di brevi unità, un sufficiente reticolo di *links*, occasioni di esercitazione e di verifica. Un esempio di applicazione di tale metodo è *Il pescalibri* dell'Università di Firenze (destinato però principalmente agli utenti), che si configura come qualcosa di più e di diverso rispetto a una tradizionale guida in linea all'OPAC¹⁶.

¹⁴ Dal 1996 ad oggi vanno ricordati fra le iniziative più importanti i corsi per direttori e coordinatori di biblioteca organizzati da COINFO, dall'Università cattolica di Milano e dalla LUISS.

¹⁵ Vedi anche *ACRL guidelines for distance learning library services*, «College & research libraries news», 59 (1998), n. 9, p. 689-694.

¹⁶ Coordinamento centrale biblioteche, Università degli studi di Firenze, *Il pescalibri*, last modified 15.1.1999, <http://www.unifi.it/pescalibri/>. Ultima consultazione 30.11.1999.

Anche per la formazione del personale dell'Università di Firenze dieci persone hanno partecipato a un Master in information and library management, organizzato come *distance learning* dalla University of Northumbria (Newcastle). Destinato a laureati con ottima conoscenza dell'inglese, dura due anni, prevede una dissertazione finale in seguito alla quale viene rilasciato un titolo valido a livello europeo, e si articola in varie sessioni disciplinari a distanza, che rappresentano altrettante tappe intermedie con test finali volti a consentire l'acquisizione di un punteggio cumulabile secondo un sistema di crediti formativi. Durante il primo anno il *focus* è individuato nei metodi di ricerca applicata nel campo dell'informazione e della gestione della biblioteca, mentre l'anno successivo è destinato all'approfondimento di temi oggetto di ricerche personalizzate in uno solo dei due ambiti di studio. Il metodo adottato è appunto quello del *distance learning*, sebbene siano previsti brevi soggiorni dei docenti in Italia (in una di queste occasioni ha partecipato al corso introduttivo una ventina di bibliotecari) e un periodo di circa un mese di frequenza dei corsi nella sede inglese, a conclusione dell'esperienza.

Progettare la formazione

Il momento della progettazione della formazione è complesso e cruciale. Il primo aspetto del progetto concerne la definizione degli obiettivi didattici. In questa fase è necessario riflettere prima di tutto sul contesto¹⁷: in particolare, occorre chiedersi quali siano i fattori critici di successo. Nel caso di un sistema bibliotecario, con una qualche semplificazione, un *front office* che incontri la soddisfazione dell'utente, ovvero efficaci servizi al pubblico (accesso, prestito, orientamento, informazioni bibliografiche e istruzione all'uso degli strumenti), sembra costituire il fattore che maggiormente condiziona la possibilità di eccellenza nel settore e in quanto tale dovrà appunto essere considerato il *focus* dell'azione formativa.

Nel progettare la formazione, non bisogna sottovalutare poi i cosiddetti "vantaggi competitivi interni", come, per esempio, il ruolo svolto dall'informazione in linea nella nuova sfida per la sopravvivenza delle biblioteche e della professione di bibliotecario.

All'interno dell'Università degli studi di Firenze, il Coordinamento centrale biblioteche ha da alcuni anni individuato nella formazione permanente dei bibliotecari un fattore di notevole momento a livello strategico per lo sviluppo del Sistema bibliotecario e ne ha perciò promosso con cura la realizzazione, ottenendo notevoli finanziamenti *ad hoc* dall'ateneo e destinando risorse umane, organizzate in un gruppo di lavoro interno al Gruppo di gestione SBA, alla pianificazione e all'attuazione di interventi formativi finalizzati all'aggiornamento e alla riqualificazione professionale del personale bibliotecario, nonché all'addestramento dei nuovi assunti. Anche grazie a ciò, si è potuta realizzare negli ultimi anni un'imponente riorganizzazione del settore, non ancora ultimata, che ha trasformato una galassia di biblioteche gestite secondo criteri assai diversi fra loro in un vero e proprio sistema con procedure ormai quasi omogenee e standard qualitativi e quantitativi dei servizi fissati a livello centrale. Dal 1996 a oggi, in un'ottica diacronica di continuo innalzamento del livello di complessità dei contenuti formativi, si è passati dall'offerta di giornate seminariali "fatte in casa" sui servizi di base a programmi molto più ambiziosi, in cui ci si propone, oltre che di ampliare le conoscenze di base e di incidere sugli atteggiamenti rendendoli adeguati all'erogazione di un servizio al pubblico di qualità, anche di sviluppare nei bibliotecari la capacità di insegnare ai colleghi deter-

¹⁷ Associazione italiana formatori, *Professione formazione*, Milano: Angeli, 1998, p. 191.

minate competenze tecniche e agli utenti l'uso degli strumenti telematici e la consultazione delle banche dati bibliografiche ("Apprendere ad insegnare" era il titolo di un incontro di questo tipo, che contava un precedente in un convegno sul tema, organizzato sempre dal SBA dell'Università di Firenze). Una particolare attenzione, sebbene non palesata fra gli obiettivi specifici dei corsi (anche perché riferibile al progetto formativo nel suo complesso e con ricadute su scelte metodologiche trasversali ai singoli corsi), è stata posta nel tentativo di potenziare nei bibliotecari l'attitudine al cambiamento, affinché diventino in grado di affrontare senza subire traumi da stress negativo la necessità dei mutamenti nelle attività lavorative imposti dal veloce evolvere degli strumenti, di pari passo con l'incessante progredire della tecnologia e dalle modifiche delle procedure e dell'organizzazione richieste da un contesto sempre più dinamico, dove si può essere chiamati a coordinare un gruppo di lavoro e, al contempo, a svolgere un turno di distribuzione del materiale librario, salvo poi ottenere l'anno successivo altri incarichi, magari in un'altra sede del SBA. Oltre a questo proposito, la consapevolezza dell'opportunità di sviluppare le potenzialità inesprese e scovare capacità sconosciute alla persona stessa che le possiede ha giustificato l'apertura di tutti i corsi (concernenti i temi biblioteconomici più svariati) a qualunque bibliotecario se ne fosse dichiarato interessato, sia pure dietro autorizzazione del direttore (onde scongiurare la chiusura dei servizi a causa di partecipazioni troppo massicce). Proprio per favorire questo processo, si sono dovuti reiterare alcuni corsi, favorendo la partecipazione di tutti, a prescindere dalle qualifiche funzionali e dalle attività svolte da ciascuno.

Un altro obiettivo del programma formativo nel suo complesso era e rimane la motivazione del personale: i corsi rappresentano infatti comunque una grande occasione per coinvolgere e promuovere la partecipazione di tutto il personale nella realizzazione della *mission* della stessa università e la condivisione dell'orientamento al servizio.

Individuare poi gli obiettivi operativi specifici ed esplicitarli in termini di conoscenze, abilità e comportamenti è possibile solo a patto di disporre di una valida analisi dei *gap* formativi, risultato del confronto fra i bisogni del Sistema (indicati dai responsabili - committenti della formazione -, nonché dalla pianificazione annuale e triennale del lavoro) e le attuali forze del capitale umano riscontrate oggettivamente o dichiarate dagli interessati. Nel Sistema bibliotecario di ateneo di Firenze ci si è avvalsi per questo tipo di analisi del raffronto fra gli obiettivi definiti dal Progetto annuale e le abilità, le conoscenze, le attitudini e le potenzialità dei bibliotecari, così come risultano dalla banca dati del personale realizzata dal Coordinamento centrale biblioteche, contenente il *curriculum vitae* di ciascuno, e dalle dichiarazioni degli stessi interessati, raccolte nei questionari di valutazione dei corsi di formazione dell'anno precedente.

Contenuti della formazione sono poi più semplicemente le informazioni vere e proprie che si intendono offrire ai "discenti": sapere, saper fare, ma anche tutti i cambiamenti che attraverso particolari metodologie cosiddette "attive" si possono indurre negli individui. Infatti, oltre all'uso di accorgimenti evidentemente utili nell'organizzazione didattica dei contenuti, come per esempio l'impostazione modulare dei "pacchetti" didattici (di fondamentale aiuto quando l'azione formativa è diretta al personale di un sistema bibliotecario di ateneo, il cui retroterra culturale e il bagaglio di competenze tecniche sono spesso estremamente disomogenei per ragioni storiche), è consigliabile il ricorso alle metodologie didattiche attive, che prevedono un apprendimento scaturito dall'esperienza. Fra le più efficaci va ricordato,

oltre all'uso di casi e simulazioni, il lavoro di gruppo¹⁸, grazie al quale si sollecitano e sviluppano meglio componenti intellettive dei discenti (come, per esempio, l'iniziativa, l'abilità a sperimentare, lo spirito di osservazione, la capacità nel *problem solving*), nonché l'attitudine a rapportarsi con gli altri. Il gruppo è infatti il contesto formativo ideale per far emergere le "differenze" individuali, in un'ottica non di competizione, bensì di consapevolezza dell'utilità di mettere a disposizione della collettività il proprio potenziale umano. Questo metodo prevede un percorso formativo tendenzialmente destrutturato, dove sono spesso gli stessi discenti a proporre le regole e i contenuti specifici, sulla base di orientamenti generali impartiti dal formatore, realizzando così anche esperimenti di autogestione e responsabilizzandosi con margini di autonomia via via crescenti, con grande arricchimento personale e professionale. È evidente comunque che, oltre ai momenti ufficiali di formazione, le stesse attività quotidiane di lavoro, se svolte all'interno di un'organizzazione, come quella del SBA fiorentino, non gerarchica e basata sui gruppi di lavoro, possono rappresentare altrettante valide occasioni formative, perché favoriscono la trasmissione delle informazioni, l'apprendimento di atteggiamenti proficui e la condivisione della cultura organizzativa.

Al di là delle scelte contenutistiche e metodologiche operate da un progetto di formazione, non si dovrebbe mai dimenticare che anche corsi ben programmati nei minimi dettagli possono essere inficiati nella loro efficacia dalla mancanza di un quadro interpretativo comune ai docenti e ai discenti, che va costruito con cura, perché consente di ottenere una vera comprensione dei significati¹⁹. Diventa perciò fondamentale adottare corretti criteri di selezione dei docenti; all'Università di Firenze nei casi in cui si sono ravvisate le competenze ci si è orientati prioritariamente verso gli interni, considerato il valore formativo per i bibliotecari dell'esperienza stessa di insegnare ai colleghi, quale stimolo verso una sistematizzazione anche teorica delle proprie conoscenze tecniche ed elemento di per sé fortemente motivante, anche perché percepito come premio. Altrimenti, ci si è rivolti ad esperti qualificati, ai cui corsi viene attribuito, per motivi talvolta solo psicologici, un valore maggiore da parte dei discenti, che partecipano quindi con un grado di interesse più alto, condizione favorevole per il raggiungimento degli obiettivi. A ciascun docente viene chiesto un giudizio a fine corso, che costituisce un fondamentale parametro di misurazione della qualità del programma formativo, insieme al questionario di ateneo di valutazione dei corsi riempito dai partecipanti e alle valutazioni a distanza sull'applicazione effettiva delle conoscenze acquisite ai corsi e la ricaduta di questi sui servizi.

Gli strumenti e l'ambiente della formazione professionale

La definizione delle caratteristiche ergonomiche dell'aula per la formazione che risulti funzionale agli scopi è contenuta in una utilissima *check list*²⁰ per la qualità redatta da psicologi della formazione e del lavoro che a tal fine hanno attinto a discipline diverse, quali l'architettura, la medicina, la psicologia ambientale, l'andrago-

¹⁸ Ugo Corino – Leo Napoletano, *La formazione orientata sul gruppo di lavoro: istituzioni, pedagogia e dinamiche di gruppo: esperienze*, Milano: Angeli, 1997, p. 87.

¹⁹ Pasquale Briscolini, *Innovazione tecnologica e formazione: per una ridefinizione delle strategie di apprendimento*, «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 3, p. 301-310.

²⁰ Giuseppe Favretto – Francesca Fiorentini, *Ergonomia della formazione*, Roma: Carocci, 1999, p.190-194.

gia, applicando anche la scala dei bisogni di Maslow (fisiologici, di sicurezza, di appartenenza, di autostima e di riconoscimento, di autorealizzazione) alla individuazione di un ambiente idoneo.

Si configura così un *class design*²¹ basato su elementi come la compatibilità con i metodi e le attività formative e l'adeguamento al tipo di utenti (nel *seating arrangement*: per esempio il *target* per un tavolo tondo è un gruppo di lavoro in cui il formatore è in realtà piuttosto un coordinatore), la flessibilità negli arredi (con sedie, tavoli, scaffali e, addirittura, pareti mobili), la gradevolezza estetica (ricercata nel tipo e nella quantità degli oggetti decorativi, nei colori, nella preziosità dei materiali), l'ordine (ottenuto con accorgimenti nella pulizia, nella disposizione degli appendiabiti, nella presenza di armadietti per borse, nella manutenzione), la modernità, la comodità (data dal rapporto fra numero dei posti e superficie, dalla larghezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità delle sedie e dalla loro regolabilità, mobilità e morbidezza, dalle caratteristiche ergonomiche del piano di lavoro, dalla visibilità), la sicurezza, per la quale esistono del resto apposite norme comuni (nell'allestimento dell'aula devono essere previsti materiali robusti e ignifughi, uscite antincendio, dispositivi per i disabili, illuminazione sufficiente e modulabile, pavimenti non sdrucciolevoli).

Un discorso approfondito meriterebbero le attrezzature multimediali, dalle più semplici come la lavagna di ardesia o magnetica, al videoproiettore con *workstation* collegata a Internet: basti qui dire che nell'economia di un sistema bibliotecario di ateneo dovrebbero essere investite alcune decine di milioni (ovvero una cifra irrisoria rispetto al suo *budget* annuale) nell'allestimento di una sala didattica attrezzata con stazioni di lavoro atte a formare bibliotecari e utenti di tutte le biblioteche afferenti, come è stato fatto nell'Ateneo fiorentino, che fa riferimento principalmente a una piccola aula *ad hoc* presso la Biblioteca biomedica.

Valutare la formazione

La valutazione della formazione appare principalmente riconducibile alla verifica del raggiungimento degli obiettivi dell'azione formativa, se correttamente identificati e formulati, e se perseguiti con il supporto di risorse adeguate e metodologie coerenti²². Il particolare campo della valutazione della formazione dei bibliotecari risulta attualmente quasi inesplorato e rende dunque necessario tentare un approccio che evidenzii almeno i problemi da affrontare preliminarmente, sia comuni a tutti i settori, sia specifici delle biblioteche.

Innanzitutto, nell'ambito delle attività di misurazione, la raccolta e l'interpretazione dei dati rappresentano già elementi critici: l'impiego di un'indagine tramite questionario sembra comunque essere la tecnica più efficace, nonostante le difficoltà legate alla formulazione delle domande e alla effettiva validità²³. Qualora sia già in uso da parte dell'ateneo un questionario per la valutazione della formazione in altre aree, sembra opportuna la sua adozione anche nel Sistema bibliotecario, onde fornire all'amministrazione centrale, tramite l'omogeneizzazione dei metodi di rilevamento, dati confrontabili. È importante, inoltre, che la raccolta dei dati

²¹ Ivi, p. 45-63.

²² La valutazione dei risultati delle azioni formative, a cura di Pier Luigi Amienta, in: Associazione italiana formatori, *Professione formazione*, cit., p. 282.

²³ International Federation of Library Associations and Institutions, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie*, ed. italiana a cura della Commissione nazionale Università ricerca, Roma: AIB, 1999, p. 38.

venga ripetuta a distanza di tempo attingendo allo stesso campione e fra i responsabili dei servizi bibliotecari, per verificare sia gli eventuali scostamenti dai giudizi rilasciati "a caldo" dai discenti sull'applicabilità delle conoscenze acquisite nel corso, sia le modifiche nella qualità delle prestazioni e nell'atteggiamento dei discenti rilevate da terzi a distanza di qualche mese.

Limitando la misurazione all'efficacia e non all'efficienza, e anche sulla base di metodi e indicatori analoghi a quelli raccomandati dall'IFLA per valutare le biblioteche universitarie, si è indotti a porre una particolare enfasi sulla soddisfazione dell'utente, che nel caso particolare dei corsi di formazione è in prima battuta il bibliotecario, ma, coerentemente con gli scopi più alti dei corsi, distinti dagli obiettivi (scopi a breve termine) e dai compiti istituzionali, il destinatario ultimo è chi usufruisce dei servizi bibliotecari: ecco perché non dovrebbe mai mancare nelle rilevazioni il giudizio sull'applicabilità del corso ai servizi già esistenti ed effettivamente svolti dal discente, accanto, ovviamente, a quello sulla durata, gli strumenti e l'aula, il materiale didattico distribuito, la capacità di comunicare e di coinvolgere dei docenti. I discenti dovrebbero anche esplicitare il loro giudizio complessivo sul corso (indicando il grado di soddisfazione), e dichiarare se hanno comunicato ai colleghi le nuove acquisizioni, se sono sorte in loro altre esigenze di informazione (un elemento significativo della buona qualità del corso) e se nella loro percezione sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati. Se poi non ci si volesse limitare agli elementi minimi, per una valutazione più capillare dei progetti di formazione continua, si potrebbe tentare l'adattamento alla realtà bibliotecaria di un modello generale recentemente elaborato a livello europeo²⁴.

Il numero totale dei partecipanti ai corsi organizzati nel 1999 dal Sistema bibliotecario di ateneo per i suoi 170 bibliotecari è stato di 454: ciò significa che in media ciascuno ha potuto seguire due o tre corsi, segno di una partecipazione massiccia, cui vanno sommati i dati relativi a corsi organizzati da soggetti esterni all'Università di Firenze, frequentati dai bibliotecari a spese e per esigenze specifiche delle singole unità amministrative. Una partecipazione così sentita è segno evidente di grande motivazione (rarissimi sono i casi di bibliotecari che non si siano iscritti ad alcun corso), che per il 1999 è da considerarsi del tutto intrinseca e slegata da aspirazioni ad incrementi stipendiali, legittime ma non significative ai fini di un giudizio sul grado di coinvolgimento dei singoli individui nel progetto del Sistema bibliotecario di ateneo, perché dipendenti da fattori attualmente esterni ad esso.

Dalle risposte anonime dei partecipanti emerge anche un giudizio complessivamente positivo sul programma formativo: la percentuale di presenza è più alta di quella dell'anno precedente, così come maggiore è risultato il grado di applicabilità alle attività svolte in biblioteca; la durata del corso è sembrata a molti solo sufficiente, mentre è emersa la necessità di migliorare il materiale e le attrezzature didattiche; i docenti non hanno in alcun caso deluso, ma gli esterni rimangono i più apprezzati; quasi tutti i bibliotecari, infine, hanno dichiarato che i corsi hanno fatto nascere in loro nuove esigenze informative: tutto ciò ci induce a pensare che gli obiettivi sono stati raggiunti e ci rafforza nella convinzione che la strada intrapresa può portare a risultati sempre migliori.

²⁴ European partnership between CESOS (Roma), FGB (Roma), Università cattolica (Milano), HBS (Düsseldorf), SFS (Dortmund), NENE College (Northampton), CIREM (Barcelona), Pantheon Sorbonne (Paris), TEMPO (Paris); European Commission DG XIII, Directorate B.1, Leonardo Da Vinci Programme, Strand III, 2, A, 1995, *Quality appraisal and cost-benefit analysis in continuing vocational training projects: a model for the evaluation of continuing training (draft version)*, Florence, 1997.

Programma formazione SBA Università di Firenze 1999

| <i>Titolo del corso</i> | <i>Tipologia</i> | <i>Durata</i> |
|---|--|---|
| Master in information studies | Corso avanzato biennale di educazione a distanza organizzato dall'University of Northumbria, riservato a laureati con ottima conoscenza di inglese | 2000 ore in due anni, comprensive di lezioni, studio, rapporti e tesi |
| Gestione delle biblioteche (in inglese) | Corso avanzato di gestione con docenti dell'University of Northumbria | 100 ore |
| Consultazione del catalogo ed Internet (in rete) | Corso di base consultabile dall' <i>home page</i> del Sistema bibliotecario d'ateneo | |
| Gestione dei periodici in SBN | Corso a livello intermedio nell'ambito del progetto di riorganizzazione del settore periodici | 9 ore |
| Gestione documentaria dei periodici in ACNP | Corso a livello intermedio nell'ambito del progetto di riorganizzazione del settore periodici | 9 ore |
| Prestito interbibliotecario e fornitura elettronica del documento | Corso a livello intermedio nell'ambito del progetto di sviluppo del servizio ILL e DOCDEL | 9 ore |
| Gestione del servizio audiovisivi e multimediali | Corso a livello intermedio finalizzato all'avvio del servizio | 9 ore |
| Misurazione e valutazione in biblioteca | Corso a livello intermedio nell'ambito della realizzazione del Sistema informativo del Sistema bibliotecario d'ateneo | 9 ore |
| Gestione dell' <i>authority file</i> : regole d'oro ed errori da non fare | Corso a livello intermedio | 18 ore |
| Gestione del servizio di informazione bibliografica | Corso a livello avanzato nell'ambito del progetto di sviluppo del servizio d'informazione, differenziato in 5 aree | 9 ore (in 5 classi) |
| Apprendere ad insegnare | Corso a livello avanzato per acquisire una metodologia didattica | 9 ore |
| Inglese | 2 corsi di lingua inglese di livello elementare e 1 corso di inglese di livello avanzato organizzati dal Centro linguistico di ateneo | 120 ore |

Conclusioni

Il caso dell'Università di Firenze dimostra che la formazione del personale è strumento essenziale di ogni riorganizzazione e che i sistemi bibliotecari esemplificano la teoria della *learning organization*.

In particolare, il *focus* dei processi formativi non è tanto nelle competenze da

acquisire, quanto nel cambiamento degli atteggiamenti e della cultura organizzativa.

Uno dei risultati più importanti di un progetto di formazione permanente è far nascere il bisogno di un apprendimento che dura tutta la vita. In questo senso, lo stimolo alla ricerca di un continuo miglioramento professionale ottenuto dal programma formativo dell'Università di Firenze è evidente dai risultati della valutazione dei corsi, ma soprattutto dal miglioramento dei servizi all'utente. L'impatto dei corsi sui servizi ha dimostrato nei fatti che crescita della professionalità e miglioramento del servizio vanno di pari passo.

Continuing professional education in library systems: a case study: the University of Florence

by Laura Vannucci

Today library systems are learning organizations, where the whole sum of the professional knowledge and competencies of each librarian as well as the processes of their interactions create a specific organization culture. That happens if all librarians work together to reach the aims of their organization. Thus the entire library system grows and develops especially when it receives much information from its users, publishers, other libraries, electronic services providers and private people. But perhaps most importantly the library system must share useful information with librarians, organizing in this way a program of continuing professional education.

This means the establishment of program objectives according to the aims of the organization. Then, it is necessary to carry out a gap analysis of the knowledge, in order to define the contents of the courses. However one of the most important purposes is encouraging people to participate in library activities. In adult education the best method is that called "active", based on active participation of students in the lessons. Finally, the program must foresee the use of instruments to evaluate the quality of the courses.

Since 1996, the University Library System (SBA) of Florence University has been experimenting a program of continuing professional education for librarians. The University librarians have attended lessons of English language and short courses, workshops, seminars and study schools concerning many subjects of library and information science, e.g. document delivery and interlibrary loan, serials cataloguing, audiovisual material, bibliographical information services; some of them are studying in order to get a Master in information and library management, using the distance learning method. For this purpose a small room has been prepared, where online computers and other special devices are available. Some teachers are librarians of the SBA, who are stimulated to keep themselves up to date because they must teach their colleagues; before actual teaching they attend a one day lesson to learn to teach. In 1999 almost all librarians in SBA have attended more than one course; their answers to the evaluation questionnaires and their changed behaviour towards users showed the success of this continuing professional education program.

LAURA VANNUCCI, Biblioteca biomedica, Università degli studi di Firenze, viale Morgagni 85, 50134 Firenze, e-mail vannucci@biblio.unifi.it.

La biblioteca provinciale in Italia: appunti per una storia non scritta

di Dario D'Alessandro

La biblioteca provinciale è una biblioteca pubblica che si configura come servizio alla collettività di una amministrazione provinciale. Pertanto la definizione "provinciale" è riferita all'ente proprietario e non al territorio servito dalla biblioteca, anche se quest'ultimo rappresenta l'ambito minimo di copertura del servizio all'utenza prestatato dalla stessa.

Alle provinciali vanno altresì assimilate le biblioteche consorziali (sia che si tratti di consorzi veri e propri, sia nelle forme di associazioni di fatto) che hanno la Provincia tra i soci proprietari, oltre alla Biblioteca regionale di Aosta poiché, dal punto di vista del territorio, la regione valdostana coincide con la sua provincia che fu soppressa nel dopoguerra con la creazione della Regione autonoma.

Non possono essere ricompresi invece tra le biblioteche provinciali i servizi provinciali di pubblica lettura e i sistemi bibliotecari provinciali anche se essi sono curati dall'ente Provincia in quanto sono – ad eccezione dei casi in cui la biblioteca provinciale è anche centro di sistema per cui è coinvolta in prima persona nella gestione dello stesso – un servizio di supporto alle biblioteche e non un servizio bibliotecario in senso stretto. Con ciò non si vuol ridimensionare questo tipo d'intervento delle province nel campo della diffusione dell'informazione. Sono infatti di esempio, tra i tanti, i centri dei sistemi bibliotecari di Genova, di La Spezia, di Trento, di Mantova, di Pesaro, ove non è presente una biblioteca provinciale, che offrono una capillare assistenza alle biblioteche del territorio provinciale. Altro esempio è il sistema della provincia di Roma – ove invece esiste una provinciale – che, sorto alla fine degli anni Settanta, è stato forse il primo in Italia a funzionare con l'utilizzo di 120 assistenti di biblioteca reclutati con la legge per l'occupazione giovanile. Queste, unitamente ad altre esperienze, appartengono però a un campo d'indagine diverso da quello delle biblioteche in senso stretto.

Le biblioteche provinciali unitamente alle biblioteche consortili – nell'accezione biblioteconomica riferita alle funzioni svolte, alle finalità e alla natura delle stesse – sono biblioteche pubbliche, che svolgono cioè un servizio aperto al pubblico senza distinzioni di categorie sociali o culturali e senza limitazioni se non quelle derivanti dai regolamenti circa l'uso della biblioteca. Questi, derivando da atti deliberativi della Provincia o del consorzio, sono espressione dell'autonomia amministrativa dell'ente e come tali si differenziano l'uno dall'altro. Comunque, fatti salvi i principi fondamentali della biblioteconomia, le differenze più rilevanti che si riscontrano nei regolamenti delle varie biblioteche sono soprattutto nei limiti pre-

DARIO D'ALESSANDRO, Biblioteca provinciale "G. D'Annunzio", Palazzo della Provincia, 65121 Pescara.

visti per il prestito a domicilio e nell'orario di apertura. Quanto al servizio di prestito si va dalla residenza dell'utente nel comune capoluogo (Lecce) fino all'estensione a tutti i cittadini italiani (Pisa): è comunque l'appartenenza alla provincia a vario titolo (residenza, studio, lavoro) la regola più ricorrente. Relativamente all'orario di apertura al pubblico si va dalle 22 ore e 30 minuti di Lecce alle 60 ore di L'Aquila e Pescara: in media le provinciali e le consorziali hanno un'apertura di 45-50 ore, superiore, in generale, a quella delle civiche dei capoluoghi di provincia.

La precisazione circa la definizione di biblioteca provinciale è necessaria in quanto tra queste non possono annoverarsi le "biblioteche della Provincia" che sono strutture dell'ente con funzione unicamente di biblioteca interna che opera come supporto agli uffici provinciali. Queste ultime il più delle volte sono presenti solo sulla carta o, se esistono, non sono in grado di fornire alcun servizio di biblioteca. A tal proposito mi piace ricordare una risposta datami da un usciere-telefonista della Provincia di Napoli in occasione di una ricerca finalizzata al censimento delle biblioteche provinciali italiane: «Non si può dire che *teniamo* una biblioteca. Sì, un po' di libri ci *stanno*, ma non c'è un bibliotecario, non c'è un catalogo, e i libri sono tutti in disordine. No, non si può dire che *teniamo* una biblioteca». Con queste poche parole l'usciere-telefonista ha fornito, *a contrariis*, una definizione di biblioteca che pochi non addetti ai lavori sono in grado di fornire, se è vero che perché una biblioteca possa chiamarsi tale è necessario che sia dotata di locali idonei, di un bibliotecario, di un catalogo e di un adeguato fondo documentale.

Dunque, dicevamo, la biblioteca provinciale (e consorziale) è, nella quasi totalità dei casi, soprattutto una biblioteca pubblica di dimensione medio-grande con un'area d'influenza diretta sul territorio provinciale e indiretta su quello regionale e interregionale. Il raggio d'azione operativo della biblioteca deriva sia dalla qualità (e dalla quantità) dei fondi, tra i quali particolare rilevanza ha il patrimonio di storia locale, sia per il bacino d'utenza che su di essa si riversa, sia, inoltre, per la presenza nel capoluogo di istituti di alta cultura (università, conservatori musicali, accademie, ecc.).

Ma quali e quante sono queste biblioteche provinciali italiane? Non esistendo né un catalogo, né un elenco di queste biblioteche si è indagato in primo luogo provincia per provincia. È così risultato che (salvo omissioni non volute) le biblioteche provinciali e consorziali, nell'accezione prima ricordata, sono 34 oltre all'istituzione biblioteca di Bolzano. Una annotazione curiosa: 18 biblioteche sono denominate semplicemente "provinciale" mentre 16 sono intestate a un personaggio legato alla storia locale.

Volendo a questo punto tracciare un profilo storico della biblioteca provinciale, precisato che non si ha notizia, a tutt'oggi - se si escludono alcuni interventi settoriali relativi ad aspetti della legislazione degli enti locali - di studi sull'argomento, potremmo suddividere le 34 biblioteche provinciali tra quelle "storiche", intendendo come tali quelle istituite prima del 1950, e quelle di recente istituzione la cui nascita data dal 1950 a oggi.

La data del 1950 non è qui stata scelta come divisione in due del secolo, ma come spartiacque della recente storia d'Italia che prende come riferimento non la fine della guerra, ma la fine del dopoguerra. Ed è anche la data intorno alla quale prese le mosse il progetto del Servizio nazionale di lettura che, sperimentato a Cremona proprio nel 1950, fu poi ufficialmente istituito tre anni dopo con circolari n. 10121 e 10121 bis del 25 luglio 1953 del Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle biblioteche. Il Servizio rilanciava il ruolo della biblioteca del capoluogo di provin-

cia che, quale «istituto bibliografico ben ordinato e ben diretto, capace di irradiarsi sul territorio» avrebbe dato «vita ad una rete provinciale di prestito e di lettura».

La classificazione tra biblioteche “storiche” e “recenti”, come prima indicazione a volo d’uccello, ci fornisce un dato di estremo interesse. Infatti su 18 biblioteche “storiche” ben 15 appartengono al centro-sud (da Lazio-Abruzzo in giù, comprese le isole) e solo 3 al centro-nord (da Toscana-Marche in su) con un rapporto nord/sud di 1 a 5. Questo rapporto però diventa quasi paritetico tra le provinciali di più recente istituzione: infatti mentre sono 9 le biblioteche provinciali localizzate nel centro-sud quelle del centro-nord sono 7 (e a breve saranno 8 con la nuova provinciale di Bolzano). Se poi si considera che le tre biblioteche storiche del centro-nord sono state istituite o sono passate alla provincia (al consorzio nel caso di Asti) tra il 1940 e il 1942 allora appare evidente che fino alla metà del secolo la biblioteca provinciale era un’istituzione prettamente centro-meridionale. Il che trova una sua giustificazione storica nel fatto che molti comuni capoluogo del Mezzogiorno non disponevano di una biblioteca civica non riuscendo, con i propri bilanci, a soddisfare nemmeno i servizi primari mentre le province, che avevano, in proporzione, una maggiore disponibilità finanziaria, riuscivano a garantire un servizio di biblioteca. In altri casi, invece, pur esistendo già una biblioteca comunale, l’amministrazione provinciale si faceva carico della biblioteca: anche in questi casi, comunque, il passaggio della proprietà della biblioteca avveniva sia per una ragione di gestione delle risorse a fronte di risicati bilanci comunali sia per motivi amministrativi legati al ruolo di forte presenza sul territorio delle province del Mezzogiorno.

Queste situazioni erano talmente ricorrenti che lo Stato intervenne direttamente con la legge 24 aprile 1941, n. 393. Questa legge contenente «disposizioni concernenti le biblioteche dei Comuni capoluogo di provincia» stabiliva che «in ogni Comune capoluogo di provincia, ove non esista biblioteca governativa, deve essere aperta ad un regolare servizio pubblico una biblioteca fornita di personale, locali ed arredi idonei ed adeguata dotazione che le consenta l’acquisizione del materiale librario moderno» (art. 1). Inoltre, al fine di evitare possibili rinvii per problemi di competenza prevedeva che «l’onere relativo può mettersi a carico del Comune o della Provincia o dell’uno o dell’altro ente in parti determinate, a prescindere anche dall’appartenenza della biblioteca» (art. 2).

Dopo la ricostruzione postbellica le cose sono cambiate e tutte le provinciali istituite dal 1950 in poi sono sorte in capoluoghi ove erano già presenti altre biblioteche aperte al pubblico, vuoi statali, vuoi universitarie, vuoi comunali. I motivi per cui le province hanno istituito negli ultimi cinquant’anni la biblioteca sono vari. In alcuni casi (Agrigento, Cagliari, Frosinone, Milano, Palermo, Pisa, Rovigo, Trapani, Treviso, Viterbo) nascono come biblioteche “della Provincia”, cioè interne all’ente, e quindi specializzate, per poi assumere sempre più il carattere di biblioteca pubblica: in altri casi le provinciali vengono istituite su lasciti di studiosi locali per colmare lacune soprattutto di carattere storico legate al territorio (Bolzano “Tessmann”, Bari); altre ancora sono sorte per ambedue le circostanze (Torino). Nonostante non tutte queste biblioteche abbiano ancora, tra i loro servizi all’utenza, attivato il prestito a domicilio, com’è per Torino e Milano (mentre Trapani lo sta aprendo in questi giorni), esse comunque rivestono, per tutti gli altri servizi che offrono, il carattere di biblioteche pubbliche.

Quanto alle quattro consorziali, quelle “storiche” di Nuoro e Asti sono sorte, *ab origine*, come consorzio, mentre quelle di Viterbo e Frosinone (quest’ultima consorzio di fatto) sono divenute tali in tempi più recenti. In pratica in queste situazio-

ni, ambedue laziali e con popolazione nel capoluogo di media entità, si è avvertita la necessità di unire in un'unica gestione, pur mantenendo attive ambedue le sedi, le due biblioteche, comunale e provinciale, per non disperdere energie, personale, patrimonio e finanziamenti in due corpi separati sullo stesso territorio.

Un altro aspetto storico della vita delle biblioteche provinciali è che fino a un paio d'anni or sono queste biblioteche non avevano alcun collegamento ufficiale tra loro e avevano sempre operato in un forzato isolamento sia rispetto al territorio, sia rispetto alle altre realtà provinciali. Ciò aveva provocato un processo di assimilazione, in mancanza di altro riferimento, alle biblioteche comunali (o alle pubbliche, in generale) alle quali facevano riferimento quanto a funzioni e a prospettive di sviluppo.

In verità si è avuta qualche eccezione con esempi di raccordo a livello regionale particolarmente in Abruzzo, ma ciò è scaturito soprattutto dal fatto che in questa regione il territorio è totalmente servito da biblioteche provinciali. Così, con Giorgio de Gregori soprintendente regionale, alla fine degli anni Cinquanta iniziarono i lavori del CUR (Catalogo unico regionale), esempio *ante litteram* di catalogazione partecipata che vide attive le cinque biblioteche provinciali (a quel tempo la regione comprendeva anche il Molise e quindi la provinciale di Campobasso) con la Soprintendenza bibliografica che fungeva da base, verifica, omologazione, riproduzione e diffusione dei dati catalografici. Nei quindici anni della sua attività (la Soprintendenza cessò i lavori del CUR nel 1973) furono catalogate circa centomila opere, la maggior parte delle quali di storia locale, e oltre tremila periodici. Inoltre, sempre nello stesso periodo, fu attivata una convenzione tra le amministrazioni provinciali e la Soprintendenza che prevedeva l'estensione del servizio di prestito interbibliotecario a tutte le biblioteche abruzzesi.

Questo, unitamente ad alcuni altri (pochissimi, in verità) esempi minori di collaborazione, costituisce un'eccezione nella storia di isolamento delle biblioteche provinciali italiane.

Una svolta si è avuta nel settembre del 1997 quando a Pescara si è tenuto il primo convegno nazionale sulle biblioteche provinciali: in quell'occasione fu affrontato il tema della funzione pubblica e del ruolo istituzionale delle stesse. Ad esso sono seguiti il convegno del 1998, ove si sono sviluppate le tematiche connesse con la gestione e la formazione professionale, e quello del 1999 sull'accesso alla professione e sulle dotazioni organiche della biblioteca provinciale. Comunque, gli incontri di Pescara, pur incentrati su argomenti che vedevano la biblioteca provinciale in posizione di centralità, a sottolineare che non volevano essere convegni di settore, hanno sempre affrontato le problematiche comuni alle biblioteche pubbliche, a partire dalle civiche e fino alle statali.

Nel complesso ai tre convegni - tutti organizzati dalla Biblioteca "G. D'Annunzio" e svolti in stretta collaborazione con l'AIB che è sempre stata presente con il suo Presidente e che ha provveduto alla pubblicazione degli atti - hanno partecipato nella quasi totalità i responsabili delle biblioteche provinciali e consorziali che si sono confrontati su temi d'interesse comune. Inoltre, si è avuta una interessante partecipazione di amministratori locali oltre che, nell'ultimo convegno, dell'UPI (Unione delle province italiane).

I convegni di Pescara non solo hanno rappresentato un momento d'incontro tra le biblioteche provinciali ma hanno dato il via al Coordinamento tra le stesse. Questo Coordinamento (che pur muovendosi in stretta collaborazione con l'AIB, non è, al momento, né un gruppo di studio né una commissione) si presenta come l'e-

spressione di una volontà collettiva volta alla conoscenza reciproca e allo scambio d'informazioni in senso circolare con la finalità di offrire a ogni biblioteca un quadro d'insieme della situazione nazionale ed essere, nel contempo, un'occasione di riflessione sulle iniziative comuni.

Questo è quanto ha prodotto negli ultimi anni la comunità dei bibliotecari provinciali italiani. Ma l'aspetto innovativo più significativo che si registra oggi è forse quello che vede sempre più aumentare le competenze delle province in campo socio-culturale con conseguenti nuovi spazi operativi per le biblioteche provinciali. Un esempio in questa direzione si è avuto proprio in Abruzzo con la nuova legge regionale sulle biblioteche (l. reg. n. 77/1998) che pone in posizione di assoluta centralità la biblioteca provinciale sia per la messa a regime dell'informatizzazione con un sistema di poli SBN sia per il sistema bibliotecario del territorio abruzzese (art. 4: «Presso ciascuna Biblioteca Provinciale è istituito il Centro-rete del Sistema Bibliotecario Informativo regionale»). Così a quasi cinquant'anni di distanza si ripropongono in Abruzzo le linee fondamentali che avevano guidato la Direzione generale delle biblioteche al progetto di Servizio nazionale di lettura nato sulla scorta delle prime esperienze fatte da Stelio Bassi a Cremona.

Passando alle procedure connesse con il funzionamento delle provinciali va ricordato che anche su quest'argomento vi è assoluta carenza di documentazione, tant'è che il Coordinamento ha fissato, come primo obiettivo dei suoi lavori, proprio la conoscenza di queste informazioni. Pertanto i dati in possesso sono recentissimi e, se pur non ancora completi, offrono tuttavia una visione più che sufficiente per una prima analisi dalla quale traspare che i regolamenti e gli statuti (i due termini, pur avendo una valenza diversa, sono nel nostro caso usati dall'ente locale come sinonimi) delle provinciali – con l'eccezione di quelli recentissimi di Aosta, Cagliari, L'Aquila, Nuoro, Pisa e Torino – risalgono spesso indietro nel tempo: alcuni datano addirittura agli anni Quaranta. Il caso più sintomatico è quello della Biblioteca provinciale di Lecce il cui regolamento vigente risale a una deliberazione consiliare datata 27 marzo 1944.

Discende da sé, quindi, che i suggerimenti della l. n. 142/1990 sono stati recepiti come atto dovuto solo dai consorzi che hanno aggiornato i loro regolamenti ai sensi dell'art. 23 della legge sulle autonomie locali e da pochissime altre biblioteche, mentre per la maggior parte dei casi si assiste a una posizione di attesa anche alla luce del progetto di legge n. 4014, attualmente all'esame del Senato, sul riordino dei servizi pubblici locali con le modifiche agli articoli 22 e 23 della l. n. 142/1990 relative alle istituzioni e ai consorzi per la gestione degli istituti culturali. È comunque significativo che finora nessuna amministrazione provinciale abbia scelto la strada dell'istituzione per la sua biblioteca. Ciò rispecchia una linea di condotta presente in quasi tutti gli enti locali se è vero che fino a oggi sono solo pochissime le amministrazioni comunali che hanno adottato la forma dell'istituzione per la propria biblioteca.

Si diceva all'inizio che una caratteristica delle biblioteche provinciali è quella della particolare cura prestata dalle stesse nei confronti dei fondi di storia e letteratura locale. Questa attenzione, che non si limita alla sola conservazione ma è sempre presente nelle procedure di incremento dei fondi, deriva soprattutto dal fatto che l'area d'influenza delle biblioteche provinciali è, nella maggior parte dei casi, di dimensioni maggiori di quella delle comunali, in quanto esse non solo curano i fondi documentali attinenti al capoluogo e alla provincia, ma spesso si rivolgono a tutto il territorio regionale. In Abruzzo, ad esempio, presso le biblioteche provinciali vi è

la "Sezione Abruzzo" e non una specifica sezione relativa a Pescara o a Chieti o a Teramo o a L'Aquila, proprio a significare il legame delle biblioteche col territorio come area d'interessi, tradizioni, dialetti piuttosto che nei suoi confini amministrativi. In quest'ottica non deve quindi meravigliare che la Provinciale di Pescara continui a tutt'oggi ad aggiornare la "Sezione Abruzzo" anche con i documenti delle province di Campobasso e Isernia, oggi molisane, ma della più estesa regione Abruzzo e Molise ieri.

Analogamente all'Abruzzo le provinciali della Basilicata hanno una ricchissima "Sezione lucana": qui l'uso dell'antico toponimo per indicare i fondi locali in luogo di quello amministrativo di Basilicata sta a significare lo stretto rapporto della provinciale con la storia del suo territorio. Così è pure per il fondo di storia locale della Consortile di Nuoro che è ordinato nella "Sezione Sardegna" senza alcuna limitazione alla provincia di Nuoro.

Altro esempio di particolare cura verso il territorio è quello della Provinciale di Gorizia che - com'è detto in una succinta quanto puntualissima scheda sulla biblioteca - «nata a supporto della sezione storico-archeologica dei Musei provinciali nel 1861, con lo scopo preciso di raccogliere le testimonianze culturali della Contea di Gorizia, all'epoca un *Land* della monarchia asburgica», ha un patrimonio costituito prevalentemente da fondi attinenti la storia locale.

Questi esempi rappresentano solo alcune testimonianze di come le biblioteche provinciali diano particolarmente attenzione al patrimonio della tradizione locale, attenzione che si esplicita sia attraverso l'incremento e l'aggiornamento costante di queste raccolte, sia attraverso la compilazione di cataloghi speciali dedicati alle stesse.

Ciò non toglie che o per un'importante donazione o per il rilievo storico di un personaggio locale una provinciale crei una sezione speciale, com'è ad esempio a Pescara per Gabriele D'Annunzio, ma ciò non muta il concetto della funzione della biblioteca provinciale di rappresentare il punto di riferimento della memoria storica del territorio di cui raccoglie non solo il documento-libro, ma soprattutto cura gli opuscoli e i periodici che costituiscono forse l'*humus* più profondo della cultura locale.

Proprio intorno ai periodici locali le biblioteche provinciali abruzzesi si sono ritrovate di recente in un progetto innovativo a livello nazionale che prevede la scansione, l'elaborazione elettronica, la masterizzazione, la schedatura e il recupero dell'informazione dei periodici abruzzesi e d'interesse abruzzese (pubblicati in questo caso anche fuori Abruzzo). In questi giorni è stata consegnata la prima annualità dei lavori con i CD-ROM che contengono oltre 45.000 pagine di periodici le cui notizie sono tutte recuperabili attraverso diversi canali d'accesso. Il progetto, che sarà completato in tre anni, ha ad oggi una previsione complessiva di spesa di 570 milioni, suddivisa tra le provinciali di Chieti, L'Aquila e Pescara oltre a un contributo regionale: è comunque prevista, a breve, anche la partecipazione al progetto della provinciale di Teramo.

Ulteriore testimonianza di una radicata tradizione che vuole la provinciale fortemente rivolta alla conservazione e alla divulgazione del patrimonio del territorio può leggersi nel fatto che alcune provinciali (tra queste sono Bari, Benevento, Brindisi, Gorizia, Torino) hanno al loro interno una sezione contenente l'archivio storico provinciale.

Un'altra peculiarità che caratterizza le biblioteche provinciali è che la maggior parte di queste (soprattutto al centro-sud ove costituiscono l'unica o comunque la principale realtà bibliotecaria del capoluogo) gode del "diritto di stampa", riceve

cioè la copia d'obbligo di quanto viene pubblicato nell'ambito provinciale. Il fatto che questo diritto non sia esteso a tutte le provinciali, in quanto nel capoluogo è già presente una biblioteca statale, oppure, com'è a Bolzano, preesiste alla provinciale una civica, non aiuta certamente le provinciali nel loro lavoro di arricchimento della sezione locale.

In mancanza di un aggiornamento della legge 2 febbraio 1939, n. 374, così come modificata dal decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660, sul deposito obbligatorio degli stampati l'unica alternativa praticabile concretamente è quella di richiedere, da parte della provinciale, alla Prefettura (o al Commissario del Governo) una copia degli elenchi delle pubblicazioni consegnate dalle tipografie e dagli editori per poter poi provvedere all'acquisto dei documenti ritenuti necessari per la biblioteca.

Ma se le sezioni di conservazione – in effetti, per la loro specificità, i documenti costituenti queste raccolte sono per la maggior parte esclusi dal prestito a domicilio – hanno un'importanza di primo piano nelle biblioteche provinciali, nondimeno l'aggiornamento in tutte le discipline resta comunque il compito primario delle provinciali che sono, nella maggioranza, biblioteche di cultura superiore sempre nell'accezione più generale delle biblioteche pubbliche. E così, se l'aggiornamento si rivolge soprattutto alle materie letterario-storico-umanistiche (non dimentichiamo che più di una provinciale nasce come biblioteca interna all'ente e quindi con iniziale specializzazione giuridica), resta comunque il fatto che a determinare la politica degli acquisti concorrono il territorio servito, che va spesso oltre i limiti amministrativi della provincia, la presenza di università e di istituti di studi superiori, e, soprattutto, le peculiarità locali.

Quanto all'automazione le provinciali seguono in parallelo le civiche, forse con qualche passo avanti. Infatti le provinciali già in gran parte hanno affrontato l'automazione, una parte in SBN (12) e una parte (7) con sistemi dedicati (a Nuoro, unico caso, la rete locale è in SOSEBI ma vi è anche il collegamento in SBN per la catalogazione partecipata). L'automazione, comunque, dovrebbe essere quasi totale, secondo le previsioni dei responsabili delle biblioteche non ancora informatizzate, entro un paio d'anni. Gli attuali ritardi sono da addebitarsi soprattutto al fatto che molte sono biblioteche "storiche" e quindi con tutti i problemi connessi al recupero del pregresso, problemi che sono avvertiti in minor misura dalle biblioteche di più recente istituzione. Un esempio in questo senso è dato dall'ultima nata tra le biblioteche provinciali, quella di Cosenza, che, aperta al pubblico nell'aprile del 1999, è già interamente informatizzata sia nei documenti monografici sia in quelli seriali.

Con l'automazione e con Internet siamo giunti all'oggi. Ma la storia delle provinciali non finisce qui, anzi sta iniziando un nuovo percorso che va dalla presa di coscienza di una propria identità fino a proporsi come l'alternativa alla ricerca e all'informazione che l'ente locale intermedio, qual è la Provincia, si impegna a offrire come servizio all'utenza. E proprio il fatto che un quinto delle provinciali non abbia ancora compiuto dieci anni di servizio da biblioteca pubblica è un dato sul quale è necessario riflettere in una prospettiva di sviluppo del settore.

Un impulso verso un rinnovamento sarà portato presumibilmente dal nuovo ordinamento sui servizi pubblici locali, soprattutto se diventeranno operativi i commi 3 e 5 dell'art. 22 della l. n. 142/1990 nella riformulazione di cui alla proposta di legge n. 4014, i quali prevedono che i servizi pubblici locali a contenuto sociale dotati di personalità giuridica, di autonomia gestionale e di proprio statuto, possano essere svolti «da comuni e provincie, anche in forma associata» per mezzo di una istitu-

zione. Questa previsione esplicita di esercizio in forma associata tra il comune e la provincia (che richiama per alcuni aspetti la l. n. 393/1941 limitatamente alle biblioteche) dei servizi sociali, tra i quali si annoverano certamente anche le biblioteche, potrebbe ridare impulso al settore agendo positivamente soprattutto in quelle situazioni in cui la biblioteca civica del capoluogo necessita di interventi esterni per il suo sviluppo (e in questo periodo sono più d'una le biblioteche comunali in difficoltà). Questi interventi non potranno che provenire dalla Provincia per cui non siamo lontani dal vero nel prevedere che si configureranno nuove figure di biblioteche che assumeranno comunque – sia nella fattispecie dell'istituzione sia in quella del consorzio – sempre più una fisionomia di biblioteca provinciale.

Con la biblioteca-istituzione le provinciali dovrebbero, inoltre, trovare una soluzione all'annoso problema del riconoscimento della professionalità dei direttori e del personale. Oggi infatti sono pochissimi i direttori di biblioteca provinciale inquadrati dall'ente nel ruolo di dirigente, mentre si hanno soprattutto direttori con qualifica di funzionario o dirigenti di settori più ampi (ad esempio cultura, istruzione, turismo, ecc.) con l'incarico anche di direzione della biblioteca. Nell'un caso e nell'altro, comunque, la responsabilità del PEG (Piano esecutivo di gestione), che rappresenta il momento più importante della vita amministrativa della biblioteca, è demandata a un dirigente esterno alla stessa. Con la conversione della biblioteca da gestione diretta a istituzione si verrebbe a eliminare, o almeno a ridurre, la sperequazione odierna che vede due direttori che gestiscono due biblioteche provinciali di uguale dimensione (per qualità e quantità di documenti e per servizi offerti) percepire stipendi tanto diversi dall'essere, in più casi, l'uno oltre il doppio dell'altro.

Ma né l'istituzione né l'automazione potranno mutare le finalità che il concetto di biblioteca provinciale ha in sé, e cioè di essere la memoria storica della cultura di un territorio che trova la sua omogeneità principalmente nelle sue più profonde radici culturali che si sono formate nel corso degli anni – direi dei secoli – al di là delle apparenti differenze linguistiche, etniche, sociali e religiose.

Provincial libraries in Italy: notes for an history that was never written

by Dario D'Alessandro

Provincial libraries are public libraries which appear as a service to the community of a provincial administration. The definition "provincial" refers to the owner body and not to the area served by the library. We can include with the provincial libraries proper the consortium libraries which have the province among their owner members. Provincial libraries are public libraries: that is to say, they carry out a service that is open to the public without any distinction of social or cultural category and without any limitations except for those deriving from the regulations concerning the use of the library. They are usually of medium or large size with a direct area of influence on the provincial territory and an indirect one on the regional and inter-regional area. The operational range of the library derives both from the quality and from the quantity of its contents, among which of particular importance are the holdings in local history, both because of the catchment area which flows into it and, moreover, because of the presence in the regional capital of institutes of high culture (universities, musical conservatories, academies, etc.).

How many are these provincial libraries? It appears that (except for undesired omissions) the provincial and consortium libraries number 34, plus the Bolzano library that is in the course of being established: of these, those established before 1950 may be considered "historical", while those born up to the present day are considered of recent establishment.

Of 18 "historical" libraries, 15 belong to the centre-south of Italy (from Lazio and Abruzzo southwards, including the islands), and only 3 to the centre-north (from Tuscany and Marche northwards) with a north/south ratio of 1 to 5. This ratio becomes almost level among the provincial libraries of recent establishment: in fact while 9 of these are situated in the centre-south, 7 are in the centre-north.

An historical aspect of the life of the provincial libraries is that up to just a few years ago these libraries had no official connection with each other and had always operated in forced isolation both with respect to the territory and to other provincial realities. There was a turning point in September 1997 when the first national conference on provincial libraries was held in Pescara: on that occasion the theme of their public function and their institutional role was dealt with. This was followed by the 1998 Conference on management and professional education, and the 1999 Conference on professionalism and staff management.

The Pescara conferences acted not only as an occasion for encounter between provincial librarians but also marked the start of a Coordination between them. This Coordination

DARIO D'ALESSANDRO, Biblioteca provinciale "G. D'Annunzio", Palazzo della Provincia, 65121 Pescara.

dination (which although moving in close collaboration with the AIB, is not, at this time, either a study group or a commission) appears as the expression of a collective desire aimed at reciprocal knowledge and exchange of information.

Another peculiarity that characterizes the provincial libraries is that the majority of them (especially in the centre-south, where they are the only or in any case the main library of the regional capital) are entitled to legal deposit for all publications printed within the province.

Even if the preservation sectors are of forefront importance in the provincial libraries, nevertheless providing up-to-date materials in all subjects remains their main task. As regards automation, the provincial libraries are in parallel with the civic ones, perhaps even a few steps ahead.

Le acquisizioni di periodici in un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico

di Gaetana Cognetti, Gabriella Ciocchetti, Giorgio Pettinari

1 La politica delle acquisizioni nelle biblioteche biomediche

La politica delle acquisizioni, di per se stessa procedura impegnativa in qualsiasi biblioteca, diviene particolarmente complessa nelle biblioteche biomediche sia per l'enorme offerta di strumenti informativi (periodici, monografie, banche e basi di dati su vari supporti) sia per la presenza nel settore di diverse tipologie di utenti.

Per quest'ultimo aspetto, è da tenere presente che:

- all'interno di una struttura biomedica operano diverse qualifiche professionali: medici, fisici, psicologi, assistenti sociali, infermieri, tecnici, amministrativi, ecc.;
- alcune di tali qualifiche, ad esempio i medici, presentano al loro interno una grande varietà di specializzazioni;
- i cittadini e i pazienti cominciano a utilizzare le biblioteche biomediche, che devono attrezzarsi per offrire strumenti d'informazione mirati; tale aspetto innovativo, che non è oggetto diretto del presente lavoro, merita comunque di essere segnalato, in quanto determinerà importanti cambiamenti anche nella politica delle acquisizioni delle biblioteche biomediche.

Per questi motivi, è necessario disporre di metodi altamente selettivi per l'acquisizione del materiale. Il presente articolo si occupa in particolare dell'acquisizione di materiale periodico, considerata la rilevanza che questo assume nell'aggiornamento scientifico in biomedicina.

2 La politica delle acquisizioni negli istituti di ricerca

Gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, circa una trentina sul piano nazionale, specializzati in diverse patologie, svolgono istituzionalmente attività di cura dei pazienti e di ricerca scientifica, sia clinica che di base.

La biblioteca di un istituto di ricerca deve quindi selezionare, per renderle disponibili agli operatori, sostanzialmente due tipologie di materiale:

- materiale generale utile per l'attività clinica di cura dei pazienti;
- materiale altamente specializzato per la ricerca sulle patologie studiate dall'istituto.

Se, dunque, complessa appare la politica di acquisizione nelle biblioteche biomediche, ancora di più lo è nelle biblioteche degli istituti a carattere scientifico, ove è necessario, sulla base di un limitato bilancio, mantenere un costante equilibrio tra l'acquisto

GAETANA COGNETTI, GABRIELLA CIOCCHETTI, GIORGIO PETTINARI, Biblioteca dell'Istituto Regina Elena, viale Regina Elena 291, 00185 Roma, e-mail g.cognetti@ifo.it.

di periodici fondamentali nei diversi settori della biomedicina e l'acquisizione di riviste sperimentali e cliniche altamente specializzate nel settore di ricerca degli istituti. Un'adeguata politica delle acquisizioni richiede necessariamente l'utilizzo di diversi strumenti e parametri elaborati in ambito scientifico, alcuni condivisi anche dagli altri settori disciplinari, altri di esclusiva pertinenza del settore biomedico (Tab. 1).

Tab. 1: Parametri e strumenti per la valutazione delle riviste biomediche

| <i>Parametri</i> | <i>Strumenti/fonti</i> |
|---------------------------------------|---|
| A. Indicizzazione/ <i>peer review</i> | A. Repertori di periodici (es. <i>Ulrich's</i>) |
| B. Criteri bibliometrici | B. <i>Journal citation report</i> |
| C. <i>Brandon list</i> | C. <i>Bulletin of the Medical Library Association</i> |
| D. Statistiche di consultazione | D. Elaborate dalla biblioteca |
| E. Interscambio biblioteche | E. Cataloghi collettivi di periodici/metaopac |
| F. Segnalazioni editoriali | F. Cataloghi, opuscoli, Internet |
| G. Segnalazioni utenti | G. Raccolte dalla biblioteca |
| H. Prezzi di sottoscrizione | H. Riviste, preventivi, Internet |

A. Indicizzazione delle riviste/revisione tra pari (peer review)

Si tratta di parametri la cui applicabilità va oltre la politica degli acquisti, essendo utilizzati anche nella valutazione della ricerca scientifica. In particolare, l'acquisto di periodici indicizzati da repertori bibliografici, basi e banche dati garantisce:

- 1) la diffusione delle informazioni contenute nelle riviste e, quindi, la loro consultabilità, essendo le riviste e gli articoli non indicizzati difficilmente reperibili;
- 2) la qualità certificata da comitati di esperti che selezionano le riviste da indicizzare, applicando vari criteri di valutazione.

In ambito biomedico occorrerà considerare, ai fini della selezione, in prima istanza i repertori generali di biomedicina, quali l'*Index medicus (Medline)*, con buona copertura di circa 4000 riviste in ambito internazionale, l'*Excerpta medica (Embase)*, che copre maggiormente le riviste di area europea (circa 3500), il *Current contents*, nelle due sezioni d'interesse biomedico, *Life science* e *Clinical medicine*, con copertura totale di circa 2500 riviste.

Vanno, inoltre, considerati repertori o basi di dati specializzate in determinati ambiti: ad esempio, la biblioteca di un'azienda farmaceutica potrà considerare con particolare attenzione sia le riviste indicizzate dall'*Excerpta medica*, repertorio particolarmente ricco in farmacologia, sia le riviste indicizzate dal *Chemical abstracts*, il più prestigioso repertorio nel settore della chimica.

La revisione tra pari (*peer review*) distingue le riviste che accettano qualsiasi lavoro, senza una valutazione scientifica, da quelle che intervengono, con esperti preposti alla valutazione degli studi da pubblicare, esercitando una selezione qualitativa.

Strumenti fondamentali per ottenere informazioni su una data rivista e sapere da quali repertori o servizi d'indicizzazioni sia stata analizzata o se gli articoli in essa pubblicati siano sottoposti a revisione tra pari sono i repertori di periodici. L'*Ulrich's international periodicals directory*, ad esempio, riporta per ogni rivista i servizi di indicizzazione che lo prendono in considerazione, e con la dizione *refereed serials* l'indicazione che gli articoli pubblicati sono sottoposti a controllo scientifico.

B. Criteri bibliometrici

Gli indicatori bibliometrici, utilizzati anch'essi per valutare obiettivamente una qualsiasi-

si attività scientifica, rientrano a pieno titolo anche nella categoria degli strumenti necessari per la politica delle acquisizioni nelle biblioteche. I criteri bibliometrici sono basati sulle citazioni.

La base del sistema valutativo è data dai repertori bibliografici su base citazionale prodotti dall'Institute for Scientific Information (ISI). Tali repertori coprono tutti gli ambiti disciplinari, anche quelli umanistici. D'interesse biomedico sono i *citation indexes*, nelle sezioni *Science* e *Social science*, che indicizzano le citazioni ottenute dai lavori contenuti in migliaia di riviste nei relativi ambiti disciplinari. Da tali repertori ogni anno sono estratte le valutazioni dei periodici citati. Tali valutazioni sono pubblicate sui *journal citation reports*, anch'essi distinti in sezioni disciplinari. La valutazione delle riviste biomediche è inserita sia nel *SCI Journal citation report* sia, per l'ambito socio-sanitario, nel *SSCI Journal citation report*. I *journal citation reports* sono pubblicati alla fine di ogni anno e riportano i dati di valutazione bibliometrica dei periodici riferiti all'anno precedente a quello di pubblicazione.

Tra i parametri bibliometrici il più utilizzato per la valutazione delle riviste è il fattore d'impatto. Esso è costituito dalla media delle citazioni ricevute da una data rivista in un dato anno sui lavori pubblicati nei due anni precedenti [Tab. 2].

Tab. 2: Esempio di calcolo dell'*impact factor* di una rivista

$$\frac{\text{Numero di citazioni ottenute dalla rivista nel 1998} \\ \text{su articoli del 1996-1997:} \quad 4000}{\text{Numero di articoli pubblicati nel 1996-1997:} \quad 2000} = 2 \text{ (IF)}$$

Tale valore esprime, in altri termini, il tasso di citazione media per articolo.

Nei *journal citation reports* il fattore d'impatto è dato sia in termini assoluti, sia in rapporto ai settori disciplinari coperti dalla rivista. Gli indici citazionali risentono, infatti, di alcune variabili, non considerando le quali si rischia di inficiare la validità della valutazione basata sugli stessi. Nel caso considerato, ad esempio, l'*impact factor* sarà maggiore nei settori consolidati e/o ove vi è un maggior numero di ricercatori coinvolti, minore nei settori innovativi e di alta specializzazione. Ai fini di rendere confrontabili le valutazioni delle riviste di diversi settori disciplinari si può utilizzare il sistema di percentualizzare la posizione in cui la rivista sta nell'elenco del settore considerato. Infatti, se si confrontano due settori disciplinari, ad esempio la biochimica (*biochemistry*) e la medicina generale e interna (*medicine, general & internal*) la rivista più citata del primo settore ha un fattore d'impatto di 40,782, mentre la rivista al *top* del secondo settore ha un fattore d'impatto di 27,766.

Per non penalizzare nella valutazione bibliometrica le riviste di medicina generale si può rendere uguale a 100 la rivista al *top* di ogni settore ed esprimere in percentuale la posizione delle altre riviste all'interno del settore. In tal modo si renderà confrontabile il valore di impatto di riviste dei diversi settori disciplinari.

Nella valutazione dell'*impact factor* delle riviste va considerata, inoltre, la tipologia di letteratura che queste pubblicano. Le riviste che pubblicano rassegne (*review*), ad esempio, tendono a essere più citate delle riviste che contengono articoli sperimentali (le riviste con maggior impatto in ogni categoria sono di solito rassegne). Senza ricorrere a un particolare parametro elaborato dall'ISI, *expected citation rates (ECR)*, per ovviare a tale distorsione, è sufficiente tenere conto di tale aspetto nella valutazione bibliometrica delle riviste [1].

C. *Brandon list*

È strumento peculiare del settore biomedico; può definirsi una guida all'acquisizione, per le biblioteche d'ospedale o di analoghe strutture sanitarie. La funzione di tale lista è di segnalare una copertura selettiva ed esauriente di testi e periodici fondamentali per una biblioteca al servizio di tutti i settori e gli operatori di una struttura ospedaliera. Il nome completo è in realtà *Brandon/Hill list*, dal nome dei due autori, il più famoso dei quali, Alfred N. Brandon, è morto di recente, nel 1997.

C1. *Storia*

La *Brandon list* venne pubblicata per la prima volta nel luglio 1965 sul «Bulletin of the Medical Library Association» [2].

Alfred N. Brandon era allora direttore della Welch Medical Library presso la John Hopkins School di Baltimora. Collaborando con un'associazione di bibliotecari operanti in ambiente ospedaliero, notò l'estrema incertezza e le grandi difficoltà che questi provavano al momento dell'acquisizione, nonché l'esiguità di adeguati e aggiornati strumenti di informazione professionale. La sua iniziativa era basata, oltre che su proposte e consigli di colleghi, anche su alcune precedenti esperienze, tra le quali la lista periodica dell'American Medical Association (AMA) che, proprio in quel periodo, cessava la pubblicazione. La lista finì ben presto per assorbire gran parte delle sue energie, ma ebbe un inaspettato successo. Ha continuato da trent'anni la sua pubblicazione con periodicità biennale e con una formula rimasta sostanzialmente uguale all'iniziale, ricevendo numerosi premi e riconoscimenti, tra i quali quello della Joint Commission on Accreditation of Healthcare Organizations (JCAHO) [3], quale migliore e più autorevole fonte per una ricerca aggiornata in campo scientifico e di *management* medico.

Nel 1979 Dorothy H. Hill, bibliotecaria addetta alle acquisizioni alla Mount Sinai School of Medicine della City University di New York, fu coautrice della coeva edizione della *Brandon list*. Nello stesso anno vide la luce la prima derivazione di quest'ultima, specializzata in infermieristica, la *Selected list of nursing books and journals*, edita in ottobre sul «Nursing outlook» [4]. Il 1979 fu anche l'anno di nascita del primo supplemento trimestrale: *A Major report* [5], notiziario relativo alle monografie prodotto da Brandon, che aveva intanto lasciato il suo incarico all'accademia di medicina di New York e occupato la sua definitiva posizione di consulente bibliotecario presso la casa editrice Major Scientific Books, continuando, però, a lavorare sulla sua opera maggiore.

Nell'ottobre 1984 uscì, sul «Bulletin of the Medical Library Association», il secondo allegato alla lista, con il titolo *Selected list of books and journals in allied health sciences* [6]. Proprio in quegli anni, mentre veniva messa in crisi la centralità del supporto cartaceo come fonte di informazione rispetto agli strumenti elettronici (basi e banche dati) che consentivano lo scambio di informazioni in rete, cominciò a svilupparsi negli USA la problematica del ruolo svolto dalle biblioteche nelle strutture cliniche. La *Brandon list* non poteva non essere coinvolta in queste controversie che, lungi dal contestarne l'utilità, ne accentuarono piuttosto l'importanza come strumento sempre attuale e veicolo di riflessione per le interessanti introduzioni alle singole edizioni, curate, fino alla morte di Brandon, da entrambi gli autori. Esse contribuivano a definire il profilo del bibliotecario biomedico quale operatore professionale in grado di conciliare la conoscenza teorica nell'ambito delle discipline di scienza dell'informazione con la pratica e il supporto diretto all'attività clinica e assistenziale.

C2. *Struttura*

La *Brandon list* è pubblicata con aggiornamento biennale sul «Bulletin of the Medical Library Association», di solito nel fascicolo di aprile, corredata da un'introduzione informativa e metodologica a cura degli autori.

Si compone di due elenchi: monografie (*Book list*) e periodici (*Journal list*). Le liste sono ordinate per settori disciplinari (ad es. neurologia, infermieristica, dermatologia, ecc.); questi settori vengono aggiornati e ampliati anche su segnalazione dei bibliotecari. Per le monografie è disponibile anche un indice per autori e curatori; per le riviste è disponibile anche un indice alfabetico. Alcuni titoli, particolarmente consigliati, sono individuati da asterischi. Un'ulteriore selezione - che individua i testi essenziali da acquistare per le biblioteche molto piccole e/o con *budget* molto limitato - è costituita dalla *minimal core list*, che segnala con una croce il libro o il periodico più importante per ogni classe di soggetto. Ogni notizia bibliografica comprende l'indicazione del prezzo. Inoltre nell'introduzione è anche presente una tabella riportante il totale dei prezzi dell'intera collezione, distinguendo al suo interno il prezzo totale delle monografie da quello dei periodici. Sono anche indicate le variazioni nel corso degli anni dei prezzi di tutta la collezione. Sono incluse nella lista le monografie che trattino discipline scientifiche di base aventi però una rilevanza clinica. Sono invece esclusi i periodici d'interesse sperimentale, perché il loro potenziale utilizzo non è sembrato agli autori causa sufficiente per giustificarne l'alto costo di sottoscrizione.

Ogni nota bibliografica della *Book list* è composta da: numero progressivo di identificazione, cognome e nome dell'autore o curatore (fino a tre nomi), titolo, indicazione di edizione, luogo di pubblicazione, casa editrice, data di pubblicazione e prezzo (in dollari).

Ogni nota bibliografica della *Journal list* è composta da: titolo del periodico, indicazione della periodicità, prezzo della sottoscrizione annuale.

C3. Altre liste Brandon

Come sopra accennato, alla lista principale Brandon aggiunse successivamente altri strumenti: la *Selected list of nursing books and journals*, pubblicata dal 1979 su «Nursing outlook»; la *Selected list of books and journals in allied health sciences*, pubblicata dal 1984 sul «Bulletin of the Medical Library Association», ambedue con cadenza biennale. Inoltre, con periodicità trimestrale, viene pubblicato, a partire dal 1979, *A Major report*, edito dalla casa editrice Major Scientific Books.

La *List of nursing books and journals* nasce dall'esperienza che gli autori hanno avuto nel campo della letteratura infermieristica. Alfred Brandon ha collaborato, fino a poco prima della sua morte, al *Cumulative index to nursing & allied health literature* (CINAHL); Dorothy Hill ha contribuito alla formazione di una collezione di infermieristica alla Mount Sinai School of Medicine.

Più complessa appare la problematica intorno alla *List of allied health*. Fin dalla prima edizione, e continuamente nel corso degli anni, gli autori si sono trovati di fronte alla difficoltà di definire esattamente la natura di questo concetto, in continua evoluzione e, di conseguenza, il suo ambito di copertura. Si è alla fine adottato un approccio più empirico, rinunciando gli autori a definire confini astratti e limitandosi a segnalare le nuove e più utili pubblicazioni per le nascenti discipline nel campo dell'assistenza al malato e della prevenzione.

A Major report, infine, nato dall'interesse di Brandon per il libro medico (monografia), da lui considerato come una preziosa e sottovalutata fonte di informazione di base, sembra destinato a continuare, anche dopo la morte del suo unico autore, restando Dorothy Hill nel ruolo di principale collaboratrice.

D. Statistiche di consultazione

Il parametro consente di verificare l'utilità effettiva delle risorse possedute. È di grande interesse in particolare per la politica di acquisizione dei periodici. Sulla base degli indi-

ci di consultazione è possibile eliminare le riviste non o poco consultate acquistando, con i fondi risparmiati, nuove riviste. Nelle statistiche di consultazione e prestito dovrebbero confluire anche i dati relativi agli interscambi bibliotecari, configurandosi la biblioteca come struttura aperta, i cui utenti sono anche quelli delle biblioteche richiedenti. La disponibilità, infatti, di materiale richiesto da altre strutture informative costituisce valorizzazione del patrimonio in quanto consente di “stare sul mercato”, sia nel caso in cui si attui una politica di vendita dei servizi di fornitura dei documenti, sia nel caso in cui la biblioteca cooperi in regime di interscambio gratuito.

Anche i “*desiderata* impliciti” degli utenti e delle altre biblioteche, in quanto espressi in richieste di consultazione di materiale non posseduto, dovrebbero entrare nel conto statistico.

Naturalmente le fotocopie estratte da materiale bibliotecario costituiscono parte integrante delle statistiche di consultazione, in modo particolare nelle biblioteche scientifiche, ove gran parte del lavoro di ricerca informativa è finalizzato al reperimento di articoli di periodici.

Occorre tenere presente che per i periodici la statistica deve considerare le annate consultate in quanto un indice di consultazione alto può essere relativo a vecchie annate e in tal caso la rivista, pur essendo consultata per gli anni passati, non lo è più per gli anni recenti.

E. Interscambio biblioteche/attività cooperative

Una volta applicati i parametri di selezione suesposti è necessario verificare se il materiale che si ritiene opportuno acquisire sia o meno posseduto da altre biblioteche.

Se la biblioteca partecipa ad accordi cooperativi, di prestito e interscambio con altre biblioteche, specie se dello stesso settore disciplinare o affine, può liberare risorse per nuove acquisizioni, eliminando o evitando di proporre l'acquisto di materiale monografico e periodico già in possesso di altre biblioteche. La verifica del posseduto è effettuabile attraverso la consultazione dei cataloghi di biblioteche, sia singoli che collettivi. Tra i collettivi il più importante a livello nazionale è l'*Archivio collettivo nazionale dei periodici* (ACNP), <http://acnp.cib.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.html>. Tra i cataloghi specializzati ricordiamo quello della *Virtual Cancer Library* (VICLIB), <http://sos.unige.it/viclib/cat-per.html>, che raccoglie il posseduto delle biblioteche oncologiche. È inoltre utile consultare sia l'indice SBN, <http://opac.sbn.it>, sia i cosiddetti metaopac, tra cui segnaliamo il MAI <http://www.aib.it/aib/opac/mai.htm>, potenti strumenti, in grado di rendere possibile la consultazione contemporanea di più OPAC in rete.

Il materiale di qualità da acquisire diviene estremamente prezioso se poco posseduto, per esempio in quanto appartenente a settori molto specializzati. Ecco perché anche una piccola biblioteca che possieda solo qualche decina di riviste può essere di grande interesse per il mercato della fornitura dei documenti, in quanto unica fornitrice nazionale per quei documenti.

Attualmente si va diffondendo l'acquisto attraverso i consorzi di biblioteche. Più biblioteche, dello stesso ambito disciplinare o di ambiti affini, possono, attraverso questa forma di cooperazione, acquisire insieme la propria fornitura di materiale bibliografico godendo di notevoli sconti e potendo avere a disposizione il materiale messo in forma elettronica in rete e acquistato dalle altre biblioteche partecipanti al consorzio (quasi tutte le riviste scientifiche sono consultabili oggi anche in forma elettronica). Il cartaceo, naturalmente, apparterrà solo alla biblioteca che ne ha sottoscritto l'abbonamento.

È da rilevare a proposito dell'attuale mercato che la situazione è estremamente fluida. Alcuni editori offrono la rivista elettronica e cartacea con un'unica sottoscrizione; altri

offrono la rivista elettronica a prezzi aggiuntivi rispetto alla sottoscrizione cartacea. Altri ancora separano le due sottoscrizioni, consentendo anche l'accesso a pacchetti di riviste in formato elettronico con licenze d'uso spesso temporanee. Naturalmente esistono anche riviste in formato esclusivamente elettronico e supplementi caratterizzati da tale formato che offrono prestazioni che non è possibile ottenere con il formato cartaceo (es. immagini in movimento). Il supporto elettronico è, dunque, spesso portatore, oltre che di una forma diversa, anche di una nuova qualità e di un contenuto diverso ed è necessario, pertanto, sviluppare appropriati criteri di selezione in materia. Tale problematica esula dallo scopo del nostro articolo, il cui fine è di descrivere una procedura di selezione e acquisizione di materiale periodico dal punto di vista tradizionale, punto di vista che va sicuramente integrato con gli aspetti nuovi derivanti dall'editoria elettronica.

Per una trattazione delle problematiche connesse all'editoria elettronica si rinvia all'articolo di Antonella De Robbio [7] e all'altrettanto interessante articolo di Enrico Martellini [8].

F. Segnalazioni editoriali

I parametri finora esaminati sono di carattere conservativo, in quanto la valutazione del materiale da acquisire attraverso parametri bibliometrici e bibliografici o indici di consultazione si riferisce sempre a situazioni pregresse o consolidate. Per conoscere le novità in campo editoriale è utile allora utilizzare sia gli opuscoli pubblicitari che i bollettini di novità editoriali pubblicati dalle case editrici per settori disciplinari, spesso finalizzati al profilo di specializzazione della biblioteca; tale funzione di aggiornamento editoriale è ormai svolta in tempo reale tramite Internet. È naturalmente opportuno segnalare agli utenti le novità editoriali nei settori d'interesse, in modo che anch'essi possano indicare nuove utili risorse da acquisire.

G. Segnalazioni utenti

Per la selezione del materiale da acquisire il parere degli stessi ricercatori esperti nei vari campi è essenziale. Non bisogna dimenticare che gli utenti sono il fine di ogni acquisizione di materiale. Attraverso i convegni, le società scientifiche e i vari strumenti di aggiornamento a disposizione (anche l'*invisible college*), essi vengono spesso a conoscenza prima di chiunque altro delle novità editoriali di qualità nel proprio settore disciplinare. I *desiderata* quindi, vanno tenuti nella giusta considerazione, costituendo uno dei più importanti strumenti per mantenere aggiornato il patrimonio di una biblioteca. Nella valutazione dei *desiderata* degli utenti, occorre però, che il bibliotecario svolga una funzione di "calmiere", garantendo un equilibrio, che eviti, ad esempio, di privilegiare le categorie di utenza più numerose a discapito di quelle più specializzate e innovative (anche se meno rappresentate numericamente), ciò al fine di consentire la copertura di tutti i settori di attività, anche e soprattutto di quelli fortemente innovativi.

H. Prezzi di sottoscrizione

Naturalmente il prezzo della rivista è elemento valutativo di cui tenere conto per definire le acquisizioni rientrando nel bilancio assegnato alla biblioteca. Una piccola biblioteca specializzata deve fare i conti con bilanci spesso modesti e quindi deve rinunciare a risorse, anche se utili, eccessivamente costose. I parametri sopra illustrati possono garantire un'adeguata valutazione del rapporto costo-beneficio e guidare a scelte che garantiscano una buona copertura del patrimonio scientifico nell'ambito delle spese affrontabili. Come già si è accennato un metodo per potenziare e acquisire a minor prezzo risorse è oggi il consorzio tra più biblioteche.

3 La procedura d'acquisizione alla Biblioteca dell'Istituto Regina Elena

I parametri descritti sopra sono stati utilizzati nell'esperienza di acquisizione della Biblioteca dell'Istituto Regina Elena.

La Biblioteca non disponeva di un comitato per gli acquisti (organo esistente molti anni prima e poi non più attivato). Il comitato, laddove ancora funziona, è rappresentativo dell'utenza scientifica e istituzionale con la partecipazione del personale bibliotecario che svolge funzioni tecniche, con ruoli più o meno rappresentativi.

Fino al 1997 gli acquisti delle riviste venivano effettuati dalla direzione scientifica dell'Istituto, che acquisiva il parere dei responsabili dei servizi. Essendosi costituita nello stesso anno una certa autonomia gestionale, con la creazione di un dirigente responsabile bibliotecario, è stato possibile innovare significativamente le procedure d'acquisizione del materiale. In primo luogo si è costituita una base dati delle riviste in abbonamento nelle tre biblioteche istituzionali, per far emergere le riviste doppie e verificare la possibilità di risparmiare sugli abbonamenti con il potenziamento dell'interscambio istituzionale, mantenendo una sola copia della rivista laddove questa era potenzialmente più consultata.

Non essendovi un comitato per gli acquisti, il parere scientifico degli utenti veniva acquisito attraverso una lettera circolare, con allegato elenco delle riviste allora in abbonamento, inviata a tutti i responsabili dei servizi e affissa per gli utenti nei locali della biblioteca. I pareri, sia in merito alle cancellazioni, sia in merito alle nuove acquisizioni, sono stati tutti presi in considerazione, naturalmente dando una certa priorità alle richieste che venivano dai responsabili dei servizi. Le richieste dei ricercatori non venivano supinamente accolte, ma vagliate dal personale bibliotecario sulla base di uno strumento di valutazione *ad hoc*.

La base dati contenente le riviste in abbonamento istituzionale veniva infatti arricchita con l'inserimento delle proposte e degli altri vari parametri valutativi sopra descritti, al fine di disporre di un contenitore unico di tutte le informazioni sulle riviste già in abbonamento e sulle nuove proposte. Lo strumento elettronico permetteva di operare con la dovuta flessibilità, sia per l'inserimento di informazioni aggiuntive, sia per la redazione di liste ai fini della proposta di capitolato.

In particolare per ogni rivista venivano indicati i seguenti parametri.

A. Servizi d'indicizzazione

Sono stati indicati i servizi di indicizzazione che prendevano in considerazione la rivista. Nel caso specifico i dati sono stati desunti dall'*Ulrich's*. Maggior rilievo è stato dato all'indicizzazione da parte dei più importanti repertori e basi di dati biomedici (*Index medicus*, *Excerpta medica*, *Biosis*, ecc.) e multidisciplinari (*Current contents*, *Science citation index*, ecc.), non trascurando, però anche servizi d'indicizzazione minori e/o più specializzati, per esempio, in campi di diretto interesse per la nostra biblioteca, la base dati *Cancerlit*.

B. Impact factor

Per evitare noiosi calcoli di percentualizzazione non necessari ai nostri fini, l'*impact factor*, oltre a essere dato in valori assoluti, è stato parametrato in base alla posizione (numero d'ordine) della rivista in rapporto al numero di quelle prese in considerazione dal *Journal citation report* nell'ambito del settore disciplinare in cui la stessa si inseriva.

Per fare qualche esempio, la rivista «Nature Medicine» aveva il punteggio di 2/107 (*impact factor* 22,127), ove 2 indica che rivista occupa il secondo posto sulle 107 prese in considerazione nell'ambito del settore *Cell biology*, subito dopo la rivista al top,

«Cell», prima con un *impact factor* di 40, 997; la rivista «Brain pathology» aveva il punteggio di 2/64 (*IF* 6,455), anch'essa seconda nella sua categoria, che comprendeva solo 64 riviste.

Se si fosse effettuata una valutazione dei valori assoluti dell'*IF*, ciò avrebbe portato a svalutare la seconda rivista (*IF* 6,455) e a sopravvalutare la prima (*IF* 22,127), essendo entrambe al secondo posto nelle relative liste di settore e dovendo considerare, inoltre, il minor numero di riviste presenti nel settore della seconda rivista.

La metodologia usata consentiva di verificare in maniera rapida e trasparente, secondo l'*impact factor*, l'importanza della rivista nel proprio settore disciplinare, evitando gli squilibri dovuti alle differenze citazionali.

Essendo la nostra biblioteca specializzata in oncologia una particolare attenzione veniva data alle riviste del settore disciplinare *Oncology*.

C. Presenza della rivista nella *Brandon list*

Per dare un criterio ancora più selettivo si segnalava se la rivista facesse parte, oltre che della *Brandon list*, anche della *core list*, che identifica, come sopra esposto, il *corpus* minimo di riviste la cui acquisizione è indispensabile per una piccola biblioteca ospedaliera.

L'utilizzo della *Brandon list* ha permesso di conciliare nell'acquisizione delle riviste le esigenze della ricerca scientifica con quelle relative alla cura e la gestione dei pazienti ricoverati, in un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico che per finalità istituzionale comprende al suo interno strutture ospedaliere.

La *Brandon list* offriva, inoltre, la possibilità di coprire adeguatamente tutti i settori di un ospedale che, essendo specializzato in oncologia, deve garantire un approccio multidisciplinare al paziente.

D. Statistiche di consultazione

La base di dati è stata, inoltre, arricchita dei dati statistici relativi alle richieste di consultazione, prestito e riproduzione di articoli scientifici (anche per interscambio bibliotecario), ottenendo così una graduatoria delle fonti d'informazione già possedute e più frequentemente richieste.

E. Interscambio biblioteche/attività cooperative

Nella base dati sono stati inseriti i dati relativi al possesso della singola rivista da parte di altre biblioteche, parametro, come già detto, utile alla decisione di cessazione o di acquisizione di una rivista, specie laddove si ha un accordo di cooperazione nell'interscambio.

F. Segnalazioni editoriali

Le segnalazioni editoriali sono servite per evidenziare al produzione di nuovi periodici, in settori innovativi e specializzati della ricerca clinica, per i quali non erano ancora disponibili i parametri già descritti.

G. Segnalazioni utenti

Nella base dati sono state immesse le segnalazioni di cancellazioni di riviste già possedute e sono stati creati dei nuovi record per le riviste di cui si chiedeva l'abbonamento. Anche informative specifiche (per esempio, Tizio è disponibile a darci le annate retrospettive di un dato periodico se lo acquisiamo) sono state immesse nella base dati.

Come già detto si sono prese in considerazione tutte le proposte di acquisizione degli utenti sottoponendole a valutazione.

Sono stati, inoltre, rilevati i *desiderata*, sia espliciti che impliciti, laddove, ad esempio, una rivista non posseduta fosse stata richiesta in consultazione o richiesta da altre biblioteche durante l'anno.

H. Prezzi delle riviste

Nella base dati sono stati anche inseriti i prezzi di sottoscrizione delle riviste. L'immissione dei prezzi ha consentito, ad esempio, il taglio dello *Science citation index* che, sebbene di rilevante interesse quale indice bibliografico multidisciplinare, risultava poco consultato, più adatto a una grande biblioteca (quale quella del Consiglio nazionale delle ricerche, ove era disponibile e consultabile) con un costo intorno ai trenta milioni non sostenibile dalla nostra piccola biblioteca specializzata.

A parte i prezzi, che venivano per ragioni di opportunità (calcolo del preventivo da impegnare) dati in due campi specifici (in originale e con cambio del momento in lire), si è scelto di inserire tutti gli altri parametri valutativi insieme in un campo note, tenuto conto che essi non andavano studiati separatamente ma in maniera integrata.

Un campo unico ci consentiva così di gettare un rapido ed efficace colpo d'occhio su tutti i criteri adottati per la valutazione (Tab. 3).

Tab. 3: Esempio di campo nota con i parametri di una rivista di urologia

Refereed; indicizzata da *Index medicus*, *Excerpta medica*, *Science citation index* e altri 10 repertori; *IF* 1.161, Settore: *Urology and Nephrology* 15/37; **Brandon* (asterisco = *core list*); posseduta da 30 biblioteche (fonte ACNP); proposta da primario Urologia in cambio cessazione altra rivista urologica. Il proponente è disponibile a dare alla biblioteca annate retrospettive in caso di abbonamento. Rivista nuova: non vi sono parametri di consultazione.

4 Conclusione: il bibliotecario decisore di acquisizioni

La creazione della base dati ha consentito al bibliotecario di poter agevolmente, scorrendo le riviste una per una, verificare i dati immessi e decidere quali riviste inserire e quali escludere dalla proposta di capitolato.

Le riviste segnalate dagli utenti venivano anch'esse sottoposte al vaglio dei diversi parametri e quindi non venivano automaticamente inserite nella proposta di acquisizione. Si è adeguatamente valutata sia la possibilità di accedere in altro modo alla rivista (interscambio bibliotecario), sia la *desiderabilità* della rivista con i vari parametri di qualità, di pertinenza del posseduto al settore di specializzazione, di copertura delle diverse categorie di utenti e settori dell'ospedale.

Alcune riviste non richieste dagli attuali utenti ma necessarie agli scopi istituzionali dell'Istituto e di sicuro richiamo per potenziali nuovi utenti sono state immesse nella proposta di capitolato. Si è, ad esempio, coperto l'ambito dell'infermieristica oncologica proponendo l'acquisto di due riviste prestigiose del settore: «*Oncology nursing forum*» e «*Cancer nursing*», non possedute a livello territoriale e offerte da un'unica biblioteca a livello nazionale.

Si è proposta l'acquisizione di «*Psicho-oncology*» nell'ambito della psicologia oncologica, settore in espansione e fino ad allora non coperto dalla nostra biblioteca e anch'essa di difficile reperimento.

L'inserimento dei prezzi e degli altri parametri ha consentito di operare cancellazioni di riviste molto onerose, poco richieste e recuperabili altrove attraverso il servizio di fornitura dei documenti.

La conoscenza degli strumenti tecnici, sviluppati dalla moderna biblioteconomia, per la selezione delle acquisizioni, e la capacità di “sentire il polso” dell’utenza da cui riceve i diversi *input* (richieste d’informazione) fa del bibliotecario il decisore della politica di acquisizione per la valorizzazione delle risorse al servizio dell’utenza.

È da segnalare, come già esposto in premessa, che negli anni recenti anche il concetto di utenza si sta modificando nell’ambito delle biblioteche biomediche. I pazienti ed i cittadini accedono alle biblioteche e ciò rende necessaria l’acquisizione di materiale divulgativo e aggiornato sulla prevenzione, diagnosi e cura delle malattie. Il bibliotecario biomedico ha, dunque, compiti sempre più complessi da svolgere nel campo delle acquisizioni, tenuto conto anche dell’espansione del fenomeno dell’editoria elettronica. Il bibliotecario deve, dunque, essere sempre di più un operatore professionale in grado di soddisfare alle diverse esigenze mediando tra le richieste provenienti da un utenza sempre più differenziata e una infinita offerta di beni proteiformi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Adriana Dracos – Gaetana Cognetti. *La letteratura scientifica: indicatori bibliometrici e bibliografici quali criteri integrativi per la valutazione obiettiva di un’attività di ricerca*. «Annali dell’Istituto superiore di sanità», 31 (1995), n. 3, p. 381-390.
- [2] Alfred N. Brandon – Dorothy R. Hill. *Selected list of books and journals for the small medical library*. «Bulletin of the Medical Library Association», 53 (1965), n. 3, p. 329-364.
- [3] *Comprehensive accreditation manual for hospitals (CAMH): the official handbook*, edited by the Joint Commission on Accreditation of Healthcare Organizations. Oakbrook Terrace (IL): The Commission, 1996 (effective Jan. 1997).
- [4] Alfred N. Brandon – Dorothy R. Hill. *Selected list of nursing books and journals*. «Nursing outlook», 27 (1979), n. 10, p. 672-680.
- [5] Alfred N. Brandon. *A Major report*. 1, n. 1 (Fall 1979) - .
- [6] Alfred N. Brandon – Dorothy R. Hill. *Selected list of books and journals in allied health sciences*. «Bulletin of the Medical Library Association», 72 (1984), n. 4, p. 373-391; 78 (1990), n. 3, p. 233-238; 80 (1992), n. 3, p. 223-227.
- [7] Antonella De Robbio. *I periodici elettronici in Internet: stato dell’arte e prospettive di sviluppo*. «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 7, p. 40-56, oppure <http://www.burioni.it/forum/adr-period.htm>. Ultima consultazione: 10 agosto 1999.
- [8] Enrico Martellini. *Il serials librarian nell’era digitale*. «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 2, p. 26-34, oppure <http://www.burioni.it/forum/mart-per.htm>. Ultima consultazione: 7 gennaio 2000.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Giovanni Solimine

UNIMARC: manuel de catalogage: monographies, publications en série, musique imprimée, documents électroniques, par Marie-Renée Cazabon, avec la participation de Maria Witt; préfaces de Marcelle Beaudiquez et Marc Chauveinc. 2^e éd. mise à jour et augmentée. Paris: Cercle de la librairie, 1999. 444 p. (Collection Bibliothèques). ISBN 2-7654-0746-0. FF 280.

Il bel manuale UNIMARC di Marie-Renée Cazabon si presenta in questa seconda edizione assai arricchito e profondamente rinnovato rispetto alla prima pubblicata nel 1993: le pagine sono più che raddoppiate, poiché è aumentato di molto lo spazio dedicato agli esempi, non più limitati alle monografie e alle pubblicazioni seriali, periodici e collezioni, ma ora estesi anche alla musica a stampa e alle risorse elettroniche. Cambiato è anche il tono complessivo, tendente almeno nelle parti esemplificative a una riposata colloquialità, sicuramente derivata da una lunga esperienza di corsi in materia. Costante è poi, rispetto alla prima edizione, il riferimento all'uso di UNIMARC non solo come formato di scambio, ma come formato di catalogazione oramai largamente diffuso, almeno in Francia, nei sistemi di automazione. Come è noto dal 1993 UNIMARC è per legge il formato di scambio nazionale francese e in questo formato vengono diffusi in primo luogo i dati della *Bibliographie nationale française* (BNF), che però ha mantenuto INTERMARC come formato di produzione; inoltre sono in UNIMARC il catalogo del sistema universitario di documentazione dell'Agence bibliographique de l'enseignement supérieur (ABES), in corso di realizzazione, i dati delle biblioteche civiche che hanno partecipato al progetto nazionale di conversione retrospettiva dei cataloghi per realizzare il *Catalogue collectif de France* (CCF), che dovrebbe essere reso disponibile tramite il sito della Biblioteca nazionale entro quest'anno, come anche la base dati *Electre* delle novità bibliografiche del Cercle de la librairie. Inoltre, come ricorda la Cazabon, nel corso degli anni la Direction du livre et de la lecture ha pressantemente invitato le biblioteche pubbliche ad acquisire prodotti di automazione in grado di importare ed esportare notizie in formato UNIMARC, spingendo quindi i produttori a fornire sistemi di automazione che utilizzano UNIMARC anche come formato di catalogazione, allo scopo di diminuire le problematiche di transcodifica da formati differenti.

Il primo terzo del volume è dedicato, come nella prima edizione, a un rapido inquadramento storico e a una illustrazione del formato bibliografico, cui il manuale è esplicitamente dedicato; non viene quindi analizzato il formato per la gestione delle registrazioni di autorità, le cui etichette sono solo elencate in appendice, anche se al controllo e all'archivio di autorità si fa più volte esplicito riferimento. Un intero paragrafo, il quinto, è dedicato all'analisi dei legami e al loro trattamento: l'analisi, nel rendere conto delle prescrizioni dello standard, le misura anche alla luce della realtà dei sistemi di automazione, spesso non in grado di gestire correttamente e in modo completo la tecnica citazionale (*embedding*) prevista in origine da UNIMARC. Inoltre il manuale, dedicato ai let-

tori francesi, tiene conto della scelta della BNF, cioè di utilizzare una tecnica a sottocampi anche all'interno delle etichette 4XX; questa tecnica, più semplice – forse – dal punto di vista della gestione in sistemi d'automazione, è stata recepita nella sostanza dal PUC (Permanent UNIMARC Committee), cui l'IFLA ha demandato la manutenzione dello standard, ed è stata introdotta in forma ufficiale come tecnica variante rispetto a quella tradizionale nel secondo *Update* all'*UNIMARC manual* nel 1998.

I restanti due terzi del volume sono dedicati agli esempi completi, nel complesso oltre un'ottantina, purtroppo non numerati. Per ciascun esempio sono dati la riproduzione del frontespizio e, se necessario, di altre pagine di accompagnamento, la scheda catalografica, la corrispondente registrazione UNIMARC e la discussione degli aspetti di maggiore interesse. La parte più cospicua degli esempi è dedicata alle monografie, con una sezione specifica dedicata alle monografie in più unità fisiche. Come già si è accennato la catalogazione francese di questo tipo di pubblicazioni differisce in modo sensibile da quella corrente nelle nostre biblioteche e rappresentata anche dalla BNI; infatti la Bibliothèque nationale ha abbandonato verso la fine degli anni Ottanta la catalogazione a più livelli, da noi invece ancora prevalente, e oggi le pratiche correnti francesi prevedono la descrizione globale della pubblicazione in un'unica registrazione con nota di contenuto, sul modello dell'uso anglosassone, oppure la descrizione dei singoli volumi su registrazioni separate, senza però una notizia di insieme che funga da elemento più alto di una gerarchia, come prevede invece la descrizione a più livelli di UNIMARC. Se il trattamento in unica registrazione è senz'altro da preferire laddove la divisione in più unità fisiche sia dovuta soltanto a ragioni editoriali (quali le dimensioni dell'insieme nel suo complesso) e i titoli dei singoli volumi non godano di tale autonomia da richiedere accessi singoli per l'utente, il trattamento su registrazioni multiple non a livelli, indicato per le altre casistiche, desta parecchie perplessità. Tra l'altro dall'esemplificazione proposta emerge una pluralità di trattamenti, che probabilmente sono invalsi nell'uso, adattando il formato ai limiti e alle caratteristiche dei sistemi di automazione utilizzati e non piuttosto questi ultimi al formato. Così non può non sorprendere l'esempio di p. 242 e seguenti, ove si discute di una catalogazione in unica registrazione, quindi con nota di contenuto (etichetta 327), ma poi si propone l'utilizzazione di etichette di legame 463 per consentire l'accesso ai titoli dei singoli volumi, ovviamente con la sola citazione (*embedding*) del campo 200, oppure in alternativa l'uso – mutuato dalla BNF – dell'etichetta 517 (Altri titoli varianti), sempre con la medesima motivazione. Altrettanto poco coerente pare il trattamento in registrazioni singole per i singoli volumi, nelle quali viene di solito mantenuta l'etichetta 461, ancora con la sola citazione del campo 200 dell'insieme, a indicare un legame gerarchico che però non esiste, par di capire per via del fatto che la BNF nelle proprie registrazioni di lavoro in INTERMARC mantiene una *notice de gestion* di tipo gerarchico, che però non viene riprodotta nei CD-ROM distribuiti. Si giunge così fino a un bell'esempio di teratologia catalografica laddove nel caso di un'opera a tre livelli (per la cui illustrazione del resto la Cazabon stessa non può che ricorrere a una esemplificazione di tipo gerarchico) si crea nel campo 200 un «titolo dipendente di un titolo dipendente» (*sic*), producendo registrazioni sulla cui maggiore facilità di consultazione per l'utente rispetto a una catalogazione a più livelli par lecito dubitare.

Agli esempi dedicati alle monografie segue una serie di esemplificazioni sulla catalogazione dei periodici e delle collezioni. Chiara e analitica la trattazione, sulla base degli esempi, dei legami fra registrazioni precedenti e successive (43X e 44X) dei periodici; un po' frettolosa invece la trattazione delle collezioni, limitata a tre soli esempi, di cui due dedicati alla casistica di una collezione con sottocollezioni. La scelta proposta è di descrivere le sottocollezioni in registrazioni autonome con titolo comune più titolo dipendente

e con il titolo della collezione principale in area 225 (e 410). Della collezione principale viene poi fatta registrazione autonoma, con legame 411 al titolo comune più titolo dipendente attribuito alla sottocollezione. Il caso esemplificato pare abbastanza persuasivo, ma probabilmente laddove si ampliasse la casistica sarebbe dubbio che il trattamento risponda a tutti i casi di collezione e sottocollezione: il terreno è comunque infido, come già a suo tempo insegnava lo zoppicante ISBD(S), che proprio su queste tipologie di costruzioni di titoli mostrava la maggiore faticosità e aleatorietà nell'applicazione.

Le ultime serie di esempi sono dedicate a due tipologie specifiche di materiali: la musica a stampa e le risorse elettroniche. Per entrambe le tipologie è sottolineata l'importanza delle etichette codificate specifiche, spesso da usarsi in combinazione con quelle tipiche delle monografie (105) e dei seriali (110), anche ai fini del recupero dell'informazione, ammesso naturalmente che il sistema d'automazione sia in grado di gestire questa tipologia di dati.

Una sola osservazione per quanto concerne la musica a stampa: l'affermazione che la presenza nella medesima registrazione di un titolo uniforme (500) e di un autore principale (700) sarebbe tipico della musica poiché, «en principe inacceptable dans le traitement des monographies» è erronea: ovviamente sarebbe inaccettabile per la musica esattamente come per qualunque altra tipologia di materiale, se il titolo uniforme fosse anche intestazione principale (indicatore secondo a "1"), come naturalmente non è in nessuno degli esempi proposti.

Per quanto concerne le risorse elettroniche la attuale situazione francese è migliore di quella italiana, poiché accanto a pratiche attestate da centri di catalogazione è già disponibile, almeno a livello di bozza, una norma nazionale per la descrizione bibliografica (Z 44-082), mentre nel nostro paese non par di intravedere nulla di lontanamente assimilabile, come del resto in pratica per tutte le tipologie di materiali che non siano il libro a stampa.

Gli esempi di catalogazione di risorse elettroniche sono assai minuziosi e fedeli allo standard, proponendo sempre tutte le etichette specifiche per questo tipo di materiali; per l'etichetta 135 è naturalmente utilizzata ancora la versione a 2 posizioni, che è stata rivista e portata a 12 posizioni dall'*Update* pubblicato quest'anno. Sono dati esempi di risorse ad accesso locale e ad accesso remoto, in qualche caso esemplificando sulle due differenti versioni della medesima pubblicazione e fino all'utile esempio di una pubblicazione in tre diversi formati, carta, CD-ROM e Web. Qualche dubbio desta l'esemplificazione di un periodico su CD-ROM, per il quale, forse a scopo didattico, si danno due registrazioni differenti per i dischetti che contengono il retrospettivo e per quello corrente, anche se sono pubblicati dal medesimo editore e, per quanto è possibile giudicare, pare trattarsi di un'unica pubblicazione aperta. Gli esempi scelti sono i più vari, compresi anche alcuni CD-ROM di tipo educativo per ragazzi, ma non sono presi in esame casi di *kit* multimediali.

Chiudono il manuale le tabelle dei codici di lingua, di paese, ora reperibili anche direttamente in linea, e di funzione degli autori, non utilizzati nelle applicazioni italiane correnti, e anche alcuni esempi di notizie in arabo, cinese e giapponese.

In conclusione di queste note va sottolineato come il manuale della Cazabon si segnali per la ricchezza degli esempi e la solidità dell'impianto; pur tenendo conto delle differenze interpretative e di alcune scelte tipicamente francesi, può essere di indubbia utilità anche per un pubblico italiano, soprattutto in mancanza di una manualistica specifica nella nostra lingua.

Antonio Scolari
Centro di servizio bibliotecario di ingegneria, Università di Genova

Application of UNIMARC to multinational databases, Bayerische Staatsbibliothek [and] Consortium of European Research Libraries, feasibility study coordinated by Claudia Fabian, report compiled by G. Curwen and Chris Kirk. München: Saur, 1999. xi, 130 p. (UBCIM publications; 20). ISBN 3-598-11424-9. DM 148. Distribuito da Ellediemme Libri dal mondo s.r.l.

Il volume contiene, pubblicato con parecchio ritardo rispetto alla sua redazione, lo studio di fattibilità CoBRA-UNIMARC redatto nel 1996 e finanziato dalla Comunità europea, disponibile da tempo anche in formato PDF (con l'esclusione delle appendici A-I) all'indirizzo <http://www.bl.uk/information/uni.pdf>. Lo studio è stato svolto nell'ambito del progetto HPB (Hand Press Book), promosso dal CERL (Consortium of European Research Libraries) con lo scopo di creare un catalogo europeo del materiale librario pubblicato nel periodo della stampa preindustriale (fino al 1830). La base dati è attualmente ospitata presso il californiano RLG (Research Libraries Group), mentre i dati vengono raccolti in formato UNIMARC. Sugli scopi del progetto, cui collabora anche l'ICCU, e su alcuni dei problemi messi in luce da questo studio di fattibilità informa l'intervento di Claudia Fabian, coordinatrice dello studio stesso, Isa De Pinedo e Cristina Magliano pubblicato su questo «Bollettino» (37, 1997, p. 193-206).

Lo studio di fattibilità aveva come scopo l'analisi di un cospicuo campione di registrazioni catalografiche di libri antichi fornite da sei istituzioni europee, quattro partecipanti al progetto, la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, la Bibliothèque nationale de France, la Kungliga Biblioteket di Stoccolma e l'ICCU, e due che non parteciparono al progetto, le biblioteche nazionali portoghese e croata, che sono anche le uniche biblioteche di questo gruppo che utilizzano UNIMARC come formato nativo di catalogazione e non solo come formato di scambio. L'analisi doveva consentire di verificare quali problematiche sorgano volendo fondere in un catalogo cumulativo registrazioni catalografiche di paesi differenti. Si comprende quindi come lo studio, anche se è centrato sulle problematiche poste dal libro antico, sia di utilità più generale, poiché rappresenta forse il primo tentativo di analisi approfondita di differenti applicazioni nazionali di UNIMARC.

Per quanto concerne gli aspetti maggiormente legati al trattamento del libro antico nello studio di fattibilità e durante l'esecuzione del progetto furono indicate numerose modifiche da apportare a UNIMARC per consentire un adeguato trattamento del libro antico. Pressoché tutti i nuovi campi o le modifiche suggerite dal CERL sono state via via recepite dal Permanent UNIMARC Committee (PUC) dell'IFLA, incaricato della manutenzione del formato nei periodici *Update* del manuale. Così sono stati aggiunte le etichette 012 (Impronta), 140 e 141 (Dati codificati per il libro antico), 830 (Nota generale del catalogatore), 518 (Titolo nella forma grafica standard moderna) e nel terzo *Update*, pubblicato quest'anno, l'etichetta 035 (Altro numero di sistema), che contiene il numero di sistema attribuito dall'organizzazione da cui è stata derivata la registrazione. Inoltre sono stati introdotti alcuni sottocampi specifici e nuovi codici proposti dal CERL per le etichette codificate.

Ai fini di realizzare lo studio fu prodotto un software che ha consentito di effettuare una serie assai ampia e dettagliata di rilevazioni circa l'applicazione di UNIMARC nei sei centri partecipanti, basandosi su 258.000 registrazioni. Le osservazioni che nascono da queste rilevazioni, delle quali è dato il dettaglio nelle appendici A-G, trascendono di gran lunga l'ambito di applicazione di UNIMARC al libro antico e rappresentano un punto di partenza per riflessioni sulla reale compatibilità delle varie applicazioni nazionali del formato e su quali potrebbero essere le strade per avvicinare maggiormente le differenti interpretazioni nazionali dello standard.

Una prima osservazione riguarda i *set* di caratteri utilizzati: a causa di limitazioni ancora assai pesanti nei software utilizzati sono numerosi i compromessi che vengono fatti dai vari enti per la gestione dei caratteri speciali. Ne consegue che al momento di trascodificare i dati dal formato interno a quello di scambio non tutti i caratteri riescono a essere espressi in modo corretto. Si auspica un rapido passaggio all'uso di Unicode, tuttavia se, come si dice da più parti, il *set* Unicode potrebbe a causa della sua pesantezza essere utilizzato prevalentemente per lo scambio e non per la gestione interna, potrebbero riproporsi i medesimi problemi rilevati attualmente.

UNIMARC all'epoca della redazione dello studio di fattibilità prevedeva la possibilità di utilizzare 166 etichette, di queste ne risultano utilizzate 75 e soltanto 12 sono utilizzate in tutti e sei campioni analizzati: 001 (Numero di registrazione), 100 (Dati generali per l'elaborazione), 101 (Codice di lingua), 200 (Titolo e formulazione di responsabilità), 210 (Pubblicazione, distribuzione, ecc.), 215 (Descrizione fisica), 300 (Note generali), 500 (Titolo uniforme), 700 (Autore personale - Responsabilità principale), 701 (Autore personale - Responsabilità alternativa), 702 (Autore personale - Responsabilità secondaria), 801 (Fonte di origine della registrazione). Sono un po' meno delle etichette previste dalla «Guideline» 4 UNIMARC *Minimal level record* pubblicata dal PUC all'inizio del 1999, ma sono assai vicine, almeno per i dati descrittivi, al livello minimo di descrizione previsto dalle AACR2 (1.0D1), con la sola eccezione dei dati riferiti all'edizione, mancanza che un po' sorprende visto il tipo di materiale su cui si è basata l'analisi.

Come è noto manca ancora un formato UNIMARC per i dati di copia e di localizzazione, mentre esiste da anni *USMARC format for holdings and locations*: se disporre di un formato standard per questo tipo di dati può essere di interesse limitato per cataloghi locali, diventa assai interessante in caso di consorzi. Infatti le soluzioni di ripiego finora adottate prevedono l'inserimento dei dati di copia e localizzazione in campi proprietari 9xx, che quindi differiscono anche sensibilmente a seconda delle decisioni locali. La preparazione del formato di copia è nei programmi del PUC, ma finora non è disponibile neppure in bozze.

Un ulteriore aspetto che emerge in modo evidente dal confronto delle registrazioni è la differente interpretazione delle possibilità offerte da UNIMARC per le pubblicazioni in più volumi. La problematica impatta con il trattamento dei campi di legame 4XX, che se hanno rappresentato una innovazione di UNIMARC, si sono anche prestatati alle più differenti interpretazioni. Non è questo il luogo di affrontare questa problematica, che naturalmente attiene più in generale alla tipologia e alla valenza delle relazioni fra le varie entità bibliografiche, che solo ora e per la prima volta FRBR tenta di affrontare da un punto di vista che non sia la mera empiria prevalente nei codici di catalogazione e nei formati di descrizione bibliografica e di scambio. Per restare sul versante empirico, che è poi quello di UNIMARC, si rileva come in apposita appendice K, posta in chiusa del volume, si presentino cinque possibili diversi approcci (ma tre presentano due alternative per cui si sale in totale ad otto) alla catalogazione della medesima opera in più unità fisiche. Sostanzialmente le casistiche si riportano tutte alle ben note tre opzioni maggiori descritte nella «Guideline» 5 pubblicata dal PUC: creazione di più registrazioni su più livelli, collegati fra loro con legami in modo gerarchico, che è anche l'opzione preferita dallo standard; creazione di registrazioni su più livelli, ma proponendo titoli composti da titolo comune, numero e titolo di parte per le registrazioni delle singole unità fisiche ed eventualmente una registrazione di insieme; creazione di un'unica registrazione con nota di contenuto, più o meno ricca. Le scelte e le loro possibili varianti dipendono dalle opportunità, in termini di investimenti sulla catalogazione, dalle tipologie dei cataloghi, recuperati da schede o frutto di cataloga-

zione primaria, e dagli usi catalografici nazionali. È chiaro che questi aspetti debbono essere messi in conto laddove si progetti la creazione di cataloghi multinazionali, come in questo caso, ed è evidente che le differenze anche forti rilevate fra i diversi cataloghi costituiscono un problema non piccolo laddove si miri alla integrazione delle registrazioni in un'unica base di dati.

In generale dallo studio di fattibilità emerge che UNIMARC è un formato sufficientemente flessibile e adattabile, in grado cioè di ospitare dati rispondenti alle differenti tradizioni catalografiche; anzi la flessibilità di UNIMARC nel consentire soluzioni alternative è stata percepita al limite come un incoraggiamento a mantenere pratiche molto varie, mentre sarebbe auspicabile, secondo gli estensori dello studio, una maggiore uniformità di trattamenti. Ma poi, e per finire, proprio questa si direbbe la lezione che ci offre questa pubblicazione: molti passi avanti sono stati fatti dagli enti catalografici nazionali e internazionali verso l'integrazione di vari aspetti della catalogazione; è però chiaro che si è ancora ben lontani da una completa omologazione, né forse alla fin fine la si saprebbe davvero auspicare, poiché laddove la si è realizzata spesso ci si è mossi su una preesistente omogeneità di base oppure ad applicazione di posizioni culturalmente o economicamente dominanti. Forse proprio la integrazione che la rete mondiale esercita sempre più e la maggiore sofisticazione delle tecnologie dovrebbero indurre ad utilizzare le tecnologie stesse come mezzo di armonizzazione di pratiche nazionali, che spesso hanno motivazioni storiche e culturali non disconoscibili, piuttosto che inseguire omogeneizzazioni tutt'altro che facili da praticare.

Antonio Scolari

Centro di servizio bibliotecario di ingegneria, Università di Genova

Anna Galluzzi. *La valutazione delle biblioteche pubbliche: dati e metodologie delle indagini in Italia*. Firenze: Olschki, 1999. 261 p. (Biblioteconomia e bibliografia; 28). ISBN 88-222-4704-3. L. 39.000.

Ci sono dei libri che riescono a segnare dei passaggi importanti nell'ambito di una disciplina, malgrado o, forse, proprio grazie alla giovane età dei loro autori. Ci sono libri che nascono dalla passione dello studio e rappresentano il felice coronamento di un percorso universitario che ogni professore dovrebbe augurarsi per i suoi alunni migliori. È questo senz'altro il caso di questo volume.

Molto opportunamente, nella presentazione, Piero Innocenti sottolinea come si tratti di un «contributo importante a far crescere riflessione di metodo e studi sul campo»: infatti se Anna Galluzzi si è posta come primo obiettivo quello di ricostruire la storia dell'attività di valutazione in Italia nell'ambito delle biblioteche pubbliche, scopo della sua indagine è anche quello di verificare in che modo questa attività si sia svolta, quali siano state le metodologie adottate, se i criteri utilizzati siano scientificamente validi e, di conseguenza, se i dati raccolti possano essere attendibili. Non a caso l'intero terzo capitolo è dedicato a una disamina delle metodologie utilizzate nelle indagini censite e in un'utile appendice, che conta più di cento schede, di queste indagini si forniscono anche le coordinate essenziali.

Naturalmente non manca il tentativo di prendere in esame il funzionamento delle biblioteche pubbliche in Italia, esame a cui l'autrice dedica l'intero secondo capitolo sottolineando come «l'idea di passare dall'analisi delle metodologie a quella dei dati è scaturita dall'opportunità offerta da questo lavoro di censimento di visionare una notevole quantità di rilevazioni effettuate nelle biblioteche pubbliche italiane», sebbene si

sottolinei l'estrema prudenza che è stata utilizzata nel comparare dati spesso disomogenei.

Guidata da Giovanni Solimine, la cui autorità nel campo è indiscussa, Anna Galluzzi ha saputo cogliere la felice intuizione di una necessità improrogabile: questa indagine sulle indagini ha lo scopo di analizzare quanto prodotto in un decennio e al tempo stesso di fornire un punto di partenza non più empirico, ma finalmente scientificamente consolidato, a quanti vogliono seguire la strada della valutazione e della misurazione dei servizi bibliotecari per capire meglio quale sia l'impatto della realtà in cui operano sulla comunità degli utenti. Per questo ritengo che il volume rappresenti un passaggio importante: l'analisi della Galluzzi consente ora di avere, *dati alla mano*, un quadro completo e fornisce un punto di partenza imprescindibile.

Il nostro paese presenta delle realtà variegata: anche questo lavoro fotografa un'Italia a diverse velocità, dovute a quell'incompletezza del processo unitario che sembra essere un portato ormai endemico della nostra storia nazionale. L'assenza di un sistema bibliotecario omogeneo non è altro che una delle tante facce della disarmonica poliedricità di ogni altro settore della nostra vita pubblica. Questa riflessione "realistica" non deve, però, spingerci all'inazione, ma soltanto farci rendere conto della situazione in cui ci troviamo a operare. Lo sforzo di standardizzazione in questo senso è fondamentale: far capire a chi ha in mano le redini del potere (comunque questo potere si eserciti) che esistono dei possibili modelli a cui ispirarsi è essenziale. Al tempo stesso è fondamentale avere la coscienza che certi modelli non sono immediatamente esportabili in un contesto che ha caratteristiche completamente diverse. Per questo a volte appare sterile il semplice richiamo all'imitazione di esperienze straniere, senz'altro difficilmente adottabili *hic et nunc*, ma che certo è bene conoscere e sforzarsi di imitare.

Credo di poter affermare che la lettura di questo volume dimostra una crescita complessiva dell'attenzione ai temi della valutazione. Personalmente ritengo che di strada se ne debba fare ancora molta, ma ribadisco che il merito del libro è proprio quello di fare il punto sulla situazione italiana: abbiamo finalmente la possibilità di abbandonare il dilettantismo degli inizi per operare in maniera più seria e appropriata su un terreno certo difficile, ma che rappresenta uno dei modi migliori per testimoniare la vitalità e la necessità dei servizi bibliotecari.

Non manca, naturalmente, chi veda anche un pericolo nell'attività di valutazione e di misurazione, e non tanto perché tema per il proprio posto di lavoro, ma perché paventa una possibile adozione troppo acritica di certi criteri di giudizio. Il rischio è quello che i nostri amministratori non diano per scontato che le biblioteche siano necessarie e che certi strumenti servano a migliorarne la qualità, ma preferiscano operare non solo recidendo i rami secchi ma tagliando le stesse radici. È un timore non peregrino nella realtà italiana. Ma è proprio per questo che i bibliotecari devono appropriarsi degli strumenti della valutazione, non diversamente da quanto accade per le nuove tecnologie. Non il rifiuto aprioristico, ma la conoscenza e la consapevolezza sono gli unici antidoti efficaci in questi casi.

La passione con cui Anna Galluzzi affronta la materia e la competenza con cui la padroneggia dimostrano che ha saputo mettere ben a frutto gli insegnamenti di Giovanni Solimine e ci confortano nell'auspicare che le biblioteche e i bibliotecari italiani possano perseguire la strada della misurazione e della valutazione dei servizi con sempre maggiore competenza.

Gabriele Mazzitelli

Biblioteca Area biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"

Patricia Belcastro. *Evaluating library staff: a performance appraisal system*. Chicago: American Library Association, 1998, v, 252 p. ISBN 1-800-545-2433. £ 27.95.

Il libro della Belcastro è il frutto della elaborazione di un gruppo per la supervisione dell'organizzazione del lavoro presso la biblioteca pubblica di Rock River (Ohio) e ha ricevuto l'*imprimatur* della American Library Association che lo ha edito. Il volume offre una metodologia per la valutazione "obiettiva" delle prestazioni del personale *lower-income level* (come nota una segnalazione bibliografica presso <http://home.earthlink.net/~denmartin/indy-problem.html> vista a luglio; un breve profilo del libro anche su Amazon) di una biblioteca pubblica.

Dopo una introduzione sui criteri utilizzati e le metodologie applicate per la valutazione delle prestazioni del personale di diverse posizioni professionali, viene fornita una serie di strumenti facilmente utilizzabili da altre biblioteche pubbliche e adattabili a diverse tipologie di biblioteca tra cui un codice dei servizi, i diversi questionari per la registrazione e valutazione delle prestazioni, istruzioni per il loro utilizzo e modelli di profili professionali per diverse funzioni bibliotecarie. Buona parte del testo è costituita dall'analisi di alcuni esempi concreti di registrazione e valutazione delle prestazioni del personale della biblioteca di Rock River.

Il punto di partenza della metodologia adottata è lo sforzo di definire criteri di valutazione "obiettivi", e quindi "universalmente condivisibili", delle prestazioni di lavoro spostando l'attenzione dalla identificazione di "atteggiamenti", o anche "attitudini", tendenzialmente soggettivi, alla analisi dei "comportamenti" messi in atto nella prestazione di lavoro. Tale impostazione vuol accogliere la richiesta spesso avanzata dal personale, di essere «valutati sulla base di quello che facciamo ogni giorno».

L'impianto del rilevamento mira a definire per ogni posizione "modelli di comportamento" valutandoli su di una scala articolata su tre giudizi: «soddisfa lo standard» (ME: *meets standard*), «supera lo standard» (ES: *exceeds standard*) e «da migliorare» (NI: *needs improvement*). Nelle *Guidelines (Appendix B)* ognuno dei tre livelli di valutazione è corredato, per ogni standard, dalla puntigliosa descrizione dei comportamenti relativi e riceve un punteggio da 1 a 3, dove 2 è ovviamente il minimo richiesto (ME). La media delle valutazioni numeriche ricevute dà un punteggio finale che quantifica, «in modo obiettivo» e su una progressione di 5 intervalli di valore, la qualità della prestazione (NI= meno di 1,4; MS₁=1,7-1,5; MS₂= 2,1-1,8; MS₃= 2,4-2,2; ES= 2,5 e oltre). La modulistica per il rilevamento (p. 223, *Appendix D*) presenta invece per ogni standard tre voci: «commenti», «esempi di comportamento», «piano d'azione»: secondo le istruzioni per la valutazione il supervisore «ha l'obbligo (*must*) di documentare con esempi di azioni specifiche osservate, ogni modello di costante comportamento che cade nelle categorie di NI ed ES». Tali esempi devono essere espressi senza atteggiamento critico o personalistico.

Da sottolineare che gli standard vengono dedotti attraverso una riflessione e discussione che coinvolge tutto il personale, dalla definizione di "valori" (prima di tutto la centralità del servizio al pubblico) derivanti dalla *library mission* (cioè gli obiettivi che la biblioteca, sia essa pubblica, di ricerca, specialistica, interdisciplinare, un centro di informazioni ovvero di diffusione di letteratura popolare, ecc., si propone di raggiungere) e sanciti in un "codice del servizio" abbastanza generale: per esempio il codice della biblioteca pubblica di Rocky River è articolato in 4 punti:

- il pubblico della biblioteca ha diritto a collezioni bibliotecarie facilmente accessibili in un ambiente salubre, pulito, organizzato e adeguato, gestito da personale corretto e cortese;
- ogni utente deve essere accolto con correttezza e cortesia, senza discriminazioni;

- il servizio al pubblico ha precedenza sul lavoro d'ufficio interno e sulle comunicazioni interne;
- l'informazione fornita agli utenti sarà basata su fonti correnti verificabili, comunicata in modo chiaro e in modo tempestivo.

Non sfugge che da tali semplici principi derivano attese non tanto di efficienza professionale, peraltro garantita dai titoli didattici e dalle esperienze professionali richiesti per ogni posizione, quanto di capacità comunicativa e di accoglienza (gli aggettivi più frequenti negli standard sono: *fairly, friendly, safe, clean, quiet...*) che costituiscono le priorità, o i connotati di qualità, del servizio.

Gli standard sono l'espressione scritta delle aspettative sulla qualità del servizio proprie di più soggetti: la biblioteca per i compiti che si propone, gli utenti, ovviamente, ma anche il personale stesso che deve collaborare e, al di là delle diverse posizioni, concorrere a garantire le priorità poste dal codice del servizio. Come si è detto essi sono descritti come azioni e comportamenti e non come atteggiamenti. Per esempio lo standard «cerca lo sguardo degli altri, li saluta con gentilezza e si rivolge in modo cordiale» (A1) è la descrizione di un comportamento che può essere concretamente osservato e quindi obiettivamente «misurato», mentre «è amabile e cordiale» descrive un atteggiamento che si può articolare in modi diversi secondo valutazioni soggettive. Essi sono raggruppati in tre categorie: «A: servizi agli utenti e ai colleghi», «B: evoluzione individuale» e «C: specifici standard di lavoro».

Essenziale per il funzionamento del modello è che il *management* sappia comunicare nel modo più obiettivo e con chiarezza ai lavoratori cosa ci si aspetta da loro, in continuo riferimento agli obiettivi della biblioteca e alle attese dell'utenza. Si prefigura anzi entro questi limiti una sorta di negoziazione tra supervisore e impiegato di cui ultimo arbitro è il direttore della biblioteca. Il rilevamento delle prestazioni è inteso come costante osservazione e registrazione dei comportamenti adottati nel corso dell'anno per definire il modello di comportamento adottato e a scadenze prefissate sono previsti incontri in cui impiegato e supervisore, parlando "lo stesso linguaggio", discutono la prestazione ed eventualmente definiscono insieme un piano di azione per migliorare i comportamenti valutati insufficienti: il tutto scritto, firmato e controfirmato; è prevista anche la possibilità di ricorso scritto entro cinque giorni dalla discussione della relazione finale. Nel corso di questi incontri possono essere fissati obiettivi specifici da raggiungere nel periodo successivo con la specificazione delle risorse necessarie.

I *case studies* presentati sono 5 e si riferiscono a diverse posizioni ma anche a diverse categorie di impiegati: un nuovo assunto, un impiegato da lungo tempo, un supervisore, un lavoratore problematico (cioè che non fa sforzi per cambiare un comportamento inaccettabile) e un impiegato dei servizi tecnici. Ogni documentazione è preceduta dalla spiegazione del contesto ambientale in cui opera l'impiegato. Ne riporto una sommaria descrizione per dare una idea della descrizione dei modelli di comportamento e dei piani di azione proposti.

Nel primo caso dei 17 standard della categoria A, 6 sono considerati NI: per esempio per lo standard A3 «Riconosce immediatamente la presenza di utenti, anche se occupata» si specifica come esempio di comportamento: «Ho notato, e ricevuto in tal senso commenti da altri supervisori, che tu di frequente "vai via" dal tuo posto di lavoro quando non ci sono utenti in attesa. In varie occasioni ho osservato che ti assenti dal tuo posto di lavoro senza autorizzazione»; piano d'azione: «per le prossime 4 settimane non lasciare il tuo posto di lavoro senza permesso del supervisore» (!). Se per la neoassunta il problema è, come essa dichiara, la noia di stare a far niente, l'impiegata stabile conquista un bel MS3 con un punteggio di 2,4 grazie alla sua cura nell'istruire gli utenti e i colleghi sui

servizi automatizzati introdotti dal *management*; comunque dietro la responsabile della unione ragazzi che con 2,8 punti si guadagna un ES finale!

L'impiegata problematica è diventata responsabile del servizio per gli adulti per automatismo (*by default*) ma, essendo cambiata l'amministrazione, le viene richiesto un comportamento più proattivo per soddisfare le attese di qualità del servizio. Desolante il quadro di NI: «In varie occasioni ti ho parlato del tuo comportamento brusco con gli utenti...», «Eviti di aiutare bambini in età scolare. Il piano di azione concordato il 5/1 ti richiedeva di assistere almeno un bambino in età scolare ogni volta che lavoravi al bancone. Non hai assolto la richiesta in modo sufficiente», «In molte occasioni ho notato che ignori altri utenti mentre conversi con un utente ...». Standard sullo sviluppo personale: «Con i tuoi commenti e azioni cerchi di scalzare nuove politiche e procedure. Esempi: criticando davanti a colleghi e utenti il portare la mostrina col nome; criticando gli utenti e i colleghi che vogliono assecondare l'impegno della biblioteca per aggiungere nuove risorse elettroniche; ignorando le nuove procedure che ho introdotto nel dipartimento», «...ho imparato che mentre concordavi con me in mia presenza, dicevi l'esatto opposto agli altri colleghi», «Non assisti i tuoi colleghi in difficoltà...»; Standard sui doveri specifici: «Non sei consapevole dei problemi del flusso di lavoro finché altri *reference librarians* non li sollevano. Non ti incontri regolarmente con i colleghi sotto la tua diretta supervisione. Per inadeguata istruzione e supervisione vi è stato un alto ricambio di studenti che riordinano gli scaffali», «Non c'è spirito di squadra tra il personale che supervisioni», «Non comunichi via e-mail con i tuoi colleghi», «Hai contribuito a situazioni di servizio insufficiente non prendendo decisioni quando necessario» (seguono esempi), ecc. Giudizio finale: tra 1,4 e 1,1; proposta: rimuovere dall'incarico.

Per l'impiegato dei servizi tecnici (luci, riscaldamento, ecc.) alcuni standard non sono ovviamente presi in esame. Comunque questi si guadagna un ES perché «in molte occasioni ho osservato che intervieni e calmi colleghi che "si becchettano", evitando così che un disaccordo minore si ingigantisca (seguono date degli interventi)...». Standard di sviluppo personale: «In aggiunta ai tuoi normali compiti hai portato a compimento il progetto, più importante, di pianificare l'iter del libro attraverso tutti i passaggi tecnici ...». «Sei stato un energico sostenitore del cambiamento delle procedure del dipartimento per aumentare efficienza e accuratezza ...».

Come si vede da questa scarna (e volontariamente un po' tendenziosa...) presentazione la valutazione è, se non proprio "obiettiva", certamente esplicita e diretta nell'evidenziare le difformità dei modelli di comportamento rispetto agli obiettivi posti dal *management*.

Nicola Benvenuti

Biblioteca di architettura, Università di Firenze

Parliamentary libraries and research services in Central and Eastern Europe: building more effective legislatures, edited by William H. Robinson and Raymond Gastelum under the auspices of the Section of Library and Research Services for Parliaments. München: Saur, 1998. x, 238 p. ISBN 3-598-21813-3 (IFLA publications; 87). DM 98. Distribuito da Ellediemme Libri dal mondo s.r.l.

Il volume n. 87 della collana «IFLA publications» è dedicato alle biblioteche parlamentari dell'Europa centrale e orientale, più precisamente dell'Europa dell'ex blocco comunista, dall'Albania all'Ucraina. Vi sono rappresentati i paesi dell'ex Unione Sovietica e i suoi

satelliti, dalla Bulgaria alla Romania, alle Repubbliche Ceca e Slovacca; soltanto Croazia e Slovenia sono presenti per l'ex Jugoslavia.

Già questo è il primo, forte motivo di interesse di un volume che è il frutto di una ricerca svolta dalla Section on Library and Research Services for Parliaments, di cui il curatore, William H. Robinson, del Congressional Research Service della Library of Congress, è stato presidente fino al 1997; la successiva (fino all'agosto 1999) *chairman* Jennifer Tanfield, bibliotecaria della House of Commons, firma la prefazione, ricordando l'immagine di Boris Yeltsin sul carro armato, nell'agosto 1991, mentre a Mosca si svolgeva il 58° Congresso IFLA e falliva il colpo di Stato militare che aveva portato alla cattura di Gorbaciov.

La prima idea di questa ricerca e il conseguente impegno per la pubblicazione si ebbero al 61° Congresso IFLA, a Istanbul, nel 1995, e l'aggiornamento è a tutto il 1997, ma per alcuni Stati al giugno 1998.

Forte motivo di interesse politico, dunque, perché le assemblee parlamentari di cui si parla sono gli organi fondamentali delle nuove democrazie affermatesi nei paesi post-comunisti ed è quindi interessantissimo indagare il ruolo delle biblioteche parlamentari in quei luoghi e in questi anni, in paesi dove sono cambiate fortemente e spesso traumaticamente la forma di governo e la forma di Stato, dove si sono prevalentemente formati da uno Stato centralizzato e autoritario due o più diverse repubbliche democratiche. È peraltro interessantissimo indagare sul ruolo dei servizi bibliotecari e di ricerca per Parlamenti soltanto oggi sovrani, di Stati dove fino al 1989 il Governo e, dietro e sopra di esso, il Partito detenevano il potere politico e controllavano le fonti di informazione e di conoscenza.

Non stupisce, in questa cornice, che Robinson ricordi con enfasi non retorica gli innumerevoli atti di eroismo dei nostri colleghi che, in mezzo a guerre, rivoluzioni, colpi di Stato e violenze di ogni genere, custodiscono e salvano la *loro* biblioteca, perché essa è da loro considerata non soltanto la ragione di lavoro e di vita personali, ma lo strumento della rinascita democratica del proprio paese. Così la russa Irina Andreeva, che attraversa undici piani in fiamme del Parlamento bombardato da Eltsin nel 1993 per salvare le collezioni e i computer per la nuova Duma; così Zana Bufi e Vjolica Hesenbegasi, che attraversano le strade di Tirana sotto la mira dei cecchini per assicurare al debole nuovo Parlamento i loro servizi di informazione e documentazione.

Ma il libro si segnala anche per il suo valore propriamente biblioteconomico, perché il clima di "stato nascente" delle nuove democrazie, pur con tutte le loro contraddizioni, induce a una riflessione sgombra di condizionamenti, ampia e, oserei dire, organica, sulla funzione della biblioteca parlamentare, sul ruolo dei servizi di informazione e documentazione per il Parlamento, sul rapporto tra conoscenza e libertà degli organi elettivi in quanto strumento di sovranità popolare. Si affrontano temi per noi attualissimi e sui quali l'Occidente non dà ancor oggi risposte univoche e condivise: quale struttura, quale organizzazione dei servizi bibliografici e di informazione e documentazione per il Parlamento? Autonomia, coordinamento o unificazione della biblioteca e dell'organismo di ricerca? Quale modello di istituzione informativa, per quali servizi di informazione? Anche se molte di queste biblioteche appaiono al di sotto di adeguati standard, soprattutto in termini di risorse professionali e finanziarie, e considerando che l'automazione è prevalentemente ai suoi primi, pur decisi e convinti, passi, è interessante riconoscere nelle nuove soluzioni adottate risposte a scelte di fondo che ci coinvolgono, dato che il modello di rapporto tra Congressional Research Service e Library of Congress è quello sicuramente più diffuso nei paesi più sviluppati, ma è anche contraddetto in altre significative e importanti esperienze, Italia compresa.

Il modello CRS, in estrema sintesi, presuppone un organo che fornisce informazione e documentazione al Parlamento, anticipando le esigenze informative attraverso dossier o *papers*, o rispondendo tempestivamente e puntualmente ai bisogni di conoscenza collegati al lavoro legislativo. Il CRS fornisce il modello della relativa autonomia dalla biblioteca, ha cioè una sua struttura, i suoi specialisti, le sue autonome fonti di informazione, ma si nutre del patrimonio documentario della biblioteca, perché è *dentro* di essa e ad essa è integrato funzionalmente. Quello italiano, la biblioteca e il servizio ricerche distinti e autonomi, è un altro modello, soggetto ad attuali forti tensioni di riforma. La biblioteca, che è anche centro ricerche e che assume in sé completamente i servizi di *reference* e di ricerca, bibliografici e di documentazione, è un altro modello possibile, come dimostra il caso dell'Ungheria, dove l'organico della biblioteca è composto da bibliotecari, ma anche da specialisti in storia, diritto, economia e legislazione straniera (il tema è talmente attuale da essere stato al centro dei lavori dello Standing Committee sulle biblioteche parlamentari al recente 65° Congresso IFLA a Bangkok).

I paesi dell'Est europeo conoscono tutti e tre questi modelli: vediamo che a volte rispondono al questionario soggetti diversi, come nel caso della Polonia e della Repubblica Ceca, che hanno istituti distinti per i servizi bibliotecari e per i servizi di ricerca; a volte lo stesso responsabile fornisce il suo resoconto per entrambi gli ambiti; talvolta, ma anche questa non è una novità, la biblioteca nazionale, come in Estonia, ha competenza anche per i servizi di informazione al Parlamento. Da questo punto di vista, come invito alla discussione di indirizzi di politica dell'informazione al Parlamento, è interessantissima l'appendice A: *Key questions or issues in developing information and research services for a Parliament*, in cui Robinson pone questioni di fondo e dà motivate risposte. Le questioni sono le seguenti: la prima, riferita all'equilibrio tra servizi di ricerca, noi diremmo lottizzati (a ogni partito il suo, in un sistema bipolare compiuto, di tipo anglosassone) o centrali, cioè autonomi e neutri politicamente, ha evidentemente a che fare con la deontologia professionale e con il rapporto tra competenza tecnica e potere politico. Robinson non ha dubbi nel definire più utili ed efficaci i servizi di informazione e documentazione forniti come strumenti di conoscenza necessari alle decisioni politiche, ma da queste non condizionati, come nel caso del CRS, che fornisce servizi al Congresso, non ai democratici o ai repubblicani in modo distinto. La seconda è la questione dell'equilibrio tra informazione per le Commissioni e per i singoli deputati, questione attualissima, ad esempio, per il Parlamento italiano e per la biblioteca della Camera, impegnata oggi nella sperimentazione di un rapporto diretto tra *reference librarians* e Commissioni permanenti (ogni Commissione ha il suo funzionario di biblioteca dedicato); quindi, sempre avendo considerazione per l'esperienza concreta del CRS, ci sono le questioni attinenti il tipo di informazione fornita, se prima della decisione politica o in risposta al bisogno esplicitamente espresso dal parlamentare, se su formati predefiniti, dossier, *infopacks*, ecc., o agilmente modulata alle singole esigenze. Le ultime notazioni riguardano le nuove disponibilità tecnologiche: il curatore riferisce delle più recenti attività di informazione e documentazione del CRS, che organizza *links* ai siti Internet, banche dati, fonti di informazione esterna, ordinandoli in rapporto a temi di interesse parlamentare e che contestualmente mette a disposizione, in linea, per i suoi utenti via Intranet, i dossier, le ricerche, le informazioni elaborate.

Ancora più interessante è il breve saggio *Legislatures and information capabilities in emerging democratic nations*, in cui i curatori tentano di definire organicamente, in via generale e astratta, quindi come un modello formale di riferimento, i servizi bibliografici e di informazione e documentazione della biblioteca parlamentare. L'onda delle nuove democrazie, la cui origine è datata Lisbona, 25 aprile 1974, con la fine del governo Salazar

e che ha il suo *climax* nell'atto simbolico dell'abbattimento del muro di Berlino nel novembre 1989, ha portato i paesi ex comunisti a sperimentare nuove forme istituzionali e nuovi servizi di documentazione per l'esercizio illuminato e consapevole del potere politico. Quel modello formale individua con precisione e sistematizza, anche se con estrema sintesi, le funzioni e l'identità delle biblioteche parlamentari e i prodotti dei servizi di ricerca per il Parlamento.

Come si vede il volume ci stimola, in conclusione, perché non è un mero resoconto di esperienze a noi lontane e, per il loro *fumus* di verginità e ingenuità, quasi irrilevanti; non è un'arida elencazione, con il classico questionario e le tradizionali statistiche. *De te fabula narratur*, e in quelle scelte, in quelle soluzioni, che hanno radice nell'appassionato impegno di bibliotecari che vogliono corrispondere ai bisogni informativi dei propri utenti primari e che, essendo questi parlamentari, si sentono *tout court* servitori della democrazia, c'è molto che ci riguarda e ci fa discutere, avuto riguardo all'identità e alla missione, nelle nostre democrazie, soprattutto in questa fase epocale di grandi trasformazioni (anche se spesso soltanto enunciate), delle biblioteche del Parlamento. Questo, alla fine, è il motivo di più forte interesse e di opportunità di una pubblicazione che la Sezione biblioteche parlamentari dell'IFLA ha voluto, per salutare l'ingresso dei nuovi membri in questi anni di fine millennio, in cui il mondo si è così profondamente trasformato.

Giovanni Lazzari

Biblioteca della Camera dei deputati

Peter Jordan. *The academic library and its users*. Aldershot: Gower, 1998. VIII, 157 p. ISBN 0-566-07939-9. £ 39.50.

L'autore, responsabile fino al 1993 dei servizi di assistenza agli utenti presso la Manchester Metropolitan University, fornisce con quest'altra opera edita da Gower (dopo *Staff management in library and information work*, scritto in collaborazione con Noragh Jones e giunto nel 1995 alla terza edizione) un quadro dei principali cambiamenti intervenuti nell'organizzazione delle università inglesi e delle conseguenti ripercussioni determinatesi sull'organizzazione dei suoi servizi bibliotecari.

Alcune, diciamo subito, non proprio confortanti: il *Follett Report* di qualche anno fa (*Joint Funding Councils' Libraries Review Group: Report 1993*) registra infatti un decremento degli investimenti a favore delle biblioteche universitarie – che in passato già raramente avevano beneficiato della quota minima di investimento del 6% raccomandata dal precedente *Parry Report* (University Grants Committee, *Report of the committee on libraries*, London, 1967) – e un triplicarsi, nel periodo che va dal 1980 al 1992, del costo dei periodici (*Blackwell's periodicals price index*) complicato da un meno brusco ma comunque costante innalzamento del numero degli studenti (130% in più in 23 anni); le altre modifiche intervenute concernono per lo più la composizione della popolazione universitaria (aumento degli studenti *part-time* e di quelli con età più avanzata), il sistema di organizzazione dei corsi (elaborazione di moduli didattici più corti, più ripetuti, effettuati in contemporanea, veicolati dall'*information technology*), le abitudini di acquisto dei libri di testo da parte degli studenti, sensibilmente contrattesi negli ultimi anni non solo per l'aumento del prezzo delle opere ma anche per i cambiamenti stessi del sistema di apprendimento.

Fedele al metodo di indagine anglosassone incentrato sull'esame minuzioso e pragmatico dell'utente e dei suoi bisogni – «never take your eyes off the user» ammonisce nel-

l'introduzione – Jordan passa pazientemente in rassegna le varie tipologie di frequentatori della biblioteca universitaria (*overseas students, mature students, part-time students, distance learners*, ecc.) passando poi a esaminarne alcuni problemi comuni (ad esempio la *library anxiety*: il senso di soggezione che incute la biblioteca) e quindi le specifiche necessità per risolvere le quali propone schemi di intervento mirato che contemplano la fornitura di servizi telefonici gratuiti agli studenti “a distanza”, l'istituzione di corsi di addestramento serali o fine-settimanali agli studenti *part-time*, iniziative di accoglienza e di avviamento all'utilizzazione dei servizi agli studenti stranieri, la redazione di *dépliants* illustrativi dei medesimi indirizzati alle differenti fasce di utilizzatori (inclusi ricercatori e docenti, categorie dalle quali auspica una maggiore collaborazione con i bibliotecari).

L'indagine dell'organizzazione libraria accademica spazia poi dall'esame delle caratteristiche-cardine di una biblioteca modernamente *self-explanatory* – che colloquia cioè con il pubblico dei suoi utenti attuali e potenziali attingendo alla tecnica delle strategie promozionali, a un uso sapiente della segnaletica e della coordinazione visuale e spaziale, facendo continuamente ricorso a strumenti di *feedback* – a iniziative più impegnative come la condivisione consorziata degli acquisti, delle risorse e delle spese per l'addestramento del personale, il monitoraggio delle raccolte elettroniche e delle relative strategie di acquisizione (nel 1997 già 1300 riviste inglesi erano disponibili in linea e più del triplo si apprestavano a esserlo nel biennio successivo), l'allestimento di servizi sottoposti a controlli di qualità e a risorse e procedure differenziate in base alla tipologia degli studi e delle relative raccolte, raggruppate per omogeneità di problematiche e di trattamento nelle sezioni *art and design, humanities, social sciences, science and technology*.

Ciascun argomento viene affrontato con il linguaggio piano e scorrevole del manuale e rinvia, per gli opportuni approfondimenti, alla bibliografia segnaletica al termine dei capitoli, che include fonti di taglio sociologico, indagini e statistiche, delineando così un quadro aggiornato e vitale della realtà universitaria inglese, peraltro anch'essa, a quanto pare, non esente da difetti, se c'è chi constata – Margo Crist, «*Journal of library administration*», 20 (1994), n. 2, ed è una delle non poche critiche che ci appartano – che l'organizzazione delle biblioteche riflette spesso strutture dell'Ottocento.

E il futuro, ci ricorda l'autore nelle ultime pagine, ci è già addosso: «the future has already begun. Academic librarians must fight for their own futures or they will be left in the past».

Fabrizio Antonini

Biblioteca della Facoltà di ingegneria, Università dell'Aquila

Michael E.D. Koenig. *Information driven management concepts and themes: a toolkit for librarians*, with the assistance of Morgen MacIntosh [for the] International Federation of Library Associations and Institutions, Section on Management and Marketing. München: Saur, 1998. 73 p. ISBN 3-598-21815-X. (IFLA publications; 86). DM 68. Distribuito da Ellediemme Libri dal mondo s.r.l.

Il sottotitolo, *A toolkit for librarians*, e le agili dimensioni del volumetto creano immediatamente nel lettore un'aspettativa precisa, quella di uno strumento di lavoro a uso dei bibliotecari. Tale prospettiva non è improbabile, se si pensa che, ormai da tempo, la biblioteconomia inglese ha abbandonato, soprattutto nel settore del *management*, le grandi riflessioni teoriche e le affermazioni di principio per dedicarsi a prodotti di più immediata utilizzabilità per le biblioteche. In Italia questa tendenza comincia solo ora a manifestarsi in maniera significativa, con la produzione di *Linee guida* e *Guide all'uso*, accolte con entusiasmo dagli operatori di settore.

L'idea che sta a fondamento di questo volumetto è sicuramente apprezzabile, ma il risultato è, a dire la verità, un po' deludente. L'intento dell'autore è quello di riprendere dalla riflessione di ambito aziendale un certo numero di concetti, relativi alla gestione di un sistema informativo, spiegandone sinteticamente contenuti e finalità e proponendone un possibile utilizzo in biblioteca.

Le finalità, dichiarate nell'introduzione al volume, sono principalmente tre: rendere i temi succitati più familiari ai bibliotecari, esplicitare terminologia e significati di ambito specialistico chiarendone l'uso che se ne fa nel contesto economico-aziendale, focalizzare l'attenzione del bibliotecario e del professionista dell'informazione sulle principali risorse bibliografiche esistenti, nella letteratura professionale, su ciascuna delle tematiche trattate.

Gli argomenti affrontati sono: la gestione della catena produttiva, la pianificazione delle risorse d'impresa (ERP, *Enterprise resource planning*), il *marketing* relazionale, la gestione delle conoscenze e del capitale intellettuale, l'assemblaggio ed estrazione dei dati, le competenze specifiche, la reingegnerizzazione dei meccanismi organizzativi, le gerarchie di mercato, l'intelligenza competitiva, il TQM (*Total quality management*) e il *benchmarking*, la tecnologia dell'informazione e la produttività, la minimizzazione delle risorse non allocate, la tecnologia dell'informazione e la struttura organizzativa, la gestione delle risorse informative, l'analisi informativa a livello d'azienda, il passaggio dalla gestione del sistema informativo ai sistemi a supporto delle decisioni e all'informazione esterna, la tecnologia dell'informazione come vantaggio competitivo, la gestione dell'"arcipelago dei servizi informativi", le fasi dei sistemi informativi, l'analisi delle decisioni e il valore atteso dell'informazione perfetta (EVPI, *Expected value of perfect information*), la progettazione dei sistemi orientati ai dati.

La caratterizzazione del volume come strumento di lavoro è sottolineata dal fatto che i 21 temi sono presentati in ordine cronologico inverso, a partire da quello che più recentemente si è affacciato al dibattito internazionale per arrivare infine alle tematiche più datate. Per restare alla struttura della pubblicazione, l'autore, partendo dal presupposto che non tutti i temi hanno la stessa importanza, ha contraddistinto ciascuno di essi con un numero variabile di asterischi, da uno per gli argomenti più marginali a tre per quelli di primaria importanza. L'insieme di tali accorgimenti consente al lettore che voglia subito focalizzare l'attenzione sulle questioni essenziali e di maggiore attualità di non avere difficoltà a orientarsi nella lettura.

In definitiva, il punto di forza del volume rappresenta nello stesso tempo la sua principale debolezza. Infatti, il carattere introduttivo e la sinteticità dell'approccio da un lato forniscono al bibliotecario-*manager* i principali strumenti terminologici per discutere ad armi pari con gli amministratori della sua biblioteca; dall'altro lato, nel tentativo di racchiudere in poche pagine le informazioni essenziali per comprendere ciascun concetto e suggerirne possibili utilizzi in biblioteca si corre il rischio di apparire superficiali. È evidente che l'intento dell'autore non è quello di approfondire le singole tematiche, né quello di garantire l'eshaustività della trattazione; d'altra parte, il vantaggio di avere, in un unico volume, tutte le tematiche manageriali di interesse bibliotecario senza dover sfogliare una bibliografia sterminata viene messo in ombra dall'inevitabile insoddisfazione che il lettore avverte al termine di ciascuna esposizione. Il fatto che il taglio delle trattazioni è spesso più storiografico che esplicativo contribuisce a creare un'impressione di carenza a livello di contenuti.

I pericoli di incompletezza fin qui paventati sono in parte tamponati dall'essenziale corredo bibliografico proposto per ciascuna delle tematiche trattate, che risparmia al lettore un lungo lavoro di ricerca e gli consente di focalizzare l'attenzione sui

principali articoli o pubblicazioni di effettivo interesse.

La lettura di questo contributo della biblioteconomia di area angloamericana non può non suscitare delle riflessioni sulle differenze di approccio rispetto alla biblioteconomia italiana. Un manualetto con le caratteristiche di quello qui descritto sarebbe ritenuto – forse giustamente – improbabile dai biblioteconomi italiani, abituati a porre al primo posto l'approfondimento dei contenuti e l'eshaustività della trattazione. Gli inglesi – che pure hanno prodotto contributi introduttivi fondamentali in tempi in cui in Italia non sarebbero stati neppure lontanamente pensabili – hanno, dal canto loro, una caratteristica che forse “difetta” ad alcuni ambienti accademici italiani: la praticità. L'utilità, o forse meglio l'utilizzabilità, è per loro il primo elemento di valutazione, anche lì dove si corre il rischio di una carenza di approfondimento dei contenuti. È difficile dire quale dei due approcci sia quello vincente; è, invece, sotto gli occhi di tutti che la biblioteconomia italiana – anche grazie ai contributi di alcuni pionieri del settore – è quasi riuscita, in tempi brevi e partendo da una situazione di ritardo, a colmare il divario esistente nella riflessione teorica sulle tematiche del *management*; ma la realtà delle nostre biblioteche è ancora lontana, in termini di funzionalità, da quella delle biblioteche inglesi. Forse un approccio che sappia fare tesoro delle grandi tradizioni di studio del nostro paese, ma che non dimentichi di avere come primo obiettivo la crescita delle biblioteche, è quanto ci si dovrebbe augurare per il prossimo futuro.

Anna Galluzzi

Consulente, Ufficio Biblioteche della Regione Toscana

Michael W. Hill. *The impact of information on society: an examination of its nature, value and usage*. London: Bowker Saur, 1999. xi, 292 p. ISBN 1-85739-124-1. £ 45.

La titanica impresa di delineare natura ed effetti dell'informazione sulla complessa società contemporanea non ha scoraggiato M.W. Hill, prima ricercatore in chimica industriale e poi direttore della sezione scientifica della British Library, presidente della FID e delegato presso molte associazioni internazionali di documentalisti.

Nei capitoli iniziali si esaminano natura dell'informazione, qualità e affidabilità, ruolo nel processo di comunicazione e conoscenza. Gestione dell'informazione, aspetti economici e impiego in politica e nel governo sono tra i temi più interessanti trattati nel prosieguo, insieme ai mutamenti sociali determinati dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), e agli aspetti etici e legali della manipolazione e gestione dell'informazione. L'opera si conclude esaminando il concetto di società dell'informazione, sistematizzando gli aspetti emersi in precedenza e indicando i possibili esiti dei mutamenti sociali e tecnologici in corso.

Secondo Hill l'informazione è costituita da concetti che assorbiamo, che registriamo, che hanno per noi un significato e possono modificare lo stato della nostra conoscenza. L'informazione ha quindi la potenzialità di diventare conoscenza: tuttavia la seconda contiene sempre in più un elemento personale di giudizio.

Le modalità tramite cui assorbiamo l'informazione favoriscono o rallentano il processo: fondamentale al proposito è capire linguaggi e potenzialità dei vari media. Cruciale è però soprattutto la gestione dell'informazione, in tutti i contesti. Non a caso le biblioteche aziendali e universitarie tendono oggi a trasformarsi in vere e proprie unità di gestione dell'informazione, con lo scopo di garantire l'accesso alle informazioni e la circolazione, disseminazione selettiva e archiviazione dei documenti prodotti *in loco* o acquisiti dall'esterno. Informatici e bibliotecari collaborano alla creazione e manutenzione di reti

informative efficienti e si avverte la necessità di una verifica costante dell'apparato informativo (*information audit*).

I rapidi mutamenti introdotti dalle nuove ICT pongono problemi etici a tutti gli attori sociali: cittadini, governo, imprese pubbliche e private. Nuovi diritti, doveri e conflitti si profilano: diritto personale alla *privacy* contro tutela governativa della sicurezza pubblica, diritto del consumatore di conoscere il prodotto e diritto dell'impresa di non concedere vantaggi alla concorrenza, e così via. Allo snodo di questi percorsi conflittuali sta spesso il professionista dell'informazione, la cui etica professionale riveste dunque una sempre maggiore importanza.

Hill analizza lucidamente anche i controversi aspetti socio-economici dell'universo informativo:

- l'informazione è essa stessa oggetto di scambio, pur non avendo le caratteristiche tipiche della merce, e contribuisce significativamente al PIL di una nazione grazie all'insieme di servizi che attorno ad essa ruotano;
- scambi e speculazioni finanziarie e borsistiche consistono ormai nella gestione - con logiche "da casinò", avrebbe detto Keynes - di enormi flussi informativi sulle reti telematiche;
- informatica e telematica hanno prodotto nei luoghi di lavoro un riassetto strutturale con pesanti conseguenze occupazionali, solo parzialmente compensate da nuovi impieghi nel settore dei servizi.

Da questi rapidi cenni emerge la vastità di orizzonti che è il principale pregio del libro, consigliabile a studenti in LIS, professionisti dell'informazione e a chiunque necessiti di un quadro d'insieme sui problemi contemporanei legati all'universo informativo. Il taglio piuttosto sintetico dell'opera ne fa un valido testo di consultazione, dotato di bibliografia per gli approfondimenti.

Ci sentiamo infine di condividere le conclusioni dell'autore: l'odierna enorme massa di informazioni è una miniera da cui trarre materiali che aumentino la consapevolezza e la cultura di una società, e servano a ridurre - non ad aumentare - gli squilibri sociali tra *information rich* e *information poor*.

Paolo Gardois

*Biblioteca del Dipartimento di scienze pediatriche e dell'adolescenza,
Università di Torino*

Università degli studi di Bologna, Dipartimento di Sociologia - Ifnet, Laboratorio Thesauri. *Thesaurus italiano di sociologia*. Firenze: Ifnet, 1999. XXIV, 161 p. (Quaderni del laboratorio thesauri; 3). L. 80.000.

Il primo *thesaurus* italiano di termini scientifici riguardanti la sociologia è stato realizzato in collaborazione dal Dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna e dal Laboratorio Thesauri dell'Ifnet, che si avvale di un'ampia esperienza e conoscenza delle norme che regolano la realizzazione dei *thesauri*.

Il lavoro nasce dalla carenza di strumenti finalizzati all'informazione bibliografica, utili allo studio della sociologia. Tutto ciò è ulteriormente dimostrato dall'esigua bibliografia proposta nell'introduzione.

Il contesto italiano ha assistito negli ultimi anni allo svilupparsi degli studi sociologici e all'accrescersi della relativa comunità scientifica. Per questo motivo diventano indispensabili iniziative per rendere accessibile e fruibile il patrimonio letterario di settore. Alcuni dei tentativi fatti precedentemente hanno contribuito a creare bibliografie com-

pilate con criteri poco uniformi. Inoltre lo sviluppo delle tecnologie informatiche nelle biblioteche ha permesso di realizzare banche dati *online* per la consultazione di tale materiale, senza che vi fosse un tentativo di standardizzazione degli strumenti di accesso.

Risultano invece fondamentali per una ricerca dell'informazione in qualsiasi ambito scientifico strumenti quali *thesauri* e classificazioni.

Il *thesaurus* definisce il linguaggio di identificazione dei documenti, impedendo una valutazione soggettiva degli stessi. Svolge dunque una funzione di mediazione determinante tra la ricerca dello studioso e l'informazione bibliografica vera e propria. Occorre dunque un accordo tra la comunità scientifica e il compilatore del *thesaurus*. Purtroppo, in ambito sociologico viene segnalata da più parti la mancanza di identità metodologica e soprattutto di rigore terminologico nel linguaggio scientifico, che spesso utilizza in modo specialistico vocaboli di uso comune. Ecco perché questo volume risulta un passo in avanti indispensabile per lo sviluppo della materia.

È interessante rilevare come si è svolta la compilazione: la biblioteca del Dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna ha fornito un elenco di termini rivelatisi importanti per la ricerca nella materia e, in accordo con gli studiosi dello stesso Dipartimento è stato effettuato il controllo dei vocaboli, utilizzando le pubblicazioni monografiche e periodiche presenti nella biblioteca. L'Ifnet ha svolto il lavoro di assemblaggio e compilazione, rifacendosi principalmente alle norme ISO sulla compilazione dei *thesauri*.

Il risultato è un *thesaurus* diviso in due parti, una alfabetica e una gerarchica. La prima parte risulta essere un lessico-mappa, che sviluppa i concetti a ragnatela, secondo un tipico sistema ipertestuale. Si tratta forse della sezione più interessante, in quanto la non gerarchicità della ricerca è importante per un sistema di conoscenza aperto ed evolutivo, come quello delle scienze sociali. La seconda parte, invece, raggruppa gli stessi termini in modo organizzato e gerarchico.

I possibili utilizzi della compilazione risultano subito molteplici: in primo luogo in ambito biblioteconomico, laddove spesso è difficile con gli strumenti a disposizione la comprensione delle categorie sociologiche in cui si sviluppano gli studi, al fine della soggettazione o della classificazione. Inoltre la sistematizzazione dei concetti può essere illuminante nel lavoro di ricerca dell'informazione bibliografica e nell'*information retrieval*. Altrettanto importante è l'impiego del *thesaurus* come punto di comune accordo linguistico-semantico tra gli studiosi della materia, perché consente una standardizzazione sulla quale è possibile costruire l'accordo terminologico fino ad ora carente nello specifico.

Si tratta dunque di un rigoroso lavoro di controllo e compilazione, certo passibile di ampliamenti e sviluppi, come del resto viene dichiarato nell'introduzione stessa, ma bene impostato e avviato metodologicamente.

Emanuela Secinaro

Biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia, Università del Piemonte orientale, Vercelli

Biblioteca dell'Università popolare, Firenze. *Catalogo della Biblioteca dell'Università popolare di Firenze*, a cura di Nicola Labanca; prefazione di Marino Berengo; interventi di Luigi Crocetti e Stefano Mecatti; con il contributo di Lisa Baligioni e Marco Pinzani. Firenze: Olschki, 1998. 2 v. LXXXIX, 841 p.: ill. (Biblioteca di bibliografia italiana; 152). ISBN 88-222-4668-3. L. 165.000.

Il catalogo della Biblioteca dell'Università popolare di Firenze, in due volumi, è senza dubbio il primo rilevante apporto che il Servizio Biblioteche del Comune di Firenze offre, sul

piano scientifico e documentario, al sistema bibliotecario regionale e nazionale. Bisogna, inoltre, considerare gli innumerevoli sforzi del curatore, Nicola Labanca, che con tenacia e professionalità ha riscoperto nella Biblioteca comunale "Palagio di Parte guelfa" di Firenze il fondo dell'ex Biblioteca dell'Università popolare (in acronimo, BUP).

Piccole biblioteche, quelle "popolari", che ai primi del Novecento costituirono, di fatto, la prima grande rete nazionale di pubblica lettura, finalizzata a fornire un'educazione alla lettura tra le classi meno agiate. Il catalogo della BUP, oltre a essere un utile servizio di informazione sulla consistenza e il tipo di materiale bibliografico, mette anche in evidenza come la produzione libraria di fine Ottocento e inizio Novecento sia sempre più un fenomeno di massa e non di *élite*. Basta scorrere gli innumerevoli titoli del catalogo (per l'esattezza 14.687) per rendersi subito conto di come la maggior parte di essi sia costituita da edizioni economiche, libri scolastici, manuali propedeutici ai mestieri e alle professioni, testi di narrativa, saggi politici, letterari, filosofici, teatrali, ecc.

Come giustamente afferma Marino Berengo nella prefazione al catalogo, «Le curiosità e gli interrogativi, di questo o di altro tipo, si potrebbero moltiplicare, ma quello che più conta è identificare la disponibilità libraria che si è selezionata e offerta ai lettori fiorentini tra il 1900 e la Liberazione». Non mancano i classici più amati, e molti di questi romanzi appartengono al genere cosiddetto "romantico", che gli editori più importanti curarono dalla metà dell'Ottocento, destinandolo soprattutto a un pubblico femminile, che allora rappresentava la grande maggioranza dei lettori, come anche le copiose raccolte, spesso in edizioni d'epoca in lingua originale, dei più famosi autori *feuilleton* francesi dell'Ottocento.

All'inizio del volume molti e di prim'ordine sono i contributi di studiosi che hanno esaminato, da vari punti di vista, il complesso fiorentino, e numerosi sono quelli che si propongono di dare una fisionomia non generica alla biblioteca e alla connessa attività culturale, fra questi gli autorevoli contributi di Luigi Crocetti e Stefano Mecatti; invece interessante e appassionante è il lavoro di Nicola Labanca, il quale traccia le sorti e il processo di recupero del fondo dei numerosi volumi della BUP. «Anche se nascoste sotto le dimesse vesti dell'operazione amministrativo-bibliotecaria di recupero di un vecchio fondo dimenticato in polverosi scatoloni, – osserva Labanca – proprio da tali considerazioni generali aveva preso le mosse, ormai qualche anno fa, il riordino della Biblioteca dell'Università popolare».

Moltissime appaiono le difficoltà che il curatore e i collaboratori del catalogo hanno affrontato nel loro lavoro di riordino del fondo della BUP: la lunga vita dell'ente emanante; le condizioni materiali del fondo, quale esso si presentava prima dell'avvio del progetto di riordino. «Infatti, – come afferma lo stesso Labanca – l'importanza e il ruolo dell'Università popolare e della sua biblioteca sembravano cancellati dalla memoria pubblica; ogni rapporto con i superstiti dell'ente originario era stato perso da parte dell'ente oggi detentore; ogni più elementare strumento di corredo (inventario di ingresso dei libri, catalogo a schede, registri dei prestiti e dei soci, archivio dell'ente) era stato nel frattempo irresponsabilmente smarrito; infine, lo stesso fondo librario si presentava assai confusamente conservato (in pratica un ammasso di polverosi scatoloni di cartone, senza alcuna indicazione del contenuto). Insomma un vero e proprio puzzle da forse 25.000 pezzi (questa la consistenza stimata del fondo)».

L'odierno catalogo, che ora esce per i tipi della Olschki e che aveva già conosciuto alcune edizioni a stampa ma a tiratura limitata e con mezzi molto più modesti, si presenta all'occhio del lettore in una bellissima veste grafica arricchita da copiose illustrazioni di alcune delle più belle opere della BUP. Il lavoro si basa su una descrizione catalogografica che tiene conto del dato inventariale originale; ossia una descrizione accurata per ogni

volume inventariato, anche se l'opera è in più volumi. Gran parte del lavoro è stata svolta su repertori e cataloghi autorevoli, per quel che riguarda l'intestazione e la descrizione, ciò a causa dei molti frontespizi mutili per il forte consumo. Il recupero fisico, l'inventariazione e la descrizione dei volumi sono avvenuti secondo le ISBD; l'indicizzazione secondo le RICA. Una pecca al catalogo va riscontrata nella mancanza delle intestazioni secondarie e nell'indicizzazione semantica, mentre utili e opportune appaiono la descrizione storico-istituzionale che ricostruisce i diversi fondi che compongono l'intera biblioteca dell'ex Università popolare di Firenze, nonché la descrizione storico-editoriale. Di notevole utilità sono anche gli indici del catalogo: indici degli editori ordinati per cognome, della stratificazione secondo i vari enti e fondi di appartenenza, dei volumi in lingua straniera, e infine, un'utilissima lista di autori con pseudonimi.

Concludendo, preziosa è la banca dati da cui deriva il catalogo a stampa, banca dati a disposizione presso la Biblioteca comunale "Palagio di Parte guelfa" di Firenze, sede odierna del fondo della Università popolare, presso il Servizio Biblioteche del Comune di Firenze, e consultabile anche tramite Internet, sulla rete civica del Comune di Firenze all'indirizzo <http://www.comune.firenze.it/comune/biblioteche/bup/buprcooo.htm>.

Un catalogo prezioso, dunque, di cui si sentiva la mancanza, che riesce a fare il punto, con precise e aggiornate note storico-istituzionali, su una massa di questioni storico-editoriali che consentono al lettore di non isolare le vicende otto-novecentesche della biblioteca dalla storia e dalla vita culturale di cui essa era, e ora ritorna a essere, espressione di una nuova "biblioteca ritrovata".

Antonio Caroccia
Battipaglia (SA)

Biblioteche e centri di documentazione della Svizzera italiana: guida, a cura di Claudia Antognini, Theo Mossi, Manuela Perucchi, Alessio Tutino. Bellinzona: Fahrenheit, 1999. XVII, 253 p. ISBN 88-7713-284-1. CHF 24.

Fahrenheit Forum per le biblioteche è un'associazione sorta tre anni fa nel Cantone Ticino a cura di un gruppo di bibliotecari e di persone interessate al mondo delle biblioteche. Il gruppo ha simbolicamente preso il nome dall'omonimo romanzo di Ray Bradbury, proprio a significare l'impegno per la cura e la diffusione del libro e della lettura. In questo senso la pubblicazione di questa guida viene a soddisfare l'esigenza di rendere note e accessibili l'entità e la localizzazione del patrimonio documentario pubblico esistente nel Ticino e nei Grigioni italiani.

Nella guida sono elencate, con eguale dignità, 214 biblioteche, dalla Cantonale di Lugano, la più importante per storia e patrimonio, fino alle più piccole biblioteche che offrono un servizio di lettura pubblica nelle località più periferiche. Per completare il quadro gli autori della guida sono andati a scovare anche realtà biblioteconomiche meno note quali le biblioteche specializzate, i centri di documentazione legati a istituti di ricerca, e gli archivi, solitamente frequentati solo in ambiti ristretti.

Le schede con i dati relativi a ogni biblioteca si presentano in ordine alfabetico per comune e all'interno della medesima località vige l'ordinamento per denominazione dell'istituto. La consultazione della guida è inoltre notevolmente agevolata dalla presenza di vari indici: per argomenti, dei fondi particolari e dei fondi in deposito, per tipologia, degli enti o associazioni responsabili. Da sottolineare quello per argomenti. Ad esempio grazie alla voce "autismo" si scopre che esiste nel Cantone un centro di documentazione, aperto a tutti, specializzato in questa forma particolare di handicap; l'indicazione

“gastronomia antica” rimanda invece a una preziosa collezione della Fondazione BING, la Bibliothèque internationale de gastronomie, conosciuta in tutto il mondo.

Di ogni istituzione sono indicati, oltre ai consueti recapiti, i giorni e gli orari di apertura, i cataloghi e i servizi offerti, le condizioni per l'accesso, la consistenza e l'indirizzo tematico del fondo posseduto e le lingue rappresentate. Quando è il caso sono pure segnalati i fondi e le collezioni speciali, la letteratura pubblicata sulle e dalle biblioteche nonché i siti Internet.

La pubblicazione di questa guida, che riprende idealmente una precedente esperienza editoriale curata nel 1984 dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, viene a cadere in un momento di scelte importanti per la politica bibliotecaria del Cantone Ticino. Negli anni scorsi è stato avviato un serio programma di automazione delle biblioteche pubbliche del Cantone, riunite nel Sistema bibliotecario ticinese, mentre la nascita due anni fa dell'Università ha comportato la comparsa di un nuovo importante attore sulla scena bibliotecaria della Svizzera italiana. Infatti da un'analisi delle schede si può notare come vi è stata un'importante messa in comune di dati attraverso la creazione di un catalogo collettivo, comune anche alle due biblioteche universitarie; un catalogo cantonale che a sua volta è parte di una delle reti universitarie nazionali, RERO (Réseau des bibliothèques romandes et tessinoises).

Come si legge nell'introduzione, con questa guida Fahrenheit intende anzitutto offrire un valido strumento di lavoro agli operatori del settore ma si rivolge anche al vasto pubblico. Essa vuole inoltre contribuire a quel coordinamento più volte auspicato ma che a tutt'oggi stenta ancora a decollare, malgrado l'automazione delle biblioteche.

La guida può essere richiesta a Fahrenheit Forum per le biblioteche, C.P., 6501 Bellinzona, oppure al sito <http://www.fahrenheit.org/fahrenheit/Guida/Guida.html>.

Mauro Carmine

Archivio di Stato, Bellinzona

Christopher W. Nolan. *Managing the reference collection*. Chicago: ALA, 1999. VIII, 231 p. ISBN 0-8389-0748-2. \$ 47.

La finalità di questo libro è di fornire ai bibliotecari delle linee guida inerenti la gestione e implementazione della *reference collection*. Secondo la migliore tradizione bibliotecoeconomica anglosassone, il manuale si caratterizza per chiarezza, ordine espositivo e autorevolezza. La filosofia dell'autore può essere sintetizzata nella seguente affermazione: «The real measure of the library's reference collection is not how many volumes it has, but how readily patrons are able to find the information they need».

Il primo capitolo ha un taglio teorico e introduttivo, anche se solo finalizzato a chiarire concetti e una terminologia, che altrimenti, lasciati nell'indeterminatezza, rischierebbero di banalizzare qualsiasi ulteriore riflessione sull'argomento. Di fondamentale importanza la riflessione sui criteri orientativi in base ai quali un'opera, non importa su quale supporto materiale veicolata, debba o meno essere collocata nella *reference collection*. A questi principi orientativi, tra cui ricordiamo l'autorevolezza, il formato, l'aggiornamento, già approfonditi anche nella letteratura biblioteconomica in lingua italiana, Nolan fa seguire l'esposizione di alcune motivazioni a suo giudizio opinabili e sostanzialmente errate, a volte acriticamente adottate dai bibliotecari addetti alla *reference*: per esempio la complessità nella consultazione dell'opera, tale da richiedere il più delle volte la consulenza del bibliotecario, motivazione insussistente se non accompagnata dal requisito indispensabile della frequente consultazione da parte dell'utenza.

Gli altri capitoli, che possono essere letti e consultati anche non sequenzialmente, costituiscono l'approfondimento e la concretizzazione dei principi esposti nel primo. Nel secondo capitolo l'autore sottolinea la necessità di esplicitare in un documento scritto i criteri relativi ai vari aspetti della gestione: «A policy document that has been discussed and written by staff provides a framework for consistency in collection development. Questions about who is responsible for certain subjects and formats can be answered, expectation about what growth is considered appropriate in these areas can be established, and overly individualistic interpretations of the library's policies can be minimized».

Il terzo capitolo affronta il problema su quali figure professionali debba ricadere la responsabilità della scelta, valutazione e scarto del materiale della *reference collection*. Il capitolo successivo passa ad analizzare i criteri di valutazione e scelta del materiale bibliografico, ripartendo quest'ultimo in tipologie ormai consacrate dalla letteratura biblioteconomica: enciclopedie, dizionari, bibliografie, indici e *abstracts* di pubblicazioni periodiche, manuali, statistiche, almanacchi, atlanti e materiale cartografico, guide e repertori, fonti biografiche.

L'autore si sofferma sulle diverse caratteristiche di utilizzo e convenienza economica dei tradizionali supporti rispetto al formato elettronico, sia su CD-ROM che su basi dati in linea. Il capitolo si conclude con una sintetica rassegna delle principali guide alle fonti di *reference* di area anglosassone.

L'espansione quasi esponenziale delle risorse su formato elettronico ha spinto l'autore a dedicare l'intero capitolo quinto ai criteri di valutazione e selezione di queste: riteniamo che questo sia il contributo più originale di Nolan, che cerca di integrare la problematica delle risorse elettroniche in termini comparativi con le risorse su formato cartaceo, contribuendo a ridimensionare alcuni luoghi comuni largamente condivisi.

Il capitolo successivo cerca di chiarire le problematiche spesso sottovalutate relative alla prassi di carattere amministrativo e contabile, il più delle volte affrontate solo empiricamente dai bibliotecari, senza una adeguata esplicitazione teorica, quali l'ordine di acquisto dei libri, la collocazione fisica degli stessi, la legatura, che nell'ambito della gestione della *reference collection* acquisiscono una loro dimensione specifica. Una approfondita riflessione viene riservata alle procedure di scarto del materiale soggetto a obsolescenza e deterioramento fisico, prassi che Nolan considera «a normal part of maintaining a vital, functional collection».

L'ultimo capitolo è dedicato alla gestione della *reference collection* riferita alle esigenze di biblioteche con un bilancio limitato, oppure, aggiungeremmo noi, di dimensioni medio-piccole. Una bibliografia ragionata conclude l'opera e la rende ulteriormente interessante per un approfondimento teorico degli argomenti affrontati. Segue un indice analitico per argomento.

In conclusione, il libro si rivela ricco di stimoli e suggerimenti per il lettore italiano. Se si può affermare che non introduce un contributo decisamente innovativo all'interno delle problematiche da esso affrontate, si deve però riconoscere a Nolan il merito di studiare la biblioteca e i sistemi bibliotecari non come un insieme di attività e funzioni giustapposte, ma come un tutto olisticamente superiore alle parti, in cui queste devono integrarsi armonicamente e cooperare tra di loro per potere esplicitare al meglio le loro funzioni.

Stefano Grigolato
Biblioteca civica Queriniana, Brescia

Antonio Giardullo. *La conservazione dei libri: materiali, tecniche e impianti*. Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 213 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 54). ISBN 88-7075-519-3. L. 30.000.

Suddiviso in due ampie sezioni e corredato di varie appendici, il libro di Giardullo si presenta come un'opera di lettura e consultazione, ove raccomandazioni teoriche ed esempi classici si intrecciano a delineare un'utile guida alla conservazione, alla valorizzazione e all'ottimale fruizione delle raccolte librerie.

Il testo si inserisce in un panorama certamente vivace della letteratura di settore, e richiama principi a tutt'oggi validi, utilmente organizzati secondo una concatenazione logica degli argomenti (funzione della biblioteca, parametri ambientali ottimali, supporti scrittori, danni cui questi possono andare incontro e interventi possibili).

Con piena coscienza di quelli che talvolta sono dei controsensi nell'ubicazione delle biblioteche italiane, che alle soglie del terzo millennio spesso e volentieri occupano spazi del tutto inadeguati alle esigenze odierne, Giardullo non dimentica che, al di là delle aspirazioni e dei desideri, la realtà è fatta spesso ancora di pietre, legno e carta.

La discrasia fra vecchi materiali e nuovi bisogni informativi deve in qualche modo trovare uno sbocco nell'adeguare all'esistente (più o meno obsoleto) normative di sicurezza da un lato e possibilità di fruizione dall'altro. Ecco allora che la trattazione si fa quasi *vademecum*, indispensabile soprattutto a chi si trova a gestire spazi e materiali di cui non è così immediata la conoscenza delle componenti fisico-chimiche: le biblioteche, inoltre, sono inserite in contesti urbani sempre meno "amichevoli" da un punto di vista ambientale, e palazzi costruiti secoli fa ospitano materiali che giungono da epoche diverse, bisognosi di trattamenti particolari per restare il più a lungo possibile testimonianza della cultura e della civiltà di provenienza.

Giardullo, con scelte talvolta gustose delle fonti, ricorda gli antichi sistemi di prevenzione dei danni e di conservazione dei materiali, dando ampio spazio tuttavia alle moderne tecniche di risoluzione dei problemi (vecchi e nuovi), da quelli architettonici a quelli dell'impiantistica, con una descrizione puntuale e precisa dei parametri ambientali e delle normative più recenti in materia.

Nella seconda parte, una sezione è dedicata a descrivere i supporti scrittori, dalle tecniche di fabbricazione antiche e moderne ai danni che fattori chimici e organici possono causare. Anche in questo caso si può ravvisare un reale quadro di cattiva conservazione dei materiali e di scarsa prevenzione dei danni che, a lungo andare, potrebbero portare alla scomparsa di una parte ingente dei documenti presenti nelle nostre biblioteche. Alla descrizione come sempre precisa dei tipi di deterioramento seguono le indicazioni sui possibili interventi, organizzate come vere e proprie schede in cui, punto per punto, si elencano le fasi dei vari lavori da effettuare.

A coronamento della trattazione, sono pubblicati tre appendici contenenti i principi di conservazione e restauro nelle biblioteche dell'IFLA, il d.p.R. 418/1995 sulle norme anti-incendio e un breve elenco degli istituti che su base nazionale si occupano di interventi inerenti la conservazione e il restauro.

Un accento ai nuovi supporti della scrittura e dell'informazione apre un discorso qui giustamente non approfondito, ma che comincia a diventare un doveroso interesse dei bibliotecari (se ne avverte l'urgenza sulle liste di discussione specialistiche italiane e straniere) per i problemi che comporta soprattutto di ridefinizione di una serie di concetti tradizionalmente legati ai supporti cartacei.

Le nostre realtà bibliotecarie, tuttavia, sono ancora fatte per la maggior parte di libri

e il testo di Giardullo esprime senz'altro la preoccupazione e l'esigenza che si conoscano e si attuino sistemi atti a consentirne la conservazione migliore e più duratura possibile.

Ildo Menis

Centro interdipartimentale di servizi bibliotecari di economia, Università di Udine

Library preservation and conservation in the '90s: proceedings of the Satellite Meeting of the IFLA Section on Preservation and Conservation, Budapest, August 15-17, 1995, edited by Jean I. Whiffin and John Havermans. München: Saur, 1998. VIII, 181 p. (IFLA publications; 84). ISBN 3-598-21809. DM 98. Distribuito da Ellediemme Libri dal mondo s.r.l.

Questo libro raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1995 a Budapest dalla sezione dell'IFLA che si occupa di conservazione. I 29 interventi sono organizzati in cinque grosse sezioni tematiche che danno forma alle questioni fondamentali della conservazione in modo composito e sfaccettato fornendo soluzioni e suscitando interrogativi, comunque mettendo in luce una problematica vasta e complessa, spesso affrontata in modo evidentemente inadeguato.

Come viene evidenziato nella prima sezione uno dei principali problemi che la biblioteca deve affrontare nel tentativo di conservare e curare il proprio patrimonio risiede nella sua doppia natura, nell'essere cioè allo stesso tempo spazio di conservazione e luogo privilegiato di accesso alla cultura. Come garantire quindi l'uso di una biblioteca salvaguardandone il contenuto? Le testimonianze rivelano le potenzialità e i limiti degli interventi attuabili, perché qualsiasi scelta deve essere in relazione alla specificità della biblioteca, alla sua disponibilità di mezzi economici e risorse, alla sua natura e scopi scientifici e culturali.

Inoltre, come verrà più ampiamente trattato in seguito, vi è un altro grande pericolo che incombe sulle biblioteche di tutto il mondo, oltre a quelli derivanti dall'usura e dal tempo: quello determinato dall'acidità della carta che col tempo ne provoca l'autodistruzione. Diventa quindi indispensabile attuare degli interventi di "cura", mentre sul fronte della prevenzione il passo fondamentale da fare è quello della promozione della produzione della carta non acida o "permanente".

Nella seconda sezione del libro viene affrontata la questione del recupero delle collezioni nel caso in cui si verificano incidenti e viene fornito un approfondimento dei problemi causati alle collezioni da agenti biologici, inquinamento o inadeguate condizioni di conservazione, con la testimonianza diretta dei danni che possono essere causati dai disastri ambientali, evidenziando il fatto che qualsiasi danno in realtà si può trasformare in una perdita irreversibile.

La sezione centrale verte intorno ai metodi e ai dilemmi della conservazione di massa e riprende in modo più specialistico la questione del degrado prodotto dalla carta acida con una descrizione e comparazione delle metodologie attualmente utilizzate.

Ciò che appare chiaramente da queste analisi è che le biblioteche e gli archivi necessitano di trattamenti differenziati che si completino reciprocamente, e che è quindi sempre necessaria un'analisi precisa dei bisogni, la conoscenza scientifica dei trattamenti, così come la valutazione delle potenzialità finanziarie, dei tempi e del personale necessari.

Nel capitolo successivo vengono illustrati i progetti e le attività degli organismi promotori, in primo luogo l'IFLA, che fornisce una ricca e varia competenza per la discussione e il coordinamento dei programmi nazionali e internazionali, incoraggiando alla ricer-

ca e alla produzione e uso di carta permanente. C'è inoltre l'Unesco con il suo progetto "Memory of the world" per proteggere e promuovere l'eredità documentaria del mondo, mentre a livello europeo si è costituita la European Commission on Preservation and Access (ECPA).

L'altro aspetto su cui si richiama l'attenzione è quello della formazione e della preparazione che riguarda tutte le figure professionali implicate nell'opera di conservazione. Nell'ultima sezione si conclude infine il dibattito con la relazione delle attività legate alla conservazione e alla preparazione degli specialisti.

Ciò che emerge in conclusione è che manca un'adeguata conoscenza del problema. La relativamente recente scoperta dell'acidità della carta ne è l'aspetto macroscopico ma non l'unico. Paradossalmente anche i nuovi supporti utilizzati come soluzione stanno dimostrando di avere vita ancor più breve dei libri stessi, perché la tecnologia cambia rapidamente e diventa obsoleta e i macchinari più recenti sono inadeguati a leggere i formati precedenti rendendo impossibile l'accesso ai documenti così prodotti. Ma quando anche questo non fosse si potrebbe decidere che un libro è veramente sostituibile con il suo solo contenuto?

L'utilità di questo volume consiste soprattutto nel riuscire a suscitare interesse e creare informazione a più livelli sulla problematica della conservazione e sullo stato dell'arte a metà degli anni Novanta anche per chi non è uno specialista ma è comunque una figura professionale coinvolta nella vita della biblioteca, ridistribuendo compiti e competenze, o almeno responsabilità, ai governi, agli amministratori, agli studiosi e ovviamente ai bibliotecari.

Anna Ettore

Biblioteca di Archeologia, Università di Milano

E-serials: publishers, libraries, users, and standards, Wayne Jones editor. Binghamton: The Haworth Press, 1998. xvi, 363 p. ISBN 0-7890-0514-X. Pubblicato anche in «The serials librarian», 33 (1998), n. 1/2, 3/4. £ 43.71.

Il volume raccoglie una serie di interventi finalizzati a documentare la complessità che caratterizza gli *e-serials*. Suddiviso in sezioni che analizzano l'evoluzione del fenomeno dal punto di vista dei protagonisti e delle problematiche connesse, puntualizza acquisizioni che, pur maturate alla luce di esperienze verificatesi principalmente dal 1992 al 1997, mantengono il loro valore nonostante l'estrema volatilità dell'ambito di indagine. La bibliografia di ciascun contributo è ricca e ben curata, con riferimenti a documenti spesso disponibili, gratuitamente o a pagamento, in linea.

Il curatore della pubblicazione, Wayne Jones, responsabile della Serials Cataloging Section al MIT, esordisce con una notazione sul termine *e-serials* scelto per il titolo, rammentando le difficoltà incontrate nel tentativo di designare in modo univoco il materiale in oggetto, indicato altrimenti con vocaboli quali *e-journals*, *e-zines*, *Internet-based electronic journals*, *networked electronic journals*, *networked electronic resources*, *on-line journals*.

La sezione *Publishing* raccoglie, autrice Amy Friedlander, un contributo sull'esperienza editoriale di «D-Lib magazine» (mensile di *networked information* e biblioteche digitali, pubblicato sul Web a partire dal 1995 e consultabile gratuitamente).

Amy Friedlander, *editor* della rivista, si sofferma sul problema del *persistent naming* delle risorse in linea, nella convinzione che verrà il momento in cui gli URL non saranno più sufficienti per identificare materiale rilevante. Sull'argomento della problemati-

cità del mantenimento e della longevità dei *links* ritorna un apposito intervento, nella sezione *Uniform resource identifiers*, di Leslie Daigle, Ron Daniel jr. e Cecilia Preston, in cui si rileva la necessità, pena il proliferare di *broken links*, dello sviluppo di sistemi di identificazione che, prescindendo da protocolli, *host*, *path* negli identificatori, ricorrono invece a elementi (per esempio ISSN) che non dipendono da specifiche tecnologie.

Esperienze dal mondo dell'editoria *online* sono quella di Harald Joa, che descrive le strategie adottate dalla Scandinavian University Press a partire dal 1996, anno di lancio del «Nordic journal of philosophical logic» sul Web, immaginando gli scenari futuri per "aggregatori" ed editori, e quella di Edward J. Valauskas, che riflette sul ruolo dei *peer review electronic journals* per la comunità degli studiosi.

Dopo un articolo sul *copyright* di Erika Link, incentrato sul tema delle licenze per l'accesso a risorse digitali, e uno sul *pricing* di Bill Robnett, che tenta di costruire un modello relativo alle varie tipologie di prezzi praticate da editori piuttosto che da "aggregatori", giungiamo alla sezione *Acquisitions and collection development*, che raccoglie un interessante contributo di Ellen Finnie Duranceau, Assistant acquisitions librarian for digital resources al MIT. L'intervento è rivolto idealmente ai bibliotecari dei *serials acquisitions departments*, che hanno assistito, a partire dal 1996, alla crescita esponenziale del numero dei *networked serials* e hanno dovuto mettere in gioco una professionalità acquisita nel corso degli anni per poter svolgere un ruolo determinante alla luce della necessità di riorganizzare il *workflow*.

Accanto a una serie di esempi di come varie organizzazioni (Vanderbilt, Yale, MIT, ecc.) hanno adattato il flusso di lavoro alle nuove esigenze, troviamo le prime soluzioni adottate dal MIT rispetto ai problemi del *checking and claiming in the digital world*, della gestione delle licenze, dei rinnovi degli *e-journals*. Nella stessa sezione Cindy Stewart Kaag analizza i vari stadi della gestione delle risorse elettroniche, dalla selezione all'acquisizione.

La sezione *Cataloging and metadata* raccoglie quattro contributi. I primi due, pur facendo diretto riferimento ad AACR2 e a USMARC, forniscono spunti di riflessione in merito alle problematiche di ordine catalografico connesse ai *serials published on the WWW*, interessanti anche per l'ambito italiano.

Les Hawkins analizza, attraverso una casistica ben documentata di esempi di registrazioni catalografiche di OCLC, le soluzioni adottate nei confronti di un materiale eterogeneo che, se per certi versi conserva caratteristiche proprie dei seriali a stampa (numerazione del fascicoli, sommario, ecc.), per altri può determinare nei catalogatori non poche perplessità (si pensi, ad esempio, a quando i fascicoli precedenti, rispetto all'ultimo pubblicato, sono organizzati sotto forma di base dati, oppure a quando gli articoli vengono pubblicati sul Web senza alcuna scansione temporale precisa).

Steven C. Shadle si propone di riflettere sulle difficoltà riscontrate nell'applicare un codice catalografico elaborato per materiale a stampa (AACR2) alla catalogazione di periodici elettronici, richiamandosi al modulo 31 del *CONSER cataloging manual: Remote access computer file serials* per presentare esempi relativamente a problematiche quali l'identificazione del primo fascicolo di un periodico elettronico, del titolo proprio, del formato.

Gregory Wool ripercorre la definizione di "metadati", sottolineando come, sebbene per molti aspetti vi sia continuità tra i "metadati" relativi a documenti cartacei e quelli di documenti in linea, la tecnologia abbia determinato mutamenti strutturali, nuovi elementi da considerare, nuovi paradigmi, nuove funzionalità. Amanda Xu riflette infine sull'utilizzo degli OPAC per la conversione e la visualizzazione di "metadati" relativi a documenti elettronici.

Nella sezione *Preservation and archiving* Michael W. Day affronta l'argomento della

conservazione digitale dei periodici in linea, prospettando soluzioni ai problemi di ordine tecnologico – l'attenzione si focalizza sui concetti di *digital refreshing* e *migration* –, di ordine amministrativo (licenze d'uso, diritto d'autore) e gestionale (chi deve conservare? che cosa si deve conservare?) e analizzando il tema dell'*intellectual preservation*, ossia della valutazione dell'autenticità di un lavoro e della sua integrità in ambito digitale.

Nella sezione *Indexing* Cathy Rentschler descrive l'esperienza maturata come *editor* di *Library literature*, il primo degli indici di H.W. Wilson a includere periodici elettronici già a partire dal 1995, mentre Janice R. Walker presenta, nella sezione *Citation*, differenti modalità di citazione delle pubblicazioni seriali in linea.

Tra gli esempi di esperienze e progetti nel campo degli *e-serials* della sezione *Local, national and international projects* troviamo interventi su The CIC Electronic Journals Collection Project (Mira Geffner, Bonnie MacEwan), OCLC FirstSearch Electronic Collections Online (Chip Nilges), Science Direct di Elsevier (Karen Hunter), Electronic Journal Navigator di Blackwell's (Jane Beddall, Sue Malin, Kim Hallet).

Laura Ballestra

Libero Istituto universitario Carlo Cattaneo, Biblioteca Mario Rostoni, Castellanza (VA)

Alain Jacquesson – Alexis Rivier. *Bibliothèques et documents numériques: concepts, composantes, techniques et enjeux*. Paris: Electre - Cercle de la librairie, 1999. 377 p. (Collection Bibliothèques). ISBN 2-7654-0716-9. 270 FF.

Tutto quello che avreste voluto sapere sulla biblioteca digitale e non avete mai osato chiedere: MARC, periodici e formati elettronici, progetti di digitalizzazione, e chi più ne ha ne metta. In un'epoca di grandi trasformazioni nella catena dell'informazione, quando l'interazione autori-lettori diventa sempre più complessa, le biblioteche si trovano ad affrontare la loro seconda rivoluzione informatica, dopo OPAC e sistemi di gestione informatizzati. A questo appuntamento le biblioteche arrivano più o meno preparate, spesso trovandosi a gestire una realtà in veloce evoluzione senza i mezzi e le conoscenze adeguati o disponendo solo di una visione limitata del problema.

Un valido strumento per sciogliere molti dubbi e godere di una panoramica generale è costituito dal manuale di Jacquesson e Rivier, il primo manuale completo in lingua francese sull'argomento, un libro che potrebbe rappresentare una tappa fondamentale nell'ideale percorso di (auto?)formazione del bibliotecario digitale.

La nuova biblioteca è esplorata sia nei suoi aspetti tecnici che in quelli gestionali, non senza spunti interessanti di riflessione sul ruolo futuro delle biblioteche.

Partendo dal ciclo di vita del documento elettronico, dal più semplice al più complesso, il volume illustra non solo i vari formati elettronici, ma anche – sia pure in modo elementare – i loro principi di funzionamento, così da aver maggior coscienza delle caratteristiche tecniche del materiale che arriva in biblioteca, ma anche per poter meglio valutare eventuali progetti di digitalizzazione. I principali progetti nazionali sono descritti brevemente (e viene riportata la ormai nota lista di controllo del progetto NDLP della Library of Congress), così come per i periodici elettronici vengono spiegate le peculiarità delle varie case editrici (Springer, Elsevier, Academic Press, ecc.).

L'accento più forte, però, resta sulla delocalizzazione dei documenti e sui conseguenti problemi di gestione e di accesso. La messa a disposizione dei documenti elettronici comporta di fatto una revisione dell'organizzazione e dell'architettura stesse della biblioteca: reti locali e non, torri di CD, ma anche postazioni di lavoro variamente attrezzate, distribuzione dei PC (quanti?) in biblioteca secondo le diverse esigenze di consultazione velo-

ce (per esempio OPAC) o più prolungata (banche dati e/o altri documenti). Inoltre, laddove la biblioteca diventa intermediario nel nuovo circuito dell'informazione, un circuito commerciale che decide prestazioni e costi, si pone in maniera ancora più pressante l'annoso problema delle tariffe. La catalogazione stessa dei documenti, infine, intesa come strumento per il recupero degli stessi, viene messa in discussione (ma forse anche rafforzata) dall'avvento dei motori di ricerca, per molti versi ancora poco affidabili, e dall'uso dei metadati – quasi una sorta di autocatalogazione dei documenti – che possono rendere potentissimi questi strumenti di recupero dell'informazione.

L'aspetto che nasconde le prospettive più interessanti per la professione è però sicuramente quello – assolutamente innovativo rispetto alla biblioteca tradizionale – della delocalizzazione dei documenti. Il triangolo "collezioni-utenti-bibliotecari" non avrà più una pertinenza geografica: la relazione andrà ricreata in altri modi, ad esempio attraverso la messaggeria elettronica. I servizi di *reference* andranno ripensati completamente, mentre i bibliotecari dovranno costruire un approccio guidato ai documenti per superare le barriere tecniche che la biblioteca digitale crea tra testi e lettori: semplici guide, corsi di istruzione, redazione di liste o repertori di documenti *on e offline*, adattamento degli strumenti informatici alle esigenze degli utenti, elaborazione di software di ricerca appropriati alle specifiche collezioni digitali, ecc. Il "Nuovo Bibliotecario", insomma, è alle porte: esperto di comunicazione e *management* dell'informazione, con solide competenze informatiche, o comunque tali da poter dialogare costruttivamente con i tecnici.

E se poi i bibliotecari decidessero di cambiar mestiere?

Cristina Gottardi

CIS Maldura, Sezione di linguistica, Padova

John Burke. *IntroNet: a beginner's guide to searching the Internet*. New York: Neal-Schuman, 1999. VIII, 117 p. (Neal Schuman NetGuide Series). ISBN 1-5570-351-8. £ 26.50.

Poche pagine rapidamente leggibili sia da esperti navigatori che da "internetiani" alle prime armi. Nonostante il titolo possa far pensare all'ennesima evoluzione delle tecnologie di Internet, *IntroNet* (che potrebbe stare per "Introduction to the Net") è una perfetta guida introduttiva consultabile su diversi livelli a seconda del tipo di conoscenze del lettore e del tipo di ricerca da impostare.

Utile per chi con la rete non ha ancora confidenza, il manuale si apre infatti con la descrizione delle molteplici tipologie di notizie e documenti presenti in Internet, e soprattutto dei rischi che chiunque nel mare di tale informazione può incontrare. «Riusciremo a reperire esattamente quello che cerchiamo?» Tutti, chi prima e chi poi, ci siamo posti la stessa domanda. È inutile enfatizzare l'importanza del fenomeno Internet e della sua potenza nel campo dell'informazione, se poi non si è in grado di catturarla. Ecco quindi che, con l'impostazione di chi è stato un bibliotecario, Burke raccoglie in questa guida una nutrita selezione di siti utili per impostare una ricerca sul Web, suddivisa per temi e soprattutto per livelli. Dopo aver passato in rassegna i principali motori di ricerca (*search engines*), le *directories*, le *electronic reference collections*, le fonti di informazione "corrente" (*active*, come i *virtual reference desks*), i meta-motori di ricerca e le *one-stop searching pages*, l'autore spende poche frasi, ma assolutamente efficaci, sull'importanza della scelta corretta delle parole chiave. Accanto alle tecniche con cui lanciare una ricerca nel Web, quali l'impiego degli operatori booleani, degli asterischi e delle virgolette, il punto di partenza fondamentale per ottenere una risposta il più mirata possibile rimane una corretta scelta della terminologia e dell'ambito entro il quale fare la ricerca. Un buon bibliotecario

quindi si trova assolutamente avvantaggiato, perché non gli resta altro che trasportare nella "biblioteca virtuale" per eccellenza le tecniche di ricerca che quotidianamente impiega nella propria biblioteca.

Ogni capitolo si occupa di una specifica ricerca (*facts, files, people, products, companies, images*, ecc.) e per ognuna, oltre a consigliare i siti da cui iniziare, ne indica le caratteristiche e le tecniche migliori per sondarli.

Fare ricerca su Internet e trovare esattamente quello che si cerca economizzando il proprio tempo sono due cose ben distinte. E questo l'autore non manca di ricordarlo spesso al lettore. I capitoli si concludono tutti con l'esatto, e ancora più sintetico, percorso da seguire per raffinare ulteriormente la ricerca, ampliando o restringendo il campo da indagare: si tratta di miniguide di sicuro interesse che anche i *reference librarians* più esperti potrebbero consultare proficuamente.

Da affiancare alla lettura di *IntroNet* è la consultazione del sito <http://www.nealschuman.com/intronet/> che permette di sperimentare sul campo tutte le strategie suggerite dall'autore e di selezionare, fra i siti cui rimanda, quelli effettivamente più utili per noi in Italia inserendoli tra i propri *bookmarks*.

Sorprendente, anche se forse troppo stringato, è l'ultimo capitolo, che si occupa delle modalità con cui citare le informazioni ottenute dal Web. In particolare Burke fa riferimento all'*American Psychological Association's manual of style* (APA) e allo *MLA Handbook for writers of research papers* per quanto riguarda le guide cartacee relative alle regole di citazione. In aggiunta consiglia le risorse *online*:

– <http://www.nueva.pvt.k12.ca.us/~debbie/library/research/research.html> che comprende il formato MLA per citare pagine Web, messaggi e-mail, siti FTP;

– <http://www.uvm.edu/~ncrane/estyles/>, nel quale sono consultabili sia le MLA che le APA.

Intronet infine è corredato di tre appendici. L'appendice C è un'ulteriore sintesi, presentata anche graficamente in forma di schema, delle varie tecniche trattate. L'appendice B si occupa dei *fun sites*, relativi a musica, musicisti, fan club, ecc. La terza presenta tre siti da consultare con regolarità relativi ai nuovi modi per fare ricerche. È ovvio che come tutta l'informazione presente in Internet anche gli strumenti per fare ricerca sono soggetti a continui mutamenti. Con Search Engine Watch, consultabile al sito <http://www.searchenginewatch.com>, Search Engine Showdown (<http://www.notess.com>) e Search Insider (<http://www.searchinsider.com>) chiunque è costantemente aggiornato sull'evoluzione degli strumenti utilizzabili, sulle nuove modalità di ricerca, sulle preferenze del momento nella scelta tra strumenti diversi.

Simonetta Basso

Biblioteca comunale centrale di Pesaro

Andrew Large – Lucy A. Tedd – R.J. Hartley. *Information seeking in the online age: principles and practice*. London: Bowker-Saur, 1999. xix, 308 p. ISBN 1-85739-260-4. £ 35.

Sicuramente questa guida si dimostra un libro di piacevole lettura, utile a chi, per la prima volta, si affaccia al mondo della ricerca su banche dati e su Internet ma probabilmente con concetti consolidati per chi ha una certa esperienza nell'*information retrieval*.

Gli autori delineano approfonditamente come si sono modificate negli anni le risorse informative e quindi anche le modalità di ricerca e il recupero delle informazioni, cercando di definire la figura dello "specialista dell'informazione" o meglio dell'*information scientist* che fa da intermediario tra l'utente finale, che ha necessità di informazioni qua-

lificate, e l'universo proliferante delle risorse informative, traducendo e rendendo leggibili per gli inesperti i risultati della ricerca.

Viene presentata un'accurata analisi di tutte le risorse elettroniche disponibili per la ricerca, dai più famosi fornitori di banche dati (Dialog, SilverPlatter, Ovid, Questel Orbit, Elsevier Dow Jones, Lexis Nexis) a risorse scientifiche meno conosciute come Scientific and Technical Information Network (STN: <http://www.fiz-karlsruhe.de>) o il Deutsches Institut für Medizinische Dokumentation und Information (DIMDI: <http://www.dimdi.de>); gli OPAC, i CD-ROM, e per ultimo il mondo non troppo organizzato delle risorse *online* di Internet. Qui si risolveva il problema dei metadati e dell'indicizzazione di Internet come strumento per recuperare dati qualificati.

Ricerca l'informazione in modo esaustivo appare tutt'altro che semplice e banale e sarà essenziale riconoscere il valore aggiunto del documentalista nelle modalità di ricerca e nella successiva selezione e valutazione dei risultati per la consegna di materiale rilevante e accreditato.

A questo proposito gli autori analizzano tecnicamente la complessità del linguaggio per il recupero dei dati e segnalano la cruciale importanza della standardizzazione del vocabolario e della creazione, per opera dei fornitori di banche dati, di vocabolari controllati, tesauri o descrittori di indicizzazione, come ad esempio lo schema di classificazione americana The North American Industrial Classification System (NAICS: <http://www.ntis.gov/business/sic.htm>) o quello inglese Standard Industrial Classification (SIC).

Per convertire i bisogni dell'informazione in un *information package* soddisfacente, si rende necessaria un'analisi del processo di ricerca dei dati e quindi capire come sono organizzate e composte le informazioni nelle banche dati, quali possono essere le strategie o le tattiche analitiche di ricerca per ottenere quei documenti che, una volta esaminati, rispondano al bisogno informativo dell'utente. Cinque sono i passaggi del documentalista: analisi del quesito, scelta delle risorse da utilizzare, terminologia e ricerca nel vocabolario controllato, uso di limitazioni di campo, analisi della rilevanza.

Rimane aperto il dibattito sull'importanza della riorganizzazione delle biblioteche come sedi centrali per la gestione di tutte le diverse fonti informative. La biblioteca per diventare biblioteca digitale dovrà avvalersi di strumenti informatici e telematici per offrire un servizio competitivo, specialistico e valido in concorrenza con il mercato esterno dell'informazione.

Alessandra Pelizzaro

Veneto Innovazione, Parco scientifico-tecnologico, Venezia

Document delivery beyond 2000: proceedings of a conference held at the British Library, September 1998, and sponsored by the Joint Information Systems Committee (JISC) of the Higher Education Funding Councils, as part of its Electronic Libraries Programme (eLib), edited by Anne Morris, Neil Jacobs and Eric Davies. London: Taylor Graham, 1999. 188 p. ISBN 0-947568-76-X. £ 30.

Nel settembre del 1998 si è tenuto alla British Library un convegno sul *document delivery* e il nostro volume ne riporta gli atti. Oltre alle relazioni presentate al convegno, troviamo la sintesi delle discussioni tenute a conclusione delle due giornate, dove si cerca di puntualizzare i temi emersi negli interventi.

Il primo è quello di Alan MacDougall, che presenta il *document delivery* come un gioco in cui esistono diversi personaggi: l'utente finale, il bibliotecario e il fornitore.

L'efficienza del servizio può derivare solo da una reale collaborazione tra le parti.

Questa idea è ben presente anche in altri autori. Malcolm Smith, però, teme che gli editori assumeranno un ruolo sempre più forte, tanto da poter superare la mediazione delle biblioteche e arrivare direttamente all'utente finale con i loro prodotti, anche se questo non si è ancora realizzato. E a conferma di ciò Terry Morrow, pur riconoscendo gli sforzi che gli editori stanno facendo per arrivare direttamente agli utenti, sottolinea come questi continuano a richiedere l'assistenza dei bibliotecari. Eppure bisogna riconoscere che sono stati fatti grossi passi in avanti, tanto che esistono basi di dati che consentono di passare direttamente dalla citazione bibliografica all'articolo a testo completo, come quelle della SilverPlatter (Jenny Walker). Tutto ciò consente un'evoluzione dal *just-in-case* al *just-in-time*, al *just-when-you-like* (Anne Morris ed Eric Davies): la biblioteca non ha più bisogno di possedere tutti i periodici, soprattutto quelli meno utilizzati, perché sarà possibile acquistare al posto dell'abbonamento solo l'accesso all'articolo che interessa. Questo consentirà notevoli risparmi alle biblioteche, nella cui gestione ci sono diversi aspetti da considerare: lo sviluppo delle collezioni, il *budget*, gli utenti finali (Terry Hanson). E proprio per garantire un servizio migliore in un'ottica di risparmio, visto che i fondi a disposizione sono sempre meno, mentre i prezzi delle riviste (soprattutto quelle scientifiche) aumentano vertiginosamente, sono venuti alla luce numerosi progetti di cooperazione tra biblioteche: FIDDO, a cui partecipano alcune biblioteche universitarie inglesi (Neil Jacobs e Anne Morris); LAMDA (Andrew Wells e Howard Amos, Stephen Prowse) ed EDDIS (David Larbey), sempre in Gran Bretagna; DocUTrans in Olanda (Reinder Jan Zwart); LIDDA in Australia (Andrew Wells e Howard Amos); NAILDD negli Stati Uniti (Mary E. Jackson).

Louise Edwards e Heather Woodfield parlano degli studi BIODOC e MANDOC e suggeriscono di incrementare il servizio di *document delivery* riducendo così le spese per l'acquisto degli abbonamenti.

Un servizio bibliotecario deve poter essere valutato e misurato: gli strumenti per fare ciò ci vengono presentati da Joan Stein, che descrive le tecniche per misurare la soddisfazione degli utenti e offre come esempio SERVQUAL, utilizzato all'inizio degli anni Novanta per misurare il servizio di ILL nelle biblioteche pubbliche canadesi.

Legata al *document delivery* emerge anche la questione del *copyright*. Di questa ci parla Mark Wing, che illustra la situazione in Gran Bretagna e fa alcune interessanti considerazioni sul WIPO Copyright Treaty e sulle direttive della Comunità europea, che vengono riprese dal successivo intervento di Graham Cornish in riferimento, in particolare, alla situazione delle pagine Web che attraverso i *links* consentono di passare da un sito all'altro senza controlli.

Cinzia Zannoni

Biblioteca medica "G. Ottaviani", Università di Parma

Giovanni Feliciani. *Biblius: libro dei libri*. Roma: Bibliosofica, 1999. 400 p. ISBN 88-87660-00-X. L. 33.000.

Giovanni Feliciani è uno strano personaggio che, dopo essersi laureato in filosofia e aver lavorato per alcuni anni nella biblioteca scolastica di un liceo romano, ha maturato nel corso di queste esperienze una così grande passione per i libri che ha deciso di dedicare la propria vita a scrivere un'opera che parlasse proprio di libri. Interrompe quindi ogni sua attività professionale e, dopo dodici anni di dedizione assoluta, porta a termine *Biblius: libro dei libri*.

Si tratta di un volume curioso e interessante, che fin dal titolo propone un duplice approccio, giocoso ed erudito: *Biblius* infatti appare come una sintesi tra il greco *biblion* (libro) e la desinenza latina *us*: un'associazione impossibile, ma originale.

E in questa dialettica tra gioco ed erudizione, Feliciani ci vuole proporre una sorta di piccola enciclopedia del libro, che non possiede l'approccio analitico di un'opera scientifica, ma si sviluppa con la leggerezza e la passione del bibliofilo (ma forse è meglio dire del bibliomane). Ed è certamente l'amore per i libri l'elemento che più caratterizza quest'opera di Feliciani. Il libro e la lettura (gran pregio del bibliofilo Feliciani è quello di sottolineare frequentemente che scarso valore ha il libro se non viene letto, assimilato, vissuto) sono fondamentali per la diffusione della conoscenza e della cultura.

Non si può non concordare con l'autore circa l'importanza del libro come strumento che consente la crescita di individui liberi, capaci di una visione critica dell'esistenza e di un approccio consapevole alla realtà. Ma Feliciani porta questo amore fino all'esasperazione, arrivando a sostenere «l'amore per il Libro in senso globale e universale», tale da essere vissuto «finanche religiosamente», e con enfasi arriva ad affermare che «i libri non vanno disturbati, intorno a loro amano il silenzio meditativo degli studiosi e non il chiasso martellante degli incolti».

Una lettura attenta di questo libro porta comunque a pensare che tale enfasi, forse in alcuni tratti esagerata, non dipenda da un atteggiamento affettato o di maniera, ma sia la conseguenza di un'autentica e travolgente passione per i libri, che se talvolta rischia l'eccesso, merita comunque rispetto.

Tuttavia non si può non sottolineare che, per quanto riguarda gli aspetti più legati alla nostra professione bibliotecaria, nonostante una bibliografia piuttosto ricca, Feliciani cade in errori talvolta gravi. Innanzitutto è piuttosto discutibile la definizione di "biblioteca" come «luogo (edificio, sala o mobile) dove si raccolgono e custodiscono i libri, ad uso pubblico e privato», perché appare fortemente sottovalutata la complessità della biblioteca e delle sue diverse funzioni. Se alcune biblioteche hanno infatti, come propria finalità, la raccolta e la conservazione dei libri, altre invece svolgono un compito di mediazione tra l'utente e l'informazione contenuta nei documenti, in qualsiasi forma essi si presentino (ma Feliciani non prende in alcuna considerazione la presenza in biblioteca di supporti diversi da quelli cartacei!).

Un altro grave errore dell'autore riguarda la storia della catalogazione, che viene riportata brevemente citando i Principi di Parigi, lo standard ISBD e poi le RICA: di queste ultime viene fatta anche una breve sintesi (che nella prospettiva divulgativa in cui procede il libro è corretta), ma nel farlo Feliciani conclude che il terzo capitolo delle RICA serve (ancora oggi) per la descrizione catalogografica, prescindendo completamente dall'adozione dell'ISBD.

In definitiva si tratta di un testo non scientifico, con qualche errore nelle parti più propriamente biblioteconomiche, ma di piacevole lettura, soprattutto per tutti quelli che hanno, nei confronti dei libri e della cultura, un amore magari più misurato ma simile a quello di Giovanni Feliciani.

Vittorio Ponzani
Biblioteca AIB

Renato Nisticò. *La biblioteca*. Roma-Bari: Laterza, 1999 (Alfabeta letterario: temi letterari, 11). L. 10.000.

Un bibliotecario e uno studioso: attorno a questi due personaggi si sviluppa il dramma del romanzo *L'avvocata delle vertigini* di Piero Meldini (Adelphi, 1994), bibliotecario a

Rimini. Tra i due protagonisti c'è una rivalità amorosa, ma anche una competizione intellettuale. Lo studioso, un agiografo, ha una sua limitata notorietà. Per le ricerche del bibliotecario, secondo un luogo comune della letteratura, c'è il silenzio. È così che matura in costui il progetto di una vendetta tutta costruita su un testo conservato nella sua biblioteca e mai studiato.

Fortunatamente invece per Renato Nisticò, bibliotecario presso la Scuola normale di Pisa e studioso di letteratura, non ci sono conflitti tra le due attività. Nel suo breve saggio *La biblioteca*, egli infatti confronta e integra entrambe le proprie competenze attraverso l'analisi comparata del tema delle biblioteche letterarie.

Il libro si apre con un capitolo di carattere metodologico, in cui Nisticò definisce più precisamente l'oggetto della sua ricerca: le biblioteche senza pareti nel senso suggerito da Chartier, gli elenchi di libri esibiti dai personaggi, le loro collezioni, i loro inventari. La presenza di questo motivo in molte opere della letteratura ha una conseguenza formale (*la mise en abîme*) e una di contenuto: ogni rappresentazione della biblioteca corrisponde a un'idea differente della cultura e del mondo. Le biblioteche nei libri (i libri dentro altri libri) riproducono il corredo intellettuale dei personaggi e le predilezioni letterarie del loro autore.

Nisticò tenta nella prima parte del libro anche una sorta di classificazione di questa categoria di biblioteche letterarie: ci sono biblioteche esaustive o di tendenza, biblioteche ordinate o caotiche, biblioteche popolate da presenze quasi umane, biblioteche labirinto, biblioteche primarie e biblioteche secondarie, nate sulle ceneri delle prime. L'autore sceglie dunque una classificazione a coppie oppositive: a un tipo di biblioteca se ne oppone un altro, specularmente. Egli riprende questo metodo anche nella seconda parte del saggio, passando in rassegna alcune biblioteche letterarie, da quella di don Chisciotte (che anche Truffaut sceglie come primo libro nel suo film-biblioteca *Fahrenheit 451*), a quella del *Nome della rosa*.

In questa seconda parte, però, il metodo adottato dall'autore mostra qualche incertezza. Ognuna delle biblioteche della sua piccola rassegna esemplifica contemporaneamente diverse tipologie. Alcune biblioteche, poi, come quella di Eco nel *Nome della rosa*, non sono nemmeno elenchi di libri, biblioteche parziali e senza pareti, ma biblioteche esaustive, enormi collezioni racchiuse in spazi definiti che sono sfondo dell'azione dei personaggi più che l'espressione delle loro idee.

Sembra dunque che la rassegna di esempi sfugga parzialmente al tentativo di classificazione proposto nella parte metodologica del saggio. Tuttavia, l'incertezza del metodo non costituisce un limite al lavoro di Nisticò, piuttosto suggerisce altri e più avventurosi itinerari: per esempio la costruzione di una mappa delle biblioteche letterarie, per vederne meglio i legami e gli echi. Oppure, si potrebbe sviluppare il percorso appena accennato dall'autore attraverso le immagini ricorrenti dei libri nei romanzi, come quella per esempio dei libri-soldati.

Tuttavia è inevitabile per un lettore-bibliotecario cercare in questo saggio di Nisticò anche le tracce e gli indizi della nostra professione, accanto a quelle dello studioso di letteratura e del lettore appassionato (in alcuni casi egli sembra non resistere alla tentazione di incrinare il registro dell'analisi e racconta la trama dei libri che sta citando). Si osservano infatti cenni alla classificazione, al numero d'ingresso dei libri, alla biblioteconomia.

Ma è soprattutto la descrizione della Biblioteca nazionale visitata da uno dei personaggi dell'*Uomo senza qualità* di Musil a dare la possibilità a Nisticò di parlare anche della professione del bibliotecario e delle sue prospettive. Egli, infatti, alla battuta di un personaggio, che afferma: «Se uno si lascia prendere dal contenuto, come bibliotecario è finito» fa seguire la considerazione: «Si avverte il processo per cui il bibliotecario da erudito-

custode dei libri, nel corso del secolo si evolve nello specialista-scienziato, tecnico della mediazione informatica».

Anche in questo caso la posizione di Nisticò risulta stimolante, "aperta". Questa interpretazione dell'evoluzione della professione si può infatti considerare una particolare espressione della generale difficoltà degli uomini del nostro tempo a conservare una doppia visione sul mondo del sapere: quella di ampio raggio, in superficie, su tutto l'orizzonte e quella più in profondità, rivolta ai testi, anche nel loro nuovo cuore poliedrico.

Anna Vaglio

Biblioteca dell' Università Bocconi

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di Giulia Visintin

1 BIBLIOTECONOMIA

2000/1 Montecchi, Giorgio – Venuda, Fabio. *Manuale di biblioteconomia*. 2ª ed. Milano: Ed. Bibliografica, 2000. 274 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 50). ISBN 88-7075-540-1
Per l'ed. precedente vedi 96/4

1C DOCUMENTAZIONE

2000/2 Carosella, Maria Pia. *DECIDoc: Develop European Competencies in Information and Documentation: riunione plenaria, Francoforte, 21-22 maggio '99*. (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 14-15

2000/3 Carosella, Maria Pia – Maffei, Lucia. *ECIA, Pontignano, 4 ottobre '99*. (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 8-10

Sessione autunnale dell'incontro dell'European Council of Information Associations. Segue il testo, approvato nell'occasione, del codice *Ethical principles for I and D professionals*, p. 10-11

2000/4 Valente, Adriana. *Evoluzione storica di teorie e metodi di accesso alle pubblicazioni scientifiche*. (Il documento). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 36-41

1D ARCHIVISTICA

2000/5 Papaccio, Alessio – Proni, Federica. *Cenni sul sistema archivistico inglese: patri-*

moni storici in ambienti moderni. (Studiare biblioteconomia in Gran Bretagna). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 55-56

2 PROFESSIONE

2000/6 Associazione italiana biblioteche. Sezione Toscana. *Bilancio alla scadenza del mandato*. (L'attività). «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 1, 3

Vedi anche, nello stesso fascicolo, Carlo Paravano, *Soddisfatti, ma non troppo*, p. 3

2000/7 Buttò, Simonetta. *Bolzano-Merano 1965: XVI Congresso AIB / a cura di Simonetta Buttò*. (AIB. Album di famiglia). «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 20

Prosegue la pubblicazione di vecchie istantanee

2000/8 Buttò, Simonetta. *Flashate sul 29° Congresso dell'AIB: Firenze 1981 / a cura di Simonetta Buttò*. (AIB. Album di famiglia). «AIB notizie», 12 (2000), n. 1, p. 20

Alcune istantanee scattate durante i lavori

2000/9 Buttò, Simonetta. *Genova: convegno nazionale, 20-22 giugno 1936 / a cura di Simonetta Buttò*. (AIB. Album di famiglia). «AIB notizie», 12 (2000), n. 3, p. 18

Una foto di gruppo scattata ai partecipanti al convegno

2000/10 Buttò, Simonetta. *Metodologia dell'impegno professionale: Virginia Carini Dainotti e l'AIB*. «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 422-435

Hanno collaborato a questo puntata: Cristina Mancini, Maria Teresa Natale, Vittorio Ponzani. Lo schema di classificazione è pubblicato, con alcune avvertenze, nel vol. 33 (1993), n. 1, p. 117-121; per una presentazione più ampia cfr. *Vent'anni di Letteratura professionale italiana*, nel vol. 35 (1995), n. 3, p. 345-367. Lo schema e altre informazioni sono disponibili anche in AIB-WEB (<http://www.aib.it/aib/boll/lpi.htm>). L'asterisco indica i documenti non esaminati direttamente.

Relazione presentata al Convegno "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra", Udine, 8-9 novembre 1999

2000/11 Buttò, Simonetta. *XXX Sessione del Consiglio della FIAB/FLA, 14-18 settembre 1964.* (AIB. Album di famiglia). «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 19

Una foto di gruppo scattata nel cortile di Palazzo Barberini a Roma

2000/12 Guerrini, Mauro. *Tractant fabrilia fabri: Virginia Carini Dainotti, una bibliotecaria tra impegno e delusione.* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 443-448

Relazione presentata al Convegno "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra", Udine, 8-9 novembre 1999

2000/13 Manifesto dei bibliotecari SBN del polo romagnolo. (Il documento). «AIB notizie», 12 (2000), n. 1, p. 15-16

Sulla crescita professionale e le condizioni di lavoro nelle biblioteche pubbliche

2000/14 Petrucciani, Alberto. *Professionalità e deontologia del bibliotecario: il contributo di Virginia Carini Dainotti e il dibattito degli anni Sessanta e Settanta.* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 399-421

Relazione presentata al Convegno "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra", Udine, 8-9 novembre 1999

2A FORMAZIONE

2000/15 Caproni, Attilio Mauro. *Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari.* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 436-442

Relazione presentata al Convegno "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra", Udine, 8-9 novembre 1999

2000/16 Pesenti, Mariateresa – Longo, Brunella. *Attraverso la rete prende quota la formazione a distanza: nuove opportunità per le biblioteche e i bibliotecari.* (Formazione). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 68-74

2000/17 Salarelli, Alberto. *Un pomeriggio a Champaign: in visita alla Graduate School of Library and Information Science della Univer-*

sity of Illinois. (Scuole di biblioteconomia). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 32-37

2000/18 Turbanti, Simona. *Il percorso bibliotecario all'interno del Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali. 2ª parte.* (Punto d'incontro). «AIB notizie», 12 (2000), n. 3, p. 12-13

Alcune domande ai prof. Giovanni Solimine e Alberto Petrucciani. Per la prima parte vedi 99/772

3 BIBLIOGRAFIA

2000/19 Castriotta, Maria. *Il MEDLINE su web: breve rassegna delle monografie pubblicate in Italia.* «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 59-61

Su 99/40, 99/668 e A. Dracos - M. Della Seta - R. Cammarano, *PUBMED: guida pratica alla consultazione del Medline su Internet*, Roma: Di Renzo, 1999

2000/20 Dell'Orso, Francesco. *Citazioni bibliografiche: secondo il Chicago manual of style (e con appunti da Come si fa una tesi di laurea di Umberto Eco).* 9 feb. 2000. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/dellorso1.htm>>

Versione elettronica di *Citazioni bibliografiche: indicazioni per la redazione di riferimenti e liste secondo il Chicago Manual of Style e con appunti da Come si fa una tesi di laurea di Umberto Eco* / a cura di Francesco Dell'Orso, Perugia: Università degli studi, Facoltà di scienze della formazione, Servizio per la documentazione bibliografica, 1997, 24 p., (Sussidi per la documentazione bibliografica; 4)

2000/21 Dell'Orso, Francesco. *ProCite 5 per Windows: stabile progresso: una descrizione delle principali novità.* (Nuove tecnologie). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 26-29

2000/22 De Robbio, Antonella. *Banche dati per la matematica, cooperazione per il 2000.* (Opinioni). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 42-55

MATH e MathSci

2000/23 Moloney, Brian – Ania, Gillian. *Per una bibliografia della narrativa italiana (in prosa) dell'Ottocento.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 11-15

3B CONTROLLO BIBLIOGRAFICO

2000/24 Fontana, Antonia Ida. *FRBR e le bibliografie nazionali.* 27 gen. 2000, ultimo agg. 6

feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/fontana.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000

4 CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

4C TEMI SPECIFICI

2000/25 Biblioteca comunale, Trento. *Mitico! pagine di storie e di eroi.* Trento: Comune di Trento, 2000. 56 p.: ill.

Publicazioni rivolte ai ragazzi su mito e storia antica e medievale disponibili nelle biblioteche comunali di Trento

2000/26 Comunità ebraica, Verona. *Biblioteca. La Biblioteca della Comunità ebraica di Verona: il fondo ebraico / a cura di Daniela Bramati, Fulvio Calabrese, Caterina Crestani, Ester Silvana Israel; sotto la direzione scientifica di Crescenzo Piattelli, Giuliano Tamani.* Verona: Biblioteca civica, 1999. CLXXX, 329 p.: ill. (Studi e cataloghi / Biblioteca civica di Verona; 23). ISBN 88-8314-040-0

2000/27 Videocassette: catalogo 2000: film, teatro, musica, cartoni animati, natura, filosofia, arte nelle biblioteche comunali di Milano, in consultazione e prestito. Milano: Biblioteche comunali di Milano, 2000. 201 p.

Dati aggiornati al 31 dic. 1999

5 AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE

2000/28 Balasso, Dario – Duccoli, Delia – Orbecchi, Maurilio. *La gestione delle risorse umane in biblioteca: comunicazione e manutenzione delle relazioni quotidiane.* Milano: Ed. Bibliografica, 2000. 142 p.: ill. (Il cantiere biblioteca; 7). ISBN 88-7075-516-9

2000/29 Dubini, Paola. *Economia delle aziende culturali.* Milano: Etas, 1999. 245 p. (Economia della cultura & dell'informazione). ISBN 88-453-0958-4

Come gestire musei, biblioteche, spettacoli dal vivo

2000/30 Galluzzi, Anna – Turbanti, Simona. *La presenza dei giovani in biblioteca: quali garanzie per il futuro?: al via una rilevazione negli istituti toscani.* (L'indagine). «Bibelot», 6

(2000), n. 1, p. 7

Nelle biblioteche pubbliche, statali e universitarie

2000/31 Vaccani, Loredana. *VII Giornata delle biblioteche lombarde.* (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni. Lombardia). «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 14-15

Milano, 29 gennaio 2000. Nel corso della giornata si è svolto il seminario "La gestione della biblioteca e dei suoi servizi: nuove modalità e tipologie"

6 AUTOMAZIONE

2000/32 Bassi, Chiara. *La biblioteca digitale: sfide e soluzioni per il nuovo millennio.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 5-7

Convegno, Bologna, 17-18 giugno 1999 (2000/33)

2000/33 *The digital library: challenges and solutions for the new millennium: proceedings of an international conference held in Bologna, Italy, June 1999 / edited by Pauline Connolly and Denis Reidy.* Boston Spa: IFLA Offices for UAP and International Lending, 2000. 201 p. ISBN 0-95-32439-7-4

Alcune relazioni sono disponibili, in italiano, in «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/semin03.htm>>

2000/34 Garelli, Andrea. *La stampa è servita: distribuzione self-service via FTP di stampe Sebina-Produx.* Mar. 2000. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/garel-seb.htm>> All'Università di Pavia

2000/35 Maffei, Lucia. *The digital library: challenges and solutions for the new millennium, Bologna, June 17-18 '99.* (Manifestazioni. Dopo). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 72-74
Per gli atti vedi 2000/33

2000/36 Paravano, Carlo. *Livorno, la biblioteca si apre: un convegno per discutere di digitalizzazione, conservazione dei formati elettronici, metaOpac.* (Il resoconto). «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 6

"Cataloghi e documenti digitali in rete", 29 marzo 2000

7 POLITICA BIBLIOTECARIA

2000/37 Appello al Ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Giovanna Melandri. (AIB. Impegno istituzionale). «AIB notizie», 12

(2000), n. 1, p. 18

Appello sottoscritto da varie associazioni (fra le quali l'Associazione italiana biblioteche) sul nuovo regolamento proposto per la riorganizzazione del Ministero

2000/38 Campioni, Rosaria – Raimondi, Ezio. *Amare le biblioteche?* «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 3-4

La politica della Regione Emilia-Romagna

2000/39 Cervetti, Valerio. *Biblioteche: una scommessa per il futuro.* (Osservatorio IBC). «L'informazione bibliografica», 25 (1999), n. 2, p. 243-250

Il rapporto conclusivo dell'OECD Experts Meeting on Libraries and Resource Centres for Tertiary Education, Parigi, 9-10 marzo 1998

2000/40 De Gregori, Giorgio. *In margine al Convegno "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra".* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 449-454

2000/41 Giordano, Tommaso. *"Futuro no problem?": convergenza tecnologica e patrimonio culturale.* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 393-398

2000/42 Poggiali, Igino. *Nuove alleanze per lo sviluppo della lettura.* «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 2, 4

2000/43 Programma Cultura 2000. «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 15

L'unificazione degli interventi dell'Unione europea nel settore

2000/44 Rossi, Libero. *Il Ministero per i beni e le attività culturali: la riforma continua.* «CAB-newsletter», n.s. 4 (1999), n. 6, p. 2-4

2000/45 Rossi, Libero. *Una riforma da completare: la riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali.* (Legislazione). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 6-9

2000/46 Spinazzola, Margherita. *Il progetto ASCESI fra cultura e formazione in Emilia-Romagna e in Europa.* (Notiziario). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 41-44

Versione aggiornata di 99/506. Progetto ASCESI: Adattamento del settore della cultura e dell'editoria alla società dell'informazione

7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

2000/47 Sardelli, Alessandro. *Grazie e ciao.* (A tutto volume). «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 8

Ricordo di Gianni Isola, redattore della rubrica sotto lo pseudonimo di Orson Welles, scomparso nel febbraio 2000

2000/48 Solimine, Giovanni. *Addio Schulz, addio Charlie Brown.* (Fuori tema). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 97

La scomparsa del disegnatore americano nello stesso giorno della pubblicazione dell'ultima striscia dei Peanuts

7B COOPERAZIONE E SISTEMI

2000/49 L'automazione delle biblioteche nel Veneto tra gli anni '90 e il nuovo millennio, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 29-30 gennaio 1999 / a cura di Chiara Rabitti. [Venezia]: Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2000. 117 p. (Collana Queriniana; 26) (Seminari Angela Vinay; 10)

In testa al front. Regione del Veneto, Giunta regionale; Provincia di Venezia, Sistema Bibliotecario museale provinciale; Comune di Venezia, Sistema bibliotecario urbano; Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane; Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali; Associazione italiana biblioteche, Sezione Veneto. Cont. Chiara Rabitti, *Dieci anni di lavoro. La biblioteca come infrastruttura: il contesto istituzionale* (Mara Rumiz, Maurizio Rispoli, Giovanni Castellani, Claudio Franzoso, Anna Luisa Furlan, Nicoletta Comar, Lia Artico, Alessandro Bertoni). *La biblioteca come infrastruttura: modelli ed esperienze* (Bruno Bernardi, *Attrattività del distretto e ruolo delle biblioteche.* Andrea Colasio, *Universo giovanile e sistemi di pubblica lettura.* Giorgio Lotto, *Mondo del lavoro e biblioteche pubbliche: il servizio di business information.* Giulio Negretto, *Iniziativa promozionali di una piccola biblioteca comunale: l'esperienza di Caorle.* Fausto Rosa, *La cooperazione bibliotecaria: alle origini di uno strumento necessario.* *Lavorare insieme nell'era digitale: il modello italiano* (Igino Poggiali, *Introduzione.* Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento.* Interventi di Giorgio Busetto, Carlo Federici, Ornella Foglieni, Tommaso Giordano, Claudio Leombroni, Giovanna Mazzola Merola, Antonio Scolari, Maria Carla Sotgiu)

2000/50 Giordano, Tommaso. *Consorzi di biblioteche in Italia: tendenze e prospettive della cooperazione digitale.* (Il documento).

«AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 29-36

8 LEGISLAZIONE

2000/51 Mandillo, Anna Maria. *Il cammino della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore.* (Il commento). «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 5-6

2000/52 Unione europea. *Risoluzione del Consiglio del 17 dicembre 1999 sullo sviluppo di nuovi approcci di lavoro per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione "Come entrare nel nuovo millennio" (2000/C 8/04).* (Legislazione. Formazione). «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 11

Segue il testo delle *Conclusioni del Consiglio del 17 dicembre 1999 sul rafforzamento della cooperazione per modernizzare e migliorare la protezione sociale (2000/C 8/05)*, p. 11-12

8A LEGISLAZIONE STATALE

2000/53 Considerazioni a margine della formazione continua. (Legislazione. Formazione). «AIB notizie», 12 (2000), n. 3, p. 11

Le innovazioni portate dalla legge n. 196 del 1997 (per il relativo Regolamento vedi 98/930)

2000/54 Italia. *Stralci dalla legge finanziaria 2000.* (Finanziaria). «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 10

Vedi anche la nota *A proposito di beni culturali*, «AIB notizie», 12 (2000), n. 3, p. 10

2000/55 Poggiali, Igino. *L'azione dell'AIB, di AIDA e del GIDIF sul DDL 4953 bis-A.* (AIB. Impegno istituzionale). «AIB notizie», 12 (2000), n. 3, p. 16-17

Sulla questione delle riproduzioni in biblioteca. Cfr. 99/827

8B LEGISLAZIONE REGIONALE

2000/56 Abruzzo. *Legge regionale 16 settembre 1998, n. 77: Norme di intervento in materia di beni librari, biblioteche e strumenti bibliografici e di informazione.* «Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo», 29, n. 24 (9 ott. 1998)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 25 (26 giu. 1999)

2000/57 Abruzzo. *Legge regionale 23 settembre 1998, n. 95: Utilizzo dei fondi di cui agli*

articoli 8 e 16 della legge regionale n. 44/1992 recante Norme in materia dei musei di enti locali o di interesse locale. «Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo», 29, n. 25 (16 ott. 1998)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 28 (17 lug. 1999)

2000/58 Abruzzo. *Legge regionale 25 novembre 1998, n. 138: Interventi a sostegno dell'editoria abruzzese e provvidenze per un progetto culturale di informazione nelle scuole.* «Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo», 29, n. 31 (4 dic. 1998)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 32 (14 ago. 1999). L'art. 8 tratta il potenziamento della dotazione di pubblicazioni riguardanti l'Abruzzo, o edite in Abruzzo, presso biblioteche e istituzioni culturali della Regione

2000/59 Abruzzo. *Legge regionale 1° giugno 1999, n. 36: Norme per la partecipazione della Regione Abruzzo alle iniziative indirizzate alla costituzione, inventariazione, conservazione e valorizzazione degli archivi storici degli enti locali e degli archivi di interesse storico dei privati.* «Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo», 30, n. 24 (18 giu. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 47 (27 nov. 1999)

2000/60 Calabria. *Legge regionale 20 aprile 1999, n. 12: Istituzione sezione calabrese dell'Istituto italiano per gli studi filosofici.* «Bollettino ufficiale della Regione Calabria», 30, n. 46 (27 apr. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 38 (25 set. 1999), ed. straord.

2000/61 Galli, Giovanni. *La nuova legge regionale e le proposte dell'AIB Emilia-Romagna.* (Note e discussioni). «Bibliotime», 3 (2000), n. 1, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/galli.htm>>

Progetto di legge sulle biblioteche della Regione Emilia-Romagna

2000/62 Marche. *Legge regionale 14 dicembre 1998, n. 43: Valorizzazione del patrimonio storico culturale della Regione. Iniziativa III millennio.* «Bollettino ufficiale della Regione Marche», 29, n. 105 (24 dic. 1998)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 41 (16 ott. 1999). Riguarda interventi di restauro e risanamento conservativo del patrimonio immobiliare architettonico, storico e artistico

2000/63 Santoro, Michele. *Postillando la nuova legge regionale dell' Emilia-Romagna sulle biblioteche.* (Note e discussioni). «Bibliotime», 3 (2000), n. 1, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/santoro.htm>>

Testo leggermente modificato dell'intervento pronunciato in occasione della presentazione del progetto di legge, Bologna, 14 dicembre 1999

2000/64 Sardegna. *Legge regionale 23 aprile 1999, n. 13: Modifica alla legge regionale 3 luglio 1998, n. 22, concernente "Interventi della Regione a sostegno dell' editoria locale, dell' informazione e disciplina della pubblicità istituzionale e abrogazione delle leggi regionali n. 35 del 1952 e n. 11 del 1953".* «Bollettino ufficiale della Regione Sardegna», 51, n. 13 (29 apr. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 44 (6 nov. 1999). Per la legge modificata vedi 98/939

2000/65 Toscana. *Legge regionale 1° luglio 1999, n. 35: Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi di enti locali.* «Bollettino ufficiale della Regione Toscana», 30, n. 20 (9 lug. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 45 (13 nov. 1999)

2000/66 Toscana. *Legge regionale 15 luglio 1999, n. 40: Assestamento e seconda variazione al bilancio di previsione dell' anno 1999.* «Bollettino ufficiale della Regione Toscana», 30, n. 22 (26 lug. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 50 (18 dic. 1999). Gli interventi per le reti di biblioteche ed archivi ammontano a 1.200.000.000 lire

2000/67 Toscana. *Legge regionale 29 luglio 1999, n. 42: Ulteriori interventi straordinari di spesa per l' anno 1999 a sostegno dello sviluppo regionale.* «Bollettino ufficiale della Regione Toscana», 30, n. 25 (6 ago. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 50 (18 dic. 1999). Nel capo IV: Interventi in campo culturale l'art. 9 riguarda le infrastrutture del sistema bibliotecario regionale

centrale, 2000. 5 v. (Microguide; 1-5)

1: *Lettere, storia, biblioteche generali, biblioteche per non-vedenti.* 2: *Arti, culture straniere, religioni.* 3: *Scienze giuridiche, economiche, politiche, sociali ed educative.* 4: *Scienze tecniche, medicina e psicologia.* 5: *Indici e appendici.* Per l'ed. precedente vedi 99/123

2000/69 Cognigni, Cecilia. *Viaggio informativo nel mondo delle biblioteche tedesche.* (Viaggi). «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 7-9

A Francoforte, Berlino, Potsdam, nel novembre 1999

2000/70 Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. *Anagrafe delle biblioteche italiane: statistiche elaborate dalla base dati.* Roma: ICCU, 2000. 17 p.

In testa al front.: Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria. La base dati è accessibile a <<http://anagrafe.iccu.sbn.it>>

2000/71 Ravenna. (Segnali. Mente locale: culture cittadine e panorami globali). «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 3, p. 34-35

Cont. fra l'altro Alfio Longo, *Dove si legge.* Claudia Giuliani, *Un' editoria di provincia.* Donatino Domini, *La Biblioteca Classense.* Maria Letizia Strocchi, *Una Facoltà per i beni culturali*

2000/72 Studiare biblioteconomia in Gran Bretagna. (Viaggi di studio). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 38-56

Le impressioni di alcuni fra i giovani italiani partecipanti alla scuola estiva organizzata presso la School of Information Management dell'University of Brighton. Con una premessa di Giovanni Solimine, p. 38-39. Cont. fra l'altro Antonella Novelli - Rosa Sanrocco - Patrizia Lucchini, *Un sistema in ripresa: i tratti salienti della nuova fase, fuori dalle strettoie del tatcherismo* [ma tatcherismo], p. 39-44. Francesca Cagnani, *UK: lo "sviluppo sostenibile" di un ecosistema informativo: una rete di servizi tecnologicamente avanzati*, p. 44-47. Giada Costa, *Il punto di vista degli studenti: notizie, impressioni, valutazioni sulla didattica e sul percorso di formazione professionale*, p. 47-50

9 BIBLIOTECHE GENERALI

2000/68 Biblioteche e centri di documentazione a Milano. 2ª ed. Milano: Comune di Milano, Cultura, Biblioteche, Biblioteca comunale

9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

2000/73 Biblioteca Marucelliana, Firenze / a cura di Maria Prunai Falciani; saggi e schede di M.M. Angeli, A. Camarlinghi, M. Ciscato, R. Fal-

teri, E. Francioni, R. Maini, A.R. Meacci, A. Nocentini, M. Prunai Falciani, R. Todros, M. Zangheri. Fiesole (FI): Nardini, 1999. 235 p.: ill. (Le grandi biblioteche d'Italia)

2000/74 De Falco, Domenico D. *Libri fuori: la biblioteca a zonzo per la città.* (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni). «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 14-15

Iniziativa della Biblioteca statale di Montevergine

2000/75 De Pasquale, Andrea. *Libri sugli altari: il ruolo della British Library per la tutela e la valorizzazione del libro antico.* (Studiare biblioteconomia in Gran Bretagna). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 50-51

2000/76 Sanseverino, Maria – Porrata, Gerolamo. *Dai Gesuiti all'Università.* «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 11

La Biblioteca universitaria di Genova. Con la nota *Nella biblioteca di via Balbi scrittori dal vivo si sono raccontati al loro pubblico*

2000/77 Santucci, Natalia. *Gabriel, un sito per le biblioteche nazionali europee.* (Documentazione). «AIB notizie», 12 (2000), n. 1, p. 11

Disponibile a <<http://www.konbib.nl/gabriel/>>, <<http://www.bl.uk/gabriel/>>, <<http://www.ddb.de/gabriel/>>

9B ALTRE BIBLIOTECHE DI CONSERVAZIONE E RICERCA

2000/78 Federici, Carlo. *Leonard E. Boyle.* «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 6, p. 17-18

Prefetto della Biblioteca apostolica Vaticana dal 1984 al 1997

9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

2000/79 Agostini, Nerio. *Nuove tipologie di gestione: come cambia il quadro di riferimento legislativo per i servizi e il personale nelle biblioteche di ente locale.* (Legislazione). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 10-19

2000/80 Associazione italiana biblioteche. Commissione nazionale Biblioteche pubbliche. *Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche / a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche* (Elena Boretti, Alida Emma, Giovanni Galli, Sandro Ghiani, Giorgio Lotto, Paolo Repetto). Roma: AIB, 2000. 79 p. ISBN 88-7812-066-9

Con appendice di documenti

2000/81 Associazione italiana biblioteche. Gruppo di lavoro "Gestione e valutazione". *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane: misure, indicatori, valori di riferimento.* Roma: AIB, 2000. 127 p. ISBN 88-7812-078-2

2000/82 Asta, Grazia. *Biblioteche di ente locale e contratto di lavoro.* «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 2

2000/83 Azione dell'Osservatorio verso i problemi del contratto di lavoro enti locali. (AIB. Osservatorio lavoro). «AIB notizie», 12 (2000), n. 3, p. 14

Con il modulo per la *Rilevazione statistica circa i risultati dell'applicazione del CCNL nelle biblioteche di ente locale*, p. 15

2000/84 Badino, Stefania. *Agenda trimestrale del CSB.* «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 13

L'attività del Centro sistema bibliotecario della Provincia di Genova

2000/85 Bazzoli, Fabio. *Chiari, inaugurata nella nuova sede monumentale la Biblioteca civica intitolata a Fausto Sabeo.* (Biblioteche). «Biblioteche & musei», 2 (1999), n. 3, p. 14-15

2000/86 Il bibliotecario e la biblioteca provinciale: accesso alla professione e dotazioni organiche: convegno nazionale, Pescara, 23-24 settembre 1999 / a cura di Dario D'Alessandro. Roma: AIB, 2000. 127 p. ISBN 88-7812-077-4

Cont. Dario D'Alessandro, *Premessa.* Giuseppe De Dominicis, *Saluto.* Vittorio Garzarelli, *La nuova legge regionale 77/1998: genesi, problematiche e prime esperienze applicative.* Roberto Piperno, *La funzione del bibliotecario nella politica culturale dell'UPI.* Walter Capezali, *Il direttore-dirigente: problemi di professionalità e margini di difesa.* Paolo Traniello, *La situazione giuridica del personale di biblioteca degli enti locali.* Livia Borghetti, *La biblioteca digitale.* Alberto Petrucciani, *L'accesso alla professione: formazione, tirocinio e certificazione.* Dario D'Alessandro, *Il concorso per direttore di biblioteca pubblica: dirigente tuttofare o bibliotecario manager?* Luca Bellingieri, *La situazione giuridica del personale nelle biblioteche dello Stato. Il lavoro in biblioteca: l'aggiornamento professionale* (Anita Bogetti, *Il bibliotecario e la biblioteca provinciale.* Vittoria Bonani, *L'aggiornamento professionale in biblioteca è un'opzione?* Tonino Cugusi, *Il*

piano annuale di formazione e aggiornamento professionale degli operatori di biblioteca del Nuorese e delle Baronie. Venanzio Guerrini, *Formazione e riforma della pubblica amministrazione: prospettive di lavoro per gli enti locali*. Vincenzo Lombardi, *Aggiornamento, formazione e tirocinio: tre esperienze presso la Biblioteca provinciale "P. Albino" di Campobasso*. Francesco Lullo, *Information and Communication Technologies (ITC) e nuovi profili professionali*. Enrico Sorrentino, *La Città del Sole*. *Concorsi e piante organiche* (Luigi Ponziani, *Concorsi e modalità di accesso alla professione: verso nuovi criteri*. Giovanni Battista Sguario, *Biblioteche consorziali e dotazioni organiche: un matrimonio pericoloso soprattutto per i dipendenti*. Lucia Mariani, *La Valle d'Aosta e la Biblioteca regionale di Aosta*)

2000/87 Campana, Maria Teresa. *Santa Margherita: due in una: la moderna Vago e il fondo Costa*. «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 12
La Biblioteca civica di Santa Margherita Ligure (GE). Con la nota *Un fondo, al secondo piano, antico e prezioso*

2000/88 *Centro servizi provinciale per le biblioteche: convenzione tra l'Istituzione Biblioteca Bertoliana di Vicenza ed il Comune di ... per la fornitura di prodotti*. 23 gen. 2000. (AIB. Documenti per il lavoro in biblioteca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/doc/csbsvic2.htm>>

2000/89 *Centro servizi provinciale per le biblioteche: convenzione tra la Provincia di Vicenza e l'Istituzione Bertoliana*. 23 gen. 2000. (AIB. Documenti per il lavoro in biblioteca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/doc/csbsvic1.htm>>

2000/90 Conti, Guido. *Riprendiamoci la scrittura: il laboratorio della Biblioteca di Collecchio*. (Linguaggi). «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 31-32
Biblioteca comunale di Collecchio (PR)

2000/91 Ferrieri, Luca. *La biblioteca sconfitta: criteri interpretativi e ipotesi di lavoro per affrontare le nuove sfide dell'interculturalità*. (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 10-16

2000/92 Fontana, Marzia. *Film e opera i punti di forza*. «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 10
La Biblioteca comunale "G.L. Lercari" di Genova

2000/93 Franchelli, Luca. *Riforma della legge 142 e piccole biblioteche: il Sistema bibliotecario intercomunale gestito dalla Comunità montana*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 469-471

Il caso della Comunità montana Alta Val Borrida, in provincia di Savona

2000/94 Galluzzi, Anna – Solimine, Giovanni. *Le biblioteche pubbliche italiane negli anni Novanta: dalle misure agli indicatori e dagli indicatori ai dati*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 455-467

2000/95 Ghirardi, Carla – Montali, Roberto. *Pronti a cambiare: la formazione bibliotecaria della provincia di Parma*. (Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 14-16

Un piano per il personale dei servizi bibliotecari comunali

2000/96 *Gratuità e tariffe nella biblioteca pubblica: atti del convegno nazionale, Viareggio, 5-6 novembre 1999 / a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB*. Firenze: AIB Sezione Toscana, 2000. 79 p. ISBN 88-7812-076-6

In testa al front. Comune di Viareggio, Biblioteca comunale; Associazione italiana biblioteche, Sezione Toscana. Cont. *Nota a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB. Servizi pubblici: costi e tariffazione, coordinamento di Massimo Rolle* (Gianni Geroldi, *Il sostegno alle biblioteche: un aspetto della politica per il welfare*. Marco Marandola, *Principi delle esenzioni per le biblioteche nel diritto d'autore*. Gianni Nigro, *I processi di trasformazione verso l'impresa culturale*. Igino Poggiali, *La biblioteca passaporto per consumi evoluti*). *Qualità e costi dei servizi in biblioteca, coordinamento di Gian Bruno Ravenni* (Giovanni Solimine, "E io pago...", ovvero, *Le biblioteche italiane e il loro pubblico*. Giorgio Lotto, *Tariffare per crescere?* Giovanni Galli, *Pagare per credere: il denaro in biblioteca*. Danielle Oppetit, *Services et tarifications dans les bibliothèques publiques françaises*. Carlo Revelli, *Definire compiti, funzioni, motivazioni: pareri contrastanti in campo internazionale*). *Dai principi alle esperienze, coordinamento di Elena Boretti* (Luigi Crocetti, *Stessa spiaggia stesso mare*. Tavola rotonda. Meris Bellei, *Vendere in biblioteca*. Maurizio Caminito, "Bibliocard: al centro dei tuoi interessi": un progetto per gli utenti delle biblioteche del Comune di Roma.

Gianni Stefanini, *Il Consorzio Sistema bibliotecario Nord-Ovest di Novate Milanese si confronta con le tariffe*. Viller Masoni, *Le biblioteche comunali della Provincia di Reggio Emilia e le tariffe*. Gabriele Mazzitelli, *Proposta per una bozza di Carta dei servizi del prestito interbibliotecario e del document delivery*. *Appendice* (Patrizia Gallotti, *Tariffe e servizi nell'esperienza spezzina*. *Rimborsi e tariffe del servizio di prestito interbibliotecario e di consulenza dell'Istituzione Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza* / nota a cura di Lucia Perissinotto. *Tariffe dei servizi a pagamento delle Biblioteche comunali di Parma*. *Scelte di politica bibliotecaria: documento a tesi per il XXIV Congresso nazionale AIB, Viareggio, 28-31 ottobre 1987*)

2000/97 Malavasi, Gloria. *Leggere tra gli alberi*. (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 67

La nuova sede della Biblioteca comunale di Castel San Pietro Terme (BO)

2000/98 Pattuelli, Maria Cristina. *Come un granaio: una nuova sede per la biblioteca di Castelbolognese*. (Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 12-13

Biblioteca comunale Luigi Dal Pane, Castel Bolognese (RA)

2000/99 Pedretti, Graziella. *Sistema bibliotecario della Valle Trompia: cooperazione tra i Comuni per un servizio migliore*. (Biblioteche). «Biblioteche & musei», 2 (1999), n. 3, p. 10-11

2000/100 Pensato, Rino. *Gasteig fra tradizione e innovazione: nel prestigioso centro culturale di Monaco ha sede una biblioteca pubblica che si propone come modello europeo*. (Biblioteche in Europa). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 18-31

Il Kulturzentrum am Gasteig, a Monaco di Baviera, ospita fra l'altro la Münchner Stadtbibliothek. Con la scheda *Bere e sapere a Monaco: due curiosi luoghi di incontro fra... culture*, p. 28, su due locali di ristoro che offrono libri e vini

2000/101 Porte aperte alla lettura: antiche e moderne, piccole e grandi, specializzate e "generaliste": le biblioteche romane si riorganizzano di fronte alla nuova domanda di conoscenza. «Capitolium: rivista bimestrale del comune di Roma», 3 (1999), n. 11/12, p. 93-113: ill.

Cont. Filippo La Porta, *Tra i libri, come in un bazar*, p. 94-99. Paola Pavan, *La memoria lunga della città eterna*, p. 100-103. Rossella Riti, *Dove il sapere è capitale*, p. 104-108. Francesco Piccolo, *A tu per tu con il lettore*, p. 109-110. Enzo Frustaci, *Esperienze dell'altro mondo*, p. 111-113

2000/102 Rossi, Federica. *Spazio lib(ero)*. (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 74-75

La giornata di studio del 21 aprile 1999 ha inaugurato il nuovo Centro culturale di Ozzano dell'Emilia (BO), che ospita anche i locali della Biblioteca

2000/103 Santoro, Michele. *Accesso mediato: come cambia la professione bibliotecaria*. (Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 11-13

Con particolare attenzione al ruolo della biblioteca pubblica

2000/104 Tovoli, Carlo. *Il mondo di Coronelli*. (Informazioni. Mostre, spettacoli). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 80

Una mostra dedicata al geografo Vincenzo Coronelli dalla Biblioteca Classense di Ravenna, 25 settembre-5 dicembre 1999

2000/105 Visitor. *Biblioteca comunale di S. Gimignano*. (Gambero rosso delle biblioteche toscane). «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 11

In provincia di Siena

9D BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

2000/106 Scanzillo, Ciriaco. *Programmi ispiratori per il 2000*. «Bollettino di informazione / ABEI», 8 (1999), n. 3, p. 3-4

Editoriale del Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani

2000/107 Valle d'Aosta. *Legge regionale 2 luglio 1999, n. 19: Concessione di contributo all'ente ecclesiastico "Canonici regolari lateranensi, Prevostura di Verrès" per ricerche, classificazione, schedatura, esposizione e pubblicazione del fondo librario della biblioteca*. «Bollettino ufficiale della Regione Valle d'Aosta», n. 31 (13 lug. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 48 (4 dic. 1999)

10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

2000/108 Ghera, Michela. *I doni di inizio millennio degli istituti culturali in Italia*. (Istituti

culturali). «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 13

La breve rassegna di recenti iniziative costituisce la seconda puntata di 99/907

10A RAGAZZI

2000/109 Associazione italiana biblioteche. Sezione Lombardia. Gruppo di lavoro Biblioteche per ragazzi. *Biblioteche per bambini e ragazzi: costruzione, gestione e promozione delle raccolte* / in collaborazione con Regione Lombardia, Settore Trasparenza e cultura, Servizio Biblioteche e sistemi culturali integrati; a cura di Giovanna Malgaroli. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000. 127 p. ISBN 88-7812-079-0

Per l'ed. provvisoria vedi 98/375. Cont. Loredana Vaccani, *Presentazione*. Miranda Sacchi – Annalisa Bemporad, *Lo scenario*. Giancarlo Migliorati, *Gestione, pianificazione e misurazione delle raccolte*. Fernanda Monfredini, *Costruzione e sviluppo delle raccolte*. Mariangela Agostini – Gigi Paladin, *Organizzazione delle raccolte*. Irina Gerosa, *Informazione e promozione* (con *Esempio di verifica di un' iniziativa di promozione della lettura*). L. Vaccani, *Revisione e scarto*. G. Malgaroli, *Informazione e lettura in un contesto multimediale* (con *Decalogo del buon CD-ROM italiano*)

10B SCUOLA

2000/110 Corradi, Catia. *Dedicato agli insegnanti*. (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 68

Un corso su "La ricerca in biblioteca: metodologia e strumenti" organizzato dal Servizio unificato di biblioteca dei comuni di Cattolica e Gabicce Mare

2000/111 Domestici, Silvia. *Come cambia la biblioteca scolastica: il programma 1999-2000 varato dal Ministero P.I.* (Il programma). «Biblot», 6 (2000), n. 1, p. 1, 10-11

2000/112 Fantoni, Mauro. *La valigia piena di libri viaggia per te*. «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 1

L'iniziativa della Provincia di Genova di dotare ogni scuolabus di una piccola raccolta di libri

2000/113 Formazione del bibliotecario scolastico / a cura di Donatella Lombello Soffiato. Padova: CLEUP, 2000. 221 p.

In testa al front.: Università degli studi di Padova, Dipartimento di scienze dell'educa-

zione, Facoltà di scienze della formazione; Corso di perfezionamento, indirizzo a distanza, a.a. 1999-2000. Cont. fra l'altro D. Lombello, *Introduzione*. Antonella De Robbio, *Risorse digitali per le biblioteche scolastiche*. D. Lombello, *La funzione educativa della biblioteca scolastica nei documenti internazionali: IFLA, Unesco, IASL*; *La biblioteca scolastica: strumento per l'innovazione didattica. Manifesto dell'Unesco sulle biblioteche scolastiche* / traduzione dal francese di Daniela Dutto. Emilio Varrà – Giordana Piccinini, *Autori e percorsi narrativi per la scuola materna e elementare: abstract*; *Autori e percorsi narrativi per la scuola media e superiore: abstract*. Paolo Panizza, *La gestione delle raccolte nella biblioteca scolastica*. Antonella Braga, *La metodologia della ricerca nella biblioteca scolastica*. Claudio Bianchi, *La biblioteca scolastica multimediale, laboratorio didattico*. Raffaele Mazzella, *Winlrde*. Marina De Rossi, *La formazione del lettore competente nella biblioteca scolastica multimediale*

2000/114 Zaramella, Lucia. *Biblioteche scolastiche nella didattica*. (AIB. Attività delle commissioni e dei gruppi di lavoro). «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 16-17

10C UNIVERSITÀ

2000/115 Bernardis, Liliana. *Digital libraries e dintorni: considerazioni in margine ad un viaggio studio nelle università della California*. 22 mar. 2000. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/bernardis1.htm>>

Pubbl. anche in «Formazione domani», n. 35, 2000. Iniziative e progetti delle università di Berkeley e Stanford

2000/116 Corbolante, Marina. *Monitorare la qualità: modelli applicativi di misurazione dei servizi nelle biblioteche di università*. (Management). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 58-62

2000/117 Pelizzari, Eugenio. *Digital library: bibliotecari italiani in California*. Feb. 2000. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/peliz-cal.htm>>

Impressioni riportate da un viaggio di studio con un gruppo di bibliotecari italiani nel settembre 1999, presso alcune biblioteche universitarie

2000/118 Romeo, Maria Antonia. *Apprendere la qualità: l'esperienza di formazione dei biblio-*

tecari del Sistema bibliotecario dell' Ateneo di Padova. (Formazione). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 64-66

2000/119 Sebastianis, Landina. *Diritto on line.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 75

Disponibile in linea la parte più recente (dal 1983 ad oggi) del catalogo della Biblioteca del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Ferrara

10F GRUPPI SPECIALI

2000/120 Revelli, Carlo. *Non lettori e lettori in difficoltà. 1: Accanto all' esigenza di raggiungere una "clientela" più ampia, emerge la necessità di individuare specifiche politiche per le fasce sociali più svantaggiate e le minoranze etniche.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 30-37

2000/121 Tosi, Marcello. *La lima è nel libro.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 68

L'attività bibliotecaria nelle carceri di Ravenna

10G SEZIONE LOCALE

2000/122 Abruzzo. *Legge regionale 14 dicembre 1998, n. 142: Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 14 giugno 1977, n. 27, così come modificata con leggi regionali numeri 37/1982 e 91/1987 concernente la costituzione di un Istituto abruzzese per la storia d' Italia dal fascismo alla resistenza.* «Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo», 29, n. spec. (17 dic. 1998)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 32 (14 ago. 1999). Comprende anche un archivio-biblioteca multimediale

10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI

2000/123 Abruzzo. *Legge regionale 23 settembre 1998, n. 106: Contributo per la realizzazione del progetto B.I.A. - Biblioteca dell' imprenditoria abruzzese ed altri interventi finanziari per progetti di rilevante interesse culturale.* «Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo», 29, n. 25 (16 ott. 1998)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 29 (24 lug. 1999)

2000/124 Abruzzo. *Legge regionale 1° giugno 1999, n. 32: Contributo all' istituto di studi e*

ricerche "Casa di Dante in Abruzzo" di Torre dei Passeri per l' anno 1999. «Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo», 30, n. 24 (18 giu. 1999)

«Gazzetta ufficiale. 3. serie speciale», 140, n. 47 (27 nov. 1999)

2000/125 Bartolucci, Olimpia. *Affari di biblioteca: nel cuore finanziario di Londra sorge la City Business Library.* (Studiare biblioteconomia in Gran Bretagna). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 54-55

2000/126 Centro interuniversitario Biblioteca italiana telematica. *Biblioteca italiana telematica: risultati e prospettive di una ricerca, guida all' uso della biblioteca / CiBit, Centro interuniversitario Biblioteca italiana telematica.* Pisa: CiBit, 2000. 64 p.: ill.

A cura di Mirko Tavosanis. La BIT è accessibile a <<http://cibit.unipi.it>>

2000/127 Felletti, Massimo. *La Fondazione Rosellini per la letteratura popolare di Senigallia.* (Fonti). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 39-40

2000/128 Ghirardello, Stefania. *Le trame della memoria nell' archivio di Alba de Céspedes.* (Fonti). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 35-38

Le carte e la biblioteca della scrittrice sono ora conservati negli Archivi riuniti delle donne, presso la sede di Milano dell'Unione femminile nazionale

2000/129 Lancioni, Chiara. *Dove c' è Barilla c' è archivio.* (Interventi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 56-57

L'Archivio dell'industria alimentare, con sede a Parma, comprende anche una fonoteca, una videoteca, un'emeroteca e una biblioteca

2000/130 Maggi, Roberta - Di Cintio, Roberto. *Una proposta di library automation: il progetto di biblioteca digitale dell' area biofisica del CNR di Genova.* (Nuove tecnologie). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 20-25

2000/131 Mele, Aida. *Il Centro San Biagio di Cesena.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 68-69

Il centro culturale ospita, a fianco del Centro cinema, una biblioteca specializzata

2000/132 Missere Fontana, Federica. *Architetture di famiglia: il fondo "Soli" dell' Acca-*

demia di scienze, lettere e arti di Modena. (Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 8-10

Le carte e i libri di Gusmano Soli jr. (1850-1927), esponente di rilievo di una famiglia di architetti e ingegneri modenesi

2000/133 Morriello, Rossana. *La British Architectural Library: una delle più importanti collezioni al mondo di libri e periodici su tutti gli aspetti della teoria e della pratica dell'architettura.* (Studiare biblioteconomia in Gran Bretagna). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 52-54

2000/134 Tovoli, Carlo. *Novità al CDH.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 67

Due nuove sezioni al Centro di documentazione handicap di Bologna

2000/135 Visintin, Giulia. *Noi che ricordiamo: presentazione del CD-ROM della rete Lilith.* 9 feb. 2000, ultimo agg. 15 feb. 2000. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/visintin1.htm>>

Testo della presentazione di 99/480, tenuta durante l'incontro "Carte & byte: una prospettiva di genere nella società dell'informazione", Roma, 10 giugno 1999

11 EDILIZIA E ARREDAMENTO

2000/136 Lùperi, Patrizia. *Quale spazio per le biblioteche del 2000?: progetti architettonici e recupero di edifica storica [ma edifici storici] in Italia.* (L'appello). «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 9

12 FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE

2000/137 Battisti, Michèle. *Library consortia in France.* (Il documento). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 23-29
Testo in inglese

2000/138 Fumagalli, Giuseppe. *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche / introduzione di Giovanni Di Domenico.* Manzianna (Roma): Vecchiarelli, 1999. XXII, VII, 165 p.: ill. (Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia. Testi; 5). ISBN 88-8247-026-1

Ripr. facs. dell'ed.: Firenze: Sansoni, 1890

2000/139 Santoro, Vincenzo. *Non solo scon-
ti: quattro proposte a margine di un forum sul-*

l' economia del libro. (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 69-70

13 MATERIALI SPECIALI

13C PERIODICI

2000/140 Atti del convegno I periodici elettronici in biblioteca, Bologna, 28 febbraio 2000. 1ª parte. «Bibliotime», 3 (2000), n. 1

Cont. Antonella De Robbio, *Evoluzione e rivoluzione dei periodici elettronici*, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/derobbio.htm>>. Luca Bardi - Anna Ortigari - Maurizio Vedaldi, *I sistemi bibliotecari di fronte ai periodici elettronici: problematiche gestionali e scenari organizzativi*, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/bardi.htm>>. Enrico Martellini, *L'evoluzione della specie: il serials librarian alle prese con i periodici elettronici*, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/martelli.htm>>. Vanna Pistotti, *Peer review e riviste mediche: quale futuro?*, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/pistotti.htm>>. Domenico Bogliolo, *Due parole su CIBER* [Coordinamento interuniversitario per le basi di dati e l'editoria in rete], <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/bogliolo.htm>>. Vedi anche, nello stesso numero, l'editoriale di M.S. [Michele Santoro], *Metaperiodici?*, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/editoria.htm>>

2000/141 Puglisi, Paola. *Copenaghen 2000: European conference on digitisation of journals.* (Il resoconto). «AIB notizie», 12 (2000), n. 3, p. 6, 17

13-14 marzo 2000. Vedi anche <<http://www.deflink.dk/journals/>>

13E AUDIOVISIVI

2000/142 Hardy, Charles III. *La registrazione di documenti sonori nell'epoca digitale: notizie dal settore.* «CABnewsletter», n.s. 5 (2000), n. 1, p. 9-11

Trad. di Rossana Rotili dell'articolo apparso in «The Abbey newsletter», 23 (1999), n. 2, p. 17, e n. 3, p. 33. Continua in «CABnewsletter», n.s. 5 (2000), n. 2, p. 5-8

13H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2000/143 Gargiulo, Paola. *I periodici elettronici e la comunicazione scientifica: biso-
gni, problemi e proposte.* (Il documento).

«AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 16-23

14 CONSERVAZIONE

2000/144 Attanasio, Donato – Emanuele Maria C. *Applications of electron spin resonance spectroscopy in the field of cultural heritage.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 9-23

L'analisi del marmo e delle impurità della carta

2000/145 Batori, Armida – Londei, Luigi. *Forum sulla conservazione in archivio e in biblioteca: CABNL incontra Armida Batori e Luigi Londei.* «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 5, p. 2-8

2000/146 Buttò, Simonetta. *Conservare il 900.* (Il resoconto). «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 8

Convegno, Ferrara, 25-26 marzo 2000. Alcuni interventi sono disponibili, integralmente o in sunto, a <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/convo3.htm>>

2000/147 Carlucci, Chiara – Cavallaro, Cristina – Innocenti, Piero. *La conservazione in biblioteca: come informarsi.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 46-55

2000/148 Federici, Carlo. *Per Michele Cordaro e Alfredo Sproti.* «CABnewsletter», n.s. 5 (2000), n. 2, p. 8-10

Il direttore dell'Istituto centrale per il restauro, scomparso il 13 marzo 2000, e un restauratore dell'Istituto centrale per la patologia del libro, mancato pochi giorni dopo

2000/149 Iannuccelli, Simonetta – Riccardi, M. Luisa – Sotgiu, Silvia – Storace, M. Speranza – Ulivi, Michela. *La seconda Conferenza nazionale delle biblioteche: La conservazione dei beni librari in Italia.* «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 6, p. 7-15

Spoleto, 11-13 ottobre 1999

2000/150 Liotta, Giovanni – Agrò, Alfonso. *Le infestazioni termitiche nelle biblioteche e negli archivi di Palermo.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 73-81: ill.

2000/151 Plebani, Tiziana. *Vestire gli ignudi: la protezione del libro d'oggi.* «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 6, p. 4-6

2000/152^{*} Quinio: international journal on the history and conservation of the book. 1 (1999), n. 1. Roma: Istituto centrale per la patologia del libro

Semestrale. Direttore Carlo Federici. La nuova rivista sostituisce il «Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro», cessato con il vol. 44/45 (1990-1991), pubbl. nel 1994

2000/153 Segre, Anna Laura – Proietti, Noemi. *The paper as observed by nuclear magnetic resonance spectroscopy.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 179-192

15 CATALOGAZIONE

2000/154 Bergamin, Giovanni. *FRBR e nuove tecnologie.* 21 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/bergamin.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000

2000/155 Bonanno, Danilo. *A Firenze il seminario sui Functional requirements for bibliographic records.* (Il resoconto). «AIB notizie», 12 (2000), n. 1, p. 10-11

27-28 gennaio 2000. Vedi anche la presentazione del seminario, «AIB notizie», 11 (1999), n. 10, p. 8, pubbl. anche in «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 12, e l'introduzione di Mauro Guerrini, «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/intro.htm>> (anche in inglese a <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/intro-en.htm>>)

2000/156 Bucchioni, Cinzia – Spinelli, Serafina. *Qualche riflessione su FRBR.* (Note e discussioni). «Bibliotime», 3 (2000), n. 1, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/buccspin.htm>>

Spunti dal Seminario di Firenze, 27-28 gennaio 2000

2000/157 Buizza, Pino. *Espressione e manifestazione.* 29 gen. 2000, ultimo agg. 26 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/buizza.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000

2000/158 De Pinedo, Isa. *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo: la sfida per il nuovo millennio?* 28 gen. 2000, ultimo agg. 6 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/depinedo.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional*

requirements for bibliographic records), Firenze, 27-28 gennaio 2000

2000/159 Emilio, Alessandro. *Il recupero del patrimonio pregresso dell'Università degli studi di Milano: conversione in formato elettronico di 650.000 schede catalografiche nelle biblioteche dell'Università degli studi di Milano.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 71 (feb. 2000), p. 23-25

2000/160 Francioni, Elisabetta. *Corso sugli OPAC alla Marucelliana di Firenze: la biblioteca è l'unico istituto statale toscano che partecipa al progetto "Libri in rete" / E.F. (Notizie).* «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 8

2000/161 Grimaldi, Teresa. *L'oggetto della descrizione bibliografica.* 27 gen. 2000, ultimo agg. 21 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/grimaldi.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000

2000/162 Guerrini, Mauro. *Le funzioni del catalogo dall'ICCP a FRBR.* 27 gen. 2000, ultimo agg. 26 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/guerrini.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000

2000/163 Lombello Soffiato, Donatella. *La catalogazione dei libri per ragazzi.* In: *Formazione del bibliotecario scolastico* (2000/113), p. 185-212

2000/164 Madison, Olivia – Byrum, John D., jr. *Reflections on the goals, concepts and recommendations of the IFLA study on the Functional requirements for bibliographic records.* 27 gen. 2000, ultimo agg. 26 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/byrmaidis.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000. Vedi anche la traduzione italiana di Leda Bultrini a <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/byrmaidis.htm>>

2000/165 Peruginelli, Susanna. *FRBR: alcuni commenti dell'ELAG (European Library Auto-*

mation Group). 28 gen. 2000, ultimo agg. 6 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/perugin.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000. Vedi anche la versione inglese in <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/perugin-en.htm>>

2000/166 Poltronieri, Elisabetta. *Cataloguing vs. metadata: old wine in new bottles?* (Itinerari periodici). «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 13-14

Sunto dell'articolo omonimo di Stefan Gradmann, «International cataloguing & bibliographic control», 28 (1999), n. 4, p. 88-90

2000/167 Scolari, Antonio. *UNIMARC.* Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000. 110 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 18). ISBN 88-7812-061-8

2000/168 Vestri, Valerio. *Biblioteche ecclesiastiche e informatizzazione.* (Notizie ABEI). «Bollettino di informazione / ABEI», 8 (1999), n. 3, p. 9-10

Segue *Il progetto ABEI-CD, catalogo cumulativo delle biblioteche ecclesiastiche italiane: il punto dei lavori*, p. 10-13

2000/169 Visintin, Giulia. *Entità e relazioni: nuove prospettive per oggetti vecchi e nuovi della catalogazione in un seminario a Firenze.* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 98-99

Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), 27-28 gennaio 2000

2000/170 Visintin, Giulia. *Introduzione alla catalogazione descrittiva.* In: *Formazione del bibliotecario scolastico* (2000/113), p. 41-47

Vedi anche, nello stesso volume e curati dalla stessa autrice, gli *Esercizi di catalogazione*

2000/171 Weston, Paul Gabriele. *FRBR e utente: considerazioni sulla ricerca.* 29 gen. 2000, ultimo agg. 6 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/weston.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000

15B CATALOGAZIONE PER AUTORI

2000/172 Sardo, Lucia. *Luther Blissett e i multiple names: un interessante problema catalo-*

grafico. (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 66-67

15L LIBRI ANTICHI

2000/173 Rossi, Marielisa. *Presupposti e attribuzioni della catalogazione del libro antico.* 31 gen. 2000, ultimo agg. 6 feb. 2000. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/rossi.htm>>

Relazione al Seminario su FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), Firenze, 27-28 gennaio 2000

2000/174 Sverzellati, Paola. *La catalogazione del fondo antico a stampa nella Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi.* (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEL», 8 (1999), n. 3, p. 23-32

16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

2000/175 Poltronieri, Elisabetta. *Ragionando di soggetti.* (Itinerari periodici). «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 12

Sunto dell'articolo di Jens-Erik Mai, *Deconstructing the indexing process*, «Advances in librarianship», 23 (1999), p. 269-298

2000/176 Zanon, Antonio. *La catalogazione semantica: soggettazione e CDD.* In: *Formazione del bibliotecario scolastico* (2000/113), p. 49-63

16B THESAURI

2000/177 Baldazzi, Anna. *L'informatica sociale: dal "copiato" ad una serie di modelli collaborativi.* «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 56-58

La rappresentazione delle scienze sociali, prendendo spunto da 99/655

2000/178 Spinelli, Serafina. *I thesauri nelle biblioteche dell'università.* «Bibliotime», 3 (2000), n. 1, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/spinelli.htm>>

Testo leggermente modificato della relazione tenuta in occasione del Seminario di studio "Un thesaurus per la sociologia italiana: il ruolo dei thesauri per lo sviluppo delle scienze sociali in Italia", Bologna, 11 ottobre 1999

2000/179 Trigari, Marisa. *I thesauri.* In: *Formazione del bibliotecario scolastico* (2000/113), p. 65-89

16C CLASSIFICAZIONE

2000/180 Biblioteca nazionale centrale, Roma. *Vedette e richiami del catalogo classificato della Biblioteca nazionale centrale di Roma / a cura di Matteo Villani.* Roma: BNCR, 2000. IV, 229 p. (Studi, guide, cataloghi; 9)

16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

2000/181 L'altro scaffale / a cura della Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia. «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 63-64

Elena Boretti recensisce Renzo Brun, *Eureka: repertorio di collegamenti ipertestuali per la ricerca in rete* (Servizio bibliotecario provinciale vicentino, 1997-1999)

2000/182 Boretti, Elena. *Valutare Internet: la valutazione di fonti di documentazione web.* 9 feb. 2000, ultimo agg. 28 mar. 2000. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/boretti1.htm>>

2000/183 De Mori, Renato – Poggio, Tomaso. *Information retrieval e biblioteche digitali.* «Technology review», 13 (2000), n. 1, p. 46-51

2000/184 Maffei, Lucia. *NewsNet.* (Notizie). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 64-65

Esame del servizio *All the Web, all the time TM FastSearch* <<http://www.alltheweb.com>>

2000/185 Maffei, Lucia. *Online Information '99, Londra, 9-11 dicembre '99.* (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 17 (1999), n. 3/4, p. 11-13

Segue, della stessa autrice, *Sessione italiana dell'Online Information '99*, p. 13

2000/186 Pellizzi, Federico. *Configurare la scrittura: ipertesti e modelli del sapere.* «Bibliotime», 3 (2000), n. 1, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/pellizzi.htm>>

2000/187 Ridi, Riccardo. *Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW.* Versione 2.0, 25 apr. 2000. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/ridi-mot.htm>>

17 SERVIZI AL PUBBLICO

2000/188 La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente. Milano: Ed. Bibliografica, 2000. 300 p. (Il cantiere biblioteca; 8). ISBN 88-7075-545-2

In testa al front.: Regione Lombardia, Direzione generale cultura; Provincia di Milano, Settore cultura; Comune di Milano, Settore cultura-Biblioteche; Biblioteche oggi. Atti del convegno tenuto a Milano, 11-12 marzo 1999. Cont. *Presentazione* (Marzio Tremaglia, Gianni Verga, Salvatore Carrubba, Francesco Sicilia). F. Wilfrid Lancaster, *Bibliotecari, tecnologia e servizio per il pubblico* / trad. di Michele Santoro (cfr. 99/320). Giovanni Solimine, *Sul concetto di biblioteca amichevole* (cfr. 99/322). Corrado Pettenati, *Nuove tecnologie per la gestione del profilo dell'utente* (cfr. 99/687). Riccardo Ridi, *Vittime del fuoco amico: mito e realtà delle interfacce amichevoli* (cfr. 99/688). Alison J. Pickard – Pat Dixon, *Technostress in biblioteca: l'impatto delle nuove tecnologie sull'utente*. Ornella Foglieni, *Scommettere sulla rete: servizi multimediali e utenti in Lombardia*. Mike Prasse, *L'utente sotto la lente: metodi di osservazione e sperimentazione sul campo*. Rolando Minuti, *L'informatizzazione in biblioteca tra aspettative e frustrazioni: il punto di vista dell'utente*. Aurelio Aghemo, *Progetto Cremona: aule multimediali e formazione a distanza in biblioteca*. Anna Maria Tammaro, *Apprendere ad apprendere: la ricerca fai-da-te* (cfr. 99/941). Nancy Fjällbrant, *Biblioteche e apprendimento a distanza: alcuni progetti europei nell'ambito della information literacy* (cfr. 99/1010). Dolve Bolzoni – Michele Santoro, *Le affinità elettive: modelli di comunicazione fra bibliotecario e utente nella prospettiva digitale* (cfr. 99/679). Antonio Scolari, *Efficacia vs facilità?: linee di evoluzione degli OPAC* (cfr. 99/647). Gabriele Gatti, *La sindrome AA.VV.: utenti finali tra disintermediazione tecnologica e trappole bibliografiche* (cfr. 99/1009). Antonella De Robbio, *Vincenti e perdenti nelle sfide del database networking: dalle antiche torri ai sistemi clienti/serventi*. Jan van Vaerenbergh, *Biblioteche e cittadini nella società dell'informazione. Comunicato di Leuven* (cfr. 99/147). Stefania Jahier, *Centralità degli utenti nel progetto di sistema informativo delle biblioteche civiche di Milano*. Daniela Benelli, *Coniugare multimedialità e amichevolezza*. Luca Ferrieri, *Lettura.net: quando i lettori discutono in rete* (cfr. 99/1025). Laura Ricchina, *Progettare la multimedialità nella biblioteca a tre livelli: un modello orientato all'utente*. Cristina Giamoni, *Nuove tecnologie e biblioteche pubbliche: nessuno escluso?* Francesco Monini, *Quando i servizi al pubblico sono forniti dal privato: la*

sfida della qualità e le occasioni della flessibilità

2000/189 Simonetti, Carlo Maria. *Pubblica lettura o conservazione?* (Il dibattito). «Bibelot», 6 (2000), n. 1, p. 4-5

Replica all'intervista a Paul Ginsborg (99/1008), in particolare sulla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Segue Lucia Chimirri, *Barboni in biblioteca*, p. 5

17A INFORMAZIONE

2000/190 Leonardi, Carla. *I servizi di informazione al pubblico: il rapporto con l'utente in una biblioteca amichevole*. Milano: Ed. Bibliografica, 2000. 213 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 56). ISBN 88-7075-523-1

17B USO DI MATERIALI ELETTRONICI

2000/191 Dovigo, Arnaldo. *Nonni & nipoti: nell'apprendimento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si aprono nuove prospettive per gli anziani*. (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 67-69

A Trieste un'esperienza di insegnamento da parte di studenti

2000/192 *Multimedialità nelle biblioteche lombarde*. Milano: Regione Lombardia, Direzione generale cultura, Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati, 1999. 163 p.

A cura di Valeria Fioroni, Claudio Gamba, Maria Laura Trapletti, Riccardo Vaccaro. Cont. Ornella Foglieni, *Presentazione*. C. Gamba – M.L. Trapletti, *Dagli audiovisivi a "Lombardia cultura multimedia"*. *Parte 1: Censimento dei siti web delle biblioteche lombarde* / a cura di Riccardo Ridi. *Parte 2: Indagine sullo sviluppo dei servizi telematici e multimediali in dieci biblioteche pubbliche lombarde* / a cura di Franco Perini e Laura Ricchina. *Appendice A: Indagine sul patrimonio e sul servizio audiovisivo delle biblioteche lombarde (1996)*. *Appendice B: Rassegna "Multimedia d'autore"* / schede sugli autori intervenuti a cura di Paolo Crespi

2000/193 Sabbatini, Silvia. *Ad ogni utente il suo CD-ROM: come realizzare le guide all'uso di un servizio fondamentale della biblioteca*. (L'altro scaffale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 62-63

2000/194 WAI-IT. *Gruppo di studio sull'uguaglianza d'accesso ai servizi delle biblioteche*.

Linee guida del W3C per l'accessibilità ai contenuti del WEB 1.0. Traduzione italiana. 5 set. 1999, ultimo agg. 12 mar. 2000. <<http://www.aib.it/aib/cwai/cwai.htm>>

Traduzione della versione definitiva delle *WAI guidelines* del W3C (WAI: Web Accessibility Initiative), pubblicata insieme ad alcuni testi accessori: *FAQ* / a cura di Cristina Giavoni; *Lista dei punti di controllo* / a cura di Vanni Bertini

17C FORNITURA DI DOCUMENTI

2000/195 Mazzitelli, Gabriele. *Necessità della ricerca o abuso?: la centralità del servizio di document delivery in una biblioteca biomedica dell'Università.* <<http://www.uniroma2.it/~mazzitel/gidifmazzi.htm>>

Testo dell'intervento al 17° Convegno annuale del GIDIF/RBM, "Il documentalista, il diritto d'autore e la tutela giuridica delle banche dati: stato dell'arte", Verona, 1° dicembre 1999

2000/196 Messina, Maurizio. *Circolazione e fornitura dei documenti nella prospettiva dei servizi bibliotecari nazionali.* Gen. 2000. (AIB. Sezione Piemonte). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/pmn/d9911a3.htm>>

Testo dell'intervento alla tavola rotonda "Prestito interbibliotecario e document delivery" nell'ambito del Salone dei beni culturali, Torino, 11 novembre 1999

18 LETTURA

2000/197 Neri, Franco. *Letture: ma chi è il padrone, lo scrittore o il lettore?* (Rassegne). «L'informazione bibliografica», 25 (1999), n. 2, p. 189-196

Si esaminano 99/66, 99/737, 98/754, 97/956, 98/466, 99/422, 99/404, 98/209

2000/198 Perissinotto, Alessandro. *Il testo multimediale: gli ipertesti tra semiotica e didattica.* Torino: UTET libreria, 2000. VI, 247 p. (Linguaggi e comunicazione; 1). ISBN 88-7750-603-2

2000/199 Santoro, Marco. *Leggere, dalla quantità alla qualità: il difficile percorso verso il piacere della lettura attraverso alcune testimonianze illustri.* (Lo spazio della lettura). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 76-82

2000/200 Solimine, Giovanni. *Il tabù dello zapping.* (Fuori tema). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 71

18A RAGAZZI

2000/201 Tarantello, Letizia. *Business, bibliotecari e insegnanti alla 37ª Fiera del libro per ragazzi.* (Il resoconto). «AIB notizie», 12 (2000), n. 4, p. 2-6

Bologna, 29 marzo-1° aprile 2000

2000/202 Villa, Stefano. *Francesco Langella, direttore della De Amicis, svela tutti i segreti della letteratura per l'infanzia.* «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 13

19 EDITORIA

2000/203 L'Antilibro scende a Campo. «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 2

A Campo Ligure (GE), il 18-19 dicembre 1999, si è svolta la Fabbri globale dell'antilibro, una manifestazione dedicata all'editoria autoprodotta

2000/204 Liberi di essere libri / a cura di Vittorio Ferorelli, Flavio Niccoli. (Inserito). «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 49-68: ill.

Cont. Gianni Zauli, *In principio era il libro.* Isabella Fabbri, *Le belle copertine: intervista a Sergio Vezzali.* Vincenzo Bagnoli, *Piccolo corpo, carattere forte.* Valeria Cicala, *Compagni tascabili.* Daniela Baroncini, *Volumi su tela: immagini librarie nell'arte del Novecento*

2000/205 Poltronieri, Elisabetta. *Novità da Strasburgo sul print-on-demand.* (Il resoconto). «AIB notizie», 12 (2000), n. 1, p. 8, 10

Seminario europeo "Print-on-demand: a technological revolution at the service of cultural diversity", 20-21 gennaio 2000

2000/206 Santoro, Michele. *A metà del guado: riflessioni in controluce fra cartaceo e digitale.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 84-96

Davvero un mutamento epocale?

2000/207 Simonelli, Luciano. *Sarà la prima vera dell'eBook: rivoluzione in biblioteca: addio alla carta: in un libro elettronico tutti i libri del mondo.* «Tuttoscienze», n. 914 (23 feb. 2000), p. 1

Vedi anche, nella stessa pagina, *La pagina?: un tramezzino al transistor: altra svolta /* L. Sim., e Piero Bianucci, *Scrittore, ti voglio ipertestuale: nuovi spazi creativi: romanzi, saggi, manuali avranno una marcia in più*

19A MERCATO DEL LIBRO

2000/208 Sirigu, Renato. *Nella selva di amazon.com.* «La lepisma», 4 (1999), n. 3/4, p. 4

La libreria virtuale più grande del mondo <<http://www.amazon.com>>. Con la nota di Davide Bianchini, *La Rete libera il libro*

19C REPERTORI COMMERCIALI

2000/209 *Catalogo dei libri per ragazzi 2000* / introduzione di Rosella Picech. Milano: Ed. Bibliografica, 2000. LXVIII, 439 p. ISBN 88-7075-548-7

2000/210 *Pubblicazioni trentine. 1997-1998* / a cura della Biblioteca comunale di Trento. Trento: Comune di Trento: Provincia autonoma di Trento, 1999. XII, 408 p.

Per il vol. precedente vedi 98/501

19D STORIA DELL'EDITORIA

2000/211 Casanova, Daniele. *L'editoria dialettale napoletana nell'Ottocento.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 19-22

2000/212 Finocchi, Luisa. *Mio caro editore...: tra le carte degli archivi editoriali.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 7 (1999), n. 4, p. 7-9

2000/213 Mascilli Migliorini, Luigi. *Editoria napoletana dell'Ottocento.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 16-18

2000/214 Turi, Gabriele. *L'editoria e la nazionalizzazione della cultura nell'Italia unita.* «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 2-6

19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

2000/215 Appiotti, Mirella. *Merlini, il gentleman amico dei libri: la UTET e la Compagnia di san Paolo perdono un grande presidente, la cultura perde un protagonista.* (I protagonisti). «Pagine del Piemonte», n. 8 (lug. 1999), p. 53-54

Gianni Merlini, scomparso il 27 maggio 1999

2000/216 Gigli Marchetti, Ada. *Una scelta imprenditoriale: "Il libro per tutti non esiste": intervista a Franco Angeli.* (Intervista). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 23-27

2000/217 Rigoni Stern, Mario. *Quando Giulio si rifugiò nel bosco: l'editore scomparso nel*

ricordo di un suo autore e amico. (I protagonisti). «Pagine del Piemonte», n. 8 (lug. 1999), p. 51-52

Ricordo di Giulio Einaudi

20 STORIA DEL LIBRO

2000/218 Barchielli, Mauro. *Almanacchi, calendari e lunari tra XVIII e XIX secolo.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 7-10

2000/219 Beit-Arié, Malachi. *Some codicological observations on the early Hebrew codex.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 25-40

2000/220 Bischoff, Frank M. *Rekonstruktion des Evangeliums Heinrichs II. für Montecassino.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 41-56

2000/221 Braidà, Lodovica. *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo.* Roma-Bari: Laterza, 2000. 161 p. (Biblioteca essenziale; 32. Storia moderna). ISBN 88-420-6031-3

2000/222 Gumbert, J. Peter. *The quires of the Vergilius Romanus.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 57-72

Biblioteca apostolica vaticana, Ms. Vat. lat. 3867

2000/223 Maniaci, Marilena. *Suddivisione delle pelli e allestimento dei fascicoli nel manoscritto bizantino.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 83-122: ill.

2000/224 Muzerelle, Denis. *Pour décrire les schémas de réglure: une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres).* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 123-170: ill.

2000/225 Palma, Marco. *The material analysis of ancient manuscripts as a tool for the study of their history.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 171-178

Relazione al seminario "The analysis of ancient manuscripts by nuclear techniques", Firenze, 25-26 marzo 1999

2000/226 Romani, Valentino. *Bibliologia: avviamento allo studio del libro tipografico.* Milano: Sylvestre Bonnard, 2000. 142 p.: ill. ISBN 88-86842-10-4

2000/227 Scapecchi, Piero. *In lode di Bondeno: la prima edizione italiana stampata a caratteri mobili.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 7

(1999), n. 4, p. 10-11

Meditazioni della Passione di Cristo (Frammento Parson), [Bondeno: Ulrich Pursmith per Paul Moerich, 1463?]

2000/228 Scarsella, Alessandro – Fantato, Michela. *Giambattista Vico: ricerca bibliografica e storia della lettura.* (Fonti). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 1, p. 28-34

Interventi su *Bibliografia e ricezione dei testi vichiani e Esemplari vichiani postillati conservati nelle biblioteche venete* al seminario «La biografia intellettuale di Vico nel contesto culturale del primo Settecento», Pisa, 21-22 maggio 1999

2000/229 Tavoni, Maria Gioia. *Considerazioni in margine a una edizione anastatica: le vicende editoriali di un'opera cardine della grande manualistica settecentesca.* (Storia del libro). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 38-45

Sulla riproduzione de *Le direzioni a' giovani studenti dell'architettura civile* (Bologna: Lelio Dalla Volpe, 1731) e de *Le direzioni [...] della prospettiva* (Bologna: Lelio Dalla Volpe, 1732) di Ferdinando Galli Bibiena. L'articolo è una versione rielaborata del contributo in *I Galli*

Bibiena: una dinastia di architetti e scenografi: atti del convegno, Bibbiena, 26-27 maggio 1995 / a cura di Deanna Lenzi, Bibbiena: Accademia Galli Bibiena, 1997

2000/230 Vigevani, Alberto. *La febbre dei libri: memorie di un libraio bibliofilo.* Palermo: Sellerio, 2000. 303 p. (La memoria; 468). ISBN 88-389-1600-4

Vigevani (1918-1999) fu libraio antiquario, editore (Il Polifilo) e scrittore. Riprende in parte scritti già pubbl. su «Il sole 24 ore» e «Nuova Antologia»

20B DECORAZIONE E ILLUSTRAZIONE

2000/231 Chiodo, Michele. *Incisioni italiane dei secc. XVIII-XIX nei fondi documentari della Biblioteca civica di Cosenza.* Cosenza: Millennium, 2000. 242 p.

20C LEGATURA

2000/232 Zamponi, Stefano. *Una precoce attenzione dell'oro nella legatura occidentale.* «Quinio», 1 (1999), n. 1, p. 193-214: ill.

Il Ms. 306 della Biblioteca Fabroniana di Pistoia

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3.5", DOS, ASCII o Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico e in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.

ANALECTA Spoglio dei Periodici Italiani

Base dati su CD-ROM contenente registrazioni bibliografiche di articoli pubblicati dal 1989 su 120 periodici italiani di cultura, con particolare attenzione all'area umanistica, per un totale di oltre 44.000 articoli, 28.000 autori, 48.000 soggetti, 5100 fascicoli.



Il CD-ROM **ANALECTA** viene fornito in abbonamento annuale con l'uscita di 2 numeri all'anno. Ogni CD-ROM sostituisce il precedente aggiornandolo con oltre 4.000 nuovi titoli di articoli. Il costo è di L. 430.000 + IVA 20% con 50% di sconto per le biblioteche di Ente Locale della Regione Emilia-Romagna e convenzionate con la medesima.

Distributore unico:

E.S. Burioni Ricerche Bibliografiche - C.so Firenze, 41/2 16136 GENOVA

Tel. +39 010 2722178 - Fax +39 010 2722913

e-mail: info@burioni.it www.burioni.it

L. 30.000
soci L. 22.500
quota plus L. 15.000

Associazione Italiana Biblioteche
Gruppo di lavoro "Gestione e valutazione"

Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane

Misure, indicatori, valori di riferimento



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./P.IVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di L. più L. 2.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma

L. 25.000
soci L. 18.750
quota plus L. 12.500

Associazione italiana biblioteche

Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche

a cura della
Commissione nazionale Biblioteche pubbliche



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

.....
(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via

.....
Cap

.....
Città

S'impegna al rimborso spese di L. più L. 2.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma

Casalini libri *Digital Division*

Tutte le pubblicazioni elettroniche,
dalle banche dati alle riviste
on-line, da un unico fornitore:
Casalini Libri Digital Division

Collaboriamo con editori ed
aggregatori di tutto il mondo per
assicurare ai nostri clienti un
accesso completo e sicuro a tutte
le pubblicazioni elettroniche di
maggior rilievo

Anche dal 2000 potete
contare sui nostri 40 anni
di esperienza al servizio
delle biblioteche

Casalini libri
Via Benedetto da Maiano, 3
50014 Fiesole - FI

Tel. 055.5018.1
Fax 055.5018.201

www.casalini.it
digital@casalini.it

00100100111100
00100100000011
00100101110010
00100100011110
00100100000111
10010010001110
00100100111100
00100100000011
00100101110010
00100100011110
00100100000111
10010010001110
00100100111100
00100100000011
00100101110010
00100100011110
00100100000111
10010010001110
00100100111100
00100100000011
00100101110010
00100100011110
00100100000111
10010010001110
00100100111100
00100100000011
00100101110010